

La cura dei luoghi  
19/2024



Consiglio Nazionale  
degli Architetti, Pianificatori,  
Paesaggisti e Conservatori



Ordine degli Architetti,  
Pianificatori, Paesaggisti  
e Conservatori  
della provincia di Macerata



Università di Camerino



Archeoclub d'Italia



Città di Camerino





*direttore editoriale*

Giovanni Marucci

*Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori*

*Università degli Studi di Camerino*

*Archeoclub d'Italia*

**Seminario di Architettura e Cultura Urbana**

c/o Punto Informativo UNICAM, Campus universitario, via A. D'Accorso 16, 62032 CAMERINO

email: [giovanni.marucci@unicam.it](mailto:giovanni.marucci@unicam.it)

[culturaurbana.unicam.it](http://culturaurbana.unicam.it)

*in questo numero*

Emanuele Walter Angelico; Lorenzo Appolonia; Alessio Battistella; Luca Bullaro; Christiane Bürklein; Alessandro Camiz; Renato Capozzi; Federica Visconti; Alessandro Castagnaro; Alessandro Colombo; Giuseppe De Giovanni; Diego Emanuele, Marcello Maltese; Fabio Fabiani; Gianluca Giordano; Santo Giunta; Andrea Iacomoni; Matteo Ieva; Orazio La Monaca; Mariagrazia Leonardi; Cristiano Luchetti; Moreno Maggi; Andrea Manca; Franco Mariniello; Giovanni Marucci; Monica Mazzolani; Roberta Melasecca; Edoardo Milesi; Giovanni Multari; Manlio Michieletto; Arturo Luca Montanelli; Maurizio Oddo, Alessandro Barracco; Ilaria Olivieri, Luigi Prestinzenza Puglisi; Gino Pérez Lancellotti, Nicolás Sepúlveda Camposano; Marco Petreschi; Simone Porfiri; Franco Purini; Valentina Radi; Marco Ragonese; Anna Riciputo; Massimo Roj; Ludovico Romagni; Massimo Sargolini, Ilenia Pierantoni, Lorenzo Sargolini; Marcello Sestito; Nicola G. Tramonte

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

*in copertina*

Anna Trupia, Eleonora Giglio, Vanessa Bullegas, *Attraversamenti. Proposta di riuso dell'ex Ospedale Psichiatrico Rizzeddu di Sassari*. Premio SACU 2023

*coordinamento redazionale*

Leo Marucci

*grafica*

Monica Straini

Tutto il materiale contenuto in questo libro è coperto da copyright e viene ceduto in licenza di lettura al solo proprietario. Sono vietati: copiatura, riproduzione, trasferimento, noleggio, distribuzione, trasmissione in pubblico e utilizzo al di fuori di quanto previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi utilizzo non espressamente autorizzato dall'editore costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore ed è sanzionabile sia in campo civile che penale ai sensi della legge 633 del 22 Aprile 1941 e successive modifiche.

Questo libro fa parte della sezione architettura DI BAILO EDITORE. Per ricevere informazioni sulle nuove uscite, visita [www.dibaio.com](http://www.dibaio.com)

© 2019 BOSCO ALTO SRL - Via Ruggero Boscovich 32, 20124 Milano

BOSCO ALTO SRL è iscritta nel Registro pubblico Operatori di Comunicazione con il numero 27075 del 27/02/2017

Prima edizione 2024

Architettura e Città  
Argomenti di Architettura

# La cura dei luoghi

19/2024



## La cura dei luoghi

### Note di redazione

- 11 Giovanni Marucci  
*La cura dei luoghi*

### Osservatorio, punti di vista

- 12 Emanuele Walter Angelico  
*Bad is ugly*
- 16 Lorenzo Appolonia  
*I materiali della bella architettura*
- 19 Andrea Iacomoni  
*Il senso degli architetti per i luoghi*
- 22 Matteo Ieva  
*Cura di sé vs cura dei luoghi urbani*
- 26 Franco Mariniello  
*Città di mare con abitanti (sfiniti)*
- 28 Roberta Melasecca  
*Educare alla bellezza. Arte che costruisce la comunità*
- 31 Giovanni Multari  
*Architettura come modificazione*
- 35 Maurizio Oddo, Alessandro Barracco  
*La cura dei luoghi. I luoghi della cura*

- 38 Franco Purini  
*La forma e l'informale nelle città*
- 41 Ludovico Romagni  
*Luoghi del turismo predatorio. La città storica e il neo situazionismo turistico*

- 45 Marcello Sestito  
*Il ponte incontenente*

### Rapporti e ricerche

- 49 Luca Bullaro  
*Tessiture urbane ecologiche*
- 54 Christiane Bürklein  
*Curare la comunicazione per curare i luoghi*
- 56 Gianluca Giordano  
*Fotografare i luoghi storici: Ivrea, immagini di una storia industriale*
- 60 Alessandro Camiz  
*Tecnologie immersive per il progetto in area archeologica*
- 64 Renato Capozzi, Federica Visconti  
*Kalòs kai agathos. Un riparo ipostilo per il Partenone*

- 68 Alessandro Castagnaro  
*La committenza, l'architetto, il luogo e gli utenti.  
Il caso delle vele di Scampia*
- 72 Alessandro Colombo  
*Al di là del bene e del male. Città del Messico, New York,  
Tripoli, Rovaniemi, Haikou*
- 76 Diego Emanuele, Marcello Maltese  
*Il male nel bene. Passato e futuro delle nostre città*
- 80 Mariagrazia Leonardi  
*La cura dei luoghi. Paesaggio e spazio pubblico*
- 83 Andrea Manca  
*Contro-lezioni. Architetture d'autore nelle coste sarde*
- 87 Manlio Michieletto  
*C'era una volta Il Cairo*
- 91 Gino Pérez Lancellotti, Nicolás Sepúlveda Camposano  
*Il piano CREO Antofagasta, creando una città migliore  
insieme alla comunità*
- 94 Anna Riciputo  
*Architettura della kalokagathia. Verso un modello di città  
interreligiosa*
- 97 Massimo Roj  
*La cura dei luoghi come approccio al progetto:  
Architettura e Città si confrontano*

- 100 Massimo Sargolini, Ilenia Pierantoni, Lorenzo Sargolini  
*Interazioni tra natura e città per innalzare la qualità della vita*

#### **I progetti raccontati**

- 104 Alessio Battistella  
*La cura nella ricostruzione post-conflitto.  
Il caso della scuola Ekhlaas, Iraq*
- 108 Santo Giunta  
*Il carattere del luogo. Un caso studio a Palermo*
- 112 Orazio La Monaca  
*Progetto di edificio per social housing ad Agrigento*
- 115 Cristiano Luchetti  
*Il deserto inesplorato. Indagine sulle opportunità sostenibili  
per la crescita periurbana di Dubai*
- 119 Edoardo Milesi  
*Sostanza e forma nel linguaggio architettonico*
- 123 Monica Mazzolani  
*L'asilo bianco e altre scuole*
- 127 Arturo Luca Montanelli  
*Il fascino dell'Orrido di Bellano sul Lago di Como*
- 131 Marco Petreschi  
*Il recupero di due edifici degli anni Trenta a Tirana*

135 Valentina Radi  
*Accadimenti architettonici*

139 Marco Ragonese  
*La cura dei luoghi, i luoghi della cura*

143 Nicola G. Tramonte  
*I luoghi della comunità*

#### **Laboratorio**

146 A cura di Giuseppe de Giovanni  
*La cura dei luoghi. Il bello ... il buono, il brutto e il cattivo dell'architettura*

161 **Premio di Architettura e Cultura Urbana**  
Camerino 2023

#### **Le mostre**

180 Moreno Maggi  
*Architettura: quello che l'occhio non vede*

183 *Incisione per l'Architettura*  
A cura di Fabio Fabiani, Emidio De Albentiis,  
Maria Teresa Romitelli

188 *Supermostra '22*  
A cura di Ilaria Olivieri, Luigi Prestinzenza Puglisi

## La cura dei luoghi. Il bello ... il buono, il brutto e il cattivo

La cura dei luoghi è un tema che si presta a una moltitudine di punti di vista, il nostro riguarda il rapporto fra luogo e progetto architettonico.

Parafrasando il titolo del noto film di Sergio Leone 'Il buono il brutto e il cattivo', a cui si aggiunge in primis 'Il bello' come prima categoria di giudizio, quella più immediata e istintiva, si intende porre una riflessione sul ruolo dell'Architettura nella formazione o trasformazione dei luoghi e, specificatamente, nella costruzione o ricostruzione della città; disciplina, quella architettonica, spesso assente, quasi mai risolutiva se non per frammenti.

Tale assenza rappresenta un difetto nelle decisioni operative che diventano, in tal modo, esclusivamente di natura politica, economica, spesso di propaganda, al più di natura tecnica; venendo a mancare un aspetto fondamentale legato alla percezione di accoglienza generata dai luoghi, il loro valore etico-estetico, la ricerca del senso di comunità in cui l'ego si stempera nella generosità e nella condivisione delle proprie aspettative con le aspettative degli altri.

D'altro canto l'assenza di architettura nella costruzione della città impoverisce i suoi stessi valori per alternative effimere, ingannevoli motivazioni ecologiche, tendenze alla moda che generano spesso costruzioni fuori scala e certamente fuori luogo, egocentriche; che favoriscono, da una parte il diffondersi di una cultura di consumo e dall'altra una diffusa diffidenza verso la stessa professione dell'architetto.

Per questo la costruzione della città e più in generale la cura dei luoghi si rende urgente con l'ascolto dei suoi caratteri; considerando il carattere come un elemento permanente o, comunque, in len-

ta trasformazione, che segna in modo univoco il luogo per la sua posizione geografica, climatica, vegetazionale, oltretutto per la sua memoria storica: città di mare, di fiume, di pianura o d'altura; dagli orizzonti ampi o racchiusi; attraversate da venti di brezza o impetuosi; fondate su distese assolate o umide; distinte per materiali, colori, suoni, essenze.

L'idea di Architettura che ne deriva è improntata al rispetto del carattere dei luoghi, in cui tradizione e innovazione si incontrano con naturalezza per dare corso al divenire della storia; in cui forma, materiali e tecniche costruttive hanno ragione di essere nel rapporto con gli stessi luoghi. Con tali presupposti, che rappresentano il nutrimento dell'Architettura, anche gli aspetti legati al linguaggio architettonico passano in second'ordine, poiché ogni espressione linguistica può essere interessante se sincera, autentica e correttamente interpretata.

L'argomento è stato trattato durante il XXXIII SACU, Seminario di Architettura e Cultura Urbana che ha avuto luogo presso l'Università di Camerino nell'estate del 2023.

L'evento si è svolto con comunicazioni e conversazioni interdisciplinari alternate ai laboratori all'interno dei quali gli iscritti hanno potuto presentare i loro lavori e confrontarsi sui diversi aspetti dei temi progettuali proposti. Le opere presentate dai partecipanti al Premio SACU-Camerino 2023 sono state raccolte in catalogo.

Nella giornata conclusiva sono stati assegnati i Premi e consegnati gli attestati di partecipazione.

Il volume raccoglie una sintesi dello stage, dei progetti premiati e delle mostre che si sono svolte durante le giornate dei lavori.

## Bad is ugly

‘Il male è brutto: ovvero le cose fatte male restano brutte sempre’

12

L'architettura, come forma d'arte, è un'espressione tangibile sia della bellezza sia della bruttezza?

Bellezza e bruttezza sono concetti tanto soggettivi che variano da individuo a individuo, da una cultura ad un'altra e tale soggettività si riflette inevitabilmente anche nell'architettura, in cui la percezione della bellezza o della bruttezza di un manufatto può variare a seconda dell'osservatore, dalla sua cultura, dal suo background.<sup>1</sup>

Pur tuttavia, oggi dovremmo stabilire dei limiti a tale relativismo estetico, in nome di un atteggiamento responsabilmente critico, anche perché oggi gli 'errori' commessi nel passato li vediamo e li classifichiamo come 'orrori ecosistemici' e il nostro atteggiamento non può più essere quello di semplici spettatori. Oggi siamo chiamati a riflettere e a reagire ai disastri compiuti e dobbiamo farlo con riflessioni lente, meditate e incisive, che producano un pensiero inedito e critico sul mondo che stiamo vivendo e abitando, e che ci richiama alle nostre responsabilità.

Nell'era dell'Antropocene,<sup>2</sup> il nostro modo di vivere gli spazi e di guardare alla nostra vita è cambiato radicalmente e siamo tutti d'accordo ad ammettere che i cambiamenti del territorio e del clima sono causati dalla pervasività delle attività umane, dall'idea di un progresso tecnologico illimitato che ha ritenuto di non dovere fare i conti con nulla, meno che mai con l'ambiente, ritenuto un serbatoio inesauribile di risorse da sfruttare all'infinito. E le conseguenze sono sotto i nostri occhi, ma lo spettacolo cui assistiamo - ahinoi - è, invero, un 'moltiplicatore delle minacce', perché amplifica l'instabilità di quello che è già presente.

L'ultimo decennio ha, infatti, inequivocabilmente dimostrato i limiti della realtà che abbiamo generato in termini economici, ambientali, energetici al punto che il termine 'crisi' denota non solo e non tanto la condizione del nostro presente, quanto la perdita di

senso epistemologico degli strumenti su cui si è costruita la modernità.

Nel maggio del 2023 l'allora segretario generale dell'OMM, Peter Taalas, ha affermato che oltre due milioni di morti e 4,3 trilioni di dollari sono le perdite economiche nel periodo compreso fra il 1970 e il 2021: questo è l'impatto di mezzo secolo di eventi climatici estremi, accentuati dal riscaldamento globale di cui l'uomo è e deve sentirsi responsabile.

In questo cambiamento, anche il settore dell'edilizia e delle costruzioni svolge un ruolo centrale: le emissioni di gas serra (GHG) del settore rappresentano circa il 40-42% delle emissioni globali di gas serra (WBCSD 2022).<sup>3</sup>

Ed è proprio in questo settore che, quindi, dovremmo mirare ad errori 'tendenti a zero', evitando l'inutile ed il cattivo, perché quest'ultimo, oltre a restare 'brutto', incide pesantemente anche su tutto il resto.

Benché Joseph Brodsky, premio Nobel per la letteratura (1987), sostenesse che un essere umano è una creatura estetica prima ancora che etica, bisogna pur tuttavia riconoscere che, in architettura, la sua personale percezione della bellezza e della bruttezza può incidere profondamente sul comportamento e sulle decisioni e avere pertanto anche conseguenze etiche.

Proviamo a riflettere su questo assunto.

La proporzione e l'equilibrio sono elementi fondamentali dell'architettura: un edificio può essere percepito come brutto se le sue parti non sono in equilibrio o se manca di simmetria, pur tuttavia non significa che questo edificio sia 'cattivo'. Ad esempio, un edificio con finestre di dimensioni irregolari o con una disposizione casuale delle aperture può sembrare disordinato e caotico e la mancanza di proporzione e equilibrio può compromettere l'armonia visiva dello stesso, rendendolo sgradevole alla vista. Tuttavia, po-

trebbe non esser 'cattivo', perché realizzato con buoni materiali durevoli, con finimenti e caratteristiche che lo affrancano da urgenze di manutenzione e garantiscono buon comfort interno.

Al contrario, un edificio considerato 'bellissimo' e magistrale sotto il profilo estetico, può invece avere il suo *design* di interni non funzionale o inefficace, perché magari realizzato con piani inefficienti, scarsa illuminazione naturale, ventilazione inadeguata o accessibilità limitata.

In poche parole, un edificio che non soddisfa le esigenze dei suoi utenti può essere variamente percepito, indipendentemente dalla sua estetica e questo creerà certamente un senso di frustrazione e insoddisfazione tra gli utenti, compromettendo la percezione che essi hanno della bellezza dell'edificio stesso.

In sintesi però di una cosa dobbiamo esser certi: se un manufatto non è virtuoso, se è scriteriato sotto il profilo tecnologico, se il suo processo costruttivo è incoerente con le necessità contemporanee, se questo non risponde ai noti concetti di durabilità e sostenibilità, se non rispetta il luogo ed i suoi equilibri, allora certamente sarà 'cattivo' sempre.

Che alla base di ogni processo progettuale ci sia l'esigenza di coniugare utilità e bellezza è un dato fin troppo acquisito per soffermarci a riflettere in questa sede. È certo che la bellezza architettonica può esistere indipendentemente dalla funzionalità o dall'efficienza di una struttura,<sup>4</sup> ma, tuttavia, l'architettura più efficace è quella che combina bellezza e funzionalità in modo armonioso con il sistema ambiente.

Ma oggi, ai due requisiti della bellezza e della funzionalità, dobbiamo aggiungere anche l'imperativo della sostenibilità, perché è necessario *'soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli della generazione futura'*.<sup>5</sup>

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile definiscono oggi un nuovo modello di società, che sia risultato di una maggiore responsabilità in termini sociali, ambientali ed economici, per scongiurare il collasso dell'ecosistema terrestre.

La nostra idea di sostenibilità, in qualità di progettisti, non può più prescindere dal nostro rapporto con la terra e da tutto ciò che da essa è prodotto, tanto meno i nostri manufatti possono prescindere da come tutto venga realizzato.

L'architettura in tutto ciò può per un attimo fare passare in secondo piano le valutazioni estetiche - di bellezza e/o bruttezza che sia - purché contempili responsabilmente le nuove urgenze della contemporaneità<sup>6</sup> (Brundtland, 1987), essa ha il potere di influenzare la società in modo profondo e duraturo, perché le strutture architettoniche possono arricchire o impoverire il nostro ambiente, migliorare o peggiorare la qualità della nostra vita, influenzare la nostra perce-

zione del mondo, e se tutto ciò sarà sostenibile, responsabile, adattivo e frutto di sistemi di economia circolare, le realizzazioni saranno sempre 'buone', al di là d'esser belle o brutte.

Ne consegue che dobbiamo essere noi a 'fare' i nostri spazi e nel verbo 'fare' c'è tutta la responsabilità dell'architettura, del progettista, della cittadinanza attiva e della politica che messe tutte insieme decideranno del futuro nostro e delle nostre generazioni.

Nello specifico, l'architettura può esprimere e promuovere la bellezza, ma allo stesso modo farsi portatrice di una 'tremenda bruttezza', 'tremenda' perché non solo esteticamente respingente, ma perché energivora, faziosa, gratuita e dispendiosa. I manufatti architettonici - ci hanno spiegato - dovrebbero arricchire il nostro ambiente, migliorando la qualità della nostra vita e influenzando positivamente la nostra società. Ma se ciò non accade allora Fëdor Dostoevskij (1821/1881) dovrebbe forse riscrivere nel suo celeberrimo romanzo 'L'idiota' la famosa frase con 'La bellezza forse salverà il mondo'<sup>7</sup> e anzi, certamente non lo farebbe se osservasse il patrimonio dell'esistente e gli agglomerati urbani contemporanei.<sup>8</sup>

E se è vero che la bellezza e la bruttezza in architettura non sono un fine in sé, capita di assistere a forme di esibizionismo e di protagonismo in talune realizzazioni che restano 'solo' inutili ostentazioni dei progettisti rispetto alle quali rischiamo di essere cinici osservatori, incapaci di comprendere il male che viene commesso, in nome di quelli che definiamo 'esempi di architettura'.

L'architettura, invece, deve necessariamente servire le esigenze dell'uomo, proteggendo e migliorando la vita umana<sup>9</sup> nel pieno rispetto dell'ambiente.

La bellezza, il ben fatto, la semplicità, la coerenza, l'armonia, il sobrio in architettura sembrano aver ceduto il passo alle realizzazioni da palcoscenico, invece potrebbero esser mezzi per raggiungere un fine più alto: migliorare il territorio, l'ambiente, l'ecosistema, la natura in cui l'uomo vive.

D'altronde Oscar Wilde (1854/1900) osservava in modo tagliente riflettendo la sua visione sulla creatività umana e l'arte dell'architettura con l'aforisma *'Se la natura fosse stata confortevole, l'umanità non avrebbe mai inventato l'architettura'*.<sup>10</sup> Quindi se l'architettura deve essere una risposta alle sfide poste dalla natura, e la bellezza architettonica può essere vista come un trionfo dell'ingegno umano, noi architetti dobbiamo essere portatori del bene, del buono, del bello, del funzionale in composizione allo 'strettamente necessario' e mai assimilabile a stravaganti lucubrazioni artistiche, come diceva Adolf Loos nel suo saggio del 1908, 'Ornamento e delitto'.

L'arte è altra cosa.<sup>11</sup>

Proviamo, a questo punto, a riannodare i fili della nostra breve riflessione sull'architettura e sulle sfide del bello, del brutto, del sostenibile, del buono o peggio se 'cattivo'.

È pacifico che la bellezza architettonica è un prodotto dell'ingegno umano, che ha il potere di arricchire la nostra vita in modi che prima non erano possibili, ma questa operazione complessa e delicata sarà realmente e operativamente efficace solo se compiuta in maniera 'ecosistemica' in rapporto all'uomo e all'ambiente. Ciò significa che chi progetta ha una grande responsabilità: '[...] *Credimi* - scriveva Seneca a Lucilio - *un tempo, quella era un'età felice, prima dei giorni degli architetti, prima dei giorni dei costruttori* [...]'<sup>12</sup> quasi a darci un monito bimillenario sulla nostra screanzata presenza (di architetti) quando siamo artefici del 'cattivo'.

Pertanto non potremmo neanche dar torto a Giancarlo De Carlo quando afferma che '*L'architettura è troppo importante per essere lasciata agli architetti*'<sup>13</sup> abbiamo visto che la bellezza e la bruttezza in architettura sono una questione di interesse estremo, profondo che vanno al di là della semplice percezione estetica (bello fatto male, e brutto - che certamente resta brutto - anche se fatto bene).

Il vero obiettivo deve essere il 'buono'!

Dunque: il buono in armonia con il territorio; il buono in coerenza con le tecnologie necessarie e responsabili; il buono se slegato dall'inutilità, dal superfluo, dall'eccessivo, dall'esibizionismo.

Il buono perché oggettivamente pensato, generato e prodotto per le generazioni future; il buono perché sia sempre sostenibile ed in equilibrio con le risorse in campo.

Per questo gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), definiti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, rappresentano un nuovo modello di società basato su criteri di responsabilità sociale, ambientale ed economica, all'interno dei quali l'architettura (e l'edilizia in genere) entrano a pieno titolo.

Questi obiettivi mirano a evitare il collasso dell'ecosistema terrestre e coinvolgono tutti, dalle aziende ai consumatori finali. Le virtù emergenti, come la responsabilità sociale e l'impegno per la sostenibilità, sono fondamentali per raggiungere questi importanti obiettivi.

E noi architetti abbiamo il dovere di sposare in toto tali concetti, oggi più che mai, dal progetto alla realizzazione ultima.

Sempre.

WEA Università di Palermo

1 ... Come dice il detto: '*non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace*'. Il proverbio è tratto da '*Le piacevoli e ridicolose simplicità di Bertoldino*' (Giulio Cesare Croce: Garzanti, Milano, 2004 [originale del 1606], *I grandi libri*, pag. 314, Isbn 978-88-11-36644).

2 L'Antropocene è oggi un fenomeno scientifico, culturale, politico e sociale dotato di un alto potenziale simbolico, che ha determinato un nuovo modo di considerare gli effetti impattanti degli esseri umani nella dinamica globale del sistema Terra. L'approfondimento di questo aspetto, che costituisce il punto di partenza e il presupposto critico di questo contributo, esula tuttavia dallo spirito dello stes-

so. Si rimanda, pertanto, all'ampia bibliografia prodotta a riguardo e ci si limita a citare qui qualche titolo da noi utilizzato: E. Stoermer *The Anthropocene, Global Change Newsletter*, n. 41, 2000, pp. 17-18; C. Scwägerl, *Living in the Anthropocene: Toward a new global ethos*, *Yale Environment* 360, 2000; Incropera F. P. *Climate Change: A Wicked Problem. Complexity and Uncertainty at the Intersection of Science, Economics, Politics and human Behavior*. Cambridge University Press 2015, e altri.

- 3 *World Business Council for Sustainable Development (WBCSD)*, è un'organizzazione globale guidata dai CEO di circa 200 tra le principali aziende al mondo (*Chief Executive Officer*: è l'Amm. Del. di un'azienda), che si impegnano ad accelerare la transizione sostenibile.
- 4 Già il poeta Francesco Petrarca (1304/1374) osservava che 'Raramente la grande bellezza e la grande virtù dimorano assieme' affermazione espressa nel suo '*Secretum*' (*De Secretis Conflictu Curarum Mearum*, trilogia di dialoghi scritta in latino, tra il 1342 e il 1353), che rappresenta una sorta di dialogo intimo tra il poeta e Sant'Agostino.
- 5 Ampiamente riconosciuta come parte integrante degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite, questa definizione di 'sostenibilità' è universalmente condivisa (F. M. Butera, in '*Affrontare la Complessità*', Ed. Ambiente, 2020).
- 6 Il Rapporto *Brundtland*, noto anche come '*Our Common Future*', è un documento pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED). Questo rapporto è stato un importante punto di svolta poiché ha introdotto per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile. A guidare l'elaborazione di questo rapporto è stata l'allora presidentessa della Commissione, *Gro Harlem Brundtland*.
- 7 Fëdor Dostoevski, *L'idiota*, 1900, Ed. Feltrinelli, da cui la celeberrima frase '*La bellezza salverà il mondo*'.
- 8 La riflessione sulla città, sulla progettazione degli spazi urbani è tornata al centro dei dibattiti, nonostante molti studiosi ne avessero decretato la fine nella primavera del 2020, narrando un bucolico e improbabile ritorno ai borghi. Cfr., a questo proposito, *Abitare il vortice: Come le città hanno perduto il senso e come fare a ritrovarlo*, scritto da Bertram Maria Niessen, Ed. Utet - ISBN 9791221205053.
- 9 Gottlieb Eliel Saarinen (architetto finlandese 1873-1950) afferma che '*Lo scopo dell'architettura è di proteggere e migliorare la vita dell'uomo sulla terra, per appagare il suo credo nella nobiltà della sua esistenza*'.
- 10 A cura di Riccardo Reim, '*Oscar Wilde: Manuale del perfetto impertinente. Aforismi, pensieri, paradossi, delizie*', Ed. Newton Compton Editori, ISBN:9788822757135, 8822757130.
- 11 Adolf Loos, *Ornamento e delitto* (1908) '*L'architettura non è un'arte, poiché qualsiasi cosa serva a uno scopo va esclusa dalla sfera dell'arte*'. Nel 1910, ecco cosa affermava Loos in *Architettura*: '[...] *la casa deve piacere a tutti. A differenza di un'opera d'arte che non deve piacere a nessuno. L'opera d'arte è una faccenda privata dell'artista. La casa e il costruito, No. L'opera d'arte viene messa al mondo senza che ce ne sia bisogno. La casa, invece, soddisfa un bisogno. L'opera d'arte non è responsabile verso nessuno, la casa verso tutti* [...]', Adolf Loos, *Architettura*, in A. Loos, '*Ins Leere gesprochen*' Trotzdem, Wien. München, Verlag Herold, 1962 (tr. It. di Sonia. Gessner, *Parole nel vuoto*, 1972 Ed. Adelphi - ISBN: 9783987315008).
- 12 *Lucio Anneo Seneca* (4 ac/65 dc) scrive le '*Epistulae morales ad Lucilium*'. Le epistole sono una raccolta di 124 lettere, suddivise in 20 libri. Composte tra il 62 e il 65 d.C., queste lettere furono scritte durante gli anni di ritiro di Seneca dalla vita pubblica. Aulus Gellius (125 dc/185 dc) fa riferimento alla lettera XXI della citazione riportata. Il saggio fu pubblicato in latino da Mattia Moravo nel 1475 a Napoli, digitalizzato da Richard M. Gummere. Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- 13 '*L'architettura della partecipazione*' è il titolo dell'intervento, divenuto poi un saggio ripubblicato recentemente da Quodlibert insieme ad altri scritti sui suoi due più celebri progetti partecipati per Terni e Rimini, che Giancarlo De Carlo, architetto genovese (1919-2005), fece a Melbourne nel 1971 per la terza conferenza del ciclo intitolato '*L'architettura degli anni '70*' organizzata dal Royal Australian Institute of Architects.

*Alcune letture*

Bricker, Andrew Benjamin. 'Ugliness and judgment: on architecture in the public eye', *The Journal of Architecture*, 2020. ISSN: 1360-2365 (Print), 1466-4410 (Online).

Charitonidou, M. 'The immediacy of urban reality in post-war Italy: Between neorealism's and Tendenza's instrumentalization of ugliness', in *Architecture and Ugliness. Anti-Aesthetics in Postmodern Architecture*, Ed. Bloomsbury Academic, ISBN 978135006823012.

Cincropera F.P., *Climate Change: A Wicked Problem. Complexity and Uncertainty at the intersection of Science, Economics, Politics and human Behavior*. Cambridge University Press 2015.

E. Stoermer *The Anthropocene*, *Global Change Newsletter*, pubblicato nella rivista *Global Change Newsletter*, numero 41 (maggio 2000), pp. 17-18.

Hyde, Timothy. 'Ugliness and Judgment: On Architecture in the Public Eye'. Princeton University Press, 2019. ISBN: 97806911791621.

Il saggio esplora il ruolo della bruttezza nell'architettura italiana del dopoguerra.

Il testo esamina come l'architettura modelli dibattiti sociali più ampi sulla bellezza e la bruttezza con un ampio resoconto dell'architettura in Gran Bretagna negli ultimi tre secoli. La recensione esplora il concetto di bruttezza in architettura.

Niessen Bertram *Abitare il vortice. Come le città hanno perduto il senso e come fare a ritrovarlo*, Utet, 2023 - ISBN 979-1221205053.

Swägerl, *Living in the Anthropocene: Toward a new global ethos*, Yale Environment 360, 2000.

Sono presentati diciotto saggi che ripensano la bruttezza nell'architettura - dal brutalismo alle produzioni architettoniche postmoderne eclettiche. Insieme offrono una rivalutazione diversa della storia e della teoria dell'architettura postmoderna e delle sue tecnologie.

Van Acker, Wouter; Mical, Thomas. 'Architecture and Ugliness: Anti-Aesthetics and the Ugly in Postmodern Architecture.' Ed. Bloomsbury Academic, 2021. ISBN: 1350236705, 97813502367072.



The Rock, Wellington International Airport, Nuova Zelanda (2010)



Renmin Ribao Building, Pechino, Cina (2013)



Frank Gehry's Australian Blunder (2014)



ArcelorMittal Orbit Sculpture, Londra, Inghilterra (2012)



Matsya Bhavan, Hyderabad, India

## I materiali della bella architettura

16

Si sente spesso citare Vitruvio nella sua veste di fondatore del pensiero architettonico. Non è il mio campo e non mi addentro sulla veridicità o meno della cosa. Tuttavia, se si vuole partire da quel momento storico, viene spontaneo riflettere sulla struttura dei dieci volumi del *De Architectura*. Se il primo libro è dedicato all'elogio del pensiero architettonico, pochi sembrano tenere conto che il secondo libro è dedicato alla materia. Materia e architettura non possono essere disgiunti, sotto tutti gli aspetti. Ultimamente, però, sembra che si dia molta poca conoscenza del comportamento funzionale al fine architettonico che ha la materia. L'epopea del cemento ha vanificato molte conoscenze o quantomeno rese meno consapevoli, al punto che siamo già arrivati nella fase di restaurare il cemento, soprattutto quello più 'moderno'. In fondo la bella architettura dovrebbe essere quella che fa della materia l'integrazione con il territorio o, in extremis, una evidenza diversa, armonica e integrata con il contesto. Abbiamo da tempo perso la capacità di entrare in un territorio e, sulla base di conoscenze più empiriche ed emotive che scientifiche, metterci a scoprire i materiali del luogo e il loro possibile impiego. Un passaggio che attualmente si pone come 'alla moda' nel concetto di sostenibilità da molti evocato. La cura dei luoghi non può esimersi dalla consapevolezza della convivenza dei vari materiali fra loro, anche perché questi sono di certo i più adatti a quell'ambiente. Non si troverà mai, per esempio, una pietra geliva nelle Alpi. Ecco perché la conservazione del patrimonio culturale può rappresentare un momento di riflessione in merito all'impiego dei materiali. Questo vale per la conservazione del patrimonio, ma anche per le architetture moderne. Per chi si occupa di questo mestiere è naturale trovare bella la forma e la materia in modo eguale.

Questo tipo di interesse rende il rapporto decisamente più complesso, ma di certo più stimolante. Il passaggio cruciale dell'impiego della materia non può stare nella mera conoscenza della sua

composizione, sarebbe una parte limitata del sapere. Il sapere si deve spostare, come del resto già Vitruvio faceva, sul comportamento. La resistenza e l'integrazione dei sistemi devono confrontarsi con il comportamento che i materiali hanno alle condizioni di contorno in cui li poniamo. Siano essi antichi e siano essi moderni.

È questa conoscenza che spesso manca oggi nel progettare. Fra i molti esempi, alcuni sono veramente eclatanti. Ha veramente poco senso pensare che un'opera architettonica moderna debba da subito subire lunghi e onerosi interventi manutentivi. Questo è quello che accade, per esempio, al MAXXI di Roma.<sup>1</sup> È evidente che la voglia di creare spazi nuovi e diversi si è scontrata con una possibile mancanza di valutazione del sistema edificio/ambiente. Il tema del MAXXI coinvolge la progettazione di opere architettoniche moderne. Il cemento ha da tempo sostituito la comprensione sui materiali in genere, affidando le progettazioni a meri calcoli informatizzati che tengono conto del legante e dei ferri da impiegare. Di certo tale situazione si scontra anche con principi e tecniche di 'sostenibilità', a partire dalla considerazione delle variabili possibili con impiego di materiali tradizionali dei luoghi, ove questi siano ancora disponibili. Purtroppo, questo processo si applica anche, in modo sistematico, nel recupero delle architetture rurali. L'impiego in questo caso si coniuga con la volontà di presentare delle strutture con pietra a vista, peccato che vengano applicati anche su murature che evidentemente non erano state progettate con questo scopo (fig. 1).

È da capire se la carenza progettuale nasce, in questi casi, dall'esplicita volontà di accontentare la committenza o dalla, complice, mancanza di conoscenza dei materiali, cosa che limita la capacità che dovrebbe avere l'architettura di essere anche portatrice ed educatrice del valore architettonico degli edifici verso le comunità che ne fanno uso. È pur vero che il tempo porta a cambiare gusti e

interessi, ma la materia può restare un punto di riferimento e diventare un momento di collegamento fra il passato e il presente, evitando di vedere superfici che avrebbero dovuto essere di bianco caldo intonaco divenire di grigio cemento nelle stilate.

Se la progettazione sul moderno presenta carenze nella conoscenza e comprensione del comportamento dei materiali, quella per la conservazione evidenzia problemi ancora maggiori, dato che non pone la minima attenzione e conoscenza delle problematiche di conservazione e dell'interazione che certe scelte generano sui materiali da conservare. Un esempio esemplare a questo riguardo è rappresentato dalla copertura della Villa del Casale di Piazza Armerina. L'approccio di Minissi, avanguardistico e di grande suggestione, si è da subito scontrato con i problemi di gestione. Il sistema di areazione progettato ha avuto evidenti problemi legati alla difficoltà a gestire, in quegli anni, la parte meccanica che lo teneva in funzione. Inoltre, è da sottolineare, dal punto di vista conservativo, quanto la scelta portasse alla creazione di vere e proprie serre.

Lo stesso metodo, infatti, ha generato danni irreversibili in aree diverse, come nel teatro di Eraclea Minoa, e questo in conseguenza di un minore volume d'aria fra la parte trasparente e la superficie archeologica. Tuttavia, la soluzione ora proposta appare anche peggiore della precedente. Gli studi effettuati a tale proposito, mostrano come l'interesse progettuale si sia spostato sul confort dei visitatori, tralasciando completamente la parte conservativa. I mosaici ora sono sottoposti a stress disomogenei fra le zone in ombra e quelle esposte. La creazione di uno 'chalet' alpino (fig. 2), per la copertura non ha certo tenuto conto dei problemi di conservazione

e nemmeno delle evoluzioni tecnologiche nel settore. Se la scelta del polycarbonato, fatta da Minissi, portò a problemi di accumulo di calore, questo fu anche dovuto al fatto che la tecnologia dell'epoca non aveva soluzioni più evolute. Nel corso degli anni l'impiego del polycarbonato in edilizia ha portato alla creazione di nuovi tipi di pannelli. Questi nuovi pannelli possono anche contenere camere sottovuoto, cosa che riduce la trasmissione del calore e, volendo, essere dotati di sistemi a 'veneziana' interni che permettono la creazione di ombre quando colpiti dalla luce e questo con sensori automatici.

È evidente che anche in questo caso si stia parlando di tecnologia che ha necessità di manutenzione, ma sarebbe stata adatta per mantenere l'idea progettuale di Minissi andando verso una migliore soluzione per quello che concerne la parte di conservazione.

La situazione attuale, di certo, non è idonea a questo scopo. Oltre a creare diversità estreme di esposizione, che inducono dilatazioni termiche differenti fra tessere e malte vicine in un ciclo continuo e giornaliero, le strutture attuali sono state molto apprezzate dai piccioni o volatili in genere. Il risultato è che oltre ai problemi di chiaro e scuro, la visita è condizionata da reti antipiccione e le tessere di molte parti stanno mostrando forti sollevamenti e distacchi. Come detto all'inizio, il motivo per cui Vitruvio scrive il secondo volume ponendo l'accento sulla materia è indicativo di come la bella architettura necessiti della conoscenza della materia per integrarsi nello spazio e nei contesti in cui viene applicata, peccato che pare evidente come questa indicazione non sia sempre trasmessa nella formazione alle nuove generazioni di architetti.

LA Chimico per la Conservazione dei Beni Culturali, IGIC, UNITO

1. Mario Avagnina, Giuseppa Maria Fazio, Margherita Guccione, Francesca Romana Liguori, Elisabetta Virdia, Maintenance of Contemporary Design the case of MAXXI, 2017, atti Congresso Scienza e Beni Culturali 'Le nuove Frontiere del Restauro', Bressanone, 479-491.



fig. 1 - Esempio di affiancamento di un intervento "moderno" su edificio rurale.  
Si nota la mancata attenzione alla presenza dell'intonaco, seppure residuo, nella nuova progettazione



fig. 2 - Vista parziale della Villa del Casale: si possono vedere alcune parti ancora del progetto Minissi, le nuove infrastrutture architettoniche e i problemi conservativi che creano

## Il senso degli architetti per i luoghi

Parlare di cura dei luoghi porta a riflettere sull'attenzione del progettista nei confronti del luogo, ma non nei termini, oggi sempre più presenti, della rigenerazione o dell'ambiente, piuttosto verso quelli del contesto, in quanto questo contiene e rappresenta l'identità, la tradizione, la storia. Prendendo spunto dall'esistenzialismo filosofico 'il luogo evidentemente fa parte integrante della nostra esistenza' (Heidegger, 1927) e possiamo comprenderlo come fenomenologia, tanto che secondo questo approccio si possono esaminare molti e diversi paesaggi.

Così, 'imparare dal paesaggio esistente è, per un architetto, un modo di essere rivoluzionario. Non nel modo più ovvio, ovvero demolendo Parigi e ricominciando daccapo, come suggeriva Le Corbusier negli anni Venti, ma in un modo diverso, più tollerante; ovvero come guardiamo le cose' (Venturi, Scott Brown, Izenour, 1972).

Considerazioni che evidenziano come nel luogo esista una tensione in ogni ambiente, in cui sono presenti sia specificità locali (festività, persone, costruzioni, eventi storici), che manifestazioni di dimensione e influenza non-locale. Partiamo dal presupposto che non esiste nulla che non sia generato dal luogo, per questo motivo ognuna delle sue parti è profondamente relazionata al resto e stabilisce con tutto l'insieme delle relazioni immediate e profonde che è necessario scoprire ogni qualvolta si progetta in un contesto, con soluzioni diverse a seconda che ci troviamo in una 'città di mare, di pianura, di montagna ecc.', ma anche una città di pietra, di mattoni oppure in un territorio aperto.

La scuola italiana, per molto tempo - ed in parte anche oggi - ha espresso in modo determinante una cultura endogena del progetto, interagendo con i luoghi attraverso un'attenta cura per il contesto, mostrando una capacità 'nel saper ascoltare il luogo' (Frampton, 1986). L'attenzione al luogo si è tradotta in varie letture proposte da architetti, urbanisti, geografi, indicando l'importanza del 'pro-

getto implicito' (De Matteis, 1995) del 'progetto nascosto' (Cusmano, 2002), in un momento di grande stagione di coscienza e conoscenza del luogo ai fini della trasformazione con interessanti lavori in cui analisi e progetto sono profondamente integrati nella trasformazione del luogo, mostrando come le prime abbiano già un obiettivo progettuale.

Il tema della conoscenza risulta quindi determinante come processo di avvicinamento alle ipotesi e alle scelte operative, paradigma specifico di una impegnativa attitudine all'osservazione. Ma la conoscenza non è oggettiva (Casier, 1923), in quanto il conoscere ha la funzione di ricostruire la natura, perseguendo punti di vista storici che permettono di concepire rinnovati modelli simbolici della realtà non ancora conosciuta.

Mi sembra utile parlare ancora oggi di questa processualità della conoscenza dei luoghi - quindi come atteggiamento per la cura dei luoghi - perché forse ci siamo omologati a temi progettuali troppo di moda o 'fuori contesto'. Una capacità che potremmo definire un 'preliminare senso del progetto' - basterebbe anche un quinto senso e mezzo (fig. 1) - che noi architetti possiamo utilizzare come attitudine ad afferrare e comprendere il luogo, grazie all'osservazione, 'ricostruendo un itinerario' (Vattimo, 2002) come 'atto selettivo', con una intenzionalità che 'ha sempre valore progettuale'.

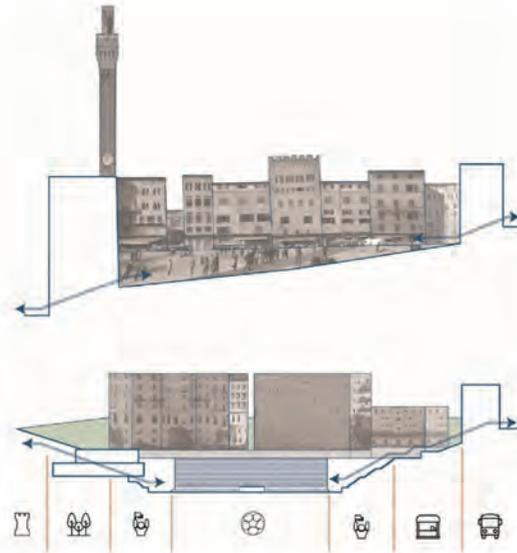
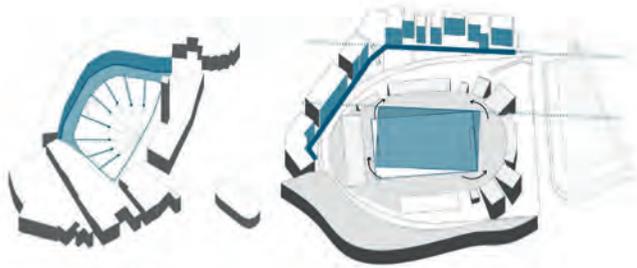
Il termine 'senso del luogo' spesso si usa in alternativa a spirito del luogo, ma intenderlo insieme alla consapevolezza dello spirito del luogo, come senso di giudizio o senso di responsabilità, rappresenta la sintesi di diversi sensi della percezione. Se è vero che un luogo, come esseri umani, ci colpisce direttamente attraverso i nostri sensi naturali, come architetti potremmo aggiungere la memoria (Eyles; 1985) e la capacità di comprensione delle interazioni tra l'evoluzione intorno al pensiero e le forme antropiche, attraverso una risorgente immaginazione che muove dall'esistente.



fig. 1 - Il quinto senso e mezzo. Dylan Dog 215/1986. Copyright SergioBonelliEditore



fig. 2 - Edificio residenziale storico liberty in Versilia (a sin). Nuovo edificio residenziale a Pietrasanta, Giraldi Iacomoni Architetti 2018/2022 (a des)



figg. 3-4 - Progetto per il nuovo Stadio Artemio Franchi a Siena. Workshop di Progettazione 2022, Responsabile Scientifico Iacomoni A.

Anche se non mancano i tentativi, da parte di coloro che non sanno più leggere le complicazioni della città di oggi, di prefigurare una dilagante non-città (Cusmano, 2002).

Tuttavia, il concetto secolare di *genius loci*, ha a che fare molto con le qualità estetiche, che di fatto considera i luoghi come opere d'arte in cui bellezza, sentimenti, storia sono elementi fondanti. Ma è plausibile che un luogo sia progettato anche secondo una data identità, riconoscibile, memorabile, vivida, che attrae l'attenzione, differenziata da altre località.

Questo è quanto indica la teoria del 'ragionamento basato su casi', sviluppata nel contesto delle scienze cognitive e dell'intelligenza artificiale (Zambelli, 2022), che esplicita come le persone, nel momento in cui devono comprendere e risolvere un problema, fanno ricorso a esempi del passato, detti 'casi', del tutto simili al problema che si deve affrontare. La letteratura dedicata al design thinking sostiene che architetti e designer facciano altrettanto quando sono incaricati di risolvere un problema di progetto, ossia ricorrono a dei casi del passato, che nell'ambito dell'architettura e del design vengono generalmente chiamati 'riferimenti di progetto', i quali, dopo essere stati richiamati, attraverso opportuni adattamenti, elaborazioni e modificazioni aiutano a dare risposta al problema di progetto (Zambelli, 2022).

Allora, per tornare al senso del progetto, nei suoi rapporti con il luogo, il progetto riconosce vari atteggiamenti nel contesto, risoluti-

vi della trasformazione da apportare. Un processo che figura il 'grado di trasformabilità' guardando alle stratificazioni, agli esempi e ai vari casi, come tracce su cui innestare un operare accorto, attraverso una 'conformazione' rispetto al luogo (Grassi, 1999).

Finita la stagione delle avanguardie, constatato che le cose anticipate fossero già abbondantemente prodotte da una realtà assai più rapida delle idee (Cusmano, 2002) oggi è possibile parlare di nuovo 'progetto del ritrovamento' (Natalini, 1984) che individua delle preesistenze reattive, delle matrici progettuali di contemporaneità, per indirizzare, attraverso il confronto e la contaminazione, la qualità. Il materiale utile può essere una traccia del contesto che lega la progettualità intesa come strumento che coniuga la conoscenza alla ricerca incessante di assonanza, delle forme, come la reinterpretazione delle decorazioni come elemento del linguaggio geometrico (fig. 2) per una nuova facciata. Oppure la composizione volumetrica di un nuovo complesso urbano chiaramente ispirato dal tessuto storico (figg. 3, 4).

Quindi usare il nostro senso per i luoghi può essere nuovamente rivoluzionario e fortemente contemporaneo, ma è necessario cambiare il punto di vista, non solo dalla parte dell'oggetto, ma anche del contesto in cui lo stesso si inserisce. In fondo, Leon Battista Alberti, conferiva al luogo, una posizione non marginale, in quanto esso intrattiene relazioni necessarie con ogni sorta di edificio e spazio.

Al Sapienza, Università di Roma

#### *Bibliografia*

- Casier E. (1923) *Filosofia delle forme simboliche*. Sesto San Giovanni, PGreco.
- Cusmano M. G. (2002) *Città e insediamenti*, Milano, Franco Angeli.
- De Matteis G. (1995) *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*. Milano, FrancoAngeli.
- Eyles J. (1985) *Sense of place*. London, Silverbrook Press.
- Frampton K. (1986) *Luogo, forma, identità culturale*, in *Domus* n. 677.
- Grassi G. (1999) *Progetti per la città antica. La mediocrità come obbligata*. In *Casabella* n. 666.
- Heidegger M. (1927) *Essere e tempo*. Milano, Longanesi.
- Iacomoni A. (2023). *Progettualità della conoscenza*, in *L'educazione urbana*, a cura di Iacomoni A. Marinelli M., Rossi R., Milano, FrancoAngeli.
- Natalini A. (1984) *Figure di pietra*. Milano, Rizzoli.
- Norberg-Schulz C. (1992) *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura*. Milano, Electa.
- Tuan Y. (1990) *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*. New York, Columbia University Press.
- Vattino G. (2002) *Tecnica ed esistenza. Una mappa filosofica del Novecento*, Milano, Mondadori.
- Venturi R., Scott Brown D., Izenour S. (1972) *Learning from Las Vegas*. Cambridge, The MIT Press.
- Visentin C. (2008), a cura di. *L'architettura dei luoghi. Principi ed esempi per un'identità del progetto*. Padova, Il Poligrafo.
- Zambelli M. (2022) *La conoscenza per il progetto Il case-based reasoning nell'architettura e nel design*. Firenze, Firenze University Press.

## Cura del sé vs cura dei luoghi urbani

### Un paradigma essenziale

22

Uno sguardo al titolo, che riassume le considerazioni riportate nel seguito, credo possa essere utile a chiarire la prospettiva inseguita con queste brevi note.

È lecito immaginare un nesso tra la cura del sé e quella dei luoghi urbani? Perché la cura di ciò che esprime un senso collettivo-comunitario passa ineludibilmente dal preoccuparsi, dall'aver premura e cura di sé?

La risposta, per quanto intuitiva ma non banale - e proveremo a costruirla - esclude anzitutto qualsiasi forma di privilegio o di scarsa responsabilità (v. *sinecure*). Gettando uno sguardo ad una definizione semplice basata su una fenomenologia che guarda con interesse all'essenziale dell'esperienza quotidiana, si noti il nesso col paradigma immediato dell'aver cura col significato di prendersi a cuore, preoccuparsi, avere premura, dedicarsi a qualcosa.

Riguardo all'etimologia, tralasciando l'assonanza che nell'antichità veniva fatta risalire proprio a cuore, *coera*, *coir*, più di recente è stata considerata la radice proto indo-europea *KU = KAU KAV KEW* che si rapporta convenientemente al senso dell'*osservare*, *guardare*, *fare attenzione*, da cui deriverebbe anche curioso. È interessante notare che nel Sanscrito *KAVI*, al termine si attribuisce l'aggettivo *assennato*, *saggio*, dimostrando che già in antico l'aver cura era sinonimo di giudizio e saggezza, oltretutto denotando che l'atto antropico esprimeva un agire pensato con logica e senso critico, secondo quanto è sottinteso nella virtù del giudizio. Nel greco antico il termine, prossimo al significato di *merimna* (μέριμνα), proponeva la cura come il preoccuparsi di procurare ciò che consente di conservare la vita. La grecità, dunque, non rinuncia a dichiarare la sua visione olistica costruita sul modo dell'agire.

Per tentare, ora, di spiegare l'importanza di questa componente che agisce nella vita dell'essere, mi affiderò alle considerazioni di alcuni pensatori che si sono interrogati sul tema in forma generale,

dando risposte produttive e articolate in grado di comprendere la portata del concetto. Occorre subito rilevare che già nel passato si è posta l'attenzione sul piano ontologico con uno sguardo orientato alla ricerca dell'essenzialità.

Ad esempio, nel Fedro di Platone si dice che la cura è un tratto essenziale sia dei mortali, sia della divinità. Zeus esercita la sua funzione divina 'disponendo per bene ogni cosa e prendendosene cura'. Nel libro VII della Repubblica, Socrate spiega a Glaucone che ai filosofi, che abbiano acquisito una retta visione delle cose belle, giuste e buone e che, per questo, sono in condizione di governare le città, è giusto chiedere, obbligandoli, di 'aver cura e custodire' gli altri cittadini. Se ne deduce che nel V secolo a.C. compare un nesso tra cura e città, sia pure col tramite dei filosofi, e si mostra quanto il senso di cura, in qualche modo associato all'essere che ricerca il bello e il buono, comprenda la cura degli altri e tutto riverbera nel concetto di città. Orazio sosteneva che 'la cura è compagna permanente dell'uomo', considerando nella parola tutte le sue sfumature e i suoi significati. Non manca M. Heidegger che considera la cura come ciò che illumina nella sua essenza quell'ente che è l'essere umano; in quanto tale è un tratto ontologico essenziale dell'esserci, ossia è 'struttura d'essere dell'esserci' e l'esserci che si declina come cura è 'essere per qualcosa'.

Questa notazione è sostanziale per suggerire che il concetto non va visto in astratto, ma è da riferirsi sempre a qualcosa di concreto. Nel pensiero del tedesco, l'esserci assume la propria esistenza avendone cura. Questo rapportarsi all'esistere immaginandone la cura consente di capire che ogni aspetto che si riferisca all'esistenziale implica l'ineluttabilità di ciò che necessita. Il trovarsi gettati nel mondo equivale a una gettita che implica l'essere consegnati al compito indiscutibile di doversi occupare della vita. Pure stimolante, nelle osservazioni del filosofo, è la distinzione di due modi

principali della cura: *Fürsorge*, l'aver cura degli uomini e *Besorge*, il prendersi cura delle cose.

Per noi cosa significa? Che le due forme coincidono dato che la seconda accezione, riferita a ciò che si produce (edifici, spazi urbani, territorio, ecc.), induce a riflettere che l'occuparsi dello spazio antropizzato corrisponde al prendersi cura dei bisogni dell'uomo.

Anche Michel Foucault ne ha rilevato il senso pratico di 'tecnica di vita'. Senza dubbio lo è per l'architetto con un'aspettativa che sottintende la capacità di regolare l'operato attraverso l'abilità, la competenza, l'esperienza, ma anche l'ingegno, la genialità, ecc.

Luigina Mortari (Mortari, 2015) richiama tre termini diversi utilizzati dai greci per descriverla: *merimna*, cura come preoccupazione di conservare la vita; *therapeia*, cura delle ferite, sia nel corpo che nell'anima; *epimeleia*, per indicare la cura che si prende la responsabilità dell'esistenza per farla fiorire. Tralasciando la prima, intesa come preoccupazione riferita alla vita, in qualche modo già richiamata, mi soffermerei sulla seconda rilevando *in primis* che la condizione incerta, tormentata del nostro vivere oggi in questa situazione critica è proprio il bisogno di pensare la cura come *therapeia*. Le ferite da curare non riguardano solo l'essere come corpo e anima perché è lo spirito che sembra, oggi, essersi dissolto nella sua totalità di implicazioni. E tutto riverbera nel dato materiale. Ciò è conseguenza della condizione dell'essere - fatto di materia corporea e spirituale - sempre manchevole, non autonomo e autosufficiente e in continuo stato di bisogno.

Ne consegue che la cura del sé, ove non sospinta da quel qualcosa che muove a relazionarsi agli altri in una cura comune, fallisce. Ecco spiegato il motivo del titolo dato a queste brevi note.

La cura del sé è cura dell'essere cioè cura dell'altro. L'opera dell'architetto è essenzialmente, socialmente, eticamente cura dell'altro perché il pensato tramite il progetto che diventa realtà è in rapporto di subordinazione/interazione/dipendenza con il mondo e quindi con gli altri.

Occorre, allora, riconquistare la cura del sé considerandola in una prospettiva che guardi a un'intera società civile, in questo momento in piena crisi; immaginarla attraverso un fare che cura gli spazi che sono di essa l'espressione, i luoghi urbani, appunto, con i quali l'essere si autorappresenta.

Ma come devono essere questi luoghi perché si configuri quel paradigma essenziale della cura del sé e dell'altro in un fine comune? Si può pensare che sia ammissibile uno sguardo indifferenziato, distratto, globalizzato, tecnicistico, fallace sul luogo, secondo il desiderio corrente? Luogo qui inteso con la sensatezza di chi ricerca un qualcosa che esprime i valori di una cultura. Non arrischiando l'enunciazione di una verità possibile in risposta al quesito, pongo un'ulteriore domanda: la cura del proprio operato può rinunciare

ai valori culturali che passano dalla cura di sé, aspetto che implica un presupposto di qualcosa che è proprio di sé stesso e degli altri, identificando un senso identitario, pur nella convinzione che nel mondo attuale i temi, le scelte, il significato di appartenenza non sono più nettamente definiti e offrono confini sfumati? Naturalmente, queste componenti richiamate parzialmente, seppure sensibilmente mutate rispetto al passato, sono ancora oggi un elemento essenziale per non alienarsi di fronte ai - pur necessari ma decisamente parziali - paradigmi di innovazione. Sempre più di frequente ci troviamo soggiogati dall'idea che la performance tecnologica sia la risposta ai bisogni dell'uomo. Ma se la cura la intendiamo come riconoscimento di virtù e ideali, che non esprimono tanto un'azione quanto un modo d'essere, possono soddisfare i modelli fondati sul concetto di sostenibilità, di chilometro zero, di riciclabilità, di transizione energetica, ecc. che paradossalmente sembrano schiacciare tutto in una specie di radiografia del pensiero?

Certo, sono temi fondamentali su cui confrontarsi, ma possiamo lasciare solo a questi le scelte intenzionali e, insieme, quelle di linguaggio?

Si può realmente ammettere che la cura dei luoghi per l'essere debba intendersi pressoché forzatamente immaginando una città fatta di edifici che esibiscono alberi e foreste ovunque, davanti, sotto, sopra, in facciata, da Milano a Bari, alla Cina, ecc.? La cura dello spazio urbano può ridursi solo a una scelta di verde disteso con il costruito, di asfalti drenanti, di piste per la mobilità lenta, ecc. per concepire un'azione di difesa rispetto i problemi del nostro tempo?

Ancora una volta, non ho la presunzione di sapere quali siano le soluzioni alternative o salvifiche, però mi chiedo se in modo ostinato si stia stoltamente guardando il dito anziché la luna.

Il cambio di paradigma (penso) non può che essere radicale-culturale, ma in un'ottica che non rinunci alla diversità, alla molteplicità, alla mutazione di senso che ogni cultura, ovunque, offre come portato del sé in cui la cura è sempre stata un valore sottinteso.

Se la lingua è ancora il tratto distintivo di ogni cultura, come lo sono la cucina e il mangiare, sia pure oggi solo in parte a causa dei continui innesti multiculturali, le esportazioni e le ibridazioni, c'è da chiedersi qual è la ragione per cui l'architettura può invece rinunciare completamente ai tratti caratteristici esclusivi svincolandosi dai valori propri, paradigmatici della cura, che hanno connotato culture e luoghi, per lasciarsi trasportare nel vortice della omologazione faziosa, schiavizzata da una temporalità che ne decide momenti, esiti e condizioni?

E qui arriviamo al terzo significato del termine, *epimeleia* perché non c'è alcun dubbio che ci sia il bisogno di pensarla nella forma dell'etica della responsabilità dell'esistenza 'per farla fiorire', come afferma Mortari, con un'accezione estesa, non inquadabile unica-

mente nella risoluzione del contingente, dell'immediato, di quell'intangibile teso al senso di una tecnica annihilante.

La cura non solo si interessa ma partecipa, è processo e per questo va pure pensata non come semplice vertigine ma come soffio vitale nel progetto che guarda ad una temporalità che non rinuncia alla sintesi fra passato, presente e futuro, lanciandosi verso quel qualcosa che apre un oltre.

In conclusione, la cura è un modo d'essere e per noi deve significare proprio la ricerca dell'oltre nella direzione del bello e del buono, ovvero di quel *kalòs kai aghatòs*, impiegato dalla greicità, che insegue la bellezza.

Anche perché di brutto e cattivo, come sottolinea Giovanni Marucci, ne abbiamo accumulato fin troppo!

MI Politecnico, Bari

24

#### Bibliografia

- Borrello G. (2009), *La filosofia come cura: Karl Jaspers filosofo e medico. Dall'antipsichiatria alla politica attraverso una filosofia dell'esistenza*, Napoli, Liguori.
- Foucault M. (2003), *L'ermeneutica del soggetto*, Feltrinelli, Milano.
- Grecchi L. (2020), *Il rispetto e la cura. A partire dai Greci*, in Vita pensata, Anno X N. 22, rivista on line, Milano.
- Heidegger M. (1990), *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano.
- Ieva M. (2018), *Architettura come lingua. Processo e progetto*, FrancoAngeli, Milano.
- Mortari L. (2015), *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina Editore.



Deserto algerino. Luoghi in cui la cura è principio assoluto che coniuga ad un tempo *tecnica, bisogni, eticità, bellezza*



25



## Città di mare con abitanti (sfiniti)

26

Uno spettro si aggira per l'Europa: è lo spettro dell'*Overtourism* (o dell'iper-turismo). Che cos'è?

Una sorta di flusso inarrestabile come uno tsunami, una invasione delle città, in particolare delle città d'arte, quelle più ricche di una identità specifica e fortemente attrattiva per flussi di visitatori aggressivamente condizionati dalla comunicazione pervasiva di immagini urbane, dove sempre più il folclore viene spacciato per una autenticità facilmente conquistabile con le pratiche del turismo esperienziale. Queste pratiche vengono oggi vendute dal marketing globale delle immagini di città, attraverso i tour-operators, ove tutto viene economicamente miscelato in una offerta da consumarsi il più rapidamente possibile, con l'imperativo di tenere i prezzi dei pacchetti competitivi sul mercato del turismo globale.

Ormai anche visite (visioni) di opere di architettura e di arte contemporanea *site-specific* fanno parte dei pacchetti. Architettura e urbanistica sembrano assecondare un generale processo di svalorizzazione della forza narrativa dei luoghi nelle storie di una Località.

Il Progetto urbano e architettonico deve riconquistare quella energia già capace di scaturire dalla forza espressiva dei luoghi, rianimandola. Con questi luoghi, tuttavia, il progetto sempre più di rado appare capace di confrontarsi. Ne sono testimonianza, a Napoli, quasi tutti i progetti e le realizzazioni delle opere affidate ad autori di grido dello *star-system* globale.

Quella forza espressiva dei luoghi non può certo risorgere dalla 'città generica', per anni cinicamente vagheggiata e propagandata da R. Koolhaas. La *città generica* è un asettico scenario, spogliato di ogni utopia, prodotto nel laboratorio mentale di 'un anarchico di destra' (così Gregotti definiva l'architetto olandese nel *Corriere della Sera* del 5 agosto 2008). È un concetto utilizzato per poter giustificare la produzione e il consumo ossessivo di geniali deliri architettonici che non inquietano ormai più nessuno, mentre semmai riac-

condono negli abitanti la necessità di una riconsiderazione pubblica e civile della qualità specifica di una città che non si intende più abbandonare alla mera competizione tecno-speculativa dell'economia immobiliare (o immobilierismo) globale. Non si intende più subire uno spazio infestato da oggetti affastellati e inessenziali, spazzato, 'ripulito' (de-privato) dalle radici pubbliche costitutive delle differenti individualità urbane. Nozione di incerta sostenibilità teorica, la 'città generica' si rivela così un'autentica mistificazione ideologica che ha una parte di responsabilità nella predisposizione del mondo agli ultimi disastri provocati dal disincantato immobilierismo del capitalismo globale.

Come agisce, infatti, l'iper-turismo nelle dinamiche economiche urbane? In tutte le città travolte da tale fenomeno di massa è clamoroso l'incremento del mercato delle residenze temporanee: sulle piattaforme dedicate esplose la domanda di alloggio economico nei cosiddetti B&B (molti abusivi e privi degli standard prestazionali imposti dalle norme, e a Napoli a prezzi stracciati). Si verifica di fatto un trasferimento - ormai fuori controllo - dei beni abitativi (cioè case) al mercato degli affitti brevi per l'iper-turismo di massa che provoca distorsioni nei valori d'uso e di scambio, aggravando il già pesante fabbisogno abitativo (quantitativo e qualitativo) nelle città, perché vengono sottratte unità al mercato dei canoni durevoli e delle compravendite. Crescono anche problemi di sicurezza per i beni e le persone, insufficienze nei servizi essenziali di igiene urbana e trasporti. Le Amministrazioni - già in condizioni critiche - mostrano la corda, non riescono a tenere il passo con gli incrementi esponenziali delle presenze. Si fa strada ora l'urgenza di raffreddare, rallentare e redistribuire i flussi. Non potendo arrestare il fenomeno, occorre governare la 'turistificazione' dei luoghi e agire su più fronti con forte decisione.

Innumerevoli 'identità di successo' (leggi: centri storici e/o pae-

saggi famosi e *celebrati quali identità locali*) vengono 'ridotte in polvere senza significato' (Koolhaas) da voraci masse di turisti sempre più mobili e veloci. Ovunque si trovino a transitare, costoro vanno seminando i germi della distruzione delle vecchie e stanche 'identità storiche', e - quasi per contagio - inoculando la mutazione negli *immaginari identitari* degli stessi abitanti stanziali dei luoghi che attraversano. Accogliere i viaggiatori ma proteggere i luoghi dalla pressione dei turisti: è imperativo categorico per i responsabili di azioni e politiche urbane orientate alla cura delle città.

Una delle condizioni dell'esistenza metropolitana moderna è la progressiva accentuazione della dialettica tra *stanzialità* e *mobilità* nell'uso dello spazio urbano generalmente inteso, ma in particolare degli spazi pubblici e persino dello spazio domestico. Questa dialettica corrisponde analogicamente anzi deriva (come prodotto e modalità di un uso specifico) dall'altra dicotomia tra '*communitas*' e '*societas*', che già Tonnies e poi Simmel avevano indagato, riconoscendo nella *societas* il livello pienamente sviluppato del rapporto sociale moderno, laddove la comunità tradizionale resterebbe il residuo resistente o inerziale nel processo di evoluzione sociale (*Gemeinschaft* versus *Gesellschaft*).

Anzi, è proprio l'accentuarsi delle possibilità di mobilità che mette in crisi pesantemente il permanere di concezioni e caratteri 'comunitari' nel modo di vita urbano contemporaneo. Tanto è vero che nelle grandi concentrazioni metropolitane, questo carattere permane in situazioni riconoscibili come propriamente *marginali*, ma non 'generiche' (i *ghetti*, sia in centro che in periferia). Tutto ciò ha un riflesso diretto nella coscienza contemporanea dell'abitare urbano/metropolitano. Non soltanto è del tutto evidente quanto e come la mobilità *veloce* abbia mutato gli stessi caratteri fisici della città (si pensi al ruolo *conformativo* delle infrastrutture della mobilità, del transito e della comunicazione), ma si è compiuta una vera mutazione antropologico-culturale dello stesso individuo umano 'abitante della grande città', se è vero che, ormai, questo tipo di individuo urbano moderno mentre *abita* stabilmente in un determinato luogo tende a voler *vivere* dappertutto. Ciò cambia infatti i modi di fruizione e di percezione degli spazi urbani, accentuando inevitabilmente quel modo 'distratto' di fruizione dell'architettura degli spazi urbani (cfr. Benjamin): che tanto più lo sradica dalla profondità di un rapporto autentico con un luogo, quanto più si estende in superficie la sua capacità di muoversi in ogni direzione. Ma - se l'*abitare* è fondamentalmente prodotto da una condizione costruttiva psichica,

interiore, che si fa perciò *poetica*, la sola che ti consente di *sostare* in pace nel luogo che ti appartiene - la vicenda esistenziale/interiore di ciascuno dice che si abita in *un solo* luogo, *sempre lo stesso*: e pur cercando ansiosamente, erraticamente muovendosi, *esperienze* di vita nella varietà e nella moltitudine dei luoghi del mondo, si è *destinalmente* condotti dal desiderio di tornare al luogo del proprio abitare originario ed essenziale, che sta nello *splendore* del Luogo che si è conosciuto per primo.

Malgrado la resistenza delle *culture di difesa/conservazione identitaria*, che tentano di trarsi fuori dalle dinamiche del consumo e del mercato turistico dei luoghi 'tipici', si sta producendo così la irresistibile riemersione dei caratteri più 'selvaggi' e incolti, più feroci (ma anche più autentici?) della ibridazione/contaminazione e dell'antagonismo tra i fattori della Località. Nella dialettica tra i fattori *storici* e i fattori *mitici* di una Località, questi ultimi sembrano infatti conservare maggiore capacità di *durata*: ma semplicemente perché il Mito - anche nella fenomenologia delle sue più affioranti manifestazioni nella vita quotidiana - costituisce la struttura profonda e resistente delle *mentalità* che 'governano' le storie dei luoghi. Tuttavia, nemmeno le culture 'locali' più robuste riescono a resistere a lungo al progressivo disvelamento *voyeuristico* degli stessi miti intorno a cui queste si erano lentamente costituite: l'estrema difesa, forse l'unica efficace per queste culture, è nella *ri-costituzione del proprio mito fondativo*, se non addirittura nell'invenzione di un nuovo grande racconto di se stesse. L'identità intesa come condivisione di un passato 'comune' (per lo più ignoto o dimenticato) è un concetto perdente: c'è sempre meno da condividere nella continua espansione demografica e di forzose quanto mobili coesistenze migratorie. Nell'accanimento filologico di un certo conformismo urbanistico sui centri storici, più si abusa della 'storia' più essa resta muta.

Tanto vale allora abbandonarsi alla fascinazione del mito: il Mito è infatti ciò che resiste - e non è poco - di un grande interminabile racconto una volta svincolato (disarticolato) dall'accumulo delle complicità della Storia.

Perciò, possiamo in ultima analisi affermare che *l'identità stessa altro non è che l'elaborazione di un mito, e che conserva la necessità imprescindibile del Mito*: questa proposizione va presa alla lettera. Nel senso che l'appartenenza profonda e intima di una località/comunità a se stessa si costituisce sopra e intorno ad una grande (*magnifica*) narrazione di sé, e dell'atto misterioso della propria origine.

## Educare alla bellezza. Arte che costruisce la comunità

28

*L'artista è un veicolo che rende visibile l'immaginario collettivo: nel migliore dei casi un immaginario futuro, una predizione, una spinta verso qualcosa di migliore.*

(Laura Cionci, *Stato di grazia*, Postmedia Books, Milano, 2020)

L'artista, e non solo l'artista, ma chiunque operi per l'arte, la cultura e la bellezza, rende visibili i nostri immaginari, plasma visioni, realizza quanto di sepolto è insito in ognuno di noi, genera i luoghi che distrattamente abbiamo dimenticato, rintesce legami sfrangiati, costruisce piccole radici di comunità, educa (e non insegna), a volte impone spazi in cui dobbiamo - e possiamo - necessariamente fermarci e sostare. Non un lavoro, ma la missione della vita, i cui frutti potranno essere raccolti dai figli dei nostri figli se ora, in questo momento, noi di questa attuale generazione piantiamo i semi, facciamo scendere gocce, continuiamo a delineare strade e sorvolare con ponti e aquiloni.

L'arte appare, dunque, come il nuovo strumento di cui parla Umberto Eco nel suo scritto *Società liquida* riprendendo l'idea di modernità o società *liquida* formulata da Zygmunt Bauman in *Liquid Modernity* del 2000, poi approfondita nella pubblicazione *Stato di crisi* di Bauman e Carlo Bordoni. Eco evidenzia come la società liquida inizi a delinearsi con il postmodernismo, con la crisi delle grandi narrazioni che ritenevano di poter sovrapporre al mondo un modello di ordine. Da ciò la crisi dello Stato, la crisi delle ideologie, dei partiti e di una comunità di valori che permetteva al singolo di sentirsi parte di qualcosa che ne interpretava i bisogni. Emerge un individualismo sfrenato, un soggettivismo che dissolve tutto in una sorta di liquidità: le uniche soluzioni per l'individuo sono l'apparire a tutti i costi, l'apparire come valore e un consumismo che rende subito obsoleto ogni oggetto, passando da un consumo all'altro in una sorta di bulimia senza scopo. Che cosa si potrà sostituire a

questa liquefazione? C'è un modo per sopravvivere alla liquidità? - si domanda Eco. Forse rendersi conto che si vive in una società liquida che richiede, per essere capita e forse superata, nuovi strumenti.

L'artista, nel tratteggiare paesaggi inevitabili, si accorge improvvisamente di credere e sperimentare, come risposta e superamento dell'evidenza della liquidità, nuovi strumenti, misteriosi, non spiegabili: materializza simboli di una determinata/indeterminata poesia come definita da Andrea Emo nel Quaderno 256 del 1963 all'interno del volume 'La voce incomparabile del silenzio': *Vive in ognuno di noi una determinata, o meglio una indeterminata poesia, che pochi riescono ad esprimere, ma che è un sentimento o meglio un'attualità assolutamente diversa, infinitamente nota, e infinitamente ignota, immediatamente presente e inaccessibile, una poesia che porta il nostro nome e che è l'evidenza stessa dell'altro, il puro altro da noi.*

Il puro altro da noi: è nella cultura della relazione che l'essere umano postmoderno può apprendere e riacquisire quelle competenze relazionali, elementari e scontate, ma dimenticate in favore dell'economia globale e della tecnologia avanzata, così come riconquistare la dimensione dello spirito, attraverso un atteggiamento comunicativo-relazionale di tipo assertivo, in un processo di crescita personale di attitudine all'ascolto, di disponibilità al dialogo. Nella cultura della relazione si possono riscoprire spazi e luoghi della città come elementi di interconnessione tra sfera pubblica e privata, nuove forme di appartenenza, innovative modalità di coabitazione che possano così diventare propulsori di '*paesaggi culturali*'.

Il termine *paesaggio culturale* è stato coniato dal geografo tedesco Martin Schwind che, nel suo saggio *Paesaggio culturale come spirito plasmato* del 1964, osserva come ogni paesaggio sia il ri-

sultato della congiunzione di strati sovrapposti e successivi che si identificano con le forme prodotte nel presente, le forme prodotte nel passato ma viventi nel presente, le forme prodotte nel passato ma non più viventi e quelle forme del passato visibili solo nelle loro tracce. Per Schwind il paesaggio è un'opera d'arte plasmata da tutto un popolo, è il serbatoio profondo della sua cultura e reca *l'impronta del suo spirito*. Ogni paesaggio, dunque, è determinato dalla stratificazione di epoche e periodi storici diversi che si intrecciano, a volte si sovrascrivono e solo apparentemente si cancellano; racconta di memorie attraverso l'evidenza di impronte e segni, le reinterpreta, ne genera di nuove, le conserva e le riattiva secondo quel fenomeno semiotico del filtraggio trattato da Umberto Eco ne *Dall'albero al labirinto*.

Salvatore Settis, nel suo intervento alla Camera dei Deputati *'Diritto al paesaggio e generazioni future: Italia, Europa'*, prospetta un nuovo compito, una missione nuova per chiunque operi e gestisca i territori, i paesaggi e l'ambiente: conoscere intimamente il patrimonio culturale e paesaggistico, al fine di farlo conoscere a tutti i cittadini, in modo che ciascuno lo consideri come cosa propria, come appartenenza necessaria alla comunità di cui ciascun cittadino fa parte. In tal modo, il patrimonio culturale e il paesaggio diventano legante della comunità, garanzia di cittadinanza e strumento di eguaglianza fra i cittadini, dunque di democrazia. Secondo questa nuova missione, chiunque intervenga, con qualsiasi strumento, sul paesaggio è chiamato a conoscerlo, a rilevare le tracce dei luoghi, a riportare alla luce sedimenti nascosti, a fare emergere memorie personali e collettive per le generazioni presenti e future, a ricostruire l'identità storico-culturale impressa sul territorio dalle popolazioni e dalla società, a riconoscere caratteri e valori, sancendo, così, il *'diritto al paesaggio'*.

L'arte è, dunque, un viaggio di ricongiunzione e riconversione di fili interrotti attraverso le memorie, l'attualizzazione e riattivazione di nuove forme di appartenenza, è costruttrice di paesaggi di condivisione e partecipazione, capace di ricostituire quella comunità esistente, ma apparentemente assente, muovendosi in sistemi di interscambio tra emozioni, sentimenti e desideri, territori sparsi consapevoli del presente. Federico Ferrari, in una lettera a Tilda Swinton del novembre 2003, mette in evidenza che *se l'arte ci parla sempre di una comunità, è perché è questa casa degli spiriti in cui le generazioni si danno del tu e si incontrano senza gerarchia, senza paura - anche se sono sempre in uno stato di spaesamento. L'arte è una lingua che non ha mai una misura comune. E in effetti è pre-*

*cisamente attraverso quest'estraneità, quest'incommensurabilità, che essa crea il comune, quel che è comune.*

Affinché l'arte costruisca la comunità, occorre che porti una visione del futuro e affermi la continuità del passato, edificando un luogo dove poter sostare e dove poter spiccare il volo. Non basta che si configuri come arte partecipata, deve possedere quella *vis* che riesca a lasciare uno spazio di libertà e di necessità di porre domande senza dare la possibilità di trovare risposte. In tal modo diventa strumento di cambiamento e trasformazione dei significanti agendo attraverso quel linguaggio comune, nel quale tutti possono riconoscersi. In questo territorio di stratificazioni di tracce, in questo paesaggio culturale di condivisione e partecipazione ognuno può, in tal modo, trovare, la propria casa, in cui rimanere, anche per un solo giorno, in cui sperimentare la relazione dello sguardo e definire biografie territoriali che si fondano su microcosmi collettivi.

comunità così costruite narrano storie dell'oggi che affondano le radici nei luoghi delle coscienze, strette al grembo di una rinascenza culturale ed esistenziale; riconquistano un passato comunitario disegnando dispositivi di memoria che preludono ad un futuro di speranza, ad una riappropriazione di processi dinamici di selezione che trasformano e rinnovano la realtà.

RM Architect/Curator/Editor/Press



Silvia Stucky, 100 fiori, Festival del Tempo/Genova Design Week, Genova 2023, ph Roberta Melasecca



Anahi Mariotti, Quando viene la sera, Festival del Tempo/Festival Spirituaia, Roma, 2023, ph Yara Nardi



Silvia Marchese, Scan by, eXtralap, Teramo, 2023, ph Roberta Melasecca



Monica Pirone, Da codirosso a pettirosso, eXtralap, Teramo, 2023, ph Roberta Melasecca



Terzo Paradiso Con tutti i bambini del mondo, performance di Silvia Stucky, Barbara Lalle, Ysabel Dehais, Roma 2023, ph screen da video Sergio Mario Illuminato

## Architettura come modificazione<sup>1</sup>

È necessario indagare la possibilità contemporanea di un'architettura che si definisce in relazione alla modificazione della città esistente per rintracciare una nuova attitudine progettuale che guardi al recupero e alla riqualificazione dell'esistente, piuttosto che alla sua demolizione, ricorrendo a strategie progettuali che considerano le condizioni mutate del panorama economico e sociale, la crisi climatica e, più in generale, i mutamenti del tempo presente.

Una nuova generazione di progettisti lavora inserendosi a pieno nella realtà e confrontandosi con il quotidiano; ne deriva la definizione di un'architettura che ricerca la semplicità in ottemperanza a quell'economia di mezzi cara alla generazione post-capitalista, ponendo l'accento sulla struttura, spesso lasciata a vista e realizzata tramite materiali grezzi, e sugli usi che è in grado di ospitare.

### *Il progetto di architettura come processo di modificazione dell'esistente*

Era il 1984 quando Vittorio Gregotti, a due anni dalla nomina di direttore di 'Casabella', dedica l'editoriale del doppio numero di gennaio/febbraio n. 498/99 al tema attorno al quale stavano confluendo tutte le ricerche proposte dalla rivista in quegli anni, basate su una lettura per molti versi innovativa delle trasformazioni in atto nelle città e nel territorio e sintetizzabile nel concetto di 'modificazione'<sup>2</sup> puntando l'attenzione sull'esistente. All'interno della rivista il tema è affrontato al tempo stesso come analisi a posteriori di esperienze operativo-progettuali e come strumento di riflessioni teorico-concettuali sugli sviluppi futuri della disciplina e del linguaggio architettonico. La modificazione dell'esistente è intesa da Gregotti come 'strumento concettuale che presiede alla progettazione dell'architettura'.<sup>3</sup> Riconoscere l'importanza di questo strumento significa, per Gregotti, riconoscere l'importanza di un contesto costruito e di un territorio nel quale l'architettura è inserita e si radica.

Non è un caso che Gregotti, per esplicitarne meglio il significato, lega a questo tema un altro concetto, quello di 'appartenenza' (ad una tradizione, ad una cultura, ad un luogo) che 'si oppone progressivamente all'idea di tabula rasa, di ricominciamento, di oggetto isolato, di spazio infinitamente e indifferentemente divisibile';<sup>4</sup> secondo Gregotti all'appartenenza si deve 'l'attenzione per i materiali della memoria'<sup>5</sup> che non va intesa in senso nostalgico, ma in contrapposizione 'di costituzione di nuovi ordini e collezioni attraverso lo spostamento contestuale'<sup>6</sup> che produce un interesse 'per la storia della disciplina nella sua continuità, di luogo, di materiale come fondamento del progetto, di relazioni esistenti per le quali il processo di progettazione è in primo piano, processo di modificazione'.<sup>7</sup>

La posizione inedita riguardo il progetto di architettura deriva dal prendere coscienza che 'l'esistente è divenuto patrimonio [...] ogni operazione architettonica è sempre più azione di trasformazione parziale, la stessa periferia urbana è luogo che cerca identità attraverso la modificazione: modificazione è il cambiamento di senso che assume la stessa campagna, quando si agisce sulla grande scala: per oggetti discreti, per spostamenti minimi specifici piuttosto che secondo leggi di un'utopia totalizzante che pretende di fare di ogni gesto un modello'.<sup>8</sup> Assolutamente attuale è la capacità di Gregotti di tenere insieme le diverse scale dall'edificio al territorio e l'aver compreso che il riuso e il restauro non sono più due estremi di un ragionamento, ma semplicemente si danno come 'interpretazioni critiche dell'esistente'.<sup>9</sup> Vittorio Gregotti, d'altronde, in qualità di direttore della rivista, coinvolge colleghi architetti e studiosi di diverse discipline per costruire un vero e proprio progetto culturale incentrato sul ruolo dell'architettura e del progetto nella trasformazione della città, esplicitando il programma teorico attraverso una rassegna di progetti e architetture che fanno dell'idea di modificazione il proprio fondamento. Gregotti definendo la struttura della ri-

vista afferma l'unità del progetto di fronte alle diverse specializzazioni disciplinari: non è un caso che all'editoriale del direttore segue il saggio di Bernardo Secchi che analizza la portata del 'progetto della modificazione' sulla trasformazione della città a partire dalle differenti condizioni materiali di crescita urbana nell'arco dei tre decenni precedenti, descrivendo una città che si trasforma per modificazioni sempre più parziali. Le riflessioni sul tema della modificazione non assumono un valore esclusivamente teorico, ma hanno anche una valenza operativa poiché 'è radicalmente cambiata la condizione del lavoro di architettura in Europa';<sup>10</sup> lo dimostra l'accostamento ai saggi teorici di alcuni importanti figure di quel periodo come Massimo Cacciari e Franco Rella oltre al già citato Secchi ad alcuni progetti selezionati. A colpire è anche l'eterogeneità figurativa dei progetti riportati all'interno della rivista, il che esclude che la soluzione al tema della 'modificazione' possa essere ricercata all'interno della questione del linguaggio. Ciò implica un rifiuto della possibilità di definire una regola o un insieme di regole che, stabilite a priori, riescano a garantire la qualità del risultato finale. Ciò che conta, invece, è la centralità dell'atto progettuale, l'assunzione piena della responsabilità da parte del progettista della modificazione del reale.

Alla luce delle considerazioni di Gregotti e degli architetti invitati a scrivere e pubblicare, che con quel numero hanno rivoluzionato lo sguardo nei confronti della città esistente, diventa necessario definire l'attualità dello strumento della modificazione per poter interpretare la realtà contemporanea. Più in Italia che altrove questo problema ha una certa risonanza, sia per la quantità del costruito esistente, spesso generato secondo logiche speculative che hanno saputo cogliere la mancanza iniziale di regolamentazioni o autorità capaci a farle rispettare, sia per la consistenza di quello che a tutti gli effetti rappresenta, proprio in ragione della sua quantità, un patrimonio: l'incapacità di adattarsi alle norme più recenti in materia sismica o energetica è stata usata, nell'ultimo decennio, come scusa per poter approvare la distruzione di questo patrimonio, che richiede oggi strumenti alternativi.

#### *Le condizioni sono (di nuovo) cambiate*

In quello stesso numero di 'Casabella', analizzando lucidamente i mutamenti che hanno determinato la produzione fisica della città europea di quegli anni, l'urbanista ed economista italiano Bernardo Secchi si rende conto che 'il tema non è più quello della costruzione 'ex-novo' della 'città moderna',<sup>11</sup> ma la necessità di una nuova sensibilità, anche progettuale, nei confronti del costruito esistente, che lo portano ad affermare, in un tono volutamente profetico che 'Lo Spazio entro il quale vivremo i prossimi decenni è in gran parte costruito'.<sup>12</sup> L'aver inteso questo cambiamento suggerisce a Sec-

chi, sul piano operativo, un mutamento delle risposte che la disciplina urbanistica deve offrire e per la quale 'modificare [...] vuol dire costruire piani 'a grana più fine', privi di carattere dimostrativo, che non aspirino a trascendere le situazioni nelle quali sono prodotti, [...] vuol dire abbandonare le grandi campiture sulle mappe, i grandi segni architettonici ed infrastrutturali sul territorio, agire sulle aree intermedie, sugli interstizi, sulle connessioni tra le parti 'dure', reinterpretare le parti 'malleabili', in qualche modo reinventare le une e le altre aggiungendo loro qualcosa che dia appunto senso all'insieme...'.<sup>13</sup>

Se, però, le condizioni che avevano, all'epoca, determinato una posizione innovativa nei confronti del costruito esistente erano rintracciabili 'nell'arresto dei flussi migratori, della crescita delle grandi città, il rallentare dell'edificazione nelle aree urbane ed il suo spostarsi in altri luoghi dispersi, la delocalizzazione industriale, il progressivo emergere della campagna urbanizzata, della industrializzazione diffusa, l'estensione del paesaggio delle periferie metropolitane',<sup>14</sup> oggi le condizioni sono diverse: la crisi climatica e la riduzione della reperibilità delle materie prime hanno prodotto una maggiore sensibilizzazione nei confronti delle trasformazioni antropiche ponendo in primo piano le problematiche derivanti dall'incremento esponenziale del consumo di suolo e della diffusione delle aree urbanizzate. Non solo, la quantità del costruito esistente e le sue caratteristiche prestazionali sono uno dei problemi che i paesi europei dovranno affrontare nei prossimi anni: più di 220 milioni di unità immobiliari sono state costruite prima del 2001 (l'85% del patrimonio costruito)<sup>15</sup> con standard energetici bassi o, nei casi più estremi, nulli; e di questi circa il 40% (pari a circa 88 milioni di unità immobiliari) è stato costruito prima degli anni '60.<sup>16</sup>

La stragrande maggioranza di questi edifici presenta carenze relativamente alla rispondenza degli spazi e la loro distribuzione alle esigenze di comfort contemporaneo, oltre ad altre tipologie di problematiche derivanti dall'obsolescenza degli elementi costruttivi e impiantistici e all'inadeguatezza rispetto alle più recenti norme in materia antisismica e risparmio energetico. La crisi economica che ha comportato budget sempre più esigui per la realizzazione di opere private e pubbliche, ha stimolato i progettisti a considerare azioni in grado di rispettare i costi contenuti senza rinunciare alla qualità dell'abitare.

In definitiva se la risposta alle trasformazioni fisiche delle città degli anni Ottanta e Novanta sarebbe stata, per Vittorio Gregotti, quella di 'costruire sul costruito',<sup>17</sup> oggi, per ragioni diverse, l'assunto dimostra tutta la sua validità.

#### *Definire un nuovo approccio al progetto dell'esistente*

Lavorare con l'ordinario e il quotidiano rappresenta una delle sfi-

de del tempo presente: l'architetto deve misurarsi con la realtà materiale (la città esistente) e immateriale (condizioni socio-economiche) e per farlo ha bisogno di nuovi strumenti operativi e un sistema di conoscenze che, seppur affondando le proprie radici in una pratica consolidata, sappiano interpretare i più recenti sviluppi evitando di affidarsi a posizioni dogmatiche che, nella loro immobilità, non sono in grado di dare una risposta affidabile alla mutevolezza della condizione contemporanea. La riflessione si inserisce nel dibattito attuale che osserva il fenomeno confrontandosi e dialogando in un campo più largo, multidisciplinare e che oggi rappresenta il luogo di condivisione e di una spiccata inclusività. Il periodo di grandi crisi, prima economica, poi anche quella pandemica, ha comportato la necessità di riferirsi a nuovi paradigmi, lontani dalla produzione autoreferenziale di un'architettura votata ad ambizioni non più attuabili, all'austerità derivante dall'obbedienza alle leggi di profitto del capitalismo e alla banalizzazione dovuta al fenomeno della globalizzazione. La nuova generazione di progettisti riconsidera il ruolo dell'architetto all'interno della società e gli obiettivi che la progettazione architettonica deve perseguire. Se davvero gli spazi in cui vivremo in futuro sono già stati costruiti, e i numeri sul patrimonio edilizio esistente sembrano confermarlo ampiamente, è necessario chiedersi quali siano le strategie progettuali da adottare. Trasformare quanto esiste sembra una delle soluzioni plausibili; in questo caso è necessario sottolineare come la trasformazione vada intesa come un'attitudine del progetto che presuppone la permanenza di alcune strutture, invarianti della forma, ma riconosce anche la possibilità di operare delle variazioni.

Trasformare è, quindi, Rigenerare, 'è organizzare il proprio benessere, segnare lo spazio con la propria impronta, adattarlo, farne un'espressione di noi stessi e di chi vive con noi'.<sup>18</sup> Queste considerazioni comportano il bisogno di considerare l'esistente come un progetto non ancora finito, un progetto che può essere continuato nel presente; ciò implica mettere in discussione il ricorso spregiudicato alla demolizione che risulta particolarmente anacronistica in relazione alla crisi climatica e a quella abitativa che sempre più territori attraversano. In questo contesto è possibile affermare l'esigenza di immaginare progetti possibili che antepongano la dimensione collettiva ed i valori sociali come principio del cambiamento, consapevoli dei limiti del nostro ecosistema, dei tempi e degli effetti della trasformazione.

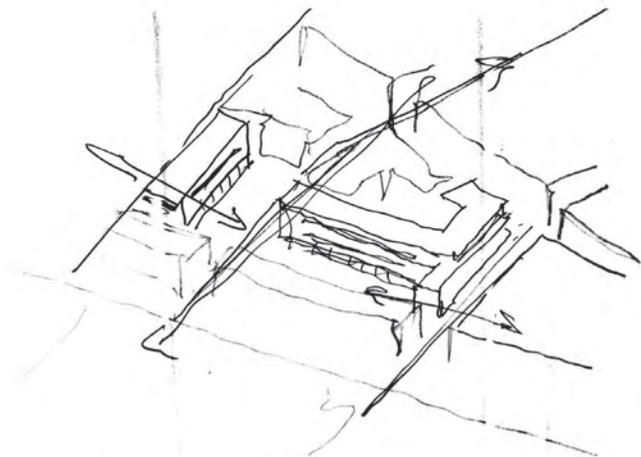
L'addizione diventa, nel contesto della pratica contemporanea, di conseguenza, una presa di posizione: l'esistente non è da scartare, ma da rinnovare e rigenerare trasformando i suoi spazi in modo da dare priorità all'arricchimento della vita umana attraverso generosità e libertà di utilizzo. Offrire di più, più spazio, ma anche una maggiore qualità dello spazio, contenendo i costi significa farsi ca-

rico non solo del manufatto architettonico, ma anche delle necessità di quanti lo abitano. Aggiungere permette di liberare potenzialità latenti che l'esistente possiede e che l'architetto contemporaneo deve essere in grado di reinterpretare. Mettere in primo piano il modo in cui uno spazio viene utilizzato rappresenta, forse, la lezione ad impatto maggiore nel ridefinire l'immaginario progettuale di intervento sul patrimonio costruito: deve essere garantita la flessibilità degli spazi che devono poter essere vissuti da utenti con necessità e aspirazioni differenti, ammettendo anche che tali bisogni possano mutare, anche nel medio periodo.

Un nuovo approccio per il progetto sull'esistente richiede la completa consapevolezza del mondo che ci circonda e delle sue dinamiche; è solo attraverso l'applicazione di un'economia dei mezzi - che non deve mai diventare economia della forma - a rendere sostenibile, soprattutto economicamente, la rigenerazione della città esistente: fare dell'assunto 'semplice è più' la naturale guida in quel processo di modificazione dell'esistente che Gregotti ha così brillantemente anticipato nel suo editoriale del 1984, che ha posto le basi per un metodo di indagine e azione sulla realtà che richiede, oggi, un aggiornamento nei suoi strumenti operativi guardando a esperienze progettuali che hanno il merito di aver colto rapidamente i cambiamenti e aver perlomeno tentato di risolvere la complessità della condizione contemporanea.

GM Università Federico II, Napoli

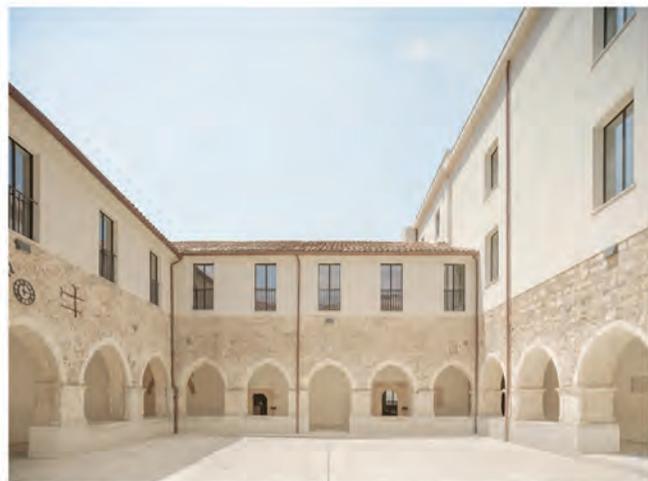
1. Dal titolo del doppio numero gennaio/febbraio di 'Casabella' n. 498/9 curato da Vittorio Gregotti nel 1984.
2. Dal titolo dell'editoriale di Vittorio Gregotti 'Modificazione' comparso su 'Casabella' n. 498/9 nel 1984.
3. V. Gregotti, *Modificazione* in 'Casabella' n. 498/9 gennaio/febbraio (1984), p. 2.
4. Ibidem.
5. Ibidem.
6. Ibidem.
7. Ivi, pp. 2-3.
8. Ivi, p. 4.
9. Ivi, p. 20.
10. Ivi, p. 4.
11. B. Secchi, *Le condizioni sono cambiate* in 'Casabella' n. 498/9 gennaio/febbraio (1984), p.12.
12. Ibidem.
13. Ivi, p.13.
14. Ivi, p. 8.
15. Fonte dati:  
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0662>
16. Fonte dati:  
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0662>
17. Come afferma lo stesso Gregotti in V. Gregotti *Modificazione* in 'Casabella' n. 498/9 gennaio/febbraio (1984), p. 4.
18. J. Nouvel, *Ampliare la sfera dell'abitare* in 'Domus' n. 1067/2022, pp. 1-3.



Cosenza, schizzo di progetto: relazioni urbane  
drawing archivio corvino+multari



Dresano, l'edificio e la campagna  
foto di Mario Ferrara



Catanzaro, il restauro della corte storica  
foto di Mario Ferrara



Milano, la corte interna  
foto di Federico Cedrone

## La cura dei Luoghi. I luoghi della Cura

*Gli errori degli Architetti si commettono,  
o prima di fabbricare, o nel fabbricare.  
O si scuoprano, poi che si è fabbricato.  
Prima di fabbricare: nell'elezione dei Siti.  
Nella mala scelta delle materie.  
Nella rea elezione de' fabbricatori.  
Nella mala elezione del tempo.  
Nel disegno mal disposto, male ordinato, e mal compartito*

Teofilo Gallaccini  
*Trattato sopra gli errori degli architetti (1564/1614)*

Una articolata selezione di romanzi e scrittori - apparsa di recente in una nuova edizione, accresciuta con altre ricette - organizzata a suggerire una sorta di dizionario dalle cui voci è possibile estrapolare singolari virtù terapeutiche, ha dimostrato che è possibile curarsi con i libri. All'interno dell'originale manuale letterario, le due autrici inglesi, Ella Berthoud e Susan Elderkin forniscono al lettore, qualunque sia il suo disturbo, rimedi per ogni malanno: *un romanzo, o due, da prendere a intervalli regolari*. E così, se con Emily Brontë e con Giuseppe Fenoglio si potranno rispettivamente curare il *cuore spezzato* e il *mal d'amore*, basterà affidarsi alle pagine di Italo Calvino per trovare il *medicamento giusto contro i reumatismi* e a quelle di Ernest Hemingway per contrastare il *mal di testa*.

Parimenti, esiste un modo per curarsi con l'architettura? Esiste un compendio compositivo per progettisti alla pari dei libri di Haruki Murakami e scoprire il breviario perfetto per alleviare la solitudine o per trovare un forte accento architettonico per rinviare lo spirito? Esiste l'equivalente, in architettura, del *bugiardo* ovvero il foglietto illustrati-

vo, allegato ai medicinali, contenente - come si legge nel vocabolario - descrizione, destinazione e modalità d'uso, posologia, controindicazioni, interazioni e tutti gli effetti indesiderati sperimentalmente raccolti e periodicamente aggiornati col rilascio del farmaco dalla relativa casa farmaceutica? Un foglietto illustrato per l'architettura dove, al posto delle formule chimiche e le fredde raccomandazioni, che inducono a tenere lontano la scatola dalla portata dei bambini, ritrovare immagini di città, di giardini e di parchi pubblici, di monumenti e di spazi per la cura - come nel progetto corbuseriano per l'Ospedale di Venezia - e per l'uomo - come nel progetto per Chandigarh dello stesso autore. Se, nel primo caso, la sezione del complesso architettonico scaturisce dalla esigenza di mettere a proprio agio il paziente, consentendogli un rapporto diretto con l'aria e con la luce, l'impianto della capitale indiana è concepito come metafora del corpo umano: l'alta concentrazione degli edifici pubblici, a monte, funge da testa; il suo corpo, rappresentato dalla grande scacchiera dei settori che compongono la città, respira grazie ai grandi parchi verdi, pensati come veri e propri polmoni; infine, le arterie, destinate al traffico veicolare e i percorsi pedonali, costituiscono il sistema circolatorio. Al centro, sullo sfondo dell'Himalaya, la grande mano aperta, *pronta a ricevere i grandi doni del creato ma anche a donare*. Sfolgiando la storia, alcune indicazioni arrivano da oltre oceano: *l'uomo comune si contenta d'avere un tetto sulla testa e pensa alle case non come opera d'arte ma come luogo dove può ripararsi dalla pioggia*, chiosa Frank Lloyd Wright, sulle pagine della rivista LIFE del 12 agosto 1946. *Ma l'architettura gli è necessaria per la vita non meno del cibo e del vestito. È l'architettura in cui vive - buona o cattiva che sia - a esercitare un'influenza profonda sulle sue abitudini, sul suo modo di pensare e persino sulla sua salute e sulla sanità economica.*

Prima conoscere, poi curare. Infine Criticare. La cura è uno dei concetti principali che più di altri contraddistingue il presente: dagli asili

ai musei, dalle scuole agli ospedali, dalle farmacie alle biblioteche, un complesso universo di azioni è dietro alla conservazione dei nostri corpi fisici e simbolici. Nel 1948, l'Organizzazione Mondiale della Sanità definì la salute *uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale*, evidenziando che almeno un terzo della nostra salute dipende da fattori ambientali. La cura comincia dagli ambienti nei quali viviamo quando siamo in salute e l'architettura può fare molto. Trascorriamo il 90% della nostra vita confinati in ambienti chiusi quindi c'è una responsabilità etica e sociale dell'architettura per rendere questi ambienti luoghi di benessere. Come afferma Renzo Piano, l'architettura contribuisce a *rendere felici le persone*. Avvicinarsi alla felicità allontana dai fattori di stress che innescono condizioni di malessere che possono degenerare in malattia. Esiste un modo per curarsi con l'architettura come in medicina?

In passato, ricorrere a rimedi progettuali facendo appello alla scienza medica, per i trattatisti era una consuetudine: da Marco Vitruvio Pollione a Teofilo Gallaccini, passando per gli scritti di Andrea Palladio fino ad alcuni testi mirati, seppur poco noti, di Le Corbusier e alle indicazioni recenti di Bernardo Secchi sulla questione ambientale. Nel suo *De architectura*, il trattato più famoso di tutti i tempi sulla teoria dell'architettura, all'interno del Libro terzo, dedicato alla costruzione dei templi, Vitruvio insiste sulla necessità di costruire il tempio attraverso una razionale progettazione legata alle membra di un corpo umano ben proporzionato, a partire dalla scienza della medicina di cui l'architetto deve essere a conoscenza anche per la scelta di luoghi salubri, in modo da favorire rapide guarigioni nel caso di insorgenza di malattie che altrove richiederebbero terapie mediche. In particolare, la descrizione di alcune peculiarità del territorio, non distante da Cnosso, offre al celebre trattatista romano l'occasione per mettere a confronto architettura, religione ed esperienza medica. Quest'ultima derivata da dati scientifici frutto di testimonianze raccolte direttamente dall'architetto presso esponenti della medicina cretese attivi nella Roma di epoca cesariana e augustea. Con la consapevolezza che la conoscenza di un architetto non potrà essere pari a quella di Ippocrate, egli sottolinea la necessità di una base teorica comune, per cui medico e architetto saranno in grado di individuare il ritmo di pulsazione delle vene e il movimento scandito dai piedi; solo il primo, però, saprà medicare una ferita e soltanto il secondo sarà in grado di costruire un edificio.

Nel trasposto con la realtà attuale, in molti casi, tra i danni provocati dagli architetti - che con le loro opere orrende devastano centro e periferie - e gli errori dei medici esiste una profonda analogia già denunciata dall'aforisma delle piante rampicanti, attribuito a Frank Lloyd Wright che, nel 1945, in *La casa di cartone*, sottolinea: *Le case d'oggi sono una contraffazione goffa, farraginoso e meccanica del corpo umano. I fili elettrici sono il sistema nervoso, le condutture gli intestini, l'impianto di riscaldamento e i caloriferi sono le arterie e il cuore, le finestre sono*

*gli occhi, il naso e i polmoni. Anche la struttura della casa è simile a un tessuto cellulare trapunto d'ossa e di una confusione da fare pensare a un manicomio. L'interno è paragonabile a uno stomaco che si sforza di digerire oggetti e sembra travagliato da una malattia per cui è continuamente insaziabile di altri oggetti o rigurgita perché troppo pieno.* Secondo il maestro americano, tutta la vita della casa fa pensare a una *forma di indigestione*. È come un corpo malandato, sempre indisposto che per mantenersi in vita ha bisogno di cure continue. *Gli edifici per scopi umani - conclude - dovrebbero essere parte essenziale e armonica della terra, complementi dell'ambiente naturale, appartenenti per affinità al terreno, senza necessitare di alcuna cura.*

La modificazione violenta del paesaggio e il dilagare di spazi residenziali innescano gravi patologie sociali, fino a sradicare le identità acquisite nel corso dei secoli contro quella lucida e stimolante equazione culturale fra l'etica del medico e l'etica dell'architetto su cui, a più riprese, si sono cimentati architetti del calibro di Ludovico Quaroni e Giovanni Michelucci. Anche Teofilo Gallaccini, nel suo *Trattato sopra gli errori degli architetti* (1564/1614), pubblicato a Venezia, nel 1767, insiste sul rapporto analogico medicina e architettura: *Siccome il fine della scienza della medicina è il ricovramento della sanità dei corpi infermi, e il conservamento della sanità riacquistata, così il fine dell'architettura sono le fabbriche, le quali si fanno a beneficio umano e il conservamento di esse, acciocchè fatte perpetue, possano sempre usarsi dagli uomini [...] così l'Architetto non dee, tosto che è finito qualunque edificio, abbandonarlo [...] ma quando per qualche errore le fabbriche non sono durevoli, si perde l'uso e la spessa. Onde altri è forzato a tornare a spendere di nuovo, o per ristorare o per riedificare dai fondamenti.*

Il tema della cura - di sé, degli altri, delle cose, dell'arte, dell'architettura e della città - ha anche una lunga tradizione filosofica: Platone, Vitruvio, Hegel, Heidegger, Bataille fino a Vattimo e a Cacciari. La questione centrale del presente: chi è il soggetto della cura? Quale il rapporto Architettura e Cura? Tenendo conto della identificazione tra *soggetto* e *oggetto* in Architettura e in Filosofia, il messaggio poetico che scaturisce può essere considerato alla pari della cura per la medicina, come profetizzato da Ludwig Wittgenstein in occasione del progetto per la casa della sorella? Architettura, rinviando alle *Confessioni* di Sant'Agostino, come scrigno e cura dell'anima. Torna prepotente il rapporto uomo/spazio/cura e ci viene incontro Italo Calvino con le osservazioni contenute in *Diario in clinica: Penso all'astrologia e agli astri-dei che corrispondono ai vari aspetti della fisiologia umana e dei caratteri. È chiaro che nel medico di specializzazione clinica, 'mito' lirico e concezione del mondo fanno tutt'uno (identificazione tra soggetto e oggetto nella poesia e nella medicina: in un manoscritto che ho letto tre giorni fa - il diario del medico condotto M. - tutti gli abitanti di un villaggio finiscono per assomigliarsi tutti anche nelle loro malattie.*

L'architettura è riuscita a curare la città? Se bene inteso, il progetto di rigenerazione urbana può essere considerato un progetto di manutenzione, di miglioramento e di riparazione a una scala più vasta, vero e proprio processo di cura, intento al doppio aspetto di fragilità delle cose e fragilità delle persone.

L'architettura può contribuire a curare il Paesaggio? Se in passato è avvenuto, grazie al principio astratto della città ideale, oggi, l'architettura è in grado di distruggerlo: aree di costa irricognoscibili, zone desertificate, territori devastati dall'abusivismo edilizio come a Triscina, non distante da Selinunte, o a Palermo, all'ingresso della città, su Pizzo Sella - promontorio che si affaccia sul golfo di Mondello - dove alla fine degli anni Settanta del secolo scorso sono state costruite 170 'villette'. Eppure, la questione ambientale, oggi più che mai, contempla il progetto dello spazio urbano nella sua totalità - da quello residuale a quello dei centri storici consolidati - e il tempo della natura. Due parametri imprescindibili dei processi di trasformazione della città a cavallo tra natura - sempre più distrutta - e artificio - risolto di azioni sempre più scellerate e irresponsabili - tra lo spazio reale e lo spazio futuribile del progetto verso una nuova dimensione ecologica urbana. Se in natura - ci chiediamo con Bernardo Secchi - non se ne ha ancora certezza, quale potrà essere il vero confine tra cura e violenza?

Diventa improcrastinabile ripartire dalla volontà di curare e di essere curati. Il concetto di cura, legato al progetto e al restauro come estrema *ratio* comprende, d'altro canto, anche la salute dell'uomo e la manutenzione delle 'cose' e degli oggetti. Nella corretta interpretazione della durata per parti e del fare architettura come 'dosaggio' e compresenza di mutamento e conservazione, si assiste al superamento di antichi concetti e, parallelamente, alla rottura e alla continuità con la tradizione del nuovo, ricchissime di possibilità e di suggestioni. L'obiettivo, a ben vedere, non è arrivare alla 'neutralità' che, in medicina, coinciderebbe con l'assenza di dolore, ma di condurre a uno stato di benessere. Bisognerà optare, quindi, per una 'terapia d'urto' e mettere l'abitante delle città a confronto con un luogo pieno di attività. Una valorizzazione artificiale del bisogno di verde, per esempio, come risposta alla cura dei bisogni dell'uomo. Ma quante attività, al riguardo, può sopportare un parco? Infinite, almeno secondo Bernard Tschumi che, nella sua proposta per il *Parc de la Villette*, a Parigi, nel 1983, mette a punto una 'figura atemporale' che 'non invecchia' e che continua a offrire importanti spunti di riflessione teorica e operativa sulle nozioni di cura dello spazio e temporalità, riuscendo ad articolare non solo il materiale e l'immateriale, ma anche la scala della prossimità e della distanza, la cui importanza abbiamo tutti sperimentato durante la lunga parentesi del COVID. Una vera e propria terapia d'urto, nella metafora medica, come cura dell'uomo e valorizzazione del paesaggio.

Con la Modernità e la produzione industriale la questione della cura e della durata di un manufatto è mutata radicalmente: per alcuni, la

questione è assimilabile al materiale di cui risulta composto, come accade per Adolf Loos o per Walter Gropius che non dedicano spazio nei loro scritti. Siamo lontani dalla Triade vitruviana dove la cura e la permanenza dell'architettura rimangono essenziali. Per affermare la supremazia della nuova architettura, si è costretti a negarle ogni possibilità di valore duraturo e quindi delle operazioni legate alla cura: *le case dureranno meno di noi e ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città*, dichiara Antonio Sant'Elia, nel 1914.

Oggi, la questione è mutata, crisi mondiale, si torna a fare architettura, analogamente alla medicina, come dosaggio e compresenza di durata, cura e mutamento. *La cattiva e spesso pessima esecuzione delle opere che si vedono eseguire in questo periodo* - sottolinea Roberto Pane in *Le opere pubbliche e la duplice verità*, 1946 - *non è dovuta alla scarsità delle materie prime e all'alto costo della mano d'opera ma alla mancanza del senso di responsabilità civile che comporta maggiore cura e manutenzione.*

Dopo avere introdotto *L'albero inquilino*, Friedensreich Hundertwasser, nel 1990, scrive *Il medico dell'architettura*, la cui opera è destinata a ristabilire la dignità umana e ad armonizzare la creazione dell'uomo con la natura. Non occorre radere tutto al suolo, basta apportare cambiamenti e cure in punti strategici, senza grande dispendio di energie o di denaro. È necessario riportare i corsi dei fiumi, precedentemente livellati, ai dislivelli originari, spezzare la sterile e piatta skyline, trasformare i tetti in una superficie discontinua e ondulata, agevolare la crescita della vegetazione spontanea nelle fessure dei muri e dei marciapiedi, dove non arreca disturbo, modificare le finestre e arrotondare in modo irregolare angoli e spigoli. *Il medico dell'architettura* è competente anche per operazioni chirurgiche più decisive, come la rimozione di muri e l'installazione di torri e colonne, nell'ottica della manutenzione e della cura della città.

Ritornando alla raccolta di Ella Berthoud e di Susan Elderkin, se la lettura di un romanzo può davvero cambiarci la vita, uscendo dalla similitudine letteraria, un prontuario curativo per l'architettura può risultare davvero utile fino a rappresentare, oggi, nel nostro campo, l'investimento più serio e promettente. La condizione necessaria di una lunga maturazione. Le prescrizioni riguarderanno una rinnovata filosofia del progetto, risultato di considerazioni più complesse e attente a tutte le risorse, destinate a incidere nel campo probabilistico delle operazioni.

Il futuro, di fatto, è definito dalla fragilità della vita - individuale, collettiva e planetaria - e dall'onnipresenza della morte. In definitiva, sono i Luoghi - compresa l'architettura - a curarsi di noi e delle nostre Anime.

## La forma e l'informale nelle città

38

Negli ultimi cinquant'anni l'idea di città nella sua essenza morfologico-tipologica è stata quasi del tutto abbandonata. La coerenza tra i nuovi tracciati urbani, concepiti secondo criteri organici, e le modalità di realizzazione di nuove architetture sono scomparse.

L'intervento sulle città si è così configurato come un insieme incoerente di parti urbane dalla struttura casuale, come è possibile constatare in 'City Life', a Milano. In questo modo gli edifici non dialogano più tra loro, interrompendo in tal modo una tradizione secolare che vedeva gli edifici stessi coordinarsi in gruppi tipologicamente analoghi, le cui differenze di linguaggio rivelavano un'identità non assoluta, ma positivamente parziale. Nonostante il pressoché totale abbandono nelle Facoltà di Architettura, e nella progettazione di parti urbane, di canoni morfologico-tipologici, alcuni residui di analisi urbana, e le relative considerazioni, esistono ancora. Frammenti di teoria urbana basate sulla relazione tra luogo e progetto sono infatti rimasti, anche se il 'sapere' sulle città e sull'architettura è quasi del tutto diminuito. Tale sapere è stato, tra l'altro, messo da parte a favore di una concezione urbanistica riferita esclusivamente a questioni relative alla pura funzionalità.

Data questa condizione precaria, priva di riferimenti concettuali, limitata alla funzionalità, appare necessario riproporre tematiche morfologico-tipologiche, tematiche non più riferite esclusivamente alle teorie di Saverio Muratori ma, a partire da quelle, ridefinirle essendo ormai cambiata la visione della città e la sua relazione con altri insediamenti. Per essere più chiaro le idee di morfologia e di

tipologia permangono, spesso in parte, ma non più nella versione che si aveva mezzo secolo fa, proiettate oggi su questioni nuove. In breve, non si propone una 'contaminazione' e un' 'alleanza' tra la morfologia, la tipologia e l'attuale 'casualità' degli interventi urbani.

Ciò che occorre è verificare se esiste oggi una condizione morfologica di altro tipo che sarebbe in grado di restituire alla città un 'programma evolutivo' in grado di produrre parti urbane dalla struttura precisa, dai valori reali, dalla relazione con aspetti importanti e unici della città e della sua storia. In effetti è la 'memoria urbana' che dovrebbe guidare il percorso verso il futuro degli organismi insediativi. In questo contesto tematico va ricordato che anche la cultura ambientalista, con i problemi da affrontare, relativi alla crisi che il pianeta sta attraversando dovrebbe sintonizzarsi con ciò che è l'abitare umano in tutte le sue espressioni.

Soffermandomi sulla morfologia, voglio chiarire che essa ha due aspetti principali. Il primo è di 'natura geometrica', nel senso che essa tende a elaborare schemi insediativi che consistono nella funzionalità ma, prima di questa, in un ordine complessivo delle parti urbane, il quale assume sempre un significato simbolico. Il carattere diagrammatico della geometria, che è intrinseca alla morfologia, veicola una serie di contenuti spesso difficili da comprendere, a meno di quelli più semplici e diretti. Il tessuto urbano non è quasi sempre visibile dall'alto, e quindi alcuni suoi valori sono riconoscibili dalle visioni aeree o da alture, se queste sono presenti nella città.

È il caso di Roma e di Napoli, ad esempio, città che offrono let-

ture panoramiche straordinarie che restituiscono significati percepibili solo da altezze notevoli. Il secondo aspetto della morfologia è determinato dal suolo. Esso può essere piano, e ciò permette di rappresentare perfettamente uno schema planimetrico. È possibile anche che il suolo presenti avvallamenti e rilievi che daranno vita a un tessuto che deve assecondare la modellazione del terreno.

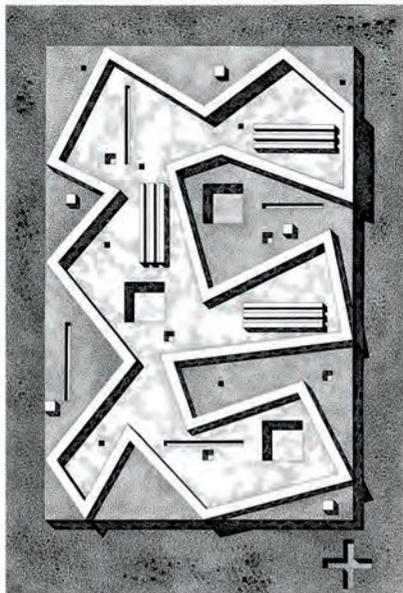
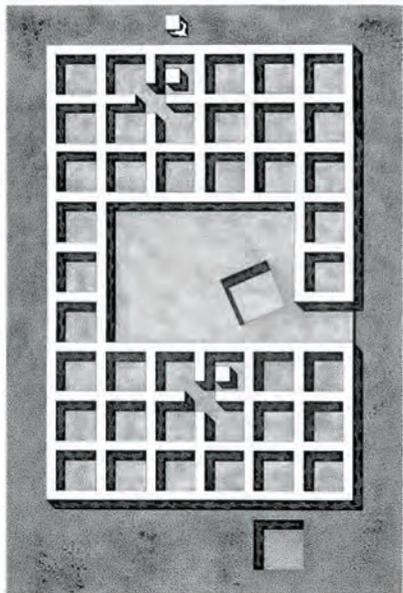
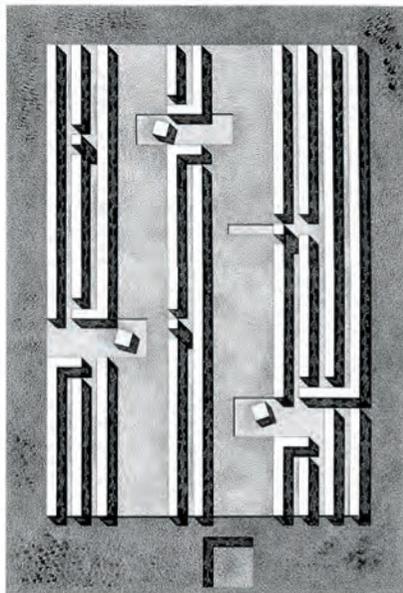
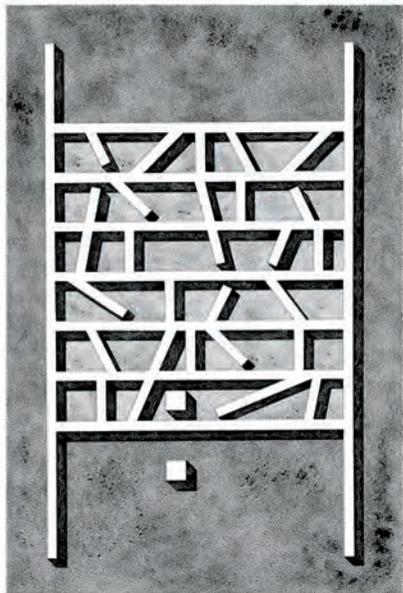
Ciò che ne risulta è un 'disegno urbano' che metterà in evidenza gli andamenti altimetrici del suolo, con il risultato di una vasta 'scenografia architettonica' complessa, vivace, spesso emozionante. L'eventuale presenza di corsi d'acqua dovrebbe poi offrire maggiore articolazione spaziale. Gli aspetti della morfologia - la parola è stata inventata da Johann Wolfgang Goethe - sono a mio avviso tre. Il primo è 'reticolare', come nelle antiche città romane, il secondo è 'multipolare', il terzo è un sistema a 'isole insediative', divise e allo stesso tempo connesse dal verde. È la 'città arcipelago', una 'città di città'.

Il ruolo principale della morfologia e della tipologia non è solo quello di produrre un diagramma, ma di rappresentare una 'comunità urbana', un compito più elevato. La forma della città include una disposizione gerarchica che dagli spazi rappresentativi delle architetture che esprimono la centralità delle istituzioni pubbliche perviene alla collocazione delle abitazioni in quartieri che accolgono le diverse classi sociali, in nuclei industriali, in luoghi per la cultura e il tempo libero, in caserme, in parchi e in giardini. Da un punto di vista più ampio la morfologia è un'"astrazione concreta", una 'gui-

da' della città nelle sue mutazioni, l'"interpretazione' della comunità urbana, la sequenza di presenze architettoniche che dalla dimensione vasta, e quindi non configurandosi come un'evidenza notevole, perveniva alla centralità e infine al nucleo primario della città.

Concludendo questa ricognizione sulla morfologia, per inciso articolata in più modalità, nelle città storiche dovute soprattutto alla cinta muraria, e sulla tipologia, che rendeva comprensibile la suddivisione in ceti sociali e nello stesso tempo la comunità che essi dividevano, va affrontata un'analisi sul rapporto, stabilitosi nell'Ottocento tra la 'forma' come luogo di riconoscimento della natura e della vita sociale, nel Novecento resa più complessa, e l'"informale'. Il 'disordine casuale' o, se si preferisce, la negazione dell'ordine urbano a favore di un più considerato insieme di città nella città, ovvero un 'cretto urbano' nel quale si cerca una reale e sincera identità, nonché una vera autonomia, ha dato origine a un 'ibrido positivo' in continua ridefinizione. Una 'nuova morfologia' sembra così proporsi come un gruppo di ordinamenti urbani singolari che cercano l'unità, e nello stesso tempo, l'alternato fondersi l'uno nell'altro.

Essere sempre più consapevoli di questo 'equilibrio instabile' può proporre inediti orizzonti urbani, più aperti, dinamici, capaci di fare propria la memoria della città, tanto attenti alle diversità quanto in grado, se necessario, di unificarle. Si potrebbe in fondo pensare che l'informe urbano non sia altro che l'esito di una morfologia veloce che esibisce, stratificandole, le proprie metamorfosi.



Ludovico Romagni

## Luoghi del turismo predatorio

La città storica e il neo situazionismo turistico

*Il turismo di massa, è il museo diffuso,  
è la mandria che si rinfresca nuda alla fontana.  
È la vita in coda, è il nostro autoscatto.*  
D'Eramo, 2017

Il turismo è l'industria più importante di questo secolo perché muove persone e capitali, impone infrastrutture, sconvolge e ridisegna le architetture e la topografia delle città. Tutti ne siamo consapevoli oramai. Fare turismo sembra essere diventato un obbligo sociale. Ognuno deve andare nella casa di qualcun altro così che ognuno che vive lì sia in grado di andare nella casa di qualcun altro a spendere denaro e così via: la mia città è piena di turisti mentre io vado a fare turismo in un'altra città.

Qualche tempo fa, con Franco Purini e Anna Rita Emili, si rifletteva sul senso del tempo nelle avanguardie. Soprattutto quelle del '900 non sono mai riuscite a dare seguito alle loro visioni nei tempi previsti. Sappiamo però che alla fine molti dei loro scenari 'futuribili' si sono realizzati. Anzi possiamo affermare che raramente ad un movimento di pensiero rivolto a prefigurare rischi e desideri futuri, pur nell'incertezza dei tempi, non ci sia stato alcun seguito concreto. Ci sono voluti ottanta anni perché le immagini di Finsterlin diventassero, attraverso Gehry, architettura costruita. Le immagini futuriste hanno impiegato due o tre decenni per entrare in profondità nella cultura urbana diventando quasi visioni normalizzate, accettate anche dal pubblico più vasto. Le stesse considerazioni le possiamo estendere alle visioni delle città corbusieriane o di Hilberseimer piuttosto che ai fotomontaggi del *Monumento Continuo* o dei *Salvataggi dei centri storici italiani (Italia vostra)* di Superstudio (Romagni, Emili, 2019).

A distanza di circa settanta anni dalla nascita, sembra sia giunta l'ora della parziale realizzazione di quelle che furono le intuizioni e le

aspirazioni di un'altra avanguardia novecentesca, quella Situazionista. I fondamenti di questa corrente di pensiero risalgono al movimento politico-culturale sorto in Francia negli anni Cinquanta del Novecento che traevano ispirazione dal marxismo, dall'anarchismo e dalle avanguardie artistiche dell'inizio del secolo, proponendo la trasformazione radicale della società e dell'arte borghese tramite la liberazione delle energie vitali e creative dell'individuo. L'ideale situazionista si fondava sulla volontà di creare situazioni, definite come momenti di vita concretamente e deliberatamente costruiti mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente spaziale di attività, dove l'arte integrale ed una nuova architettura potessero finalmente realizzarsi, dove gli uomini aspiravano ad una società nomade intenta a spostarsi nel mondo su una piattaforma riciclata e galleggiante, assemblata e senza forma, liberi dal lavoro, dediti all'evento, al gioco e quant'altro di ludico. Proprio al tema utopico e visionario del nomadismo sociale e antiarchitettonico immaginato nella *New Babylon* di Costant (1954) possiamo ricondurre la dilagante dimensione che il fenomeno turistico sta acquisendo su scala planetaria.

Il nostro modo di vivere non è più stanziale. Non amiamo restare nelle nostre città o nelle nostre case a tessere relazioni stabili, per sempre. Cerchiamo abitazioni come occasione di sosta, appoggio temporaneo. Viviamo una condizione quasi nomade. Possiamo stare dappertutto. Del resto il mondo va a 'spasso' perseguendo, come nel caso dei situazionisti, fini ludico-turistiche. L'abitante metropolitano il venerdì sera sale sulla propria auto e fugge dalla metropoli invadendo un altro luogo. Nel frattempo l'"orda senile", a 'spasso' per il mondo, lo sostituisce. Il lunedì rientra nella sua casa ma è già mentalmente proiettato alla fuga del venerdì successivo.

Questo equipara il tempo di vita nella propria abitazione a quello nella camera di albergo, nella spa, nel b&b. Proprio come immaginava Costant nel 1954, si ha la percezione che gli uomini aspirino

ad una società nomade intenta a spostarsi nel mondo alla disperata ricerca di evasione.

Una condizione di sovramobilità generale che allenta i legami sociali, determina la perdita di condizione di stabilità e di conseguenza rende difficili, nella città, azioni di solidarietà, strategie permanenti. Ci stiamo abituando a vivere senza città.

Ma proprio i nuclei urbani, i nostri centri storici non sono spenti anzi, si accendono continuamente in maniera sfavillante. Delle vere *toy city*, delle *città dei balocchi* con spettacoli e ricchi premi, intente ad affascinare, ad implementare le strategie di marketing attrattivo enfatizzando la normalità, trovando modalità narrative inedite, esagerate, a volte fasulle, come se dovessero rincorrere il tentativo persuasivo berlusconiano, rivolto al nipote, nel film di Sorrentino.

Un atteggiamento pragmatico, piuttosto che etico, in cui anche il mondo della ricerca, così avidamente condizionato dai bandi di finanziamento, non si preoccupa di proclamarsi, simultaneamente, sia paladino della sostenibilità che ideatore di strumenti e metodi per implementare la sempre più fitta e mostruosamente 'inquinante' ragnatela di itinerari turistici a scala mondiale.

Il turismo dilagante assume connotati predatori; sta diventando un vero e proprio fenomeno sociale che consiste nello sfruttamento eccessivo delle risorse ambientali e culturali di una località portandola, nel medio periodo, alla sua distruzione; è avido, non ha strategie di protezione, compensative, prosciuga i luoghi del patrimonio culturale delle città celebrati dal mercato e abbandona il resto. Interessante a tal proposito l'indagine condotta dallo IUAV e coordinata da Sara Marini sulle chiese chiuse veneziane (Marini, Monaci, Rovarsi, Monaco, 2020).

È una modalità di fruizione dei luoghi inappropriata e ingiustificata che comincia a presentare il conto: desertificazione e museificazione dei centri storici, proliferazione di piccoli servizi e attività micro ricettive che restituiscono pochissimo alla fiscalità pubblica e favoriscono un lavoro saltuario, non stabile e scarsamente pagato.

Si perché, come scrive Manuel Orazi, il segnale più emblematico del fenomeno è riscontrabile nel fiorire disperato del settore dei servizi, nell'apertura a grappolo di bar, ristoranti, street food, parrucchieri, negozi per unghie, forme approssimative di ricettività (B&B, case vacanza). Si potrebbe dire lo stesso per la grande maggioranza degli studi professionali di avvocati, ingegneri, architetti. Sono attività in sovrannumero capaci di produrre micro redditi per quella generazione delle 500 euro che sopravvive in queste realtà urbane.

Ma forse l'aspetto che fa più male è la perdita di capitale umano: i più istruiti, i meglio formati se ne vanno e questo depaupera ulteriormente il tessuto consapevole delle città 'piccole' con l'affermarsi di conduzioni politiche sempre più estreme (Orazi, 2020).

Molte volte capita di guardare con sufficienza chi si scatta un

selfie davanti alla Torre di Pisa o al Colosseo attribuendogli lo stereotipo del turista. Siamo poi così diversi quando ci affanniamo a visitare i monumenti e i luoghi imperdibili sentendoci dei viaggiatori? In fondo quello del turismo è il problema della modernità: in ogni momento della nostra vita siamo alla ricerca di un'autenticità che la nostra stessa ricerca rende irraggiungibile, inautentica. In una recente pubblicazione, Paola Misino ripercorre alcune dinamiche distorsive della trasformazione del fenomeno turismo e dell'essere turista. Riflette su come, a partire dagli anni Settanta, negli Stati Uniti si diffonde in modo crescente l'uso del termine *hospitality industry*, per riferirsi a tutte quelle attività economiche e commerciali condotte dalle grandi catene del settore alberghiero, con la finalità principale di confezionare 'offerte viaggio' mirate. Rapidamente esportato in Europa e nel mondo intero, questo modo di intendere il viaggio rappresenta la fotografia attuale di un modello di turismo che si fonda su una grande contraddizione: la scelta della destinazione viene subordinata alle condizioni del viaggio. Oltre l'aspetto economico, sono infatti la facilità nel raggiungere la meta, la qualità della struttura alberghiera e gli eventuali extra che include, la ristorazione stellata, le recensioni sul web, a costituire i parametri trascinandoci nella scelta della meta. Non è poi così importante che sia mare, montagna, città d'arte o grandi capitali, quello che importa sono le condizioni di contorno di una meta che potrebbe anche non esserci (Misino, 2023). Tale condizione è ormai diventata paradigmatica di un fenomeno nazionale in un momento in cui, in Italia, è sempre più evidente lo squilibrio tra la crisi delle aree interne e gli spostamenti dei 'grandi numeri' del turismo.

Il turismo appare come panacea di tutti i mali, come attività economica fondamentale sulla quale far leva per rilanciare le aree interne dei nostri territori. Un obiettivo, forse il più semplice da perseguire, che mette in gioco strategie disperate, anche discutibili sul piano etico: dalle *sagre sulle macerie*, al racconto fiabesco di vita lontana dalla città in cerca di un immaginario e rassicurante altrove, lontano dallo stress e dai rischi della metropoli. Al sicuro da una vita patologicamente urbana, da una vita molto borghese, dalla vita malata di metrofilia, da una borghesia green stanca della città e in cerca di frescura.

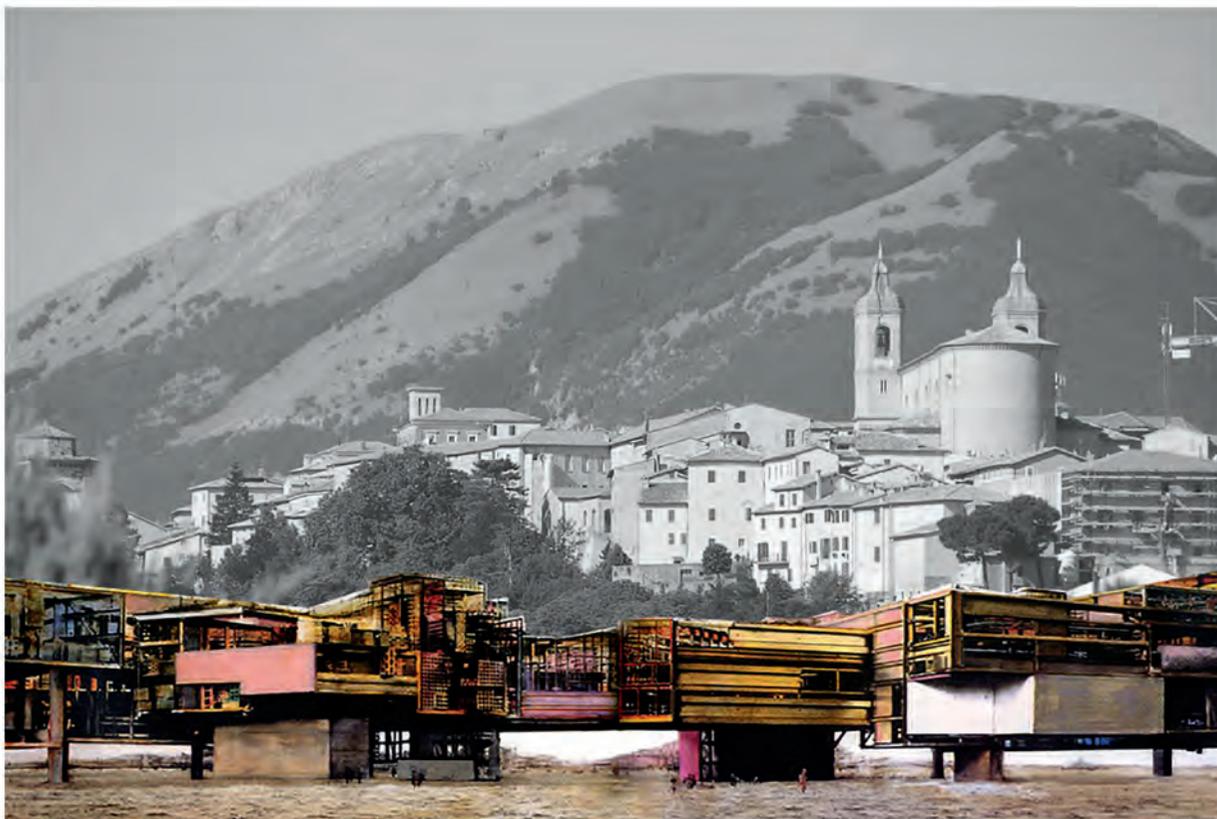
Uno scenario immaginato persino dal regista Michele Placido nel corto *Presto sarà domani*, prodotto da Deloitte in collaborazione con Goldenart Production e presentato in anteprima al quinto Innovation Summit di Deloitte (che si è svolto al Teatro Argentina a Roma) nel quale si racconta come sarà il borgo di Città della Pieve nel 2026. Il regista descrive il borgo immerso nel verde (casualmente la città umbra dove ha casa il premier Mario Draghi) che, grazie ai fondi del PNRR, si riscopre servito solo da energie rinnovabili, con i giovani che tornano attratti da connettività 5G e dallo smart wor-

king, dove l'agricoltura è a basso impatto ambientale e tutti gli edifici efficienti dal punto di vista energetico. Potrebbe essere questa l'Italia in cui vivremo una volta che saranno completati i progetti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza?

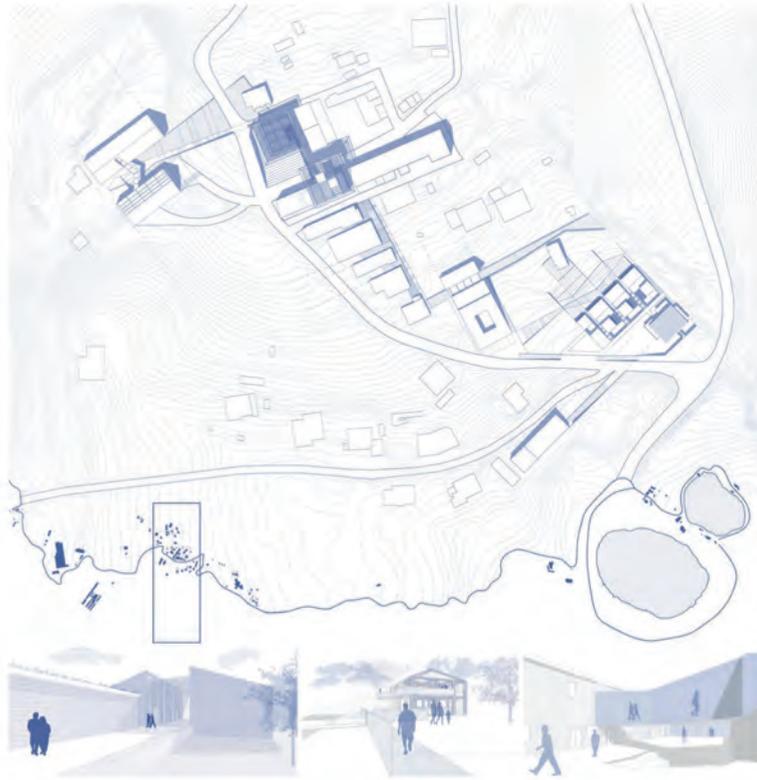
Antonio De Rossi ci mette in guardia da tutto questo e ci dice che reinsediare le comunità nei borghi significa costruire luoghi dotati di servizi (De Rossi, Cersosimo, Barbera, 2022). Purtroppo tutti i dati ci dicono che questo non avviene, anzi stiamo assistendo ad un incremento della distanza dei borghi dai presidi scolastici, da quelli sanitari e dalle connessioni infrastrutturali. Non ci resta che attendere il 2026!!!

LR Università di Camerino

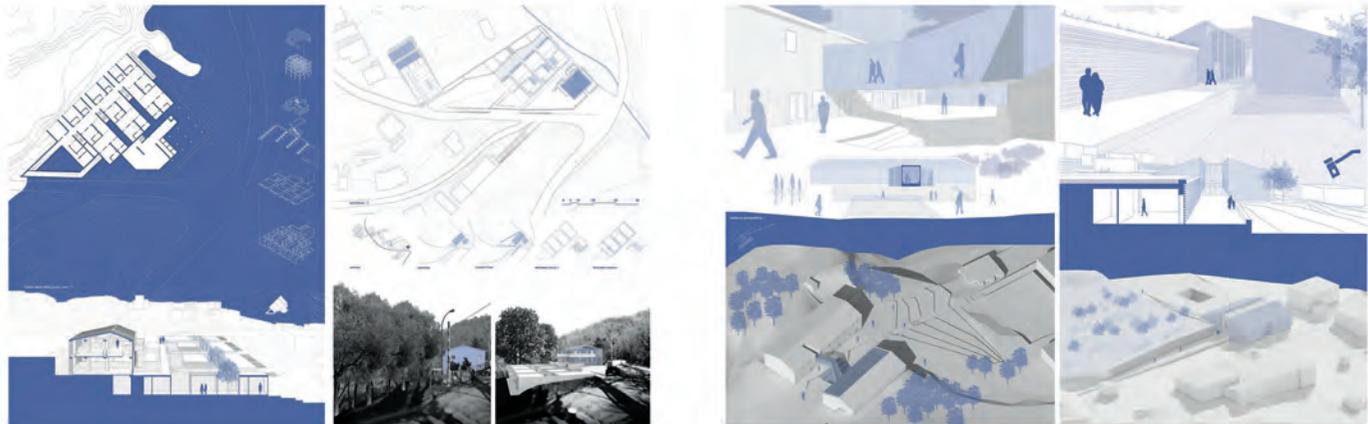
- D'Eramo M. (2017), *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano.
- Emili A.R., Romagni L. (2019), *10 domande a Franco Purini*, in Emili A.R., Romagni L. (a cura di), *Franco Purini. L'Eurosky Tower di Roma, Plug-in*, Genova.
- Marini S., Roversi Monaco M., Monaci E. (2020), *Guida alle chiese "chiuse" di Venezia*, Libria, Melfi.
- Orazi M. (2020), *La radiografia delle Marche, regione sempre più meridionale che guarda a destra*, in *Il Foglio* del 04/09/2020.
- Misino P. (2023), *Hospes, Ospitalità, Architettura, Territorio*, LetteraVentidue, Siracusa.
- De Rossi A., Cersosimo D., Barbera F. (a cura di) (2022), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma.



L. Romagni, *New Babylon camerte*, collage digitale (2023)



Edifici da edifici, Scenari di riqualificazione del borgo di Monticchio Bagni (PZ), workshop pre laurea di tesi triennale del corso in Scienze dell'Architettura, Scuola di Architettura e Design UNCAM, prof. Ludovico Romagni (a.a. 2022/23)



Edifici da edifici, Scenari di riqualificazione del borgo di Monticchio Bagni (PZ), workshop pre laurea di tesi triennale del corso in Scienze dell'Architettura, Scuola di Architettura e Design UNCAM, prof. Ludovico Romagni (a.a. 2022/23), Studenti: Andreina Regimenti, Leonardo Seri, Alessandra Virgili

Marcello Sestito

## Il ponte incontinente<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Il luogo non esiste già prima del ponte. Certo, anche prima che il ponte ci sia, esistono lungo il fiume numerosi spazi che possono essere occupati da qualcosa. Uno di essi diventa a un certo punto un luogo, e ciò *in virtù del ponte*. Sicché il ponte non viene a porsi in un luogo che c'è già, ma il luogo si origina solo a partire dal ponte. Il ponte è una cosa, riunisce la Quadratura, ma la riunisce nel senso che accorda alla Quadratura un posto. A partire da questo posto si determinano le località e le vie in virtù delle quali uno spazio si ordina e si dispone'.

Martin Heidegger, *Costruire abitare pensare*, a cura di Gianni Vattimo, Mursia Milano 1976, pp.102-103.

Ero rigido e freddo; ero un ponte gettato sopra un abisso. Da questa parte erano conficcate le punte dei piedi, dall'altra le mani: avevo i denti piantati in un'argilla friabile. Le falde della mia giacca svolazzavano ai miei fianchi ... Una volta gettato, un ponte non può smettere di essere ponte senza precipitare ... E mi volsi per vederlo. Il ponte che si volta! Non ero ancora voltato e già precipitavo ...<sup>2</sup> Questa sorprendente immedesimazione kafkiana sintetizza le vicende che riguardano la possibile costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, anticipandone, in chiave pessimistica, da scongiurare coi migliori auspici, persino un possibile crollo. Ma la figura di questo grande essere proiettato sulle sponde con la giacca svolazzante che pende sui lati ci pare metafora efficace visto che la medesima giacca viene tirata in più direzioni tanto da far traballare la struttura.

A fugare qualsiasi equivoco diciamo subito che siamo d'accordo, affinché il ponte si realizzi e le ragioni non andremo a cercarle né nell'indagine sociologica, né nella necessità economica, né nella volontà politica oscillante nelle sue tesi, né nel congiungimento dell'isola alla terra ferma, né in qualsivoglia ipotesi che vedrebbe nell'opera faraonica la risoluzione per posti di lavoro inevasi, ieri come oggi, né nella scommessa tecnologica che si vedrebbe impegnata nelle sue risorse planetarie alla realizzazione del manufatto più complesso del pianeta.

Le nostre ragioni, del tutto e legittimamente non condivisibili, risie-

dono solo in una volontà estetica inespresa, e nel tentativo, forse ingenuo, nel dichiarare che tale progetto, da sempre desiderato, non ha trovato nei secoli, per non dire nei millenni, adeguate menti e mani capaci di tradurlo concretamente.

Se le ragioni del nostro 'sì' si scontreranno con i molti 'no' è doveroso tratteggiarne i confini entro cui l'indagine estetica si muove, ora a tratti sincopati, più in là scorrevoli o fluidi.

*Il ponte incontinente*, non solo vuole essere un'opera di unificazione dello stivale, ma si configura come una *macchina celibe*, un *objet a re-azione poetica*, se ne accorse bene Domenico Cogliandro, una granata dalle infinite schegge, capace di incontenibili valenze e di accelerazioni della coscienza: il ponte è una *provocazione*, un'*espedito mnemonico*, capace di far riflettere le menti più argute su come scavalcare questo tratto di mare di 3333 metri tra ai più discussi della storia. Un *totem* che convoglia a sé come un sifone i tentativi più arditi e le proposte più azzardate del pensiero umano concentrate su di un singolo aspetto: come configurarsi questo '*Cavalcamare*'?

*Il Ponte Incontinente*, perché deborda dal suo stesso essere elemento fisico architettonico o ingegneristico che sia, fino a lambire ambiti a lui apparentemente non dovuti: letteratura, mito, sociologia, poesia, filosofia, archeologia ...

Il tratto di mare compreso tra Calabria e Sicilia si può oltrepassare con raggi luminosi, con cavi elettrici e teleferici, con istmi, con gallerie sottomarine, con sommergibili direzionati, con imbarcazioni legate assieme, con tubi semisommersi, con botti o zattere galleggianti, con cordate di varia natura, con nuvole allineate, con sguardi, e persino con parole! 'Il problema Sicilia-Continente nasce dall'opporsi tra loro di due condizioni: la continuità compiuta delle relazioni e la discontinuità fisica (posto che un tratto di mare sia una forma di discontinuità). Isola e Continente esigono che sia modificata la separatezza relativa, perché costante e ricca è la domanda di comunicazione'.<sup>3</sup>

Si sono cimentati i migliori architetti e ingegneri, gli artigiani più arguti, i politici più accorti che ne hanno fatto una bandiera, la satira più pungente o i fumetti più dissacranti, rimane il fatto che questo corpus documentario, in assenza della sua realizzazione concreta alimenta speranze e delusioni, accrescendone l'immaginario. Il ponte è un mito fragile teso tra due corde tirate dalle sponde, così elastiche da comprendere nel mezzo l'aria che vi circola e i flussi sottostanti.

Da Archimede in poi, le ipotesi di collegamento tra la terraferma e l'isola Trinacria si sono susseguite ininterrottamente fino ad oggi in una moltitudine di ipotesi come quella singolare e utopistica di un certo 'Franco Italiano' Giuseppe Fichera con progetto architettonico di Ricard Gilbert, finito in una leggendaria cartolina stampata da Mars, dal titolo *Progetto del ponte sullo Stretto di Messina*. Il progetto propone due dighe costruite a contenere nelle basi due porti in ambo i lati che fanno da sostegno e da supporto per eventuali attracchi turistici, si compone inoltre di due torri reggenti i cavi per un'unica campata ridotta di dimensioni a causa dell'inoltrarsi delle dighe in mare sia nel versante calabro che in quello siculo. Ispirato alle architetture degli anni cinquanta dove si avvertono echi dei progetti di Renzo Picasso per Genova, tra monumentalismo e indagine tecnologica, offre di sé un'immagine sufficientemente convincente per l'epoca. L'innesto con il paesaggio appare piuttosto puerile e la proposta si innerva nell'immaginario leggendario dell'opera a cui faranno seguito le molte altre.

C'è chi spaventato dall'opera si preoccupa del suo impatto ambientale dimenticando che la buona architettura ha sempre provocato una reazione dei luoghi: visiva, concettuale, paesaggistica. E non vi è opera seria in tal senso che possa sottrarsi a tale energia provocatoria.

Ecco, allora, gli appelli degli ecologisti, degli ambientalisti, dei biologi marini, degli esperti dei fondali, ergersi a protezionisti di specie in pericolo, ecco gli isolani che vogliono rimanere ancora e di più isolati per non perdere il privilegio e l'esclusiva di appartenenza ad un popolo che non si vuole mischiare, ecco una politica globalista, di chi guarda le carte dall'alto, che sembra essere interessata ad un collegamento che avvicinerrebbe Berlino alla Tunisia, avendo nello stretto una strozzatura, una sospensione di continuità da sanare con una ulteriore striscia di terra anche se sospesa. Questo tratto di mare conteso dalla mitologia, sintetizzato nei due mostri omerici di Scilla e Cariddi, genera uno iato, un vuoto che non è solo assenza del costruito, ma un vuoto come attesa del probabile, dell'inconsueto, dell'inatteso.

Intanto nel mondo, come si affrettano a enucleare gli ingegneri di spessore, si sono realizzati ponti di notevole fattezze e di alto rischio ambientale, dal dramma del Takoma Bridge, avvitatosi su se stesso, fino al ponte di Akashi in Giappone che si attesta nella dimensione di 1991 metri ad una unica campata. O il ponte di Yavuz Sultan Selim, recentissimo sul Bosforo.

Le due sponde che non dialogano affatto tra loro, tanto che Reggio

deriva il suo nome da *Rezzo: la divisa*, la separata, tentano un ricongiungimento nell'ipotesi anch'essa vecchia, ma sempre riaggiornabile, di una *Città dello stretto*, una conurbazione a scala geografica, la *Città Rezzina* degna di rapportarsi alla dimensione di esperienze urbane ragguardevoli per dimensione e per capacità attrattive, come dire alla Brodskij che è sempre la geografia che determina la storia.

Questo dialogo, in fondo mai avvenuto, per quanto le due città condividano l'effetto ottico della Fata Morgana: una terza città posta in mezzo alle altre due, ma evanescente, e improbabile perché riflessa, riflette a sua volta, in un gioco di specchi, la condizione sospesa, di attesa di ogni possibile intervento che ne possa scongiurare l'ulteriore separatezza. Un effetto virtuale che traspone, parallelamente all'esistente, le città in un altrove dove forze mitiche tentano un ricongiungimento.

Ma la separazione resiste, per quanto il mare si configuri come una piazza interna, deposito dello sguardo, malgrado venga solcato ininterrottamente da scafi in tutte le direzioni, tanto che questo andirivieni, una vera e propria naumachia, si presta ad un alto rischio di incidenti, come già accaduto e destinato a crescere di numero. Un canale orizzontale attraversato ortogonalmente in più punti aumenta ovviamente il pericolo. Ma la grande nassa convoglia dentro sé, non solo le acque tumultuose nei *refoli* e *garofali*, o i resti di rotte ormai svanite nelle scie dei ricordi, solchi di imbarcazioni che come trame e fili hanno cercato di ritessere un legame tra le sponde, come chi cuce e ricuce un stoffa pregiata, ma a tutt'oggi gli sforzi non vanno al di là di pochi rigurgiti politicizzanti, quando basterebbe, ad esempio, ridurre i costi del biglietto per attraversare le sponde a cifre irrisorie, tanto da consentire una mobilità più efficace al di là delle spese faraoniche previste per qualsiasi ricongiungimento.

Ma la separazione, che non è solo fisica, ma anche concettuale, si pone come frattura ancestrale, geologica, a cui i popoli hanno opposto evidenti strategie di collegamento, ma che resiste nell'immaginario epico. Alcuni, nostalgici, sospettano persino che l'isola non sarebbe più tale se solo si costruisse questo cordone ombelicale tanto da legarla alle Calabrie. Per altri persino il mito perderebbe di fascino perché depotenziato dal faraonico progetto. Mentre ambientalisti retrò vedono nella costruzione possibili cambiamenti di rotte migratorie, come se gli uccelli non sapessero adattarsi ai cambiamenti, o come se l'intelligenza dei delfini non sapesse sopportare il peso dell'ombra prodotta dalla struttura sulla acqua, peggio, lo abbiamo visto, quelli che si appellano all'impatto ambientale, come se la buona architettura non lo facesse, ma che con la pretesa del danno ecologico non si avvedono che intere porzioni di paesaggio, soprattutto nei pianori di Sant'Elia di Palmi, a causa dei lavori autostradali, hanno cambiato i loro connotati, tanto da farci supporre che in futuro dovremmo ricorrere, con le dovute cautele, a forme di protezione dei profili delle montagne come di chi protegge un volto noto e familiare.

Il ponte sembra così coagulare su di sé tutte le aspettative del costruito e del non costruito, del possibile e del prevedibile, dell'astratto e del concreto, del rischio e dell'attesa, della paura e del cemento, della tecnica e dell'utopia.

Filo teso come corda di violino, linea retta che misura e incide, il ponte è sempre un ponte del Diavolo, lo ricorda Omar Calabrese in un suo splendido saggio, affonda la sua presenza nel mito delle origini, si frapone tra due opposizioni duali e - come vorrebbe Heidegger - rivela, con la sua presenza, le sponde.

La letteratura se ne è ampiamente occupata così come la pittura e le arti in genere sia per interpretarlo come elemento di conflitto che di seduzione: 'il ponte funge essenzialmente da *operatore di trasformazioni* ... la funzione essenziale del ponte pertanto viene ad assomigliare a quella di un *deittico*, cioè di un indicatore di circostanze enunciative: il ponte serve per dire 'tutto ciò (che io dico qui) avviene là'.<sup>4</sup> Rappresenta il discontinuo di un sistema, un fenomeno qualitativo, visto nel suo punto critico, per questo è rapportato alla teoria delle catastrofi di René Thom, uno stato neutro, lo stato della totale imprevedibilità, dove si incontrano la dispersione e la speranza, la città e l'altrove, la conoscenza dell'ignoto e la vittoria dell'irrazionale.<sup>5</sup>

E il Ponte sullo Stretto, emblema di tutti ponti, sembra convogliare entro di sé quanto qui elencato.

Sintesi assoluta delle molte promesse, mai mantenute, il ponte animato e animista, seppure bestiale, alimenta l'archetipo in una politica che nei suoi tentennamenti e ipocrisie, ha generato un fastidioso opportunismo, che serpeggia persino negli addetti ai lavori, e in coloro i quali, e parlo persino di amici, negli anni si sono posti in una posizione revisionista nei confronti dell'opera, attraversando tutte le ipotesi, dal rigetto del ponte, prima, poi dalla sua indifferenza realizzativa, e infine alla sua fattibilità. Essendo fuori da tale cambiamento di rotta, come sostenevamo tantissimi anni fa, con il solo plauso di Antonio Quistelli, fortemente convinto della sua validità, ci scontravamo con i nostri stessi amici (ideologici!), come se l'opera stessa potesse appartenere ad una ideologia. Ideologia che ha cavalcato l'onda sottostante la *grande trave*, per i suoi programmi a favore o contro. In sostanza generando un fastidioso rituale: *Ponte si Ponte no*, ora divenuto una melopea ripetitiva per congressi mirati, ove persino i politici nel dubbio della sua ipotetica costruzione sospendono il giudizio in un: *non si sa mai lo facessero per davvero!* Rivendicando ognuno primati e iniziative di fattibilità, mentre una Società (nemmeno segreta!) *Ponte sullo Stretto* è costata allo stato, negli anni, una cifra vicina alla stessa realizzazione. E c'è da dire che se si potessero sommare i documenti cartacei prodotti costituirebbero, allineati, già una diga sullo stretto.

Il ponte, tornando a Kafka, è un personaggio che si autodetermina, impone la sua volontà realizzativa perché ha da raggiungere le sponde come la celebre frase che Francesco Venezia riprende da un verso della

poesia *Vento sulla mezzaluna* di Montale: *'Il grande ponte non portava a te, ti avrei raggiunta anche navigando nelle chiaviche'*.

In questa autodeterminazione realizzativa le ideologie hanno intravisto loro stesse possibilità di cooptazione, ed in questo hanno allontanato le sponde: la destra e la sinistra, sintetizzando come se alla *falce* di Messina si fosse contrapposto un *martello* sulla costa calabra. Ma lui stava lì, in mezzo, sempre in attesa che si accorgessero di lui, sapeva perfettamente che tutti sarebbero passati da lì e che ne avrebbero valutato la sua assenza-presenza: le architetture sono come gli uomini, malgrado la democraticità auspicabile, alcuni sono più determinanti di altri. Ora non c'è passante che non lo intravede nella foschia e nei raggi di luce, divenuto mitologia del luogo, come Glauco o Colapesce, sovrasta nell'immaginario, l'imbocco Peloro. C'è chi lo ha visto innalzarsi tra Cannitello e Ganzirri, chi ancora spostarsi lungo l'asse parallelo in cerca di un guado migliore dove lanciarsi nel folle volo dei 3333 metri, su un vuoto assoluto, dove solo le voci degli dei sembrano sostenerlo visto che ancora, per ora gli uomini non affrontano il grande rischio sempre più ridimensionato: la proposta di Calzona di ridurlo a 2000 metri di campata superando di pochi metri quello di Akashi di 1991 metri, suona come la scommessa di Sinan che per tutta la vita si adoperò a superare la cupola di Antemio di Tralle a Santa Sofia di Costantinopoli, di pochi metri. Ma lui esige di più, non solo di bellezza, ma soprattutto di rischio, altrimenti perché la geografia si sarebbe predisposta in tale misura? Le coste, né tanto distanti, né tanto vicine: 3.333 metri, quanto basta, ed è molto, per il cemento (cemento!) umano.

Nelle carte di Ignazio Danti, che affrescano le sale vaticane, un raggio misuratore va a cadere nei pressi dello stretto come un *ponte luminoso* e irrealizzato, anticipazione casuale di un progetto millenario che lega, nel Mediterraneo, l'isola triangolare alla terraferma costituendo un frammento di un asse orizzontale che congiungerebbe idealmente lo stretto di Gibilterra al Bosforo, simbolo e segno Mediterraneo di una volontà di potenza per alcuni, per altri volontà di progresso, per altri ancora rischio o mito rinnovato.

MS Università 'Mediterranea', Reggio Calabria

1. Il testo è uno stralcio del nostro: *Il ponte incontinente, nello Stretto di Messina l'avventura di un archetipo, il condensarsi di un simbolo*, Mediano, Catanzaro 2021.
2. Franz Kafka, *Die Brücke*, 1916, trad.it. *Il ponte*, in Id., *Il messaggio dell'imperatore. Racconti di Franz Kafka*, versione e nota introduttiva di Anita Rho, Frassinelli, Torino, 1935. Ora in Frassinelli, Milano 1968, pp. 319-321.
3. Antonio Quistelli, presentazione al volume di Alessandro Bianchi e Manlio Vendittelli, *L'attraversamento dello Stretto*, Casa del Libro, Reggio Calabria-Roma 1982, p. 7.
4. Ci riferiamo al testo di Omar Calabrese, *Uno sguardo sul ponte*, in 'Casabella', n. 469, maggio 1981, p. 55 e sgg.
5. Ibid., p. 60.



Fichera



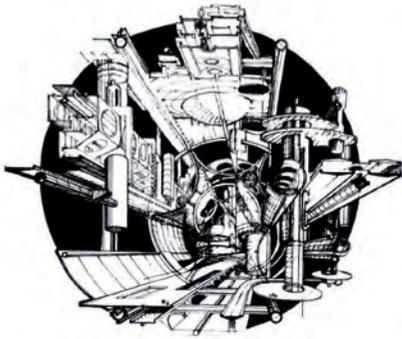
Brasini



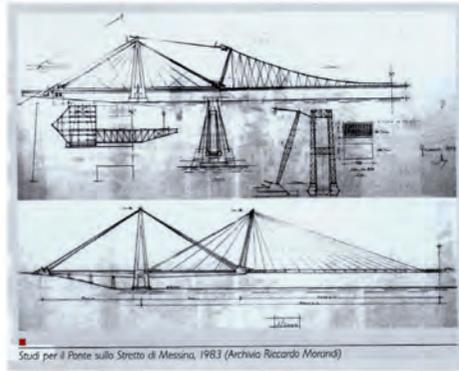
Il Ponte di Messina in una cartolina fotomontaggio di Venero Dominici (1958)

Cartolina

48



Perugini



Riccardo Morandi



Gaetano Pesce



Pierluigi Nervi



Musmeci

## Tessiture urbane ecologiche

L'articolo - risultato della ricerca 'Nuevos Enfoques' sviluppata presso la Facoltà di Architettura dell'Universidad Nacional de Colombia - descrive le recenti trasformazioni urbane di Medellín, seconda città colombiana, che ha introdotto un sistema di corridoi verdi per fomentare il trasporto attivo - a piedi o in bicicletta - l'uso di mezzi pubblici a basse emissioni, e una attenta e rispettosa concatenazione fra elementi vivi e spazio pubblico, e auspica i suoi urgenti ed intelligenti sviluppi.

### *Introduzione*

Da vari anni si assiste ad una notevole espansione delle città, con conseguente aumento dei livelli di inquinamento, rumore, ed una preoccupante diminuzione della qualità della vita degli abitanti. Architetti e urbanisti appaiono quasi impotenti di fronte al fenomeno delle città ammalate: sempre più calde ed inquinate.

La temperatura in Italia, per esempio, aumenta ogni anno: nel sud del paese si sono registrate recentemente temperature che sfiorano i cinquanta gradi. La sensazione termica è insopportabile negli spazi pubblici esterni privi di elementi vegetali. L'aria condizionata ormai onnipotente - nella quasi totalità delle auto, degli edifici, negozi, alberghi, ristoranti, bar - espelle nello spazio pubblico aria ancora più calda, umida e di scarsa qualità.

La sensazione termica è un po' meno soffocante in presenza di alberi, che generano ombra e umidità. Si pensa al cambiamento climatico come un fenomeno globale, impossibile da controllare a livello locale, però negli ultimi anni varie città, di piccole e grandi dimensioni, soprattutto in Europa, stanno cominciando a proporre soluzioni sperimentali per dare risposte sensate al problema. Tra le varie soluzioni per umanizzare gli spazi pubblici e diminuire le sensazioni termiche inumane, la più semplice ed economica è la piantumazione di un sistema di alberature, in relazione diretta con gli

spazi pubblici urbani ed i percorsi pedonali e ciclabili. Le recenti trasformazioni urbane delle 'smart city' si basano sul notevole incremento delle aree pedonali, sulla eliminazione del trasporto privato nelle città - almeno nelle zone centrali - e sulla realizzazione di una trama interconnessa di percorsi verdi che possano generare ombra, purificare l'aria, e ridurre le temperature cocenti.

I corridoi ambientali rappresentano una soluzione semplice ed efficace: nelle città dal clima tropicale, come Medellín, in Colombia, appaiono indispensabili, a causa delle alte e stabili temperature durante l'intero corso dell'anno, e della notevole potenza dell'irraggiamento solare, di intensità tre volte superiore a quella europea.

In molti centri, piccoli e grandi, è ancora presente la vecchia abitudine di utilizzare l'auto privata per percorrere poche centinaia di metri. Migliorare l'efficienza del trasporto pubblico e creare una ampia rete di spazi pedonali verdi può senza dubbio contribuire all'auspicabile cambio di mentalità. I corridoi urbani ecologici sono fondamentali anche per promuovere sistemi ecologici di trasporto attivo - pedonale o in bicicletta - e collettivo.

Un modo di operare di questo tipo ha permesso negli ultimi anni la rinascita di Barcellona, Malaga, Montpellier, Marsiglia, Copenhagen, Oporto ... esempi di centri che hanno optato per una trasformazione intelligente dello spazio pubblico, e che in pochi anni hanno creato una trama complessa di spazi e luoghi pubblici, alcuni dei quali alberati, ben collegati fra di loro.

### *La recente trasformazione di Medellín, Colombia*

La notevole e rapida urbanizzazione degli ultimi cinquant'anni ha aumentato l'inquinamento ed esposto le metropoli all'effetto isola di calore. Per far fronte ai notevoli problemi ambientali, Medellín ha approvato nel 2014 un interessante piano ambientale strategico, il cui obiettivo era la rimodellazione di varie aree, e dei più importan-

ti assi urbani, con una attenzione particolare all'aspetto ecologico.

A partire dal piano generale è stato progettato, ed in parte realizzato, il sistema dei corridoi ambientali, che pretende un miglioramento considerevole della qualità naturale degli spazi urbani, e stabilisce i principi di connettività ecologica: la vegetazione diventa parte integrante della struttura urbana.

Il progetto delle trame verdi ha l'obiettivo di contribuire a invertire gli impatti dannosi della scarsa qualità dell'aria e dell'aumento delle temperature. Lo scopo del progetto - scrive l'architetto Alejandro Restrepo, direttore generale dell'intervento - è 'riscoprire la morfologia, la rete idrica e i pendii che compongono la topografia e la struttura ecologica originaria di Medellín' (Restrepo, 2022). Le strutture naturali sono i punti di partenza organici e topografici dai quali avviare la rete delle connessioni: mettere a sistema fiumi, torrenti, colline e parchi per preservare fauna e flora, aumentare la biodiversità, e generare benessere riducendo la sensazione termica, il rumore e l'inquinamento. Oggi è palese come la vegetazione in città stia progressivamente rubando spazio all'asfalto ed al cemento; e le aree pedonali e le piste ciclabili alle strade carrabili.

In tre anni sono stati costruiti 400.000 metri quadrati di spazio pubblico e sono state generate condizioni per la mobilità sostenibile (spazi per piste ciclabili e pedonali), sono state piantate più di 890.000 specie (tra piante e alberi). Quasi 12.000 mq di aree pavimentate sono state sostituite da aree verdi dove adesso sono presenti insetti, piante, una sensazione termica inferiore e la possibilità di assorbire rumori intensi (Cooper, 2019).

Trenta corridoi verdi fanno parte di un sistema globale che collega strade verdi, giardini verticali, ruscelli, parchi e colline. L'idea generale è quella di tessere un complesso sistema di interconnessione degli spazi verdi cittadini attraverso viali e strade ombreggiate - indispensabili per bloccare i raggi diretti del sole, e poter così godere degli spazi pubblici anche nei giorni e nelle ore più calde - con piste ciclabili e marciapiedi di ampie dimensioni per favorire spostamenti comodi, attivi ed ecologici.

I primi risultati del progetto sono stati presentati al convegno 'Urban GreenUP' di Bruxelles: l'evento, inquadrato nel programma 'Horizon 2020' dell'Unione Europea, che mira ad applicare piani di rinaturalizzazione urbana in otto città, con l'obiettivo di mitigare l'impatto ambientale degli effetti del cambiamento climatico, migliorando la qualità dell'aria e la gestione delle risorse idriche, nonché aumentando la sostenibilità delle città attraverso soluzioni innovative basate sulla progettazione del paesaggio urbano. Il progetto dei corridoi verdi è stato accolto con entusiasmo: Medellín è stata l'unica città che ha presentato progetti in fase di esecuzione.

Il progetto è stato purtroppo interrotto negli ultimi quattro anni. Il piano generale è ancora lontano dall'essere portato a termine. Re-

sta ancora sulla carta una gran parte del grande asse denominato 'Parques del Rio': una colonna vertebrale ecologica che segue il corso del fiume sottoforma di in esteso parco lineare - è stato realizzato solamente un prototipo in corrispondenza del centro della città - e vari chilometri di strade e aree urbane ancora da riconfigurare secondo lo schema delle trame ecologiche.

#### *Dal centro alla periferia*

A partire dal 2018, nel centro di Medellín sono stati realizzati diversi progetti di agopuntura urbana, parte integrante del progetto delle trame verdi. I primi frutti di queste operazioni volte a migliorare la qualità della vita urbana sono oggi visibili, in diretta relazione con il recente corridoio biotico del fiume. Arbusti, fiori, alberi, panchine, nuovi marciapiedi e piste ciclabili hanno cominciato a cambiare il volto del cuore della città.

I cittadini più sensibili alle tematiche ambientali, che si muovono a piedi o in bicicletta, hanno ben apprezzato questi interventi di rimodellamento urbano caratterizzati dalla pedonalizzazione di nuove aree, dalla moltiplicazione dei sistemi ambientali e dall'implementazione di sistemi di arredo urbano, giochi per i più piccoli, stazioni di biciclette pubbliche gratuite... La città si sta finalmente dotando di sistemi connettivi pedonali ed ecologici che vanno unendo diversi punti strategici, culturali e turistici, migliorano la qualità dell'aria e riducono le sensazioni sgradevoli causate dalle isole di calore. Nelle fasce già interessate dal progetto si è riscontrato che la temperatura è più bassa che in altre zone della città prive di vegetazione (Gouvea, 2023). Per il loro impatto e per la rapidità della loro attuazione, le recenti trasformazioni urbane appaiono significative. Il pedone sta tornando a riconquistare spazio: adesso ha la possibilità di camminare con maggiore tranquillità e sicurezza sotto l'ombra e tra i colori della nuova vegetazione.

Sembra tuttavia mancare ancora uno sforzo collettivo e politico per dare maggiore respiro a questi interventi-prototipi che sia capace di includere e sistematizzare gli interessanti progetti di architettura pubblica realizzati negli ultimi anni a Medellín (Bullaro, 2019) con il fine di rendere globale il sistema di connessione pedonale ed ecologica, ed ampliarlo ai quartieri periferici della metropoli colombiana.

'Il *Plan de Ordenamiento Territorial* de Medellín, approvato nel 2014 - afferma Jorge Pérez - proponeva un'articolazione rurale e metropolitana nel rispetto dell'ambiente, un impegno a controllare l'espansione della popolazione verso la montagna e la costruzione di 400 chilometri di pista ciclabile. Sono state approvate misure per costruire una città più equilibrata con servizi vicini agli abitanti che promuovano la qualità della vita per tutti, ma poco è stato fatto per realizzarlo' (Perez, 2020).

Il miglioramento delle infrastrutture del verde urbano basato sui corridoi ambientali è un progetto di grande scala, fondamentale per creare un'ecologia sistemica nella città, che purtroppo si è interrotto negli ultimi anni. Le tessiture verdi - che favoriscono l'integrazione tra fasce ecologiche, percorsi pedonali e piste ciclabili - sono una priorità direttamente collegata al miglioramento della qualità della vita, soprattutto nelle città colombiane in rapida e continua espansione come Medellín, Cali o Bogotá: estese, caotiche e con livelli di inquinamento superiori alla media.

'La natura in città - scrive Adriana Cooper - non sarà più un elemento sporadico che talvolta compare accanto al cemento: è fondamentale incorporarla nella vita urbana per generare un equilibrato contrasto con l'artificiale velocità della vita moderna. Con l'attuazione del progetto globale dei corridoi verdi, quell'idea fondamentale di coloro che conoscevano bene la natura, come Humboldt, acquisterà ancora una volta importanza: alberi, piante, insetti, pioggia, fiume, sole o vento. Siamo connessi perché al di là di ogni origine, storia personale o tempo, facciamo parte dello stesso sistema organico' (Cooper, 2019).

#### *Il sistema ecologico dei colli*

Alla base del progetto delle tessiture urbane di Medellín vi è il concorso internazionale per la Pianificazione urbanistica e paesaggistica del Centro Civico di Medellín, bandito nel 2015, che aveva come obiettivo la concatenazione del sistema dei 'parchi fluviali' con il centro civico ed i vicini colli 'Nutibara' y 'Asomadera'.

Il nostro gruppo - *Bullaro arquitectura + Celula arquitectura* - ha sviluppato il masterplan urbano per i colli *Nutibara* e *Asomadera*, ottenendo il secondo posto nel concorso. La strategia generale mirava a trasformare il centro istituzionale e culturale della città collegandolo alle due colline - importanti parchi pubblici di Medellín - attraverso una rete di viali ecologici che si snodano attorno all'arteria principale della *Avenida 33* e che mettono a sistema i colli con l'asse del rio ed il centro civico, grazie ad ampi spazi per la mobilità pedonale, ciclabile, ed ai sistemi tranviari elettrici ed ecologici.

I colli tutelari si pensano come organi vitali della città contemporanea: polmoni verdi che si espandono dalla sommità alla base e danno vita ad un insieme di nuovi luoghi pubblici intrecciati, ecologicamente produttivi e pedagogici, che contribuiranno a cambiare il volto di una città ancora inquinata, caotica e rumorosa.

Alle fasce connettive, piene di verde, si affiancheranno luoghi educativi e pedagogici, con centri culturali ed aree per lo sport.

Il progetto prevede inoltre la sperimentazione di nuove modalità per lo sviluppo dell'economia locale, con spazi per il commercio all'aperto, in contatto assiduo con la natura, possibile durante l'intero corso dell'anno, grazie al clima primaverile costante della città.

Punti elevati del paesaggio urbano, i due colli appaiono oggi, purtroppo, isolati rispetto al tessuto urbano circostante. Il progetto propone quindi la trasformazione dei lembi in fasce permeabili di adiacenza con la città. Ben collegati ai quartieri bassi, si convertiranno in riferimenti culturali e simbolici attraverso tre principali strategie:

- rafforzare il carattere ambientale, artistico e turistico del Parco culturale 'Cerro Nutibara';
- attivare la vocazione educativa, ambientale e paesaggistica del Bioparco 'Cerro la Asomadera';
- collegare entrambi i colli attraverso un sistema di spazi pubblici, connessioni pubbliche e corridoi ambientali e commerciali per sviluppare altresì la creazione di circuiti ricreativi e turistici.

Il 'Cerro Nutibara' sarà uno spazio cittadino che collegherà le risorse ecologiche con le vocazioni ricreative e culturali accompagnate da un sistema di mobilità all'interno della collina in diretto contatto con il parco delle sculture, da riqualificare. Il progetto paesaggistico - scrive Maria Paula Vallejo - 'si sviluppa seguendo il rapporto che il visitatore instaura con la vegetazione ed i panorami cangianti durante la salita e la discesa' (Valencia, 2015).

Un mirador sostituirà i parcheggi presenti nella zona della sommità, formando la *Piazza dei fiori* e un giardino acquatico. Una nuova struttura culturale, pubblica e democratica, animerà la zona più alta del colle, come spazio democratico e simbolico ben legato ai luoghi adiacenti: belvedere, *Pueblito Paisa*, *Museo della città*, Teatro all'aperto realizzato in una delle pendici sull'esempio del Teatro Greco del Montjuic di Barcellona.

In cima al *Bioparco 'La Asomadera'*, le attrezzature sportive e ricreative esistenti verranno potenziate; una voliera irrobustirà l'offerta ecologica e servirà come centro pedagogico, di ricerca, per lo studio e la diffusione della biodiversità. Il sistema organico di sentieri e nuovi spazi di sosta-belvedere collegherà i luoghi pubblici del colle con i nuovi punti di accesso a valle, e consentirà di apprezzare la fauna e la flora autoctona.

L'importante progetto urbano per includere i due colli nel piano generale delle arterie verdi, è l'occasione - afferma Edgar Mazo - per 'rafforzare il rapporto tra uomo e natura attraverso il recupero delle condizioni geografiche devastate dall'espansione urbana' (Valencia, 2015).

#### *La trasformazione ecologica delle città*

Le tessiture urbane non sono utili soltanto per migliorare la qualità della vita dei cittadini, ma anche di altre specie viventi: gli assi ecologici consentono infatti il movimento agevole di uccelli e piccoli animali. Gli insetti impollinatori hanno una funzione fondamentale per il futuro ecologico delle regioni, e per il funzionamento dei



I collegamenti ecologici, in relazione con la metro ed i corsi d'acqua



I nuovi camminamenti e le zone di sosta nel colle Nutibara (Bullaro arch.+Celula)

52



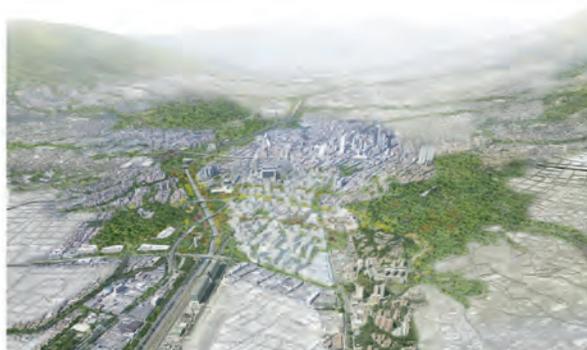
Il centro culturale nella sommità del colle (Bullaro arch.+ Celula)



La nuova risalita urbana al colle (studio L-A-P)



I percorsi proposti all'interno del Bioparco La Asomadera (Bullaro arch.+ Celula)



Il progetto delle trame ecologiche (Bullaro arch.+ Celula)

parchi e degli orti urbani. Giardini orticoli possono facilmente essere piantumati nei balconi, nelle terrazze e sulle coperture di edifici pubblici e privati, in modo da fornire prodotti agricoli biologici per il nostro sostentamento. I corridoi ambientali possono accogliere orti e frutteti, come accade per esempio in Andalusia, con limoneti e aranceti onnipresenti nei centri urbani.

Nei climi tropicali molte piante commestibili crescono verticalmente come fagioli, maracuja, kuruba ... Lo stesso accade nel Mediterraneo: vite, zucca, zucchini, anguria, melone ... Gli spazi verticali degli edifici, le terrazze ed i balconi possono servire da supporto per la crescita di queste ed altre specie vegetali.

È necessario sviluppare un cambio di mentalità, associato naturalmente ad un cambio di coscienza. Le città, fatte di elementi artificiali, devono cominciare ad includere - come afferma Simon Velez - architetture 'vegetariane', realizzate con materiali naturali come il legno, la terra ed il bambù, sistemi ecologici interconnessi, e deve promuovere l'autosufficienza di cibo, acqua, energia e compost (Bullaro, 2018).

I sistemi di depurazione dell'acqua con vegetazione autoctona - canne, bambù, piante acquatiche - possono favorire la depurazione delle acque grigie. L'acqua piovana può essere recuperata grazie a sistemi di pergole a forma di imbuto: alberi artificiali che generano ombra e che producono energia pulita grazie a sistemi di pannelli solari installati sulla sommità. Anche il micro-eolico - la cui efficienza si basa sui flussi dei venti dominanti - possono essere facilmente implementati.

L'incorporazione di sistemi ambientali di questo tipo all'interno delle nuove trame verdi cambierà il modo di pensare, e di vivere, la città. La rete ecologica urbana sarà in continua espansione: con il passare del tempo i boulevard pedonali si intersecheranno per formare un sistema di linee intrecciate, ecologiche, ricche di giardini, fiori, farfalle, uccelli, ombra e piante commestibili. Un insieme organico, vitale e palpitante, nel quale i movimenti pubblici e democratici dei cittadini si sposano con quelli di altre specie viventi, all'ombra di alberi che bloccano i raggi cocenti del sole e che producono ossigeno, per generare benessere e felicità nella vita degli abitanti.

- Restrepo, A., Ceresuela D., Klumpner H. Palacio, P. (2022). *Environmental Urban Planning*, Medellín, Mesa ed.
- Perez, J. (2020): *Medellín Urbanismo y sociedad*. Madrid, Turner ed.
- Cooper, A. (2019). De vuelta al Trópico, en *De vuelta al Trópico*, corredores verdes, Medellín, Alcaldía de Medellín ed.
- Gouvea, M. (2023), Medellín, la ciudad colombiana que logró reducir el calor con un entramado de corredores verdes, en *BBC News mundo*, 4 octubre 2023: <https://www.bbc.com/mundo/articulos/cp3d1v0rryo>
- Mahtani, N. (2021) El 'verde que te quiero verde' de Medellín, en *El País* 09 DIC 2021. <https://elpais.com/planeta-futuro/2021-12-10/el-verde-que-te-quiero-verde-de-medellin.html>
- Schnitter, P. (2002). *Jose Luis Sert y Colombia. De la carta del Atenas a una carta del hábitat*. Tesis Doctoral. Barcelona: ETSAB ed.
- Bullaro, L., (2019). Medellín: hacia una ciudad ecológica, interconectada y multicultural, en *Revista Universidad de Antioquia*, n. 335, Medellín: UdeA ed., pp. 85-90.
- Valencia, N. (2015) *Célula Arquitectura, segundo y tercer lugar por plan maestro en cerros Nutibara y La Asomadera / Medellín*, in *Arch Daily*, Santiago de Chile, 16 febbraio 2015: <https://www.archdaily.co/co/762322/celula-arquitectura-segundo-y-tercer-lugar-por-plan-maestro-en-cerros-nutibara-y-la-asomadera-medellin>
- Bullaro (2018) *El bambú colombiano según Simón Vélez y Marcelo Villegas*, in *ArchDaily*, Santiago de Chile, 25 giugno 2018: [https://www.archdaily.cl/cl/896067/el-bambu-colombiano-segun-simon-velez-y-marcelo-villegas-montajes-conexiones-y-soportes-estructurales?ad\\_medium=gallery](https://www.archdaily.cl/cl/896067/el-bambu-colombiano-segun-simon-velez-y-marcelo-villegas-montajes-conexiones-y-soportes-estructurales?ad_medium=gallery)

#### Bibliografía

- Arango, S. (2012). *Ciudad Arquitectura, Seis generaciones que construyeron la América Latina Moderna*, México: Fondo de cultura económica nacional.
- AAVV (2014). *Guía de arquitectura de Medellín*, Medellín: Mesa ed.
- Sanin, F., Cruz Teddy, F. (2014). *Medellín, vida y ciudad*, Medellín, RM ed.
- Bullaro, L. (2019). *Hacia una transformación ecológica de las ciudades: un ensayo didáctico*. En Builes Escobar, N., Builes Velez, A., *Creación y debate Discusiones acerca de la creación, la ciudad y el habitar*, Medellín: UPB Universidad Pontificia Bolivariana, Escuela de Arquitectura y Diseño, pp.158-171.
- Bullaro, L., Calabrese, F. (2018). 'Riconversione a Medellín', en *Ananke, Quadrimestrале di Cultura, Storia e Tecniche della Conservazione per il Progetto*, n. 84, Roma: Altralinea ed., pp.110-113.
- Bastlund, K. (1967). *José Luis Sert Architecture, city planning, urban design*. New York: Praeger.
- Escovar, A. (2006). *Medellín Guía de Arquitectura*, Bogotá: Ediciones Gamma.
- Gonzales Escobar, L. (2019). *Ciudad y arquitectura urbana en Colombia*, Medellín: Editorial Universidad de Antioquia.
- Higuera, E. (2006). *Urbanismo bioclimático*, Barcelona: Gustavo Gili.
- Rogers E.N., Sert J.L., Tyrwhitt, J. (1955). *El corazón de la ciudad: por una vida más humana de la comunidad*, Barcelona: Hoepli.
- Sert, J.L. (1942). *Can our cities survive? And ABC of urban problems, their analysis, their solutions*. Cambridge: Harvard University Press.
- Rovira, J. (2005). *Sert 1928-1979. Medio siglo de arquitectura. Obra completa*, Barcelona: Actar.
- Rogers, R. (2003). *Ciudades para un pequeño planeta*, Barcelona: Gustavo Gili.

## Curare la comunicazione per curare i luoghi

54

*La cura dei luoghi non può prescindere dalla consapevolezza dell'importanza della comunicazione in quanto la percezione di un luogo è fortemente influenzata da come viene rappresentato nelle immagini e con quali parole viene descritto. Una comunicazione efficace può far emergere la bellezza di un luogo, suscitare emozioni positive e accrescere l'interesse nei confronti del patrimonio architettonico e culturale.*

La radice della parola 'comunicazione' è *communicare*, che in latino significa condividere, o rendere comune. Con questa definizione in mente, l'approccio alla comunicazione assume una nuova valenza. Non è fine a se stessa, qualcosa per pochi intimi - mi riferisco qui in particolare alle riviste e portali specialistici - ma è per tutti, specialmente se l'oggetto della stessa è un luogo, inteso come città, piazza, architettura, insomma, il nostro ambiente plasmato dalla mano degli architetti.

Perché allora la comunicazione non viene ancora trattata alla stregua di un progetto architettonico vero e proprio? Anche se può sembrare facile scattare delle foto con un cellulare e può non richiedere molto sforzo scrivere qualche frase esplicativa da postare su un canale social, la comunicazione va ben oltre la presenza o meno sui social media. Inizia con un pensiero strategico che deve includere una riflessione sulla propria identità, anche visiva, di studio architettonico o professionale per capire come ci si vuole mostrare verso l'esterno e che tono di voce scegliere per la parte scritta. Non dovrebbe essere improvvisata e andrebbe vista come un progetto architettonico, con i suoi tempi e un proprio budget.

Per fortuna non bisogna inventare nulla, ci sono alcuni esempi virtuosi da seguire, da studi internazionali a realtà più piccole che hanno però un comune denominatore: la voglia di comunicare a 360 gradi.

Come procedere? Rimando al 'Golden Circle', proposto dall'autore e motivatore Simon Sinek nel suo libro 'Start with Why'. È un modello concettuale di leadership e comunicazione che enfatizza l'importanza di articolare il 'perché' (why), il 'come' (how) e il 'cosa' (what) di un'organizzazione (qui lo studio di architettura) o di un'idea.

Il modello suggerisce che le organizzazioni di successo e influenti hanno una chiara comprensione del loro 'perché', ovvero la loro ragione fondamentale d'esistere. Il 'perché' è il nucleo motivazionale, il senso che ispira e guida l'azione. Sinek sostiene che le organizzazioni più efficaci iniziano con una chiara comprensione del loro 'perché' prima di affrontare il 'come' e il 'cosa'.

L'autore enfatizza l'importanza di trasmettere un senso di scopo per creare connessioni significative con gli individui e le comunità. La centralità del 'perché' nella strategia di comunicazione mira a stabilire un legame emotivo e a generare fedeltà e supporto a lungo termine. La risposta alla domanda del perché non dovrebbe essere difficile da trovare per chi ha scelto l'architettura, purché non sia banale. Ciò che vale in ambiti commerciali vale ancora di più quando si tratta di architetture, ovvero di luoghi, dove il 'senso di appartenenza' degli abitanti è già presente e bisogna solo rafforzare questi legami.

Se voglio influire sulla percezione di un luogo, la cura della comunicazione visiva è particolarmente rilevante quando si tratta di luoghi storici o di valore artistico. Fotografie ben curate possono contribuire a preservare e promuovere l'eredità culturale, fungendo da testimonianza visiva per le generazioni presenti e future.

Al contrario, una comunicazione superficiale o trascurata può portare a interpretazioni distorte o a una percezione riduttiva di un luogo, privandolo della complessità e della ricchezza che potrebbe offrire.

Un esempio italiano dove si manifesta l'importanza della fotografia è il caso di Ivrea. Si tratta del racconto di una piccola città italiana dal passato glorioso che ha osato sognare in grande grazie alle foto di Gianluca Giordano che accompagnano il dossier alla candidatura a patrimonio UNESCO di 'Ivrea, città industriale del XX secolo'. Sono le sue foto, nate da un progetto prettamente personale, che troviamo ad arricchire l'articolo sulla rivista 'Bell'Italia' di settembre 2023, portando le architetture volute da Adriano Olivetti a casa di moltissimi lettori fuori dalla nicchia dell'architettura.

Il movente di Giordano è la bellezza intrinseca delle costruzioni volute da Adriano Olivetti, avulse dal contesto contemporaneo, per poter trasmettere il valore universale che contraddistingue queste opere e che risulta evidente nelle immagini tanto da non necessitare di alcuna spiegazione ulteriore.

A parte le immagini, siano esse fotografie, disegni o render, è importante curare la parte scritta della comunicazione. Sarà pure vero che viviamo nell'era delle immagini, ma non andrebbe trascurata la comunicazione scritta che riveste un ruolo cruciale nella cura dei luoghi, poiché la scelta oculata delle parole può significativamente influire sulla percezione e sulla ricezione di un determinato luogo.

Le parole non sono semplici strumenti di trasmissione di informazioni; esse fungono da ponte tra la realtà fisica di un luogo e la sua rappresentazione concettuale. Una comunicazione scritta attenta, rispettosa e accurata può trasformare la visione di un luogo, plasmando la sua narrativa e suscitando emozioni positive.

Le descrizioni dettagliate, la selezione di aggettivi evocativi e la chiarezza nell'articolare le caratteristiche distintive di un luogo contribuiscono a creare un'immagine ricca e coinvolgente. Inoltre, la scelta di toni positivi e inclusivi può favorire un approccio partecipativo e di cura nei confronti di un luogo, incoraggiando la comunità a preservare, valorizzare e identificarsi con il proprio ambiente.

In questo contesto, la comunicazione scritta si configura come uno strumento potente per plasmare l'identità e la percezione di un luogo, sottolineando l'importanza di un approccio strategico nella selezione delle parole per promuovere la cura e la valorizzazione del patrimonio ambientale e architettonico.

Per molti architetti e progettisti significa muoversi fuori dalla propria comfort zone in quanto richiede uno sforzo importante scrivere alla portata di un pubblico generalista, ma i risultati non tarderanno ad arrivare. Meno autoreferenzialismo e più inclusività fanno davvero miracoli, specialmente se ci rendiamo conto che i nostri committenti non sono gli altri architetti, ma persone fuori dalla nostra bolla.

In conclusione vediamo l'incidenza significativa che ogni forma di espressione comunicativa ha sull'identità e sulla percezione di un determinato luogo. Attraverso le immagini fotografiche, la scelta delle parole e l'applicazione di strategie di comunicazione oculate, emerge chiaramente che la comunicazione non può essere sottovalutata, in quanto permea ogni aspetto del nostro rapporto con l'ambiente circostante.

Ogni gesto, immagine o testo veicola un messaggio che contribuisce a modellare la narrativa di un luogo e a plasmarne la realtà concettuale. La comunicazione, pertanto, non è solo uno strumento di trasmissione di informazioni, ma un potente mezzo di influenza sulla percezione collettiva e individuale.

Considerare tutto come comunicazione implica una responsabilità condivisa nel preservare, valorizzare e promuovere luoghi di importanza culturale, storica ed estetica. La consapevolezza dell'impatto della comunicazione nella cura dei luoghi apre la strada a un approccio più consapevole, partecipativo e sostenibile nella gestione del patrimonio ambientale e architettonico, rafforzando la convinzione che, in ultima analisi, tutto ciò che facciamo e diciamo è intrinsecamente legato a un dialogo continuo con l'ambiente che ci circonda.

*In natura non ci sono né ricompense né punizioni:  
ci sono conseguenze.*  
(Robert Green Ingersoll)

CB creative networking

## Fotografare i luoghi storici: Ivrea, immagini di una storia industriale

56

*La cura dei luoghi si può manifestare in molti modi e avere cura nel racconto visivo influisce in maniera importante su come viene recepito un luogo, sia da parte di coloro che lo vivono quotidianamente, sia da quelli che ne usufruiscono solo saltuariamente, in veste di visitatori o turisti.*

Ivrea, città piemontese legata al nome di Adriano Olivetti, industriale, le cui politiche innovative e la collaborazione con i grandi nomi dell'architettura dal 1930 al 1960 hanno lasciato un patrimonio davvero unico nel tessuto urbano. Siamo in una città industriale a misura d'uomo dove gli impianti di produzione si alternano ad edifici residenziali e servizi sociali per i lavoratori e le loro famiglie.

La mia ricerca fotografica è nata nel 2012 come progetto personale, ma le mie immagini, dal loro ingresso nel dossier ufficiale alla candidatura 'Ivrea città industriale del XX secolo' a patrimonio UNESCO, sono diventate le icone di una realtà italiana che fonde la bellezza con la funzione sociale dell'architettura.

Tutto dipende dalla cura messa sia nella realizzazione degli scatti, che nella loro postproduzione, per trasmettere quel valore aggiunto che spesso viene a mancare quando si tratta di raccontare l'architettura industriale, dove lo stile 'urb-ex' fa da padrone, incurante dei sentimenti di chi quei luoghi li abita e con i quali condivide memorie e storie. Perché se spettatori esterni possono esaltarsi dinanzi al fascino del degrado inevitabile di alcuni luoghi urbani, mette in cattiva luce però gli abitanti degli stessi, quasi vivessero in un tugurio, senza neanche rendersene conto.

Questo vale a maggior ragione per una realtà medio-piccola come Ivrea, plasmata dal volere di un industriale con uno spiccato senso per la comunità e dove questa stessa comunità ancora oggi, molti decenni dopo l'apice della propria storia industriale, ha ben radicato certi valori nel proprio DNA.

L'area UNESCO in questione, la cosiddetta *buffer zone*, si sviluppa principalmente lungo via Jervis, che comprende le officine ICO (acronimo di Ingegnere Camillo Olivetti, fondatore dell'azienda) e gli uffici ICO, progettati da Luigi Figini e Gino Pollini. Per non parlare dell'iconico edificio residenziale integrato nella collina, dal suggestivo nome di 'Talponia', progetto di Roberto Gabetti e Aimaro Oreglia d'Isola con Luciano Re (1969-71) o degli alloggi direzionali con il primo 'Palazzo Uffici' (1959-1963) di Annibale Focchi, Marcello Nizzoli e Gian Antonio Bernasconi, con l'aggiunta del Nuovo Palazzo Uffici negli anni Ottanta da parte di Gino Valle.

Quando ho iniziato a fotografare queste architetture, si trattava di bellezze oramai già in là con gli anni, spesso invecchiate male, non tanto per l'incuria da parte degli utenti quanto piuttosto per la mancanza cronica di fondi per la manutenzione e la conservazione di questo 'museo a cielo aperto' dell'architettura modernista italiana.

Sappiamo bene che è un male comune a molte realtà - non solo italiane, a dire il vero - dove piccole e grandi gemme architettoniche, specialmente del '900, rischiano di cadere a pezzi nell'indifferenza totale in quanto non appartenenti alla storia antica, dimenticando come le nostre città siano delle magnifiche stratificazioni dell'interazione umana con il loro ambiente in forme estetiche differenti. Negare il diritto all'esistenza di questo patrimonio del '900 sarebbe una perdita non solo della memoria locale, ma anche un'occasione sprecata. Perché ancora oggi in molti sottovalutano il grande potenziale di queste preesistenze quando vengono recuperate e possono rinascere con nuove destinazioni d'uso, ampliando la fruizione e quindi la ricaduta economica positiva sul territorio.

Per un racconto visivo che si prendesse cura del luogo, ho trattato le architetture con il rispetto che si porta ad una persona *agé*. Ogni scatto racchiude in sé una scelta prospettica che addolcisce la nostra percezione e sottolinea la dignità dell'oggetto ritratto.

Non ho voluto seguire esempi del passato, emulando i grandi maestri della fotografia italiana, come Gianni Berengo Gardin, le cui fotografie di Ivrea sono entrate nella storia.

Ho invece usato, oltre alla mia personale scelta dei punti di vista e degli elementi da immortalare, anche quegli strumenti che ho imparato durante i miei studi di restauro all'Accademia delle Belle Arti Aldo Galli IED Como: le mie tecniche di postproduzione risalgono a questo periodo e a quando, pazientemente, tassello per tassello, portavo a nuovo splendore affreschi seicenteschi. Una cura meticolosa che ho trasferito in un lavoro di pulizia delle fotografie minuziosa, togliendo da ogni scatto le mille superfetazioni dell'usura quotidiana, dell'inclemenza del tempo per consentirci di vedere l'essenza della grande bellezza di un'idea di comunità urbana a scala umana.

La mancanza delle persone nelle foto è voluta e serve a garantire l'atemporalità di cui un racconto di questa portata ha bisogno. Una scelta necessaria se vogliamo concentrare lo sguardo sulla bellezza delle architetture ed evitare di datare gli scatti. Così nulla distoglie

l'attenzione dal messaggio principale del mio progetto, ovvero rendere immortali i testimoni di un passato industriale che ancora oggi influisce in maniera decisiva il presente e il futuro del luogo.

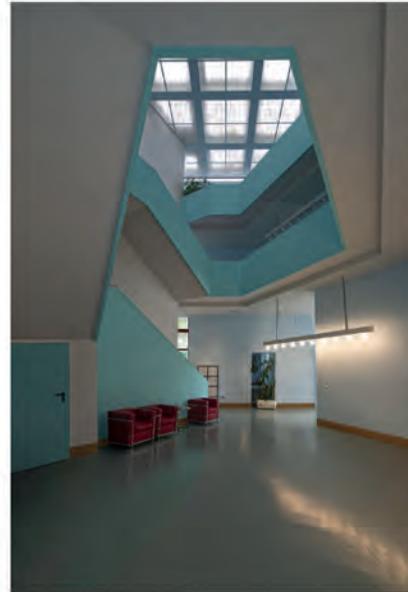
Se l'architettura è arte, e di conseguenza l'opera architettonica è opera d'arte, il primo mio compito è stato quello di individuare il valore del monumento e cioè di riconoscere in esso la presenza o meno della qualità artistica, che nel caso delle architetture eporediesi era evidente. A questo segue la componente creativa che mi ha permesso, come un artista dotato di perizia tecnica e soprattutto di inventiva, di far vedere l'idea originale senza snaturarla, prendendone cura. Ma lasciamo le battute finali ad Adriano Olivetti, che a proposito della bellezza disse: 'La bellezza, insieme all'amore, la verità e la giustizia, rappresenta un'autentica promozione spirituale. Gli uomini, le ideologie, gli stati che dimenticheranno una sola di queste forze creatrici, non potranno indicare a nessuno il cammino della civiltà'.

Per questo la cura dei luoghi non può prescindere dalla cura dell'immagine.

GG fotografo d'architettura



Officine ICO (1° ampliamento: 'Vecchia ICO' - Figini e Pollini), 1934/1939



Centro Studi ed Esperienze  
(Eduardo Vittoria),  
1954/1955.  
A fine anni '90  
l'edificio è stato  
ristrutturato,  
su progetto  
di Ettore Sottsass Jr  
e Marco Zanini



Officine ICO (3° ampliamento: 'ICO Centrale'- (Luigi Figini, Gino Pollini,  
Annibale Focchi), 1947/1949



Palazzo Uffici  
(Gian Antonio Bernasconi,  
Annibale Focchi,  
Marcello Nizzoli),  
1960/1964



Servizi Sociali (Figini e Pollini), 1955/1959



Unità Residenziale Ovest ('Talponia'). Roberto Gabetti, Aimaro Oreglia d'Isola, 1969/1971



Asilo nido. Luigi Figini, Gino Pollini, 1939/1941



Casa Popolare di Borgo Olivetti. Luigi Figini, Gino Pollini, 1939/41

## Tecnologie immersive per il progetto in area archeologica

Le rovine di Priene, Turchia

60

'Definiamo immagine aggiunta o forma (...) ogni elemento che viene apposto a un sostrato fisico, artificiale o fantastico per esprimere qualcosa grazie ai solerti artifici della facoltà cogitativa presentando, delineando figure, segnando con caratteri, ovvero indicando, così come fanno pittura e scrittura'.<sup>1</sup>

### *Tecnologie immersive per il progetto in area archeologica*

A margine di una ricerca Erasmus + *ID4Ex*<sup>2</sup> abbiamo organizzato una *summer school* a Priene in Turchia nell'estate del 2022.<sup>3</sup> In quel contesto abbiamo voluto sperimentare la nozione di immersione declinata non solo in senso tecnologico, ma più profondamente in senso culturale. Ci interessava evidenziare la radice latina di *immergere*, mettere sott'acqua. Questo concetto di immersione è sostanzialmente lo stesso del battesimo, βαπτίζω in greco. Si noti che tutte le religioni monoteistiche hanno a che fare con questa idea dell'immersione: il battesimo per i cristiani; la tevila, il bagno rituale per gli ebrei; al-wudū, la purificazione con l'acqua per i musulmani, ma anche il bagno rituale nel Gange per gli indù. Abbiamo rivolto a Franco Purini a Matera, durante la sua *lectio magistralis* la seguente domanda, ma la cerimonia del tè, che è una pratica tutta giapponese, è una tecnologia immersiva? Forse ci potrà rispondere durante il seminario. Oggi in generale si intendono per tecnologie immersive la *virtual reality* (VR), la realtà aumentata (AR) la realtà mista (MR) e la realtà estesa (XR). Ma non possiamo ignorare le radici profonde della nozione di immersione, secondo le quali - come ci ricorda Bruno con la sua 'immagine aggiunta' - qualsiasi tecnologia che consente tramite uno o più sensi di simulare la presenza altrove, è di fatto immersiva. Quindi possono essere considerate immerse la pittura, la letteratura ma anche l'architettura.

A noi interessa sperimentare come si possano applicare queste

tecnologie immersive, brunianamente intese, al progetto in area archeologica.

### *Le rovine di Priene, Turchia*

La Summer School è durata 7 giorni e vi hanno partecipato più di 30 persone, studenti, docenti e dottorandi di varie università come Sapienza, Federico II, Firenze e altre. Siamo stati immersi per 7 giorni a Priene con 45° all'ombra, su cortese invito della GEKA (Güney Ege Kalkınma Ajansı), l'agenzia di sviluppo per l'Egeo meridionale, che è un ufficio locale del ministero del Turismo della Repubblica turca.

Le rovine di Priene insistono su un basso promontorio della valle del Meandro, così si chiama il fiume, che naturalmente ha una forma meandrica, in un grande golfo dove una volta arrivava il mare. Priene venne fondata come città portuale secondo la leggenda da Alessandro Magno. Quel golfo si è gradualmente interrato per i sedimenti fluviali, oggi la costa si è spostata di diversi chilometri a ovest e Priene si trova in aperta campagna, accanto a un piccolo villaggio, Güllübahçe (in turco letteralmente giardino di rose) dove abbiamo risieduto per una settimana. Le rovine sono state scavate a partire dalla fine del 700 dalla società dei dilettanti che hanno prodotto un rilievo abbastanza accurato per l'epoca. Recentemente il gruppo di scavo, che prima era costituito dai tedeschi, ora è diretto dalla Bursa Uludağ University, ha aggiornato la planimetria di rilievo, introducendo alcuni fabbricati di epoca bizantina, come la Basilica costruita sul teatro e il Castelletto, costruito sul fianco dell'Agorà. Tra le cose che abbiamo svolto durante la Summer School, una rappresentazione teatrale in greco nel teatro di Priene di una porzione limitata dell'Antigone, dove Federica Visconti ha interpretato il ruolo di Antigone, sicuramente anche il teatro è una tecnologia immersiva.

Durante la *Summer School* abbiamo operato un telerilevamento lidar (Light Detection and Ranging) di più di metà dell'insediamento. La fotogrammetria digitale è stata impiegata per rilevare alcuni elementi architettonici come un ambone pertinente alla Basilica del sesto secolo che fu costruita sulle rovine del teatro. Un drone ha consentito di fare il rilievo fotogrammetrico del teatro e la parte relativa al parcheggio nella zona di ingresso dell'area archeologica dove si sono progettate alcune proposte per un nuovo centro visitatori. Un gruppo di lavoro diretto da Vieri Cardinali dell'università di Firenze, ha lavorato all'analisi strutturale del basamento del tempio di Atena che ha subito negli anni diversi cedimenti strutturali.

Questi cedimenti hanno interessato soprattutto il basamento del tempio, quindi il lavoro di documentazione intendeva monitorare lo stato di avanzamento del cedimento. Uno dei due gruppi ha voluto proporre una reintegrazione analogica del tempio di Atena Poliade.

Quel tempio nella sua interezza non è oggi percepibile, i frammenti sono in terra, ma a noi interessava dimostrare come fosse possibile ritornare indietro nel tempo, e mostrare attraverso il progetto una fase precedente di questo luogo. Il tempio era in piedi prima di un terremoto che l'ha fatto crollare, e questo stato può essere rappresentato, ma non attraverso una ricostruzione per anastilosi, ma con una ricostruzione virtuale analogica. Praticamente un vetro, inserito in un piccolo padiglione con sopra inciso in serigrafia il disegno della ricostruzione da vedere sovrapposto alle rovine. Naturalmente l'intervento in area archeologica ha sempre a che fare con il tema della ricostruzione. Ripristinare uno stato anteriore a quello attuale è esattamente quello che lo scavo archeologico stesso mette in pratica. Quindi, in realtà intervenire in archeologica vuol dire ripristinare qualcosa che non c'è più.

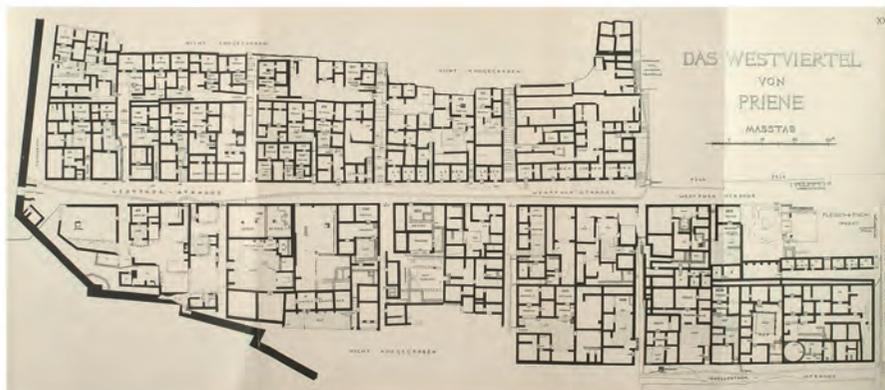
Il gruppo diretto da Capozzi invece ha voluto lavorare attraverso il disegno a mano, ma forse anche il disegno a mano è una tecnologia immersiva, proponendo l'anastilosi parziale del *Bouleuterion* e di una porzione dello *Stoà* dell'*Agorà*. Queste architetture sono oggi crollate e i loro frammenti si trovano a terra, lo spazio architettonico non è più percepibile, allora la loro proposta, attraverso il rimontaggio di alcuni di quei frammenti, voleva rendere percepibile una porzione dello *Stoà*, e una porzione della facciata, introducendo anche una copertura in legno dello spazio stesso del *Bouleuterion*.

Le tecnologie immersive non sono solamente VR, AR, XR e MR, anche la composizione architettonica è una tecnologia immersiva, e in questo specifico caso, quello del progetto in area archeologica, consente di immergere il visitatore nel passato, ma anche *contemporaneamente* nel futuro.

1. G. Bruno, *Ars Memoriae*, E. Gourbin, Parigi 1582.
2. *ID4Ex-Immersive Design and New Digital Competences for the Rehabilitation and Valorization of the Built Heritage*, 2021-2023 Funded Programme Erasmus+, Action Type KA220-HED - Cooperation partnerships in higher education, Call 2021, Round 1, Higher Education: Applicant organisation: Politechnika Warszawska, Partner organisations: Poland Mazowieckie Warszawa, Centoform SRL Italy Cento FE, AE-EBC Limited Ireland Mid-East Barnarrig, Universidade da Madeira Portugal Região Autónoma da Madeira Funchal, Ozyegin Universitesi Istanbul, Turkey, Polskie Stowarzyszenie Menedżerów Budownictwa Poland Mazowieckie Warsaw, More SRL Italy Pesaro (PU), Università degli Studi di Ferrara Italy. <https://id4ex.il.pw.edu.pl/>
3. International Summer school, Priene, Architecture and Archaeology, Survey, Documentation and Design, 20-27 July 2022, Priene, Turkey, Organised by the Dynamic Research on Urban Morphology-DRUM laboratory and the Department of Interior Architecture and Environmental Design of Özyeğin University and Geka: Güney Ege Kalkınma Ajansı / South Aegean Development Agency, in cooperation with Bursa Uludağ Üniversitesi, LITECH Engineering, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, Politecnico di Torino, Abdullah Gül Üniversitesi, University of Naples 'Federico II', University of Novi Sad and 'Sapienza' University of Rome, Scientific coordinators: Alessandro Camiz (Özyeğin University), Zeynep Ceylanlı (Özyeğin University), Giorgio Verdiani (Università degli Studi di Firenze).

#### Bibliografia

- Bilò, F.; Ulisse, A. (eds.) (2022) *Progetto Plurale. Parole e Immagini della scuola di architettura di Pescara*. Siracusa, Lettera Ventidue.
- Camiz, A. (2019) *Architettura e Archeologia: la composizione conforme dello strato contemporaneo*. In: Calderoni, A.; Di Palma, B.; Nitti, A.; Oliva, G. (eds.) *Il Progetto di Architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio*. Napoli, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16, pp. 342-346.
- Capozzi, R.; Fusco, G.; Visconti, F. (2019) *Pausilypon Architettura e paesaggio archeologico*. Firenze, Aion.
- Franciosi, L. (2014) *Archeologia e Progetto, paesaggi antichi lungo la via Clodia*. Roma, Gangemi editore.
- Mariniello, A.F. (ed.) (2016) *Beyond Pompeii Archaeology and urban renewal for the Vesuvian cultural and tourist district*. Roma, Gangemi.
- Purini, F. (2000) *Comporre l'architettura*. Bari, Editori Laterza.
- Strappa, G. (2014) *L'architettura come processo: il mondo plastico murario in divenire*. Milano, Franco Angeli.
- Varagnoli, C. (2023) L'eredità di Giovanni Carbonara (1942-2023), *OPUS. Quaderno di storia, architettura, restauro, disegno*, 7, 3-8.
- Verdiani, G.; Camiz, A.; Ceylanlı, Z. (2023) *An Integrated Approach to Archaeological Heritage: The Shipwreck Museum in the Kyrenia Castle, Cyprus*. In: Summerer, L.; Kiessel, M.; Kaba, H. (eds.) *New Approaches towards Recording, Preserving and Studying Cultural Heritage in Divided Cyprus: Problems and Opportunities*, Kyrenia, ARUCAD Press, pp. 301-321.
- Visconti, F. (ed.) (2023) *Houses and the analogy. Learning from Pompeii (view from the north)*, Naples, Thymos Books.
- Wilkins, W.; Chandler, R.; Revett, N.; Pars, W. (1769) *Ionian Antiquities published with Permission of the Society of Dilettanti*. London, T. Spilsbury and W. Haskell.



Pianta della parte nord occidentale della città di Priene  
(Wilkins, Chandler, Revett, Pars, 1769)



Rilievo del capitello del tempio di Atena Poliade  
(Wilkins, Chandler, Revett, Pars, 1769)

62



Renato Capozzi e l'autore discutono di forme architettoniche in contesti archeologici  
(Foto: Giorgio Verdiani, 2022)



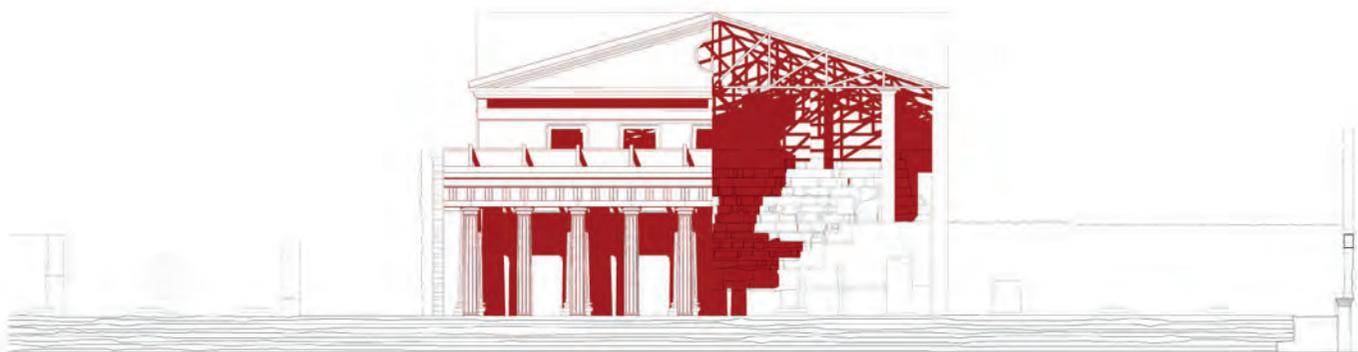
L'autore mentre introduce i temi del workshop di progettazione durante la conferenza di apertura della Summer School (Foto: Giorgio Verdiani, 2022)



Il gruppo di attori durante la rappresentazione di Antigone svolta nel teatro di Priene durante la *Summer School* (Foto: Giorgio Verdiani, 2022)



Prospettiva: progetto di Renato Capozzi, Federica Visconti per l'anastilosi parziale del Bouleuterion di Priene (Disegno di Oreste Lubrano, 2022)



Prospetto: progetto di Renato Capozzi, Federica Visconti per l'anastilosi parziale del Bouleuterion di Priene (Disegno di Oreste Lubrano, 2022)

## Kalòs kai agathòs

Un riparo ipostilo per il Partenone

64

*Il fattore fondamentale è la proporzione.  
La proporzione è, precisamente,  
ciò che ha reso così belli gli antichi templi  
greci. Essi sono come grandi blocchi in cui vi è l'aria,  
praticamente tagliati tra le colonne.*  
Arne Jacobsen

Da Gorgia a Pitagora, da Platone (*Simposio*, *Filebo*, *Timeo*) sino a Senofonte (*Memorabili*) la diade bello-buono vede intrinsecamente e indissolubilmente combinate una qualità etico-morale e una estetico-sensibile, sino a divenire una vera e propria endiadi nel termine *kalokagathia*. L'idea di bellezza non può che essere giusta e l'idea di bene non può che essere bella e appagante. Platone identifica nel bello - simboleggiato da Eros - una delle vie maestre alla verità e alla conoscenza che, superando la *doxa*, assurge, in maniera immediata, al sommo bene. Analogamente, sul piano cosmologico, il nesso bello-buono diviene qualità intrinseca dell'organizzazione e dell'ordinamento del *Kosmos*, della meccanica celeste, del moto dei pianeti, governato da esatti rapporti numerici che ne supportano il buon funzionamento rendendolo quindi compiuto (*teleios*), perfetto, esatto (*orthotes*) e perciò stesso bello.

Come si legge nel *Simposio* (210e-211a): 'Innanzitutto, qualcosa che è sempre, che né nasce e né perisce, né cresce e né decresce, e inoltre che non è in parte bello e in parte brutto, né a volte bello e a volte no, né bello rispetto a qualcosa e brutto rispetto ad un'altra, né bello in un certo luogo e brutto in un altro, in quanto bello per alcuni e brutto per altri; e né il bello si mostrerà a lui sotto forma di un volto, neppure come delle mani, né come alcun'altra delle parti di cui il corpo partecipa, né come un discorso o come una scienza, né come qualcosa che è in qualcos'altro, ad esempio in un essere

vivente, o in terra, oppure in cielo, o in qualcos'altro, ma in se stesso, per se stesso, con se stesso, semplice, eterno'.

Si può sostenere dunque, a buona ragione, che in Platone l'ideale estetico classico sia strettamente legato al mito di Apollo e al suo legame col sole e la luce che egli irradia e che renderà il bello da intendersi null'altro che lo splendore della verità stessa. Plotino, secoli dopo, riprenderà, a fondamento della così detta Grande Teoria dell'Arte, tale idea del 'bello' congiunto al 'bene' attraverso la sensibile manifestazione, nelle opere, della 'simmetria delle parti' ottenuta attraverso il 'componimento unitario della loro sintesi', che produce 'armonia' ovvero accordo tra le forme attraverso cui 'al bene bisogna risalire, a quel bene cui ogni anima agogna [...] e sa in che modo sia bello'. Tale identificazione tra bello e buono sino al punto di confonderli nel concetto di verità caratterizzerà la cultura greca e quindi quella occidentale sino a oggi passando per la civiltà romana ('*bonum et æquum*') e quella cristiana ('*Pulchritudo est splendor veritatis*') per finire col disaccoppiamento tra il bello e il buono e la metafisica operato dalla modernità in tutte le sue manifestazioni, dalla letteratura epica alla filosofia, dalla pittura alla scultura sino all'architettura. L'idea di '*kalòs kai agathòs*' e la sua ricerca incessante operata dei greci divengono esemplarmente manifeste nella lenta distillazione del tempio dorico che dalle prime strutture arcaiche trova, nei secoli, la sublime canonizzazione - ancora il bello (*kalón*) ottenuto attraverso la/il regola/o (*kanón*) e il rapporto tra le parti - nel Partenone di Atene. È infatti eponimamente nell'Acropoli - 'costruita come una terrazza in alto sul mare'<sup>1</sup> e nella complessa vicenda del Partenone che verrà espressa più compiutamente l'essenza stessa della greicità, ove riluce apollineamente l'elemento greco [*das Griechische*] come lo chiamava Heidegger. Un risplendere della bellezza, ovvero del *Kosmos*, che, traducendo nuovamente Eraclito, 'divampa (portato così a risplendere

ed apparire) secondo misure e si spegne (sottrae) secondo misure'.<sup>2</sup> Il Partenone, in tale prospettiva, che aspira alla verità (*Aletheia*) come disvelamento, come non-ascosità, come *Unverborgenheit* e *Lichtung*, come 'l'aperto che si offre',<sup>3</sup> appare come quell'*Érgon*, con cui si intende ogni figura e ogni costruzione creata per opera dell'uomo'.<sup>4</sup> Ma per far apparire la grecità che esso condensa - ancora Heidegger ci esorta - è necessario 'infrangere ogni impedimento alla vista, superare tutto quello che avrebbe potuto sviarci, rimuovere ogni rappresentazione abituale'<sup>5</sup> se è vero che 'Quando fummo a cospetto del tempio e ci spingemmo tra le sue mura, ogni prospettiva, ogni colpo d'occhio furono impossibili. Non riuscimmo a trovare nessun luogo adeguato per entrare in rapporto col sacro edificio. Sembrava che un soggiorno degno di questo nome ci fosse rifiutato. Gli elementi architettonici dell'edificio sembravano smaterializzarsi. Tutto ciò che era frammentario scomparve. L'estensione spaziale la misura si concentrarono in un solo luogo. Ciò che li unificava cominciò a presentarsi. Un bagliore ineffabile cominciò a fare oscillare l'intera costruzione e, contemporaneamente, la sollevò in una presenza saldamente delimitata, intimante fusa con le scogliere che la sostenevano. Quella presenza era colma dell'abbandono del Santuario. A esso, invisibile, si avvicinò l'essenza della dea fuggita'.<sup>6</sup>

Come riuscire a rendere visibile ciò che il Partenone in un certo senso dissimula? Come superare tutto ciò che, essendo abituale, ci allontana dalla sua essenza, dalla sua celata verità? Come entrare in rapporto con esso senza soccombere o peggio senza far soccombere quel sublime *Érgon*, manifestazione e visibile e tangibile del bello congiunto, attraverso misura e proporzione, al buono?

La risposta, ci è sembrato, risiedesse proprio in quella *presenza saldamente delimitata, intimante fusa con le scogliere che la sostenevano*. La rimessa in luce, da svelare ogni volta, dello stereobate, delle fondazioni perfette, equivalenti per altezza al tempio stesso ci rimanda al senso autentico del bello, come *Kalón*, cui ci sollecita Cacciari quando afferma che 'Oggi siamo alla ricerca di un bello che si colloca sulla dimensione puramente estetica (bello è ciò che piace, che è gradevole), ma la bellezza non ha solo questo significato fenomenico-estetico. Nella classicità non era così: *kalón* aveva tutt'altro significato per il greco antico. *Kalón* significava 'guarda come è costruito forte', 'guarda come sta eretto', 'guarda come è ben radicato': questo esprimeva il termine. Qualcosa che è formato, articolato, costruito in modo perfetto e perciò può durare'.<sup>7</sup> La bellezza dello stereobate si può rivelare solo se è contornata da un riparo, una sottile lastra fluttuante - nella colmata persiana tra le mura ciclopiche di Cimone e il tempio - che lo sfiora appena. Un riparo i cui rapporti, dimensioni e proporzioni sono stati 'trovati', di volta in volta, attraverso variazioni, dilatazioni (tettoniche e/o stere-

otomiche) ottenute, 'dedotte' sempre a partire dalla riproposizione, per *translatio*, delle metriche esatte del tempio, degli intercolumni, o meglio, dei 'vuoti d'aria' che intervallano le colonne, sino a definire la sintassi di un ipostilo aerostilo. Le esili colonne di acciaio - rivestite da rocchi di pentelico a giunti sfalsati - disposte a *quinconce* sono quindi chiamate a sostenere un velario che si apre a determinare una corte d'acqua incisa da rampe contrapposte (con la stessa alzata impossibile dei gradini 'per gli dei' del crepidoma stilobate) e a mostrare la più ctonia profondità della preziosa fondazione isodoma quando essa si congiunge con la roccia da cui si erge, perfetta e per secoli celata.

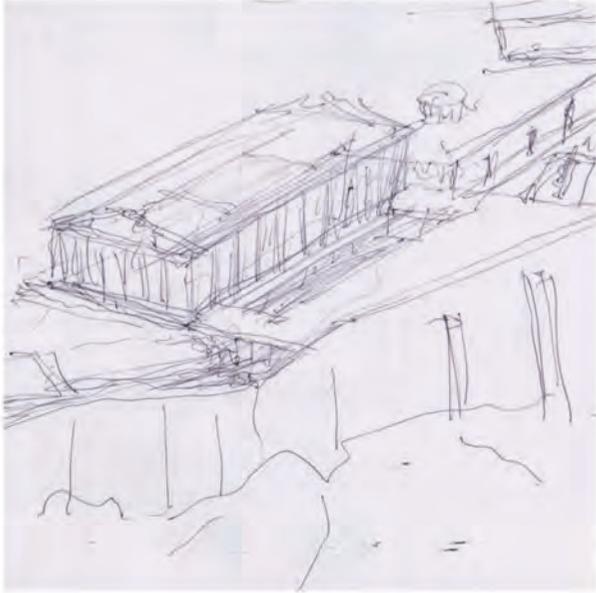
Un tesoro perfetto e segreto poiché, come ci rivelano i versi di Henry Wadsworth Longfellow, 'Ai tempi antichi dell'arte, / i costruttori (*Builders*) cesellavano con la massima cura / ogni particolare minuto e invisibile (*unseen*); / perché [ben sapevano che] gli dèi vedono [e sono] dappertutto'.<sup>8</sup>

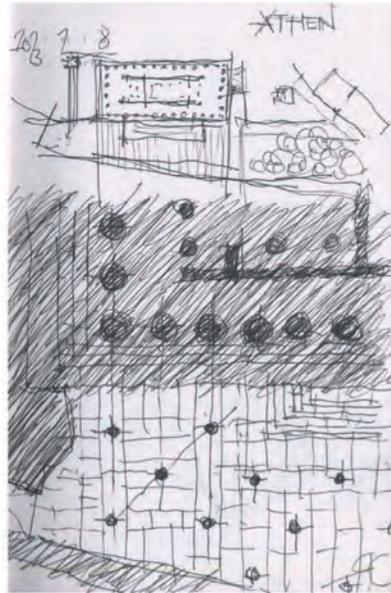
RC Università Federico II, Napoli  
FV Università Federico II, Napoli

1. M. Heidegger, *Soggiorni*, Guanda, Parma 1997, p. 41.
2. *Ibidem*. Un'altra possibile traduzione dell'intero passo è: 'Quest'ordine universale, che è lo stesso per tutti, non lo fece alcuno tra gli dèi o tra gli uomini, ma sempre era e sarà fuoco sempre vivente, che si accende e si spegne secondo giusta misura'. Eraclito, *Περὶ φύσεως*, fr. 22 B 30.
3. Ivi, p. 46.
4. Ivi, p. 48.
5. Ivi, p. 54.
6. Ivi, p. 55.
7. M. Cacciari, *La città*, Pazzini editore, Villa Verucchio (Rimini) 2006, pp. 83-84.
8. *In the elder days of Art, / Builders wrought with greatest care / Each minute and unseen part; / For the Gods see everywhere*. H.W. Longfellow, *The Builders*, 1850. Il brano è significativamente citato con la sostituzione 'are | sono' in luogo di 'see | vedono' da Ludwig Wittgenstein in L. Wittgenstein, *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano 1980, pp. 72-73.

#### Nota alle immagini

Tutti i disegni a corredo del testo sono di Renato Capozzi, elaborati in occasione della partecipazione al Prix de Rome et d'Athènes 2022-23





Alessandro Castagnaro

## La committenza, l'architetto, il luogo e gli utenti

Il caso delle Vele di Scampia

68

Quello delle Vele di Scampia è un 'caso' di cui si dibatte da oltre un quarto di secolo. Il vasto complesso residenziale progettato dall'architetto Franz Di Salvo - talentuoso professionista che nelle sue progettazioni ha sperimentato nuove morfologie, tipologie e ardite soluzioni strutturali - originariamente era composto da 7 edifici su un'area di 115 ettari frutto di una sperimentazione architettonica di qualità e fu espressione dell'intensa ricerca architettonica post-razionalista degli anni '60 orientata verso le macrostrutture, che fa riferimento a Kenzo Tange, Jean Lubicz-Nycz Yona Friedman Louis Kahn, Moshe Safdie, il gruppo Archigram e simili. Come spesso accade nell'immaginario collettivo, sancito da molteplici pubblicazioni, resta più forte di tutti il sigillo di un fallimento.<sup>1</sup> A suo favore c'è da riconfermare che qualche errore progettuale, e soprattutto esecutivo, c'è stato e tra questi vanno segnalati la minore distanza tra i corpi di fabbrica paralleli, l'uso della prefabbricazione pesante anche nei ballatoi pensili in luogo di strutture hightec leggere e trasparenti che consentissero ai raggi solari di penetrare fino ai piani più bassi ed altre ancora. Parte di questi dovuti anche alle molteplici varianti apportate ai progetti originari e al taglio dei fondamentali servizi pubblici previsti ex-lege che hanno comportato il depauperamento del progetto iniziale ed il suo fatale fallimento.

I servizi, le infrastrutture, il verde preconizzati dal progetto sono rimasti sulla carta e questa carenza ha generato malcontento, reso disagiata la vita quotidiana, esacerbato gli animi favorendo l'attecchire di una criminalità su diverse scale che, ben presto, è diventata, di fatto, realtà ed immagine riconosciuta da tutti del complesso di Scampia.

Da lì la strada verso il degrado generalizzato è stata tutta in veloce discesa fino al dibattito sull'ipotesi del loro abbattimento in cui agirono anche condizionamenti politici e sociali legati alla crisi degli alloggi, conseguente al terremoto dell'80 fino a che il caso delle Ve-

le costitui un *litemotiv*, a differenti scale interpretative e ambiti disciplinari dalla filmografia, alla comunicazione di massa, alla sociologia all'antropologia, dall'urbanistica all'architettura contemporanea in diversi convegni, conferenze, pubblici dibattiti ed altro ancora.

Alla fine, come è noto, le differenti amministrazioni che si sono succedute, nonostante i pareri discordanti emersi proprio dal dibattito di cui sopra, hanno deliberato e confermato la demolizione delle macrostrutture che costituivano, comunque, interessanti pagine di storia dell'architettura, e lasciarne una sola a modello di quanto avevano rappresentato e come simbolo della sperimentazione avvenuta a Napoli con la legge 167 del 1962.

Negli anni del degrado si è giunti ad una tale colpevolizzazione del progettista al punto che, nell'agosto 2005, l'allora sindaco di Napoli lervolino, in una trasmissione televisiva dichiarò pubblicamente che avrebbe fucilato l'architetto che aveva realizzato le Vele e che ne avrebbe portato a termine la demolizione avviata dal suo predecessore Bassolino dimenticando che la stessa sua amministrazione aveva inaugurato una mostra nel glorioso Palazzo reale di Napoli alcuni anni prima dal titolo: *Franz Di Salvo. Le architetture della modernità e della sperimentazione* a cura di Pasquale Beliore.<sup>2</sup>

Sulla qualità del progetto rimandiamo alle immagini e alle pagine della rivista Casabella n. 377 del 1969 e alla vasta letteratura pubblicata nel corso degli anni.<sup>3</sup>

Ma la convinzione è che tutto il male raccolto e concentrato nelle Vele tanto da definirle 'Brutte e Cattive' va ricercato altrove. Dall'aumento smisurato degli abitanti, deportati, e non trasferiti, dal centro storico e dai Quartieri Spagnoli in condizioni precarie. Fra le tante citiamo l'assenza di infrastrutture e mezzi pubblici di collegamento con il centro della città, basti pensare che la stazione della Metropolitana di Scampia è stata aperta nel 2012, circa quaranta anni

dopo l'ultimazione del complesso di edilizia pubblica; oltre all'assenza di luoghi di aggregazione e altro ancora come la mancanza di attività commerciali, i cui spazi talvolta sono stati trasformati in residenziali di emergenza divenuti poi, infine, definitivi creando un ulteriore carico urbanistico.

Può ritenersi superfluo, ma ritengo necessario chiarire che parlare di rigenerazione o restauro ambientale di ambiti territoriali così vasti non vuole intendersi lasciare inalterate le destinazioni d'uso, la densità e le condizioni abitative disumane raggiunte nel corso dei decenni nel grande complesso delle Vele, ma lavorare su modelli già sperimentati per analoghe tipologie di mixité funzionali urbane.

Il primo passo è un progetto di riqualificazione dell'intera area Nord della città di Napoli che si traduca, poi, in un atto operativo rapido e mirato di una rigenerazione a grande scala sul territorio. Lo stesso modello insediativo, con tutt'altre sorti, è stato progettato e realizzato in tanti altri casi come quello in Francia, a Villeneuve-Loubet sulla Costa Azzurra dall'architetto André Minangoy agli inizi degli anni '60 la cui resa, nel tempo, è stata ben altra.

L'Università rappresenta uno dei maggiori volani in tal senso, infatti proprio nel sito della prima Vela demolita ora sorge il complesso progettato dallo studio dell'architetto novarese Vittorio Gregotti, tra i più affermati nel panorama internazionale del tempo, noto per la sua ricerca di un possibile dialogo tra geografia e segno architettonico nel recupero di valenze formali e tecniche di tradizioni precedenti il Movimento Moderno.

La tempistica gioca un ruolo fondamentale nella lettura, ad oggi, del progetto commissionato dal Governo agli inizi del terzo millennio per ospitare la sede della Protezione Civile, gli uffici del Comune, della Prefettura e laboratori dell'Osservatorio Vesuviano. Insomma un presidio governativo a tutela del territorio. Nel maggio del 2003 il progetto fu consegnato all'allora Sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che avrebbe dovuto procedere ad una gara per l'appalto delle opere che in due anni sarebbero dovute terminare.

La sua dichiarazione d'intenti alla stampa locale recitava 'È un importante segnale per la città e gli abitanti di Scampia, che non sarà più considerato un ghetto, [...] l'amministrazione presenta il progetto definitivo di una struttura che servirà a rigenerare il quartiere e a qualificarlo'.

Il complesso dopo un lungo, articolato e farraginoso iter burocratico viene affidato all'Università Federico II e il 17 ottobre 2022 viene inaugurato.

Le motivazioni della nuova destinazione d'uso erano, a giusta ragione, mirate ad una significativa rigenerazione urbana per la quale non sono necessari presidi a carattere militareschi, bensì luoghi per la cultura, aperti al territorio.

Nonostante le indubbie qualità dell'opera, si riscontra chiara-

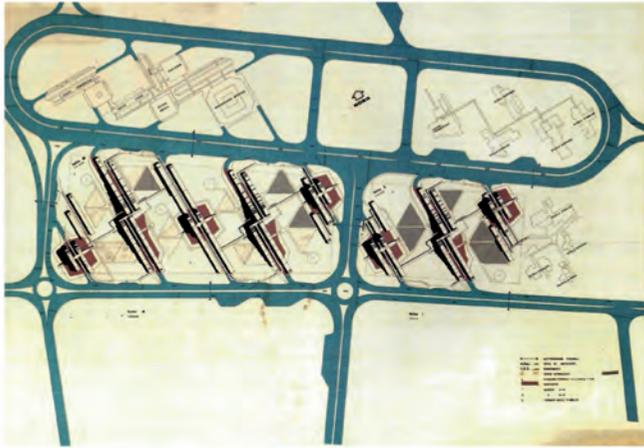
mente un *vulnus*: Gregotti progetta un'opera introversa, una sorta di torre panottica, ispirata ai modelli degli antichi *tolos* delle civiltà micenee, oggi ancora presenti, che si raffigurano come una costruzione a pianta circolare, tronco-conica, costituita da anelli di blocchi di pietra aggettanti e formanti una pseudocupola. Infatti il suo impianto è caratterizzato da una struttura circolare chiusa, turrata, priva di grandi aperture verso l'esterno; un volume che si sviluppa su 7 livelli, compreso un piano interrato, rivestiti con un trattamento a mattoni e con finestrate ad asola con rigidi allineamenti e con coronamento e basamento segnati da piccole aperture quadrate, secondo l'impostazione progettuale caratteristica dell'autore.

Se l'esterno, seppure corredato da parcheggi e spazi all'aperto, appare una struttura chiusa al territorio, di segno opposto è l'interno contrassegnato da una massima luminosità, conferita da un grande vuoto centrale con una copertura trasparente sorretta da strutture in acciaio a vista hightec, che ha in posizione centrale un simbolico albero di olivo.<sup>4</sup>

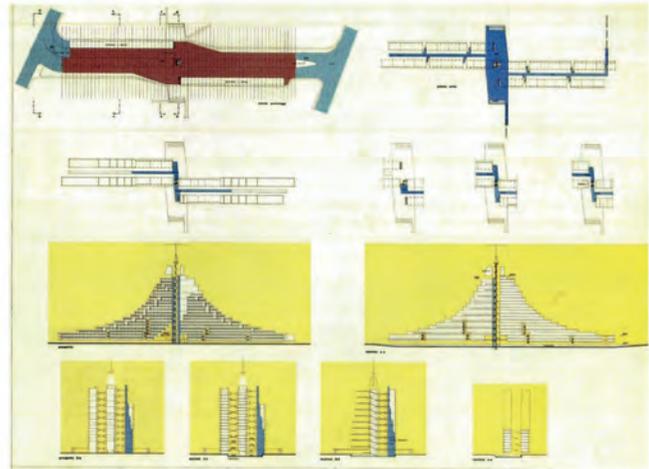
Nonostante oggi gli studi più avanzati, legati anche alle neuroscienze, prevedano i luoghi dello studio e della ricerca con morfologie aperte al territorio, con spazi a carattere democratico, specie se la comunità sociale su cui essi vanno ad impiantarsi e ad impattare è stata vittima per anni di deprivazioni ed omissioni di vario genere, qui è stato adottato uno schema opposto. Nonostante ciò questa nuova sede ha già lanciato forti segnali contribuendo, almeno in parte al processo di rigenerazione tanto agognato.

AC Università Federico II, Napoli

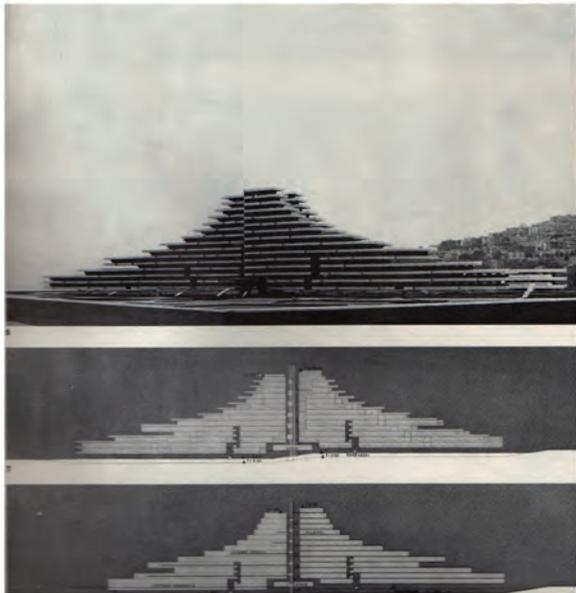
1. Cfr. Rassegna ANIAI 3.2006.
2. Cfr. G. Fusco (a cura di) *Francesco Di Salvo Opere e progetti*, Clean Edizioni, Napoli 2003.
3. Cfr. Per l'architettura contemporanea napoletana consultare: R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa Napoli, 1994; P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli architettura e urbanistica del Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari 1994; A. Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli. Il noto e l'inedito*, E.S.I., Napoli 1998; B. Gravagnuolo, *Napoli dal Novecento al futuro - architettura, design, urbanistica*, Electa Napoli, 2008; A. Castagnaro, *Il Sindaco e le Vele*, in 'Ananke', n. 62; Le vele che fare?; A. Lavaggi (a cura di) *Consulenza tecnico scientifica per la redazione del piano urbanistico esecutivo del lotto M nell'ambito del programma di riqualificazione urbana di Scampia*, Giannini Ed. Napoli 2010; Nicolini, *La perdita del centro in Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione*, Di Baio Milano 2007, pp. 53-56.
4. Sull'opera, cfr. A. Castagnaro, *Complesso Scampia* in A. Castagnaro (a cura di) *Passeggiando per la Federico II* Seconda Edizione Aggiornata, Fedoa Press, Napoli 2023  
<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/479>



Le Vele di Scampia - Planimetria dell'impianto urbano



Sezioni, piante e progetti delle singole torri



Plastico di progetto



La demolizione della prima Vela



Vele di Scampia, interni di progetto



Vele di Scampia, interni di progetto

71



Arch. Andr  Minangoy. Complesso residenziale Port Marina Baie des Anges (Costa Azzurra)



Complesso Scampia, sede Universit  Federico II di Napoli. Progetto Vittorio Gregotti

## Al di là del bene e del male

Città del Messico, New York, Tripoli, Rovaniemi, Haikou

72

Nel marzo del 2022 mi sono trovato, in circostanze professionali, a viaggiare, nel giro di un mese, in cinque diverse città collocate in quattro continenti: il 6 marzo ero a Città del Messico, per arrivare il 6 aprile ad Haikou, nella Cina meridionale, passando da New York City, Tripoli e Rovaniemi. Queste città non hanno, apparentemente, nulla a che fare l'una con l'altra, ma mi hanno dato l'occasione per fare alcune riflessioni.

Città del Messico: una megalopoli che ha ormai dimensioni e caratteristiche che si fa fatica a definire, se non con aggettivi che ne sottolineano la scala quasi non umana, anche se di milioni di esseri umani popolata. A quaranta chilometri dalla capitale sorge una cittadina, San Juan Teotihuacán, che si distingue per un sito archeologico di straordinario valore, Teotihuacan appunto. Lungo un asse di quattro chilometri di lunghezza, il Viale dei Morti, orientato con precisione a 15,5° nord-est - come tutto il reticolato urbano che, secondo le convinzioni dell'epoca, rappresentava simbolicamente l'universo - si trovano imponenti costruzioni cerimoniali, quali la Piramide del Sole e la Piramide della Luna, meta oggi di un *over-tourism* che trova qui, a ben vedere, una dimensione che riesce a contenerlo e a stemperarlo. La popolazione locale, in modo apparentemente non organizzato, popola lo spazio con delle micro-bancarelle che vendono piccoli oggetti di artigianato ricreando, così, una sorta di tessuto sociale e urbano che, forse, ricorda quello che era anche uno dei più grandi mercati in una delle grandi capitali della Mesoamerica, rendendo l'esperienza di visita interessante e positiva.

Da Città del Messico ci spostiamo a New York City e, precisamente, a Manhattan, in quella che, per molti aspetti, è considerata e vissuta come la capitale del mondo. Ground Zero è stato oggetto di un grande intervento di ridisegno e di ricucitura della memoria della

città ferita dalla tragedia del crollo delle Torri gemelle del World Trade Center nel 2001. La musealizzazione, perfettamente riuscita, del memoriale - costituito dalle due grandi vasche che ripropongono al centimetro le impronte delle due torri - ha visto sorgere accanto un altro oggetto architettonico, molto particolare: l'Oculus, disegnato da Santiago Calatrava sull'impianto generale di Daniel Libeskind.

La struttura, che vorrebbe rappresentare due mani che si librano nel cielo, è angolata secondo l'asse di percorrenza del sole l'undici settembre del 2001 fra le 08.46 e 10.28, l'orario nel quale si sono verificati i due crolli, e concentra tutta una serie di simbolismi che caricano il luogo di una monumentalità molto forte.

Ma, in fondo, si tratta pur sempre di un centro commerciale sorto su un nodo infrastrutturale molto importante, frequentato da turisti, cittadini frettolosi e impiegati dei building circostanti che qui si recano in pausa pranzo, togliendo molto alla sacralità voluta del luogo e connotata da una struttura volutamente sovraesposta.

Torniamo nel vecchio mondo e, precisamente, in una delle città più importanti dell'Impero Romano, città che ha intrecciato fortemente i propri destini con quelli dell'Italia. Tripoli, nucleo di tre città, come dice il nome, è, ancora oggi, un luogo dal forte fascino. Una città in preda alle contraddizioni della sua lunga storia, con una medina ancora intatta, vestigia romane ben presenti e un disegno urbano, quello del centro coloniale italiano, che ancora brilla per la sua qualità, pur negato nel suo rapporto col mare dalla pesante autostrada voluta dal colonnello Gheddafi come un baluardo rivolto all'entroterra. Di fianco al Castello Rosso, una volta affacciato sul mare, un grande spazio, usato in tempi ancora recenti per le grandi adunate del dittatore, giace a memoria di quella che era piazza Italia e di un isolato oggi scomparso. In una ferita urbana oggi la gente trova comunque il modo di ritrovarsi, con cautela, ma con la co-

scienza di essere in un luogo dove ci si può incontrare, accostarsi a qualche bancarella, permettere ai bambini di giocare, facendo così tornare a vivere la città.

Saliamo rapidamente di cinquemila chilometri a Nord per raggiungere Rovaniemi, centro finlandese che lambisce il circolo polare artico ove le condizioni ambientali sono severe, specialmente in inverno.

Posta alla confluenza di due fiumi, che si gonfiano delle acque del disgelo a primavera, ma senza provocare danni grazie ad un sistema di aree allagabili messe a punto negli anni, la città venne completamente distrutta durante la Seconda guerra mondiale e oggi vediamo sostanzialmente una città di fondazione nata su un piano di Alvar Aalto. Il già famoso architetto disegna una testa di renna che riprende l'animale più diffuso a queste latitudini e dona un'identità a quello che, soprattutto all'epoca, era una sorta di avamposto. Le 'briglie della renna' corrispondono al centro che raccoglie tutti gli edifici pubblici: il comune, il teatro, la biblioteca, tutti rigorosamente disegnati da Alvar Aalto e pienamente rispondenti alla sua visione e al suo linguaggio. Nelle giornate della mia visita di fine marzo la temperatura si aggirava sui meno venti gradi centigradi e non era possibile passare lunghi periodi all'aperto, nelle strade. Ma la biblioteca, non a caso, offre le sue porte sempre aperte e lo spazio pubblico, che le condizioni climatiche rendono di difficile vivibilità, si ripresenta caldo e accogliente all'interno. Certo la biblioteca è tale e le sue funzioni di conservazione e fruizione dei libri non sono messe in discussione, ma la sapiente articolazione di percorsi a quota zero e piazze/sale di lettura ribassate, rende evidente la vocazione dello spazio ad essere innanzitutto luogo dove stare, incontrarsi, leggere e, come tale, viene pienamente fruito dai cittadini e dai visitatori, tutti accolti senza formalità di alcun tipo.

Anche la luce, che proviene dalle finestre alte che articolano i volumi, accentua questo senso di accoglienza, raccoglimento e protezione di un luogo che le persone utilizzano, rispettano e amano da molti decenni.

Con un salto quasi mortale andiamo in Cina, precisamente nella parte meridionale, nell'isola di Hainan, avamposto turistico interno sviluppato negli ultimi anni per dare ai cinesi un luogo di vacanza tropicale senza la necessità di recarsi all'estero. Per incentivare il flusso turistico, nella capitale Haikou sorgono alcuni grandi cen-

tri commerciali dove è possibile acquistare in regime di duty free.

Agglomerato quasi totalmente moderno - la parte antica dal sapore coloniale è ridotta ad un piccolo quartiere - presenta un disegno urbano che guarda al mare, con un *water front* costituito da giardini e spiagge che cercano di stabilire un nuovo rapporto con l'acqua vista come occasione di svago, condizione fino a pochi anni fa estranea allo stile di vita cinese. La mia attenzione è stata colpita da un quartiere totalmente anonimo, massiva edificazione degli anni 90/2000 come se ne possono trovare moltissimi nelle città cinesi: alto zoccolo di base che contiene le attività commerciali su più piani, teoria di stecche abitative al di sopra, spazio interno all'isolato che funge da back al commercio e si offre per attività collettive. Un complesso che, probabilmente, fra non molto potrà essere abbandonato per far posto ad una edificazione più moderna e di maggior qualità, seguendo un processo di rinnovamento continuo che ogni 20/30 anni interessa il tessuto edilizio delle grandi città.

Eppure, anche in questa condizione che pare straniante e distopica, la gente riesce a vivere e rendere propri questi spazi. Verso sera il luogo a piano terra si anima di bancarelle dove le signore del posto vendono qualcosa da mangiare, i bambini giocano e improvvisano piccoli mercati di giocattoli, dove è possibile scambiarsi dei libri o anche avere un coniglietto come compagno per mezz'ora, ristabilendo così un rapporto umano che riporta alle tradizioni agricole del paese e che diventa addirittura un'attività commerciale nei grandi mall circostanti. Gatti, preferibilmente neri, si offrono alle coccole del pubblico per pochi euro all'ora e, con una cifra simile, si può avere un cane da portare a spasso. Se poi ci si trova bene si può passare dall'apposito ufficio in loco per formalizzarne l'adozione.

Cinque città diversissime fra loro, luoghi, culture, tradizioni, possibilità economiche le più diverse: eppure siamo di fronte a situazioni tutte accomunate dalla capacità della gente di viverle, farle proprie, umanizzarle al fine di migliorare la convivenza urbana con una spiccata tendenza alla socialità, stabilendo così il primato della capacità di vivere e adattarsi dell'uomo su qualsivoglia condizione architettonica, politica ed economica.

In conclusione, rifacendoci ad Aristotele (Politica, I), possiamo affermare che

'Ο ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον'

L'uomo è per natura un animale sociale, non social.



Teotihuacan, La piramide del Sole

74



Teotihuacan, Il viale dei morti



Santiago Calatrava, Oculus, vista interna



Santiago Calatrava, Oculus, vista esterna



Tripoli, Piazza del Martire già Piazza Italia



Tripoli, Vista aerea della Medina e del porto



Alvar Aalto, Rovaniemi Public Library, vista interna



Alvar Aalto, Rovaniemi Public Library, vista esterna

75



Haikou, Isola di Hainan, Cina, vista aerea di un isolato cittadino



Haikou, Isola di Hainan, Cina, vista del mercatino di quartiere

## Il male nel bene. Passato e futuro delle nostre città

76

### *Il bello e il tempo: paesaggio urbano*

Nelle nostre città coesistono bellezza e bruttezza; nel tempo esse hanno sperimentato più volte momenti di transizione in cui qualcosa muta e qualcos'altro rimane. Ne riprendiamo qui due che riguardano la città di Trapani: l'allargamento del XV secolo sul mare e i bombardamenti del 1943 con la conseguente ricostruzione.

Sei secoli fa la città decide di ampliarsi colonizzando una serie di scogli affioranti, rivoltando se stessa verso ponente<sup>1</sup> a partire da una via-piazza (Rua Grande) dominata dal Palazzo Comunale (fig. 1), su cui si attestano gli edifici dei potenti, in primis il complesso dei Gesuiti. Dopo i bombardamenti del 1943 l'Amministrazione decide di recuperare il prospetto del Palazzo togliendo i due grandi orologi ottocenteschi. I cittadini insorgono e ottengono che la facciata torni esattamente come era prima, orologi inclusi (fig. 2). Bisognava far sparire la ferita inferta dal conflitto, dimenticare la tragedia e tornare ai fasti di inizio Novecento.

Questa ansia di ridare lo stesso aspetto di prima a quel che si era perduto sotto le bombe interessò altri elementi primari del patrimonio culturale della città, come i gruppi scultorei che ogni anno vengono portati in processione per la festa del Venerdì Santo: nelle stesse settimane in cui i quotidiani locali riportano l'acceso dibattito sul restauro del palazzo Comunale, viene ricostruito il gruppo scultoreo della Sollevazione della Croce. L'autore, Domenico Li Muli, lo rinnova usando riferimenti storici e iconologici e producendo un'opera d'arte molto più potente dell'antica andata distrutta.

Durante la processione del 1951 (fig. 3) il gruppo ricostruito viene inaugurato, ma i cittadini non sono contenti. Vogliono la vecchia composizione (fig. 4, il varo del 1937), non la novità. Il lavoro dovrà essere rifatto attenendosi fedelissimamente al vecchio.

Il secondo rifacimento sfilava da allora ogni anno tra la soddisfazione dei fedeli.

Spesso per noi buono e bello sono termini associati al fattore tempo. Tempo che sulle cose si è depositato rendendo secondario il loro valore artistico intrinseco a favore di quello identitario, storico.

Difficile quindi definire *brutto* o *cattivo* un luogo che frequentiamo spesso. La città storicizzata per esempio, che è da sempre paesaggio e sfondo delle nostre azioni quotidiane, è usualmente buono per accettazione comune, mentre tutto quello che interviene a modificare questo scenario rischia di esser visto come negativo, perché costituisce un cambiamento.

Il *brutto* mascherato da nuovo può essere anche amaro e doloroso per il bene collettivo: dietro al palazzo Comunale, il 'Teatro Garibaldi', fatto costruire con sottoscrizione pubblica 100 anni prima, viene magicamente sostituito nel 1946 dall'edificio della Banca d'Italia (negli anni '60-'70 Trapani sarà la città italiana con più sportelli bancari pro-capite) e mai più rimpiazzato in città da un vero edificio teatrale.

### *Il bello e il tempo: paesaggio produttivo*

Qualsiasi operazione sul territorio ha comportato una manutenzione dei luoghi, a volte in meglio altre in peggio, stravolgendo irrimediabilmente ciò che prima esisteva.

Scegliamo un altro pezzo del territorio trapanese, le saline (fig. 5): anticamente erano stagni costieri regno della biodiversità. Poi arrivò questa attività industriale molto remunerativa a sovrapporre un nuovo ordine costruito, cancellando un ecosistema e imponendone un altro più rigido e selettivo, molto meno ospitale. Che per noi oggi è *paesaggio*. Ed è *bello*.

Circa un secolo fa il sale diventa monopolio di stato, cala la redditività del sale marino finché le inondazioni degli anni '60 danno il colpo di grazia all'attività estrattiva e l'amministrazione comunale decide poco tempo dopo di interrare e colmare le vasche più pros-

sime al tessuto urbano rendendole edificabili, forse in modo poco lungimirante (nella fig. 6 le vasche che fino al 1960 delimitavano la città a sud, poi colmate per costruirvi un intero quartiere).

Successivamente, agli inizi del XXI secolo, la pianificazione urbanistica vincola a Parco i resti per gran parte interrati di quel grande sistema, ormai circondato dalla città, che parte dalla stazione ferroviaria e segue la linea ferrata.

#### *Il buono e un mondo ideale*

Tre anni fa l'amministrazione comunale dà seguito ad un'interessante operazione per acquisire progetti dalla comunità, incaricando alcuni consulenti per la redazione di uno studio di fattibilità la cui richiesta principale è la rimozione della cesura costituita dalla ferrovia, che taglia in due la città e crea non pochi problemi alla viabilità, l'istituzione di una linea di tram che fa la spola tra le vecchie e la nuova stazione, l'organizzazione di un parco lineare lungo cui si sviluppa la mobilità lenta, con orti urbani, passeggiate e attrezzature sportive libere, tenendo conto della natura dei suoli e della ridottissima quota sul livello del mare (poco più di un metro in media). Un'iniziativa insolita e visionaria nel panorama desolante delle amministrazioni siciliane.

Pur nelle diversità dettate dai tanti punti del programma funzionale, i progetti (fig. 7) hanno provato a fornire un'adeguata risposta ai problemi idrologici e di permeabilità dei suoli, insieme alla realizzazione di ampi spazi per la collettività.

Tuttavia questa parte del racconto è un inganno, per lo meno secondo i criteri tradizionali del racconto architettonico. Un inganno che parte dalla costruzione fittizia di una committenza e di un progettista, entrambi artificiali. Abbiamo lasciato che l'intelligenza artificiale creasse delle configurazioni facendo sia da committente che da progettista. Lo abbiamo fatto chiedendo a Chat GPT di produrre un documento che interpretasse le necessità di quell'area e che è stato successivamente tradotto in un prompt (ossia linea di istruzione) per Midjourney, il quale ha realizzato delle immagini progettuali

a partire da un'area urbana definita geograficamente. Il risultato raggiunto è quindi una realtà immaginaria in cui un'amministrazione politicamente neutra e fortemente analitica ha prodotto un *brief* che il progettista ha interpretato, come visibile nelle immagini allegate.

#### *Il cattivo e il ritorno alla realtà*

In realtà su quell'area, che lo strumento urbanistico vigente ha vincolato a parco con l'idea di preservare i pochi suoli ancora permeabili per aiutare la gestione del carico idrico meteorologico, la politica (che ha impresso a fuoco sul nuovo PUG il marchio 'Consumo di suolo zero') ha negli ultimi anni concesso alla speculazione privata delle varianti allo strumento urbanistico che erodono e sigillano ettaro dopo ettaro la continuità di questi suoli liberi (nella fig. 8 una Rsa appena edificata al centro dell'area vincolata a verde attrezzato), sottraendo alla città aree verdi necessarie, senza spiegare ai cittadini come risarcirli di una tale perdita per il bene comune.

#### *Sottosopra*

In questo racconto meta-realistico sul ruolo dell'Architettura nella cura dei luoghi, l'architetto è un attore secondario, in quanto il ruolo della politica e degli attori economici dei vari ambiti è preponderante.

Le nuove tecnologie, intanto, hanno avviato un processo di modificazione degli strumenti di lavoro e del modo in cui interpretare la realtà, sovvertendo e distruggendo la narrazione di tipo tradizionale. Ci si chiede come e quanto esse cambieranno la nostra professione.

In attesa di saperlo abbiamo provato a ribaltare i ruoli per un attimo, a mo' di provocazione, e immaginato che in sostituzione degli umani uffici preposti sia l'intelligenza artificiale ad applicare norme, rispettare vincoli, proporre soluzioni, con approvazione finale della collettività, immaginando anche che amministratori e politici di ogni livello in carne e ossa sfoghino il loro interesse speculativo ed elettorale nei confini del mondo virtuale.

DE Studio Forward  
MM Architetto

1. Con la stessa dinamica a fine '800 ripeterà la stessa operazione sul lato opposto, verso levante, sull'asse di una grande strada alberata su cui si affacciano i palazzi dei nuovi poteri, secondo una coerente riproposizione che piacerebbe a Marco Romano.



fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8

## La cura dei luoghi. Paesaggio e spazio pubblico

80

L'intervento presentato mira a raccontare un lavoro pluriennale svolto nel mondo della ricerca e della professione dedito a restituire identità e appartenenza con una organica strategia d'innovazione sociale declinata in una serie di progetti di rigenerazione e costituzione di paesaggi aperti alla comunità. A partire da contenuti culturali è stato proposto quindi alle amministrazioni locali un progetto di *knowledge sharing* che ha coinvolto cittadini, associazioni ed enti pubblici.

È stato così costituito nel 2018, a partire da una proposta di Bilancio partecipativo del Comune di Acireale (CT) del 2016, un primo Laboratorio multimediale per la valorizzazione partecipata del patrimonio culturale materiale ed immateriale delle Aci: l'Acireale Living Lab di Cultura e Tecnologia. *Ingegneriarchitettiacesi* l'associazione promotrice e il CNR l'Ente di ricerca coinvolto. Un design minimale ma contemporaneo è stato scelto per ospitare la sede del Laboratorio dove la cittadinanza e le associazioni hanno potuto collaborare per la ricostruzione della propria storia e identità culturale. Sono stati messi in luce gli aspetti più peculiari dei paesaggi locali, urbani e rurali nelle esposizioni permanenti ospitate su pannelli stampati di telo microforato.

Su finanziamenti successivi del Mibac è stato sviluppato il progetto 'Terra dei Giganti' che ha visto coinvolti nel 2017 più Comuni per la valorizzazione e fruizione di un attrattore culturale regionale 'Le Terme romane di Santa Venera al Pozzo' site in Aci Catena che sono state messe in rete attraverso la riqualificazione di antichi percorsi paesaggistici di connessione con i Comuni coinvolti e lo strumento del concorso di progettazione.

Forte attenzione è stata data alla riconfigurazione dei luoghi attraverso l'uso dei materiali locali che li connotano dal punto di vista paesaggistico e il ripristino delle specie vegetali autoctone.

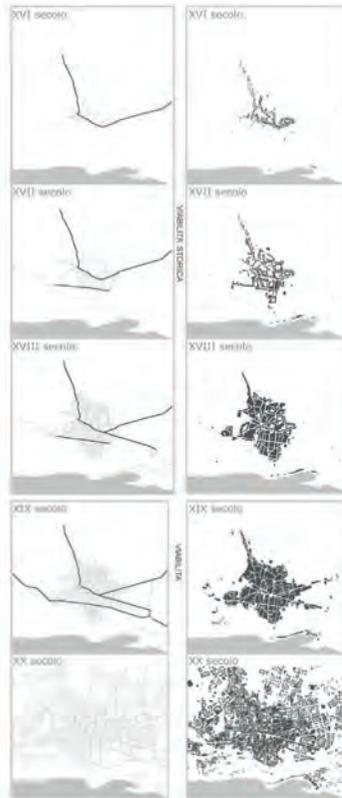
Nello stesso anno sul Bilancio partecipativo del Comune di Acireale è stato implementato il lavoro dell'Acireale Living Lab di Cultura e Tecnologia con un progetto di fruizione di un Tempio Romano in pietra lavica sito nella frazione di Capomulini che ha visto coinvolte diverse associazioni culturali e l'Università della Tuscia di Viterbo. Ne è stata realizzata la ricostruzione virtuale e la pannellatura didascalica.

Nel 2022 un progetto di riqualificazione della R.N.O. della Timpa Gazzena di Acireale (ex fondo Calanna) è inserito in un finanziamento PNRR all'interno del PUI della Città Metropolitana di Catania. Diviene questa l'occasione per il Corso di Architettura del Paesaggio del CDS L21 del Di3A, Università di Catania, di sperimentare ipotesi progettuali intorno alla Villa Calanna all'interno di un più vasto progetto di rigenerazione di Acireale Sud.

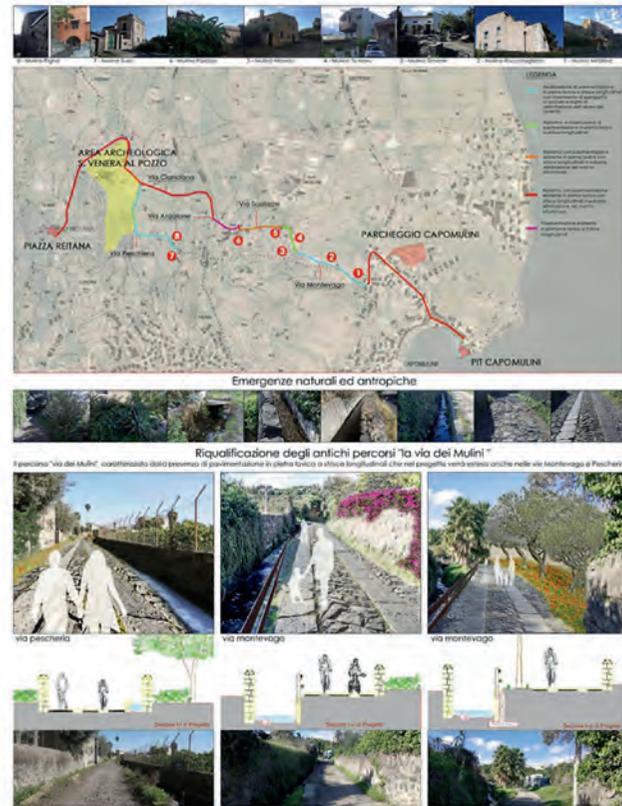
Nel 2023 su progetto del Gal (Gruppo di Azione locale) Terre di Aci si attua il progetto del Living Lab delle Aci che si configura in un ampliamento del Living Lab esistente attraverso il recupero di alcuni locali del centro storico e l'attivazione di un Fab Lab di rigenerazione urbana, *Knowledge sharing*, valorizzazione, recupero e fruizione del patrimonio culturale e paesaggistico locale anche attraverso l'arte contemporanea e l'utilizzo di strumentazione multimediale innovativa in collaborazione con l'Università di Catania e con l'Università di Palermo.



Acireale - il Laboratorio Acireale Living Lab di Cultura e Tecnologia - collocazione urbana. Credits Rosalia Spinella



Acireale - Crescita urbana Secoli XVI-XIX. Credits Mariagrazia Leonardi



Polo strategico turistico 'La Terra dei Giganti'. 2017 Concorso di progettazione. Primo premio: Pica Ciamarra Studio Associato, Studio Scau S.r.l.; Progetto Verde scral; Licciardello Progetti Società di Ingegneria S.r.l.; Geologo Alessio D'Urso. Focus sulla Via dei Mulini. Credits SCAU Studio S.r.l.

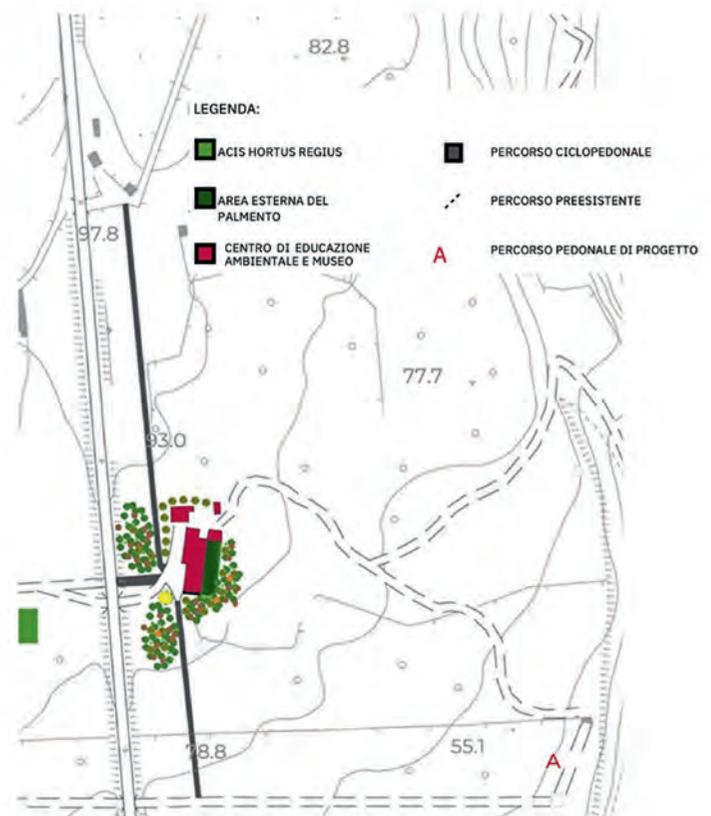


Valorizzazione e fruizione RNO Timpa Gazzena Acireale. Focus sullo stato di fatto di Villa Calanna. Elaborato di corso studenti Matteo Brullo, Isabella Di Marco. Corso di Architettura del paesaggio A.A. 2022-23 L21, Di3A, UNICT, docente Mariagrazia Leonardi. Credits Isabella Di Marco

82



Valorizzazione e fruizione RNO Timpa Gazzena Acireale. Masterplan Parco suburbano. Comune di Acireale. PUI Città Metropolitana di Catania



Valorizzazione e fruizione RNO Timpa Gazzena Acireale. Planimetria di progetto. Elaborato di corso studenti Matteo Brullo, Isabella Di Marco. Corso di Architettura del paesaggio A.A. 2022-23 L21, Di3A, UNICT, docente Mariagrazia Leonardi

## Contro-lezioni. Architetture d'autore nelle coste sarde

### *Introduzione*

In Sardegna l'insediamento costiero su vasta scala è un fenomeno recente e controverso. Se, infatti, si escludono pochi centri storicamente consolidati, legati a esigenze commerciali e produttive, il territorio litoraneo trova una repentina evoluzione solo alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, con lo sviluppo turistico e la conseguente espansione urbana. In questi anni, come è noto, la crescente domanda di ricettività impone, in ambito nazionale e internazionale, un urgente dibattito volto a individuare orientamenti culturali e criteri progettuali atti a tutelare la qualità degli interventi, fino ad allora guidati da mere logiche speculative. L'intero territorio sardo - e quello litoraneo in particolare - soffre in quel periodo una diffusa scarsità abitativa e infrastrutturale; un cronico sottosviluppo che da un lato vede nell'edificazione costiera l'opportunità per favorire una più uniforme distribuzione della popolazione attiva, nell'ottica di assumere il turismo come nuovo motore economico, dall'altro, la rende fortemente attrattiva a fini imprenditoriali.

### *Aporie della colonizzazione costiera in Sardegna.*

#### *Il buono, il brutto, il cattivo*

Le rotte evolutive dell'insediamento costiero in Sardegna sono, in quegli anni, il risultato delle strategie messe in atto dalla politica regionale, all'intersezione tra strumenti normativi di assetto del territorio e di promozione turistica. Questo connubio trova una prima sintesi operativa a partire dalle Proposte per un piano di valorizzazione turistica delle coste sarde, da cui si originano i successivi Piani di Rinascita della Sardegna, segnati dalla redazione dei Piani Turistici e la suddivisione del territorio in Comprensori turistici. Nel 1961 si assiste all'"invenzione", ammantata da un'aura mitopoietica, della Costa Smeralda, episodio insediativo che, più di ogni altro, marca le vicende regionali, sul piano socio-economico, demo-an-

tropologico e dell'organizzazione territoriale, emblema dell'intero processo di colonizzazione turistica.

Nell'evoluzione delle vicende costruttive mostrano particolare importanza due fatti: il primo è la tendenza, a valle di un repertorio tipologico e linguistico autoctono limitato, a individuare altrove gli elementi d'ispirazione; il secondo è la costituzione, da parte dei promotori dell'impresa, di un Comitato di Architettura che, attraverso un masterplan e un regolamento edilizio, ne definisce gli indirizzi progettuali. L'ampio dibattito sulla vicenda si presenta frammentato e discordante e risulta impossibile stabilire in maniera assoluta cosa ne rappresenti il buono, il brutto e il cattivo, categorie che appaiono in questo contesto aporetiche, lasciando piuttosto spazio a una più liquida valutazione critica delle questioni.

Riguardo la definizione degli strumenti di indirizzo alla scala territoriale, il Comitato di Architettura della Costa Smeralda, con i citati masterplan e regolamento edilizio - strumenti allora poco o nulla diffusi - dimostra un alto grado di innovatività che non trova seguito alla scala regionale, incapace di opporre all'esplosione insediativa la tutela dei paesaggi costieri. Tale condizione si protrae fino all'adozione, nel 2006, del Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna, che propone un modello di sviluppo alternativo al consumo di suolo, ma al contempo, agendo in maniera coercitiva, sostanzialmente impedisce le modificazioni, anche di lunga durata.

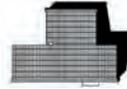
Sul piano insediativo, la disamina degli eventi mostra come la colonizzazione costiera, favorita anche dalla labilità degli strumenti normativi e dalla politica locale, generi nel corso di un cinquantennio circa cento nuovi centri urbani turistici, con effetti spesso devastanti per i territori e gli ecosistemi, ma catalizzando, per contro, l'inaspettato sviluppo di sub-regioni economicamente arretrate, entro cui promuove infrastrutture, servizi e un incremento del benessere diffuso.



Casa di Palma I  
Umberto Riva, 1960 - Stintino



Casa Arzale  
Marco Zanuso, 1962 - Arzachena



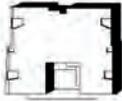
Casa Arosia I  
Vico Magistretti, 1962 - Arzachena



Casa Altura  
Alberto Ponis, 1964 - Palau



Casa Rotonda  
Cini Boeri, 1966 - La Maddalena



Casa Bunker  
Cini Boeri, 1967 - La Maddalena



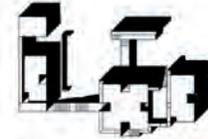
Villa Tamponi  
Giancarlo Plo, 1968 - Olbia



Casa Bok  
Alberto Ponis, 1968 - Palau



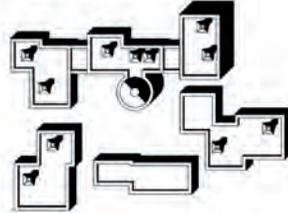
Casa Renareda  
Jacques CouÛlle, 1969 - Porto Cervo



Villa Pietra  
Peter Schneck, 1970 - Arzachena



Casa Hartley  
Alberto Ponis, 1970 - Palau



Casa Franchetti  
Roberto Menghi, 1970 - Olbia



Studio di Yasmin  
Alberto Ponis, 1971 - Palau



Casa di Palma II  
Umberto Riva, 1972 - Stintino



Casa Figini  
Alberto Ponis, 1973 - Costa Paradiso



Villa Palau  
Luigi Caccia Dominioni, 1974 - San Teodoro



Casa Tabonelli  
Umberto Riva, 1974 - Stintino



Casa Scalesiani  
Alberto Ponis, 1977 - Costa Paradiso



Casa Schachter  
Alberto Ponis, 1996 - Costa Paradiso



Casa Gostner  
Alberto Ponis, 1998 - Costa Paradiso

Al livello più specificamente architettonico, la necessità di individuare soluzioni tipologiche e linguistiche non autoctone per compensare la modesta tradizione costruttiva costiera isolana, genera un esperanto vernacolare di linguaggi, tecniche e materiali sardi e del più ampio bacino mediterraneo.

Da un lato, si inaugurano decenni di derive interpretative, con superficiale riproposizione di forme sregolate e spesso arbitrarie, mere imitazioni stilistiche di morfemi incapaci di farsi sintassi; un diffuso impiego ornamentale di dettagli aggiunti ad architetture anonime e banali, che affermano così quella transizione che dall'aberrazione del modello genera la moda.

Dall'altro lato, negli stessi anni maturano opere di grande pregio, capaci di rivelare relazioni inedite tra terra e acqua; singolari esempi di innovazione del tipo per la casa estiva, la cui riattualizzazione può oggi opporsi a decenni di epigonico annichilimento culturale.

#### *Elementi di critica della forma|architettura in costa.*

##### *Un esercizio didattico per riscoprire e riattualizzare lezioni d'autore*

Nelle opere realizzate da importanti autori quali Luigi Vietti, Michele Busiri Vici, Jacques Couëlle, Umberto Riva, Cini Boeri, Marco Zanuso, Luigi Caccia Dominioni e Alberto Ponis si riconoscono diversi principi di modernità, autonomia interpretativa e radicalità.

Queste residenze d'autore rappresentano oggi un fondamentale e necessario riferimento; modelli colti per il progetto costiero, il cui studio può fornire un contributo essenziale, attraverso una traiettoria proiettiva che promuova la riattualizzazione dei loro caratteri singolari. Una riappropriazione entro cui le Scuole di Architettura sarde possono assumere un ruolo fondamentale, a partire dalla didattica del progetto.

Su questa convinzione si attesta il laboratorio 'Elementi di critica della forma architettura in costa', esercizio di analisi e progetto volto a rafforzare le capacità di lettura critico-interpretativa delle architetture d'autore costiere mediante un processo di progressivo riconoscimento del tema che singolarmente le caratterizza. L'esperienza didattica prende a caso studio venti residenze, definendo, con approccio ipotetico-deduttivo, un percorso conoscitivo e proiettivo in tre fasi.

La prima fase - osservazione - sulla scorta del preliminare ridise-

gno critico delle opere, si concentra dapprima sul riconoscimento delle relazioni che esse intessono alla scala territoriale e, successivamente, sulla loro lettura attraverso quattro categorie analitiche: metriche e regole formali; elementi architettonici e del paesaggio; caratteri relazionali e sintattici; linguaggi.

La seconda fase - ipotesi - si volge all'individuazione del tema alla base di ciascuna architettura, basata sulla ricerca di una analogia, con enunciazione verbale e figurativa che convergono in una rappresentazione di sintesi.

La terza fase - tesi - è l'ultimo atto di appropriazione del tema e si propone come esercizio di progettazione volto alla sua variazione, ovvero a una modificazione ammissibile del caso studio che esalti la tematica individuata.

La variazione sul tema diviene quindi il trait d'union capace di produrre una sintesi coerente tra le componenti teoriche su cui si fonda il metodo e la sperimentazione progettuale. L'isolamento del tema e la propensione modificatrice della variazione consentono di sviluppare una dialettica morfologica attraverso un percorso à l'inverse, con il quale, muovendo dalla conoscenza dell'opera, si ricerca e verifica il suo tema originario.

#### *Conclusioni*

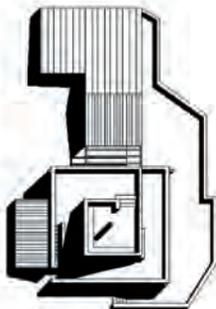
L'identificazione a posteriori del tema permette così non solo di interfacciarsi e confrontarsi con le architetture d'autore e con il modus operandi dei maestri, ma apre il campo della sperimentazione alle ipotesi, le quali non necessariamente ricalcano l'idea autoriale alla base dell'opera. In altre parole, si invita a interpretare in maniera originale il ruolo dell'autore, adottando un posizionamento che definisce il tema riconosciuto una 'contro-ipotesi', che mostra una possibilità, ne figura i caratteri, la rende perseguibile e determina le condizioni per sottoporlo all'atto progettuale della sua variazione.

La riscoperta dell'architettura d'autore diviene, pertanto, il mezzo per riattualizzare principi e linguaggi; primo momento per la costruzione di una nuova e diffusa consapevolezza volta a indagare i rapporti tra permanenza e mutamento e definire, sulla scorta di un settantennio di buono, brutto e cattivo, gli orizzonti futuri per il progetto dei territori costieri in Sardegna. Un modo possibile per imparare a prendersi cura dei luoghi.

Progetto originario



Condizioni attuali dell'opera



Variazione sul tema



1. Il primo importante contributo al dibattito viene dai due numeri monografici di *Casabella Continuità* (1964): 'Coste italiane 1: urbanistica' 283, e 'Coste italiane 2: esempi tipologici' 284.
2. Clemente, F. (1955). *Proposte per un piano di valorizzazione turistica della Sardegna*, Commissione Economica di Studio per la Sardegna, Sassari.
3. Tra le opere di importanti autori che hanno trattato, con taglio critico, le vicende dell'insediamento turistico costiero in Sardegna, figurano quelle dell'antropologo e giornalista Bachisio Bandinu e quelle del geografo Richard Price. Cfr. Bandinu B. (1980). *Costa Smeralda. Come nasce una favola turistica*, Milano, Rizzoli. Bandinu, B. (1996). *Narciso in vacanza. Il turismo in Sardegna tra mito e storia*, Cagliari, AM&D Edizioni. Price, R. (1983). *Una geografia del turismo: Paesaggio e insediamenti umani sulle coste della Sardegna*, Cagliari, Formez.
4. Cfr. Cappai, A. (2019). 'L'architettura turistica di Vietti in Costa Smeralda tra tradizione e finzione' in *FAMagazine. Ricerche e Progetti sull'architettura e la città*, (48/49) pp. 86-93.
5. Cfr. Dessì, S. (2009). *Abitare in Sardegna. Mode, modelli e linguaggi*, Roma, Gangemi.
6. Il laboratorio 'Elementi di Critica della Forma|Architettura in costa' è stato tenuto da chi scrive, sotto la responsabilità scientifica del professor Giovanni Battista Cocco, nel secondo semestre degli anni accademici 2021/2022 e 2022/2023 e aperto a trenta studenti dei corsi di Scienze dell'Architettura e Architettura dell'Università di Cagliari.

Progetto e variazione. Casa Altura, Alberto Ponis, 1964, Palau. La casa come promenade spiralforme, il cui carattere è esaltato dall'accrescimento del basamento; esso diviene spazio abitato e nuovo tratto del percorso ascensionale attraverso cui guadagnare sequenze di paesaggio

**Manlio Michieletto**

## C'era una volta Il Cairo

*Potete giudicare quanto intelligente è un uomo dalle sue risposte. Potete giudicare quanto è saggio dalle sue domande.*<sup>1</sup>

Il Cairo è una città in divenire. La *forma urbis* della capitale più affollata del continente Africano è lungi dall'essere oggi ricomposta in un disegno intelligibile se non come sommatoria di parti indistinte.

L'aggregazione cacofonica di frammenti discontinui (Rowe, 1979), nel tempo e nello spazio, ha condotto alla costruzione di una megalopoli che in maniera disordinata rappresenta la geografia della sua storia. Dopo il processo di densificazione lungo le sponde del Nilo, la cosiddetta *Great Cairo Region* sta conoscendo uno sviluppo per nuclei satelliti iniziato tra la fine del XX secolo e il primo decennio del XXI secolo (Sims, 2012). Questo sviluppo al di fuori dei confini storici della capitale, sta diffondendo nuovi insediamenti nelle limitrofe aree desertiche. Hassan Fathy definì tale sviluppo urbano, in un'intervista del 1978, come irrispettoso della vera natura del Cairo, che è sempre stato orientato solo verso nord ed est lungo le sponde del Nilo (Bertini, 2016).

Nel terzo anno del corso di Architettura e Urbanistica alla German University in Cairo (GUC), il laboratorio di progettazione ha visto gli studenti ricucire due lembi urbani che riportano l'attenzione sul delicato rapporto tra architettura e città in un luogo che fa parte della storia della capitale Egiziana: il parco Azbakeya. Il parco Azbakeya occupa, nell'immaginario della *civitas*, la memoria di un passaggio fisico e metafisico tra il progetto Haussmaniano del quartiere denominato 'Downtown' e la cosiddetta città islamica; un luogo fatto di storia dove la storia deve continuare a vivere e a riscriversi nel tempo.

Azbakeya, oltre ad essere considerata una mera fermata della metropolitana, chiamata *Attaba*, che significa letteralmente soglia, nome non casuale vista la sua posizione alle porte della città an-

tica, deve riassumere il ruolo di perno tra il quartiere Downtown e la città islamica, come un intermezzo capace di ricomporre l'armonia perduta. I progetti sviluppati dagli studenti per un Mercato del libro hanno avuto, come obiettivo primario, la riappropriazione di uno spazio pubblico dismesso, restituendogli forma e riconoscibilità. Inoltre, il lavoro su Azbakeya cerca di riportare la discussione sul rapporto tra architettura e città nel solco della tradizione urbana, evocando un approccio critico da parte degli studenti nei confronti del contesto. Gli studenti sono stati guidati attraverso un approccio metodologico basato sul presupposto che 'tutto ha un precedente' (Rossi, 1966). Le analogie ci permettono di recuperare la memoria, reindirizzata al passato ma soprattutto proiettata al futuro. L'architettura diviene il gioco magistrale, corretto e magnifico dei volumi composti sotto la luce (Le Corbusier, 1923) del sole egiziano.

Le proposte per il Mercato del Libro ad Azbakeya vogliono essere anche una risposta fisica alla necessità di reinserire il parco nel contesto urbano. Pertanto, particolare attenzione è stata posta alla progettazione di un manufatto in relazione ad una natura rigogliosa recuperata dal suo declino e alla capacità di migliorare la sostenibilità di un frammento di città. Rimodellare una parte del Cairo è di sicuro un esercizio accademico che tuttavia rientra nella ricerca di una consapevolezza delle sfide che attendono le prossime generazioni di architetti, anche nel rispetto degli obiettivi contenuti nell'undicesimo SDG (Obiettivo di Sviluppo Sostenibile), intitolato 'Città e comunità sostenibili'.

Le mappe storiche del XV secolo mostrano Azbakeya come uno spazio pubblico in un'area precedentemente disabitata fuori dalle mura della 'Cittadella'. Nella seconda metà dell'XI secolo, sotto il comando di Al Mue'z Al Atabiki Azbak, il sito venne occupato scavando un lago artificiale e costruendo lungo le sue sponde i primi edifici residenziali. Il lago, alimentato dal torrente Al-Nasery, era il

più grande del Cairo e divenne presto il sito più ambito per la costruzione di palazzi signorili, soprattutto per le condizioni ambientali e climatiche favorevoli rispetto alla fitta e caotica trama urbana araba. Questo processo di urbanizzazione innesca successivamente la costruzione di servizi pubblici come moschee, terme e attività commerciali, contribuendo ad aumentare l'interesse e il valore dell'area. Alla morte di Azbak, la nuova parte della città fu chiamata in suo onore Azbakeya sotto il governo di Muhammed Ali Pasha, ed assunse il ruolo di centro delle autorità governative ottomane (Williams, 2008), carattere enfatizzato anche durante l'occupazione francese. Con l'ascesa al potere del Khedive Ismail, appena tornato da Parigi, il lago fu prosciugato e al suo posto fu progettato un parco in stile francese, affidando il compito di elaborarlo all'architetto Jean-Pierre Barillet-Deschamps.

Il parco ottagonale di Azbakeya fu inaugurato ufficialmente nel 1872 e ogni direzione cardinale è identificata da un ingresso che ricerca l'allineamento con il contesto costruito circostante. La composizione del parco ruota attorno all'elemento centrale, un piccolo specchio d'acqua che ricollega passato e presente nel senso di rappresentarne la memoria storica. Una grotta, un palco per l'orchestra e un giardino botanico con 114 specie diverse completano Azbakeya (Hamdy et al., 2007). Al giorno d'oggi, la costruzione della metropolitana e la collocazione di diversi edifici al suo interno, come il Teatro Nazionale, hanno eroso il verde disponibile fino all'attuale condizione di elemento urbano scollegato dalla vita cittadina, una scena naturale fissa su cui è calato, momentaneamente, il sipario. La visione della città come luogo di rappresentanza sociale e, quindi, come palcoscenico di una vita che le classi più abbienti traducono nel bisogno di svago e divertimento porta al Cairo un elemento urbano, il parco, già in voga nelle capitali europee. Il lago Azbakeya è diventato un parco proprio per la sua valenza di spazio pubblico dove la città si mette in mostra e si riconosce. Tuttavia il 'vuoto' non esiste se non come costruzione di artefatti che ne dimostrino l'esistenza, come riflesso del palinsesto su cui insiste. Ecco dunque che l'importanza di Azbakeya venne confermata dai palazzi, dagli alberghi, dai teatri e dagli uffici pubblici che le autorità nelle diverse epoche decisero di erigerli seguendo un linguaggio eclettico (Godoli, 2018).

Gli studenti, divisi in 23 gruppi, hanno lavorato dapprima sulla definizione di una strategia capace di supportare il progetto attraverso l'analisi di casi studio, esempi non funzionalmente analoghi al tema del laboratorio, ma relativi alla scelta tipologica ricavata dalla lettura del contesto. Da una prima analisi morfologica, l'edificio a corte riemerge con forza dalla storia della città e segna indelebilmente gran parte delle funzioni pubbliche e private. La metodologia di insegnamento e apprendimento applicata e basata sull'approc-

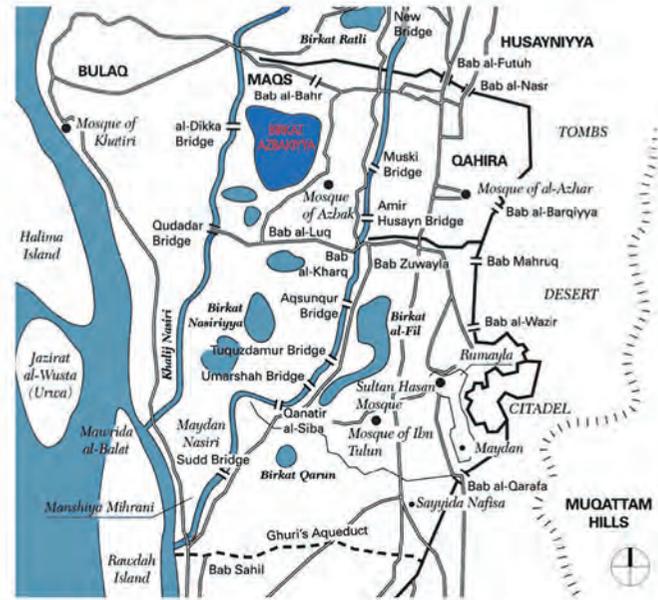
cio analogico ha visto gli studenti lavorare su diversi riferimenti. Le architetture studiate e riprogettate hanno permesso di familiarizzare gli studenti con gli spazi del mercato, la tettonica e le questioni tipologiche: cortile, patio ed edifici lineari. In termini di tettonica, ad esempio, la Crown Hall di Mies Van der Rohe e il Museo d'Arte di San Paolo di Lina Bo Bardi hanno fornito preziose opzioni sull'uso di materiali da costruzione specifici e sulla loro forza nell'affrontare la progettazione di spazi di grandi dimensioni liberati da qualsiasi supporto strutturale intermedio. Il Museo d'Arte Contemporanea di Kanazawa di SAANA e il Louvre Abu Dhabi di Jean Nouvel hanno interrogato gli studenti sull'idea di spazio coperto, ovvero il concetto di 'casa sotto il tetto' riscoperto dall'architetto sloveno Jože Plečnik (Furlong e Polano, 1990).

Per verificare un adeguato confronto con il contesto è stato richiesto l'inserimento dell'edificio in sorta di pianta 'Nolli', sottolineando il rapporto tra il nuovo e l'esistente, in questo caso, con l'allineamento con la Corte Suprema sullo sfondo prospettico del viale '6<sup>th</sup> of July' e la galleria commerciale Waqf Gamalian Building (Elshahed, 2020). La maggior parte delle proposte collocano il Mercato Coperto al centro del parco, alla convergenza dei percorsi che conducono ai quattro ingressi principali identificati con i quattro punti cardinali. Tuttavia, tutti i piani prevedono di mantenere il mercato esistente sul lato est come continuazione di quello nuovo.

La storia di Azbakeya è la storia urbana del Cairo dal califfato ai giorni nostri, dove è diventata parte fondante del tema di progetto per gli studenti iscritti al terzo anno del dipartimento di architettura e disegno urbano. Il progetto del Mercato del Libro ha condotto gli studenti attraverso un preciso punto di vista metodologico e una riflessione critica sul processo progettuale. Una riflessione sull'insegnamento di un modo di avvicinarsi all'arte di costruire in un contesto, quello del Cairo, ricco di elementi significativi, ma allo stesso tempo critico nei confronti della lettura della città, dei riferimenti, e di come realizzarli, significativo nella progettazione di un nuovo artefatto. Pertanto, il tema della progettazione di un nuovo edificio in un contesto storico consolidato è stato risolto adottando il metodo analogico, riferendo la proposta a casi di studio e motivando la composizione complessiva secondo l'analisi del contesto, costruito e non costruito, nella convinzione che il progetto architettonico realizza la città nel tempo. Leggere la città come organismo che cresce attraverso l'architettura riporta al centro del discorso il rapporto tra architettura e città, intesa come progetto (Aureli, 2013).

MM German University in Cairo (GUC), Il Cairo, Egitto

- Aureli, P.V. *The city as a project*. Berlin: Ruby Press, 2013.
- Bertini, V. 'Analogie, trasposizioni, montaggi. La costruzione di un'identità'. *Festival dell'Architettura Magazine* 7(2016): 23-32.
- Eishahed, M. *Cairo since 1900. An Architectural Guide*. Cairo: AUC Press, 2020.
- Ferlenga, A., S. Polano. *Jose Plecnik: Progetti e Città*. Milano: Electa, 1990.
- Godoli, E. *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventesimo secolo*. Firenze: Maschietto Editore, 2018.
- Le Corbusier. *Vers une Architecture*. Parigi: Les Editions G. Crés et C., 1923.
- Hamdy, R.S., M.M. Abd El-Ghani, T.L. Youssef, and M. El-Sayed. 'The Floristic Composition of Some Historical Botanical Gardens in the Metropolitan of Cairo, Egypt'. *African Journal of Agricultural Research* 2(2007): 610-648.
- Rossi, A. *L'Architettura della Città*. Padova: Marsilio, 1966.
- Rowe, C., and Coetter F. *Collage City*. Cambridge: MIT Press, 1979.
- Sims, D. *Understanding Cairo. The logic of a city out of control*. Cairo: AUC Press, 2012.
- Williams, C. *Islamic Monuments in Cairo. The practical guide*. Cairo: AUC Press, 2008.



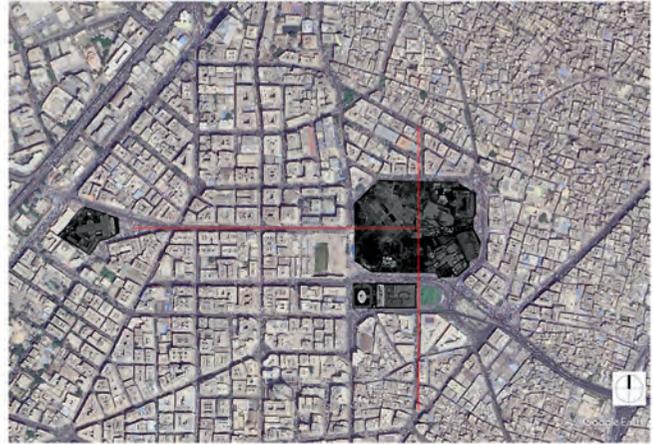
Il lago Azbakeya prima di essere trasformato in parco



Collage 'C'era una volta Il Cairo'



Foto di uno stallo del Mercato di Azbakeya (2022)



Assi urbani compositivi rilevati nel contesto



Presentazione finale dei progetti degli studenti



Exterior Shot

IMMAGINE\_006  
Collage 'Towards the next Heritage'

## Il piano CREO Antofagasta

Creando una città migliore insieme alla comunità

Questo articolo descrive come, negli ultimi 10 anni, si sia sviluppata un'esperienza di progettazione partecipativa che ha avuto inizio nel 2012 con due architetti, e che oggi si è trasformata in un laboratorio di progetti urbani e di pianificazione di grande importanza. Si tratta della città di Antofagasta, situata nel deserto costiero di Atacama, nel tropico del Capricorno, con una temperatura media di 19 gradi celsius durante tutto l'anno e precipitazioni quasi nulle, che la rende privilegiata per lo sviluppo di attività all'aperto.

Il laboratorio urbano *CREO Antofagasta* nasce per iniziativa di Miniera Escondida BHP, attraverso la sua Fondazione 'Escondida', con l'idea di creare un'organizzazione in grado di unire l'esperienza tecnica a un approccio partecipativo per generare una serie di progetti infrastrutturali e urbani pronti per essere eseguiti dal governo locale. Ciò è dovuto al fatto che storicamente l'esecuzione dei progetti di infrastruttura pubblica nella città era stata molto lenta, non riuscendo a progettare e sviluppare rapidamente progetti di qualità in grado di ottenere approvazioni e permessi per poi ricevere finanziamenti pubblici.

Oggi *CREO Antofagasta* è un team di professionisti di diverse aree, profondamente impegnati nell'aiutare a migliorare la qualità della vita della città, basandosi su un modello di governance che assicura elevati livelli di partecipazione cittadina nelle fasi di progettazione, esecuzione e attivazione di ogni progetto.

Questo lavoro è iniziato con un processo di dialogo sociale con la comunità per capire come la gente percepisse la propria città e cosa riteneva fosse necessario fare per migliorarla. È stato anche realizzato uno studio di base che ha permesso di misurare le carenze della città e stabilire indicatori di miglioramento. Successivamente è stato sviluppato un Master Plan per Antofagasta al 2035, con strategie e progetti prioritari da realizzare nel breve, medio e lungo termine.

Il Master Plan prevede oltre 300 progetti per migliorare la città, tra cui lo sviluppo di un sistema di mobilità sostenibile, una rete di spazi pubblici integrati, poli urbani con strutture e servizi distribuiti nella città, una strategia di sostenibilità e resilienza, tutto basato su un lavoro molto stretto con la comunità.

### *Prime azioni di attuazione del Piano*

Dal suo inizio, *CREO* ha attivato territori con programmi basati su diverse tecniche e tattiche per lo sviluppo dei principali progetti. Si tratta di azioni tempestive, veloci e ad alto impatto, che vengono costantemente migliorate e replicate, connettendosi con la gente e incoraggiando l'uso e il godimento della città. Il programma delle 'strade aperte' è un'iniziativa di placemaking in cui si utilizzano 6 chilometri della via principale della città come parco. Ogni domenica partecipano più di 1500 persone.

Un altro modo per connettersi con la comunità è attraverso l'arte. Dal 2016 si sta lavorando insieme alla comunità dipingendo ampie zone urbane.

L'obiettivo di questo programma va oltre l'arte, poiché aiuta a generare fiducia nelle persone, li aiuta anche a comprendere i processi di progettazione e lascia loro un luogo bello e colorato, di cui i residenti sono orgogliosi di fare parte. Questa iniziativa consente di avviare processi di pianificazione più complessi per lo sviluppo di progetti di grande portata. Sono stati dipinti più di 18.000 metri quadrati in 7 quartieri, tra cui 5 scuole e circa 250 abitazioni.

Uno dei principali problemi della città sono le discariche. Si sono individuate zone che dovrebbero essere parchi o piazze, ma si trovano in uno stato di degrado tale da renderle inutilizzabili.



Programma 'strade aperte'



Lavorando insieme alla comunità dipingendo ampie zone urbane, lasciando un luogo bello e colorato, di cui i residenti sono orgogliosi di fare parte

92



La 'Cava'



Piazza Antonio Rendic



La Chimba



Progetti sostenibili come piazze o parchi alimentati con acqua tramite impianti di trattamento delle acque reflue

### *La Cava*

'La Cava' era uno spazio interstiziale che univa due quartieri separati da una scogliera, ma il suo stato di abbandono, pieno di rifiuti, lo rendeva un luogo molto pericoloso e contaminato. Oggi 'La Cava' appare completamente diversa, trasformata in una piazza pubblica pulita e piacevole, che ha notevolmente migliorato la qualità della vita dei residenti. Il lavoro ha incluso la pittura e la pulizia partecipativa de 'La Cava' e dei suoi dintorni in un processo che ha fornito chiavi di progettazione per costruire questo spazio pubblico su una collina rocciosa.

Sono state costruite scale e marciapiedi per consentire alle persone di salire e scendere in modo più sicuro. È stata costruita una piccola piattaforma, nonché attrezzature per bambini come un 'rocciodromo'. Una delle richieste più importanti della comunità è stata l'ombra e l'illuminazione, quindi è stato costruito un grande tetto con pannelli solari e un progetto di illuminazione adeguato; le donne del quartiere bevono il tè con una delle migliori viste sulla città.

### *Piazza Antonio Rendic*

La 'Plaza Doctor Antonio Rendic' è la prima fase del viale 'cerro al mar' che ha migliorato uno spazio pubblico deteriorato ed è stata progettata insieme alla comunità. Il processo di progettazione ha coinvolto due gruppi opposti: un gruppo di appassionati pattinatori che chiedevano un luogo per praticare il loro sport e, d'altra parte, gli anziani del quartiere che chiedevano un luogo confortevole per trascorrere il pomeriggio e passeggiare con i loro figli. Il progetto includeva la risoluzione dei problemi di connettività del luogo con migliori rampe pedonali e marciapiedi.

È stato costruito uno skatepark e una piazza, con alberi, prati e una grande ombra. In questa struttura sono stati installati anche pannelli solari. Vicino a questa piazza vivono oltre tremila persone.

Entrambi i progetti hanno vinto il 'Premio per il contributo urbano' per il modo in cui migliorano i loro quartieri.

### *Spiaggia La Chimba*

Il viale sul mare è lo spazio pubblico principale della città e il primo progetto importante che è stato realizzato è la spiaggia La Chimba, situata in una delle zone più povere della città. Questa spiaggia è il risultato di un impegno precedente della miniera Escondida con la città, e CREO ha contribuito a progettare e costruire, ingaggiando l'architetto Teodoro Fernández, premio nazionale di architettura e uno dei migliori paesaggisti del Cile.

La Chimba è oggi la spiaggia più grande di Antofagasta ed è lo spazio pubblico principale per oltre trentaseimila persone che vivono nei dintorni. Accanto alla spiaggia sono state costruite strutture per i pescatori che abitano la zona, migliorando le loro condizioni di lavoro e consolidando questo nuovo polo turistico e produttivo.

Oggi è la 'caleta de pescadores' più moderna del paese, con un nuovo molo, un edificio e un equipaggiamento che consente ai pescatori di essere più produttivi e lavorare in modo più sicuro. Attualmente CREO Antofagasta sta avviando un processo di lavoro in nuovi territori come 'La Bonilla', uno dei quartieri più complessi della città, dove il Governo Regionale ha chiesto la collaborazione. Allo stesso tempo, si sta continuando a promuovere lo sviluppo di progetti sostenibili come piazze o parchi che possono essere alimentati con acqua tramite impianti di trattamento delle acque reflue.

Il lavoro di CREO Antofagasta dimostra come la collaborazione tra la comunità e i professionisti possa trasformare una città, migliorando la qualità della vita dei suoi abitanti e creando spazi pubblici più accoglienti e sostenibili.

## Architettura della *kalokagathìa*

Verso un modello di città interreligiosa

94

La qualità della vita degli abitanti delle grandi città dipende dalla qualità dello spazio urbano e dalle sue possibilità d'uso e accesso per tutti i cittadini. Il miglioramento dell'ecosistema antropizzato, la creazione di spazi adatti a favorire la pratica sportiva quotidiana, l'educazione all'alimentazione e a stili di vita sani, l'inclusione sociale e religiosa, l'accesso alle informazioni, sono elementi indispensabili per agire direttamente sui determinanti del benessere individuale e collettivo nelle città. L'Obiettivo n.11 della Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015 è intitolato: 'Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili' chiamando in causa il ruolo sociale di architetti, paesaggisti e urbanisti; ruolo che è stato specificato durante la Conferenza internazionale Habitat III, organizzata da Un-Habitat, l'Agenzia delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani, che si è svolta a Quito (Ecuador) nel 2016, dedicata al tema dello sviluppo urbano responsabile e partecipato.

Parole chiave come inclusione, diritti, minoranze, pluralismo fanno riferimento a precise necessità che oltrepassano la 'buona architettura' per giungere alla progettazione di un'architettura buona', conferendo all'aggettivo un valore distintivo-restrittivo per cui la capacità di apportare benessere agli abitanti diventa un requisito non negoziabile. Questa riflessione innesca il dualismo etico/estetico del quale è necessario superare l'antinomia: etico *deve* essere estetico, ricorrendo alla sua etimologia dell'essere percepito attraverso la mediazione dei sensi', portando a un'architettura totale, responsabile, adattabile, in cui ognuno possa sentirsi parte di un atto di virtù e bellezza. La ricerca intorno a questa architettura della *kalokagathìa* trova la sua ragion d'essere all'interno della città plurale, nella quale la ri-determinazione delle identità porta alla riconfigurazione dei confini territoriali a causa del mantenimento di un modello statico di convivenza organizzato per *cluster* culturali.

La risoluzione dei conflitti urbani-culturali si può ottenere solo attraverso la definizione di un luogo *franco*, in cui uno vale uno, declinato in termini etnici, religiosi, generazionali, di genere; in cui la convivenza si pratica in spazi condivisi dove poter studiare, pregare, mangiare anche, realizzati attraverso il *sincretismo architettonico*, che non significa consolarsi nell'ecllettismo delle forme quanto piuttosto lavorare per morfemi, archetipi ed elementi costitutivi quali la materia, la luce, il colore.

La ricerca ha già prodotto prototipi e continua a formulare ipotesi architettoniche di convivenza plurale che danno priorità o all'aspetto religioso - come l'*House of One* a Berlino, il complesso *Sinagoga Chiesa e Moschea* sorto nei pressi della Chiesa di Gelsenkirchen, il *Trifaiith Center* in Nebraska e la *Casa delle religioni* a Berna - o alle attività interculturali e sociali - tipo il *Peres Peace House* a Tel Aviv, il *Palazzo della Pace e della Riconciliazione* ad Astana e il *Centro multiculturale, libreria e teatro* a Isbergues. In ognuno di questi complessi è possibile trovare ispirazioni e mancanze, ma lo studio di un modello esportabile e declinabile non può prescindere dal dialogo con il contesto di destinazione, finendo per produrre infinite variazioni locali di uno stesso tema progettuale globale.

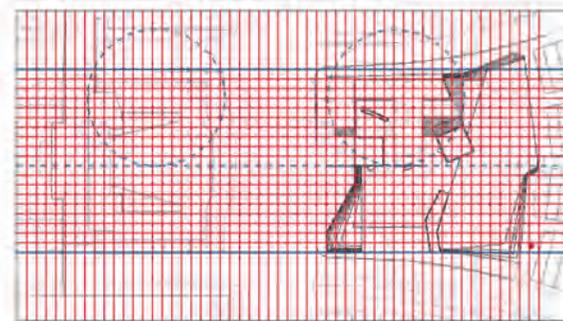
Il centro interreligioso, come sistema integrato multiscale, può intessere con il paesaggio un rapporto generativo che può essere declinato: come allestimento degli spazi esterni in maniera funzionale alla pratica religiosa collettiva; come significante di letture *altre* veicolate attraverso il linguaggio botanico, trovando nel progetto di paesaggio un potenziatore simbolico e formale del progetto d'architettura; come dispositivo territoriale, organizzatore di uno spazio sociale capace di strutturare la fascia di margine tra la città e la campagna o di rimuovere punti di discontinuità all'interno del tessuto urbano.

Altra tipologia di luogo interreligioso in continua evoluzione è *La stanza di meditazione* (o *del silenzio*), in cui l'inclusione avviene tramite l'eliminazione: mentre l'edificio interreligioso a stanze separate permette che ogni confessione mantenga la propria individualità con spazi dedicati in cui poter praticare liturgie, festività, ritualità e sacramenti, le Stanze del silenzio si prestano a una meditazione individuale da effettuarsi all'interno della giornata come momento d'introspezione e isolamento dal contesto quotidiano. Queste sale, rigorosamente aniconiche, trovano la loro ragione d'essere all'interno di grandi comparti di coabitazione 'forzata', come le organizzazioni governative, le università, le stazioni e gli aeroporti, gli ospedali, le carceri. Le prime e le seconde, soprattutto in ambito internazionale, si sono dotate di architetture esemplari come il *Meditation Space* di Tadao Ando per la sede UNESCO di Parigi, in cui la forma è ridotta all'archetipo/segno/simbolo del cerchio, la luce è solo naturale e filtra dal soffitto, la materia è un *beton brut* forte della sua nudità. Questa tipologia trova il suo naturale completamento nella creazione artistica, capace di parlare d'assoluto usando parole comuni a tutte le lingue: nella contemporaneità più recente, Austin di Ellsworth Kelly e la Bataan Chapel di Not Vital utilizzano elementi quali la luce, l'acqua, il riflesso e il colore per costituire degli spazi di meditazione in cui l'isolamento è solo un mezzo per raggiungere la comunione con il tutto, del quale l'uomo si sente parte come *quinto* elemento. Per le stazioni e gli aeroporti la situazione è differente da Stato a Stato: la diffusione delle stanze interreligiose è proporzionale all'intensità del flusso migratorio, segnatamente più consolidato nei paesi con un passato coloniale o con un cosmopolitismo istituzionalizzato. Se negli ospedali la tipologia è in programmazione come alternativa/affiancamento alle cappelle cattoliche esistenti, la mancanza più grave è individuabile rispetto al sistema carcerario, nel quale la condizione d'isolamento scoraggia la possibilità costitutiva del centro interreligioso, ma innesca una profonda riflessione su come si possa far esercitare il diritto, sancito per legge, di poter professare la propria fede - dalla quale, peraltro, non possono essere espunti del tutto i momenti collettivi. La ricerca d'architettura non ha ancora affrontato questo problema in maniera sistematica, per ragioni economiche, pratiche e ideologiche legate al concetto di 'pena', ma chi ha il dovere di interrogarsi da un punto di vista sia umanistico, filosofico e tecnico sono le Facoltà di architettura e i Centri di ricerca, all'interno dei quali le speculazioni accademiche possono portare a soluzioni sperimentali e futuribili. Insegnare oggi un'architettura che sia *buona* e *bella*, dell'integrazione e dell'inclusione, significa in primo luogo assumersi le responsabilità per l'evoluzione sociale dell'ambiente urbano, non solo per mitigare i conflitti, ma per affermare il ruolo di aggregatore sociale che da

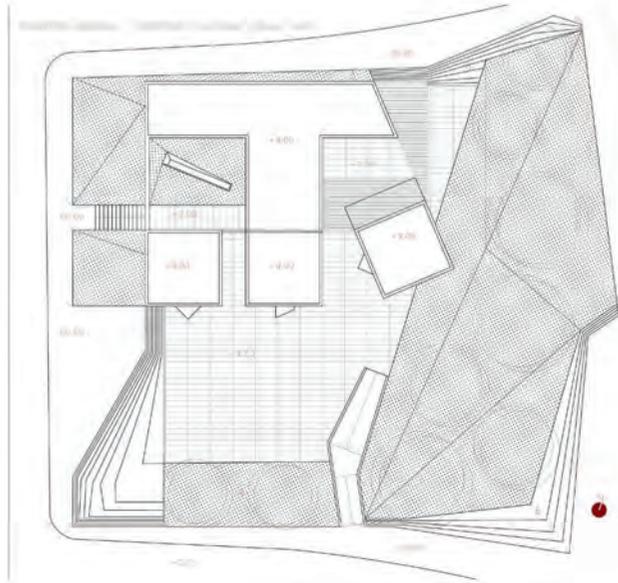
sempre ha assunto lo spazio pubblico, che adesso ha bisogno di essere attrezzato per esigenze che siano in linea con una realtà del continuo interscambio, del multiculturale, dell'ubiquità identitaria.

AR Sapienza Università di Roma

1. Le riflessioni e i progetti illustrati nel presente articolo sono il risultato del lavoro di studio e ricerca condotto all'interno del Master di Il livello in Progettazione degli Edifici per il Culto del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza Università di Roma. Il progetto è stato redatto come esercitazione nell'a.a. 2017/2018 dall'allieva arch. Anna Riciputo. Ad oggi, la struttura organizzativa del Master è composta da: Direttrice: prof. Guendalina Salimei; Responsabile didattico: RTD Anna Riciputo; Segreteria didattica: arch. Silvana Ladogana; Tutor didattici: PhD Angela Fiorelli, PhD Michele Astone.



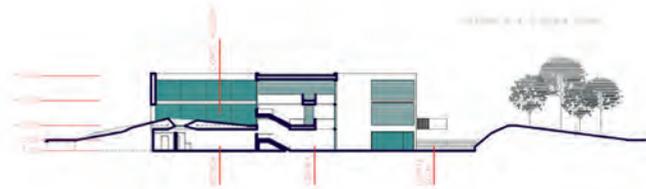
Concept



Planimetria generale



Spaccato assonometrico



Sezione



Prospetto

Massimo Roj

## La cura dei luoghi come approccio al progetto:

Architettura e Città si confrontano

Oggi più della metà della popolazione mondiale vive nelle città e questa percentuale aumenterà nel prossimo futuro, raggiungendo il 70% nel prossimo decennio.<sup>1</sup> La crescente urbanizzazione delinea nuove sfide ma, soprattutto, nuove responsabilità per noi progettisti, che siamo chiamati a creare spazi accoglienti e sostenibili, avendo cura dei luoghi e delle persone che li abitano. In questo contesto complesso, è necessario comprendere il presente per dare vita a una visione del futuro che si traduca in una trasformazione delle città guidata da principi e valori morali e lungimiranti.

Il primo tassello di questo percorso etico e progettuale è, per me, la *programmazione*. Infatti, nonostante l'abitudine - istintiva e dunque comprensibile - di ragionare sulle trasformazioni urbane restando principalmente legati al piano dello *spazio*, credo che sia necessario riflettere anche su quello del *tempo*: non a caso, in francese la parola *sostenibilità* si dice *durabilité*. Per questo, solo un processo di sviluppo urbano programmato, definito e orientato al lungo termine (30-50 anni) può essere alla base di un approccio di cura allo spazio urbano e alla società. Pensiamo alle città europee, storiche e stratificate, considerate le più vivibili anche grazie alla loro evoluzione lenta: questo mette in luce come solo una strategia che guarda lontano, assumendo uno sguardo lungimirante, si concretizza in processi di crescita virtuosa e sostenibile. Alla programmazione segue la *pianificazione*, una fase di medio periodo (5-10 anni) riguardante territori e scala urbana. Ogni piano ha il suo luogo, e ogni luogo ha il suo piano: occorre calarsi nel tempo e nello spazio specifici e declinare gli interventi a seconda del contesto. Infine, la *progettazione*: parola che deriva dal tardo latino *projectare* - cioè *gettare in avanti* - e che evidenzia come l'architetto abbia il compito di interrogarsi sul domani. Proprio per questo il lavoro del progettista implica necessariamente una trasformazione al contempo urbana e sociale, poiché nel progetto diversi livelli - comunità, identità socia-

li, attività, ambiente - interagiscono con lo spazio costruito. Solo un processo duraturo e organico, visionario e responsabile, che parte dal programma per giungere al progetto, potrà dare vita a processi e rigenerazioni urbane davvero sostenibili.

Un esempio emblematico di tutto questo è l'evoluzione del quartiere Porta Nuova a Milano, simbolo di rigenerazione olistica che può essere compreso solo attraverso un inquadramento storico, che evidenzia come questo luogo sia il risultato di un processo durato decenni, che oggi è ancora in atto, ma che ha inizio nel lontano 1953 con la redazione di un Piano Regolatore che rende l'area Garibaldi-Repubblica - fino ad allora un deposito di macerie - centrale nel dibattito sullo sviluppo urbanistico di Milano. Questa centralità non diminuisce ma, al contrario, aumenta con il passare del tempo. Gli anni Ottanta si rivelano molto vivaci dal punto di vista architettonico - si pensi alla realizzazione delle iconiche Torri Garibaldi - ma anche urbano: nel 1986 ha inizio il piano di programmazione, grazie all'attivazione di una legge regionale sul recupero redatta dall'Ing. Gianni Verga, Assessore della Regione Lombardia, che prevede interventi senza varianti generali al piano regolatore, ma con programmi ad hoc automaticamente in variante urbanistica. Nel 1991, viene poi promosso un concorso per la creazione di un polo finanziario nell'area Garibaldi-Repubblica, che però non verrà attualizzato. Il decennio che segue è intenso: inizia a svilupparsi un nuovo skyline e l'amministrazione assume un atteggiamento diverso rispetto al progetto che, rinforzando la sua centralità, imposta il cambiamento della città. Gli ultimi anni del Novecento sono ferventi e culminano nel 1999, con la presentazione del Progetto Grande Milano da parte di Luigi Mazza. Il 2001, poi, sancisce un incontro felice: quello tra Gianni Verga - ora Assessore comunale all'Urbanistica - e Gerald Hines - investitore americano - che con-

verge nell'inizio delle procedure del Piano Integrato di intervento<sup>2</sup> Garibaldi-Repubblica da attuarsi con Accordo di Programma.

Nel 2004 nasce il progetto Porta Nuova, che dà avvio alla riqualificazione di un'area molto ampia, estesa per ben 34 ettari, e che durante la sua realizzazione è il cantiere più grande d'Europa. Diversi fattori concorrono al decollo del progetto, ma un ruolo privilegiato spetta sicuramente all'amministrazione illuminata, che crea un piano d'area strategico in grado di interpretare e rispondere alle esigenze della città e dei suoi abitanti, valorizzando al massimo l'area, anche grazie al progetto architettonico, che diviene il simbolo di una Milano in continua evoluzione. Una evoluzione che non si è fermata ma che, al contrario, continua oggi ad avanzare con un'energia inarrestabile: penso alla Biblioteca degli Alberi, un parco che si estende per 9 ettari e che sorge proprio ai piedi della piazza Gae Aulenti.

Un progetto fondamentale, che sancisce il passaggio da non luogo a luogo di aggregazione sociale. Il parco pubblico e non recintato si configura come uno spazio davvero aperto per la collettività. Favorendo il passaggio e la mobilità pedonale, l'area è una giuntura tra quartieri distinti, ma soprattutto è un luogo dove praticare relazioni di cura, dove passare del tempo libero in compagnia in uno spazio collettivo. Tutto questo dà vita a un luogo di relazione sostenibile, in cui la dimensione urbana e quella sociale si intrecciano.

In questo contesto, l'architettura svolge un ruolo cruciale nella riqualificazione dell'area, configurandosi come driver di trasformazione olistica, che coinvolge spazio urbano, società e ambiente. Oltre a creare spazi di aggregazione per la comunità, dove praticare relazioni, l'architettura responsabile si prende cura degli stessi luoghi, attraverso progetti attenti all'ambiente. Penso a De Castilia 23, un edificio nel cuore del parco che nel 2019 ha subito una riqualificazione a 360 gradi, volta a incrementare le prestazioni energetiche e l'efficienza complessiva dell'immobile, anche grazie alla sua facciata eco-attiva, in grado di assorbire ben 59 kg di ossido di Azoto all'anno. Qui la rigenerazione urbana incontra la qualità del progetto, convergendo in un approccio progettuale votato alla *durabilité*, dove la sostenibilità è pensata anche attraverso la dimensione temporale: rigenerare luoghi del passato per riconsegnarli alla città; promuovere dei progetti di qualità, che siano a prova di futuro. Solo in questo modo l'architettura può configurarsi come propulsore di sviluppo, che coinvolge spazio urbano, società e ambiente, traducendo nel territorio una sintesi di innovazione e sostenibilità, che nella mia visione devono procedere di pari passo.

Dal macro - la programmazione, la città - e arrivando al micro - la progettazione, l'architettura - emerge come diverse scale possano convergere verso il medesimo obiettivo virtuoso: la cura dei luoghi attraverso la qualità del progetto. Se questo è vero, allora l'architettura ha una vera e propria responsabilità etica e il progettista assume un valore sociale, che può contribuire a dare forma alle piccole e grandi trasformazioni che interessano la contemporaneità e definiscono scenari futuri. In questo contesto, la rigenerazione consapevole dei luoghi è una vera e propria pratica di cura del patrimonio urbano condiviso.

MR Progetto CMR

1. <https://www.awn.it/news/notizie/6786-ambiente-nel-2030-il-70-della-popolazione-mondiale-vivra-nelle-citta>
2. Originariamente il Piano d'intervento prevedeva la creazione di un polo dedicato alla moda, comprendente l'area Isola e quella di Viale della Liberazione. Un grande spazio, che sarebbe stato simboleggiato dal Museo della Moda nel cuore del parco.



Il luna park delle Varesine (1970)



Le Torri Garibaldi. Foto di Andrea Martiradonna



De Castilla 23. Foto di Alberto Strada (2020)

## Interazioni tra natura e città per innalzare la qualità della vita

100

Quando nel 2013, Robert Engelmann introdusse il rapporto *The state Of world*, pubblicato dal Worldwatch Institute, mise in luce il rischio latente di confondere l'obiettivo della sostenibilità urbana con il *greenwashing*.

Abbiamo avuto bisogno di molto tempo, forse troppo, per cogliere nella sua pienezza il concetto di sostenibilità che emerge dal rapporto Bruntland (conosciuto anche come *Our Common Future*), dal nome della Coordinatrice del WCED, Gro Harlem Brundtland, pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo. Il senso di questa definizione va oltre la sacrosanta esigenza di conservare le risorse essenziali della natura per toccare i grandi temi dello sviluppo sostenibile e della qualità della vita che deve essere garantita a tutti. Allo stesso modo è risultato molto difficile il superamento della divergenza tra ecocentrismo e antropocentrismo (Pievani T., 2018) per cogliere il valore progettuale delle feconde interazioni tra questioni antropiche e questioni della natura.

L'attenzione all'accrescimento del benessere, su cui ci siamo concentrati negli ultimi decenni, ha dunque reinterpretato obiettivi europei riguardo la conservazione, il contenimento, anzi la inversione di tendenza rispetto alla perdita della biodiversità, rilevando la loro coincidenza con le aspirazioni dei cittadini di medie e grandi città rispetto all'aumento di spazi verdi urbani e al desiderio di vedere i tessuti metropolitani attraversati da reti ecologiche ed altre forme di bioconnettività.

In un'importante ricerca europea cui abbiamo lavorato in questi ultimi anni, Smart U Green,<sup>1</sup> è evidente anche il sentire comune rispetto a questa esigenza (Hisschemöller et. al, 2022) ed è palese il senso di identificazione collettiva (Sargolini, 2000; Pierantoni e Sargolini, 2021) che gli abitanti provano nei confronti di aree aperte urbane che possono essere segnate dal verde (casi di Ancona, Reims, Zagreb, Mahilou ...) o dall'acqua (Rotterdam).

I *Sustainable Development Goals* presentano un *focus* speciale incentrato sulla promozione del benessere psico-fisico per tutte le fasce di età. Gli stretti rapporti tra aspetti biogenetici, comportamenti e ambienti di vita debbono ancora essere investigati a fondo per approfondire le conoscenze sulle relazioni tra salute e dinamiche urbane e territoriali e il progetto urbano non può prescindere da questioni legate al benessere e alla salute degli abitanti. In tal senso, il sistema delle aree protette e, più in generale, degli spazi aperti e verdi, quando è prossimo ai tessuti urbani e periurbani, oltre ad essere una grande risorsa per il riequilibrio ecologico, offre servizi culturali e ricreativi ai cittadini, condizionandone, positivamente, i comportamenti (Pierantoni et al, 2020). Tuttavia, lo stesso grande tema dei servizi ecosistemici non si declina ancora, in modo organico, nelle scienze mediche e sanitarie, pur potendo aprire prospettive realmente innovative nella prevenzione primaria e terziaria di alcune condizioni patologiche.

Alcuni casi studio, sinteticamente descritti nelle immagini che seguono, presentano potenzialità e problematicità connesse alla contiguità/vicinanza tra aree naturali e aree urbane:

- la naturale estensione del Parco regionale di San Rossore Massaciuccoli, nell'area urbana di Viareggio, favorisce la contiguità funzionale con le aree di costa della città tirrenica, interessate da fruizione per scopi balneari e, più in generale, come aree standard della piastra insediativa, oltre a garantire e potenziare alcune bioconnettività tra diverse biocenosi retrodunali. Nel contempo, però, presenta criticità per la gestione, in sicurezza, di un ambito geografico *wilderness*, in alcune parti impenetrabile, e quasi ovunque con alta frequentazione di animali selvatici (fig. 1);
- la contiguità tra le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) della Rete Natura 2000 denominate Monte Malbe (IT5210021), Boschi a Farnetto di Collestrada (IT5210077) e Ansa degli Ornari (IT5210025), con il centro storico della città di Perugia (progetto Life Imagine,

Regione Umbria)<sup>2</sup> oltre che con il parco urbano 'Percorso Verde', altamente frequentato dai cittadini per il *public enjoyment*, favorisce la possibilità di connettere i percorsi pedonali e ciclabili dell'area periurbana con ambiti naturali. Nel contempo, si rende necessario il blocco, o comunque una severa riduzione, degli ingressi di fauna selvatica nella città abitata, per evitare disagi rilevanti alla popolazione e al traffico stradale oltre che mettere a repentaglio la vita degli stessi animali (fig. 2);

- le inserzioni di aree naturali nella città di Halle in Germania, con presenza importante di boschi e fasce ripariali ai lati dei due fiumi che attraversano la città sono anche le sedi di percorrenze pedonali e ciclabili nello spostamento quotidiano, divenendo veri e propri assi di mobilità e non solo spazi per la ricreazione. In questo caso, esemplare nell'argomentare lo sviluppo di nuovi comportamenti attraverso la creazione di continuità verdi nella città, si rilevano ancor più direttamente stili di vita attiva che promuovono un miglior stato di salute e benessere indotti da un'organizzazione sostenibile della mobilità nella città (fig. 3).

È evidente che in ognuno dei tre casi andrebbe valutato il reale impatto nella salute dei cittadini e nel miglioramento della qualità della vita. In questo scenario di obiettivi valutativi, si sono compiuti i primi passi di una ricerca interdisciplinare su 'disegno della città e salute' (Sargolini M., et alii; 2023), con il tentativo di approfondire il rapporto tra territorio, città e salute degli abitanti. In questo passaggio, assume particolare rilevanza il contributo di alcune competenze disciplinari attinenti gli aspetti medico-sanitari. In particolare, malgrado si debba rilevare la carenza di revisioni sistematiche dei dati a disposizione, emergono le seguenti strette relazioni tra:

- vita nei parchi/aree verdi e sistema respiratorio. Come evidenzia Stefania La Grutta in 'Disegno della città e salute' (2023), pur in presenza di studi talora contraddittori, si può affermare che vivere più vicino ai parchi o essere più esposti al verde è protettivo contro asma ed esiti respiratori (Cilluffo G. et alii, 2022). Il verde contribuisce favorevolmente alla salute respiratoria, in generale, nella misura in cui le piante possono migliorare la qualità dell'aria abbassando l'inquinamento che si presenta come un fattore di rischio riconosciuto per molte malattie respiratorie. In particolare, l'esposizione dei bambini, nei primi anni di vita, ad aree ricche di biodiversità può supportare la capacità immunomodulante dei bambini influenzando il loro microbiota. Naturalmente, il verde può anche minare la salute respiratoria per l'esposizione ad aeroallergeni. Dunque, affinché queste indicazioni possano orientare il disegno della città dovrebbero essere introdotte selezioni mirate delle essenze;
- definizione degli spazi verdi e salute mentale. Tiziana Cotrufo, nella

prima parte della ricerca 'Disegno della città e salute', mette in luce come lo sviluppo del cervello nel bambino dipenda anche da fattori estrinseci o epigenetici (l'esperienza che noi facciamo dell'ambiente che ci circonda). In assenza di contatto con il verde aumenterebbe il rischio di apoptosi, e cioè morte cellulare programmata, e potrebbe peggiorare l'aspetto cognitivo in adulti con Alzheimer. Il cervello è in continuo apprendimento e diverse sono le esperienze che lo possono far diventare più performante; spazi verdi e scenari pieni di colori favoriscono un lavoro del cervello senza stress e quindi il cablaggio di cui il cervello ha esigenza per funzionare. Andrebbero dunque indagati la forma e la dimensione dello spazio verde, lo stato di luminosità naturale e artificiale di uno spazio chiuso e la vista che un ambiente *indoor* può avere verso l'esterno;

- attività fisica e salute cardiovascolare. Nel testo già citato ('Disegno della città e salute', 2023), Christian Pristipino ci fa notare che la prevenzione nelle malattie cardiovascolari è strettamente correlata all'attività fisica, che presenta maggiori benefici quando è praticata all'aria aperta. I 150 minuti settimanali di moderata attività aerobica, raccomandati dalle società scientifiche cardiovascolari, dipendono non solo dagli individui, ma soprattutto dal fatto che essi possano entrare negli stili di vita quotidiani. Questo presuppone un'organizzazione apposita della città. Andrebbero approfonditi gli aspetti positivi dei nuovi comportamenti sulla salute cardiovascolare degli abitanti in alcune situazioni urbane favorevoli (come ad esempio: Copenaghen, in Danimarca; Halle, in Germania; Amsterdam, nei Paesi Bassi, Londra in Regno Unito, Siviglia in Spagna, Portland negli USA ...);
- funzionamento di un individuo e contesto ambientale. I termini 'disabilità' e 'riabilitazione' non avrebbero alcun senso se non venissero considerati nell'ambiente in cui l'individuo esaminato si colloca. Il World Health Organization (2001) argomenta che il contesto ambientale in cui un individuo vive contribuisce a determinare il suo stato di salute e il suo funzionamento. A quest'affermazione si affianca, dunque, un nuovo concetto di disabilità che si relaziona sempre più strettamente al funzionamento di un individuo, inteso come capacità di svolgere attività di vita quotidiana e di sviluppare le relazioni interpersonali nell'ambiente in cui si trova. L'obiettivo è dunque quello di eliminare o ridurre, ove possibile, barriere fisiche (come ad esempio: la mancanza di trasporti, i percorsi irregolari, l'inadeguata illuminazione o la presenza di ostacoli nei percorsi ...), temporali (come ad esempio: la mancanza di luce, la neve e la pioggia e la difficoltà di spostamento negli orari notturni ...) e comportamentali (come ad esempio l'ignoranza, le credenze erranee e gli stereotipi riguardo la disabilità, le attitudini negative e lo scarso supporto sociale).

In conclusione, possiamo dire che sono molti gli studi, in ambito internazionale, che sollecitano uno stretto raccordo tra città e salute. Le componenti architettoniche delle città possono favorire il miglioramento della qualità della vita di tutti gli abitanti e introdurre prevenzioni efficaci rispetto a patologie molto diffuse, come ad esempio: diabete, problemi cardiovascolari e respiratori, obesità, depressione, ansia, malattie croniche e degenerative.

L'urbanistica, affiancandosi alle scienze sanitarie, dovrebbe, con più decisione, concentrarsi sugli effetti benefici che alcuni elementi naturali, se ben articolati nel funzionamento della macchina urbana, possono fare molto per il benessere di tutti gli abitanti. La riflessione progettuale, dunque, è ancora una volta incentrata sul complesso ed irrinunciabile rapporto tra natura e artificio.

MS Università di Camerino  
 IP Università di Camerino  
 LS Fisioterapista, ASUR Marche Azienda Sanitaria Territoriale n.1 di Pesaro Urbino

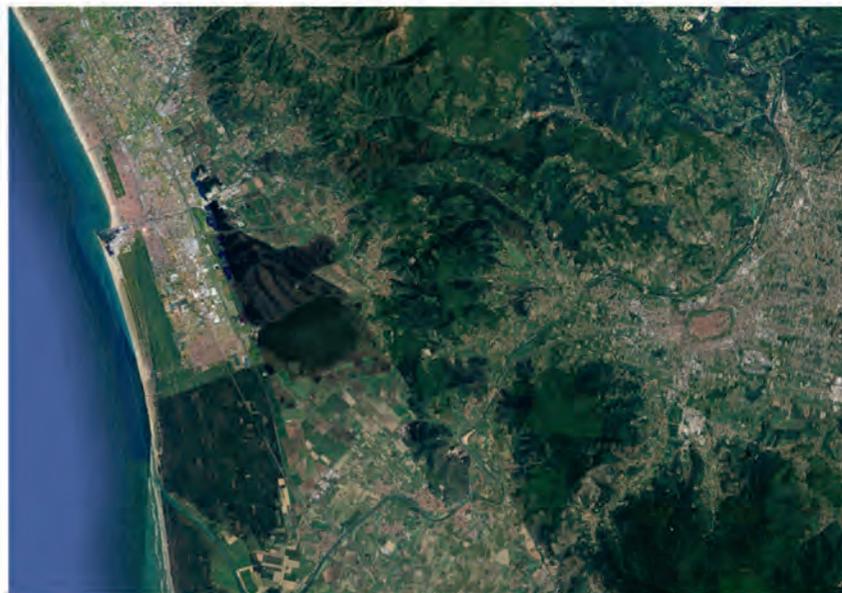


fig. 1 - Regione Toscana. Il Parco San Rossore Massaciuccoli nelle aree periurbane delle città di Viareggio (a nord-ovest) e Lucca (a est)

1. Per maggiori informazioni: <https://jpi-urbaneurope.eu/project/smart-u-green/>  
 Il partenariato del progetto è così composto: Università di Rotterdam; Università di Camerino; Università di Reims; Università di Guelph; Università di Zagabria; Università di Pskov; Regione Marche; Reims Métropole; EKAPRAEK NGO; CIVILSCAPE NGO.
2. LIFE Integrated Project 2019 'Integrated Management and Grant Investments for the N2000 Network in Umbria - IMAGINE', [Umbria Region, University of Camerino, University of Perugia, University of L'Aquila, AFOR, University of Sassari, HYL A, CA, PNMS]

*Bibliografia citata nel testo*

- Ciluffo G., Ferrante G., Murgia N., Mancini R., Pichini S., Cuffari G., Giudice V., Tirone N., Malizia V., Montalbano L., Fasola S., Pacifici R., Viegi G., La Grutta S. (2022); Effects of Polycyclic Aromatic Hydrocarbons on Lung Function in Children with Asthma: A mediation Analysis; *Int J Environ Res Public Health*; 5;19(3):1826.
- Hisschemöller M., Kireyeu V., Freude T., Guerin F., Likhacheva O., Pierantoni I., Sopina A., von Wirth T., Šćitaroci B. B. O., Mancebo F., Sargolini M., & Shkaruba A. (2022); *Conflicting perspectives on urban landscape quality in six urban regions in Europe and their implications for urban transitions*. *Cities*, 131, 104021. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2022.104021>
- Pierantoni I., Pierantozzi M., Sargolini M. (2020), 'COVID 19-A Qualitative Review for the Reorganization of Human Living Environments'. *Applied Sciences* 10(16):5576. DOI:10.3390/app10165576
- Pierantoni I., Sargolini M. (2021) 'Reti verdi e blu per innalzare la qualità della vita. Il Progetto JPI Urban Europe Smart-U-Green'. In: Marucci G. (a cura di) *Città futura. Progetti di rinnovamento urbano*. Architettura e Città, Argomenti di Architettura. Di Baio Editore, Milano.
- Pievani T., (2018); *Homo sapiens e altre catastrofi*. Per un'archeologia della globalizzazione; Meltemi editore.
- Sargolini M., Cotrufo T., Di Natale R., La Grutta S., Pristipino C., Sargolini L. e Viegi G. (2023); 'Disegno della città e benessere'; in: *EcoWebTown. Journal of Sustainable Design*; n. 28.
- Sargolini M. (2000); *Paesaggi Insediativi. I luoghi dell'identificazione collettiva: problemi, contesti, differenze e relazioni*; Urbanistica Quaderni, 25.
- World Health Organization, (2001); *International Classification of Functioning, Disability, and Health*: ICF. Geneva.

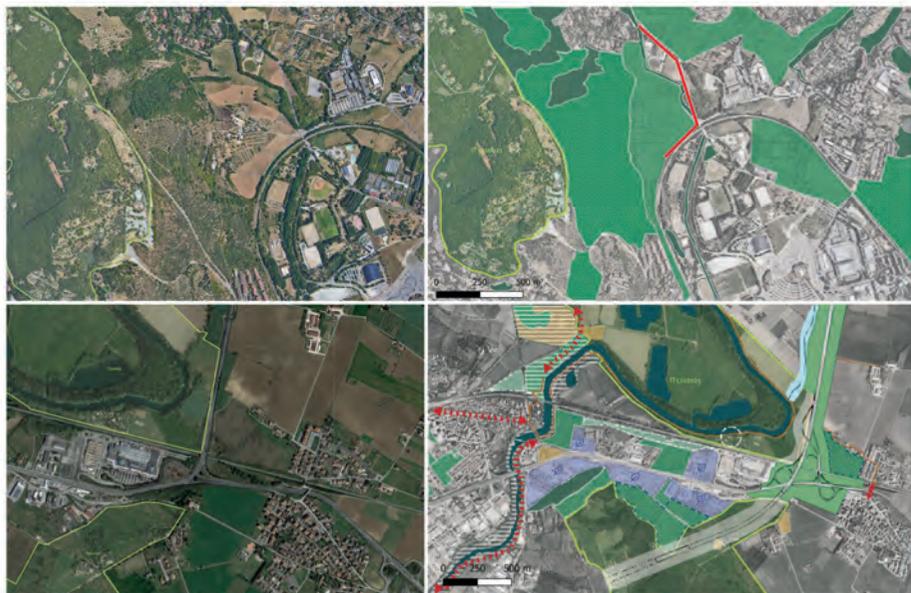


fig. 2 - Perugia, Regione Umbria. Contiguità tra le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) della Rete Natura 2000 denominate Monte Malbe (IT5210021) [in alto], Boschi a Farnetto di Collestrada (IT5210077) e Ansa degli Ornari (IT5210025) [in basso], con il centro storico della città di Perugia (elaborazioni svolte dal gruppo di ricerca UNICAM nel Progetto Life Imagine)



fig. 3 - Halle, Germania. Percorso di collegamento tra il Campus universitario e il centro città

## La cura nella ricostruzione post-conflitto

Il caso della Scuola Ekhlāas a Mosul, Iraq

104

Dopo oltre tre anni di occupazione da parte dell'ISIL/Daesh, la Città Vecchia di Mosul è stata liberata dalle forze militari irachene il 10 luglio 2017. Il danno inflitto al tessuto residenziale e al patrimonio culturale della città è stato senza precedenti, sottolineando la necessità urgente di ricostruire non solo il sistema infrastrutturale, ma anche quello simbolico, identitario della comunità nel suo complesso.

La cura dei luoghi è stata affrontata attraverso il tema della ricostruzione post-bellica della città di Mosul. Si presenta un progetto in risposta a una call bandita da UNESCO e vinta da ARCO Architettura e Cooperazione che ha definito un approccio socialmente e ambientalmente sostenibile alla ricostruzione del sistema scolastico di Mosul. Il risultato finale è stata la progettazione e la costruzione di una best practice, la Scuola elementare Ekhlāas. L'obiettivo del progetto è stato riabilitare la struttura scolastica bombardata costruendo un'architettura che potesse fornire spazi educativi temporanei, essere sostenibile, assicurare il miglior comfort termico per studenti e insegnanti e rappresentare un punto di riferimento per la comunità locale.

Posizionata a meno di 400 metri dal fiume Tigri, la scuola è immersa nel tessuto urbano della città antica, caratterizzato da un'alta densità, strade strette definite da edifici di media altezza e case a patio che rispettano la necessità di privacy della cultura islamica.

Queste caratteristiche sono diventate temi di progetto, volti ad aumentare il comfort, fin dai primi schizzi concettuali. Infatti, la conformazione urbana fornisce un ombreggiamento naturale dalla radiazione solare non solo nelle strade, ma anche nei cortili interni tipici dell'architettura locale. Per il progetto proposto sono stati definiti due settori con funzioni distinte: un volume più basso nel-

la parte meridionale del sito di progetto destinato ad ospitare uffici amministrativi, aule degli insegnanti e laboratori, con accesso diretto dalla strada e un volume più alto nella parte settentrionale del sito, destinato ad ospitare le aule, con accesso da una strada privata retrostante, condivisa con un'altra scuola.

I due settori sono stati concepiti come due corpi di fabbrica a corte distinte: un cortile più piccolo destinato all'area amministrativa e uno più grande destinato alle aule. Il design dei due cortili rispecchia le diverse funzioni degli ambienti che si affacciano su di essi.

Il cortile più piccolo, di rappresentanza, funge da estensione esterna degli uffici del personale amministrativo e dei due presidi, maschi e femmine, della scuola. Il cortile più grande è concepito come area giochi per i bambini. Questo spazio più ampio è destinato a facilitare il gioco sicuro, le attività sportive, le lezioni all'aperto e il coinvolgimento in vari eventi educativi come mostre e spettacoli.

A collegare queste due aree ci sono due passaggi coperti che attraversano l'intero piano terra. Tale configurazione planimetrica valorizza i benefici associati al comfort termico, protezione dalla radiazione solare, ventilazione incrociata, raffrescamento evaporativo. In particolare, questi obiettivi sono stati alla base del processo di progettazione. Le due corti interne massimizzano l'accesso diretto al sole durante l'inverno, mentre proteggono dall'eccessivo passaggio di calore d'estate. Sono state studiate diverse tipologie di pareti e stratigrafie in relazione all'orientamento delle facciate per garantire il miglior equilibrio tra inerzia e isolamento. In particolare, le facciate orientate a sud, sud-ovest e sud-est sono state risolte con una facciata ventilata progettata in funzione delle conoscenze locali. Sono state reinterpretate e valorizzate soluzioni riconducibili alla tradizione locale, creando dispositivi che potessero garantire buone prestazioni termiche per gli spazi interni. In particolare, si è reinterpretato l'utilizzo della *mashrabia* per creare sistemi di om-

breggiamento. Questi dispositivi assicurano comfort termico permettendo l'ingresso dell'aria e della luce naturale, garantendo la privacy e la sicurezza. Al centro del cortile meridionale, una fontana con flusso continuo d'acqua funge da sistema di raffrescamento evaporativo, reinterpretando, ancora una volta, in chiave contemporanea un elemento della tradizione. Le funzioni della scuola, la loro posizione e l'orientamento sono stati studiati per garantire la ventilazione incrociata in ogni stanza e in particolare nelle aule.

Combinando la presenza della fontana e aree verdi nei cortili, si innesca un flusso d'aria che attraversa l'edificio, assicurando le migliori condizioni termiche durante i periodi caldi. Inoltre, la radiazione solare incidente sul tetto è stata utilizzata per alimentare pannelli fotovoltaici.

Per accompagnare il processo di ricostruzione dell'identità locale si è definito un percorso partecipativo coinvolgendo diversi portatori di interesse attraverso Focus Group tematici. Il Focus Group 1 ha coinvolto dirigenti scolastici della Scuola Ekhlāas, e altri funzionari governativi; il Focus Group 2 ha coinvolto gli insegnanti; il Focus Group 3 ha coinvolto gli studenti e i genitori. Ogni gruppo si è concentrato su un tema specifico, contribuendo allo sviluppo di un processo di ricerca su varie dimensioni (spaziale, pedagogica, culturale). Agendo come facilitatore, ARCò ha incoraggiato i partecipanti a riflettere su diversi argomenti ponendo domande specifiche. Questo metodo ha indirizzato l'attenzione verso gli interessi condivisi dei partecipanti piuttosto che sulle loro posizioni pregiudiziali.

Per stimolare l'interazione, i partecipanti sono stati invitati a presentarsi brevemente, il facilitatore ha chiarito il tema, spiegato gli obiettivi e posto domande, utilizzando la tecnica della 'stimolazione fotografica'. Questa tecnica prevede l'uso di immagini, fotografie, schizzi e diagrammi come strumenti di supporto al dialogo, fungendo da riferimenti metaforici per comprendere le visioni e le aspettative dei partecipanti. Il percorso partecipativo ha compreso fasi di indagine, analisi, elaborazione e feedback. Una successiva fase di verifica e convalida è avvenuta da remoto, dopo la missione sul campo. Durante i Focus Group sono stati selezionati dei rappresentanti che sono stati coinvolti nel processo di approvazione delle diverse fasi del progetto architettonico.

### *Conclusioni*

La costruzione di una scuola a basso impatto ambientale in un contesto post-bellico come Mosul è stata un compito molto complesso. Nel corso del progetto, sono emersi diversi problemi che hanno influenzato negativamente l'efficacia e il rispetto del cronoprogramma. In particolare, la mancanza di interlocutori in loco con un'adeguata competenza non ha messo i progettisti nelle condizioni di avere le informazioni e gli strumenti minimi per poter redigere il progetto. La carenza di esperti qualificati, come architetti, ingegneri e specialisti in sostenibilità, coinvolti fin dal principio, ha ostacolato l'avanzare del progetto e ha comportato ritardi nella pianificazione e nell'attuazione dei lavori.

A causa delle difficili condizioni del contesto, che ha riguardato sia la gestione delle risorse umane da parte dell'agenzia incaricata del coordinamento, sia le difficoltà logistiche, molti professionisti e dirigenti attivi localmente hanno abbandonato il progetto. Questo ha comportato una perdita di conoscenza e continuità, con impatti negativi sulla coerenza, sul rispetto dei tempi e sulla qualità del lavoro.

La ricostruzione in un'area devastata dalla guerra richiede risorse materiali e logistiche considerevoli. La mancanza di infrastrutture adeguate e la difficoltà nel reperire materiali da costruzione coerenti con un progetto attento all'impatto ambientale e conseguenti maestranze in grado di comprenderne l'utilizzo e applicarli, hanno rallentato il processo.

Mosul è stata gravemente colpita dai conflitti, con molte infrastrutture distrutte. La necessità di bilanciare la conservazione del patrimonio storico, con un'agenzia come l'UNESCO che coordina i lavori, e le esigenze di mantenere fermi gli obiettivi di sostenibilità ambientale, hanno reso la pianificazione e l'implementazione del progetto ancora più complesse.

Tuttavia, nonostante le difficoltà affrontate, la scuola ha rappresentato un passo importante verso la ripresa e la ricostruzione della città, compiendo un passo avanti nella direzione della qualità e sostenibilità della ricostruzione.



Ingresso della scuola dopo i bombardamenti



Panoramica dal primo piano dello stato di fatto



Vista della strada principale che attraversa il centro storico



Render del nuovo ingresso



Render dell'ingresso secondario



Render del patio istituzionale con la fontana



Render del patio giochi



Render della distribuzione interna al lotto dove si vede il verde usato come regolatore della temperatura

## Il carattere del luogo

Un caso di studio a Palermo

108

L'idea di progetto è quella di poter comporre una trasformazione attraverso un dialogo necessario tra le libertà dell'uomo e la prefigurazione di nuovi paesaggi. Siamo consapevoli che, prima della pandemia di Covid-19, l'idea di una distanza necessaria, fisica e sociale, coincideva solo con una forma di dispersione abitativa e lavorativa. Oggi questa esperienza può essere considerata come un'opportunità?

'Negli anni passati fu il lavoro a colonizzare il tempo libero; negli anni futuri sarà il tempo libero a colonizzare il lavoro'. Con questo monito Domenico De Masi fa riferimento alle questioni socio-organizzative e al tema più delicato dello *smart working*, facendo propri il pensiero sociologico di maestri come Tocqueville, Marx, Taylor, Bell, Gorz, Touraine, Heller e della Scuola di Francoforte. Ha sviluppato il suo paradigma postindustriale, secondo il quale, a partire dalla metà del XX secolo, l'azione congiunta del progresso tecnologico, della globalizzazione, della diffusione dei mass media e dell'istruzione di massa ha prodotto un nuovo tipo di società incentrata sulla produzione dell'informazione. Questa produzione crea nuovi luoghi e strutture economiche, nuova condivisione del tempo libero e forme di convivenza, attraverso fattori sociali, economici e ambientali. Questi agiscono a diversi livelli, come ad esempio il connubio tra lavoro, studio e gioco che De Masi ha sintetizzato con il significato di 'Ozio Creativo'. Sperimentare nuove forme per il tempo libero è uno dei modi più efficaci per innovare il costruito e sfruttare il potenziale compositivo degli spazi liberi guardando agli spazi intermedi.

In coerenza con il tema del seminario 'La cura dei luoghi' abbiamo proposto una riflessione fra luogo, progetto architettonico e tempo libero. Il programma di questa edizione si caratterizza dall'uso di quattro aggettivi 'Il buono, il brutto e il cattivo' e 'il bello'. I primi tre sono un evidente omaggio al noto film di Sergio Leone,

mentre il quarto è una categoria di giudizio troppe volte dimenticata dal fare architettura nella nostra contemporaneità.<sup>1</sup>

Siamo consapevoli che nel nostro caso di studio molte delle costruzioni non sempre sono state edificate con attenzione al luogo. In questa sede non interessa intendere il costruito di un certo periodo storico, ma reiterare il concetto di una relazione dinamica che esiste tra lo spazio pubblico e l'urbano esistente. A ben guardare spesso ci troviamo di fronte a 'sperimentazioni' che declinano solo espressioni formali.

In queste realtà urbane, dal punto di vista di un progettista, quali sono i fattori che contribuiscono a definire l'identità di un luogo? Se pensiamo più strettamente ai principi compositivi del progetto, quali sono gli elementi che nel suo farsi danno 'significato' all'intero ambiente fisico e visibile?

Definire e armonizzare le potenzialità nascoste di un luogo significa esprimere un 'desiderio' verso un possibile segno fisico che, iscritto in quel luogo, rinvia ad un sistema complesso di significazioni, come insieme di elementi variabili e interconnessi.

'La dualità della città - ricorda Franco Purini - espressa dalla convivenza di bene e male, bello e brutto, regolare e irregolare - si pensi alla metafora stevensoniana rappresentata dalla sovrapposizione del saggio Dottor Jekyll al luciferino Mister Hyde - non è stata intesa nell'urbanistica del secolo scorso - urbanistica che è per me, lo ripeto ancora una volta, un ambito scalare dell'architettura e non una disciplina autonoma - come una realtà da tenere presente in tutte le sue conseguenze'.<sup>2</sup>

Il nostro focus, un caso di studio a Palermo, è un progetto non realizzato di una piscina scoperta presso la 'Cittadella dello sport' di fondo Patti.

Nel 2016, col 'Programma periferie urbane' si è tentato di avviare un processo di rigenerazione di aree urbane degradate, prevenendo

do per il Comune di Palermo un finanziamento per il recupero del *'Diamante' di baseball* e del *Palazzetto dello Sport*.

Purtroppo, a causa del mancato rispetto dei cronoprogrammi, dell'impossibilità di anticipare le risorse da rendicontare e per via delle carenze d'organico, ad oggi, gli impianti sono abbandonati ed in attesa di una riqualificazione.

Il susseguirsi di vari problemi legati ad una cattiva manutenzione hanno impedito di fatto la fruizione della Cittadella dello sport che sorge vicino allo ZEN 2 progettato da Franco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui e Franco Purini nel 1970.

L'area della piscina scoperta presenta molti caratteri tipici della città contemporanea: grandi vuoti, prevalenza di forti elementi di discontinuità, carenza di manutenzione delle infrastrutture primarie e secondarie e relativo stato di abbandono. La nostra ricerca progettuale ha individuato in una piastra elevata (+4 metri) l'elemento ordinatore dell'intervento che, agendo come fulcro, assolve la funzione di struttura portante. Un vero e proprio atto di riconoscimento in una zona in forte degrado che è in grado di innescare relazioni sociali e agire da connettore per 'esplorare' in questo luogo un rapporto stabile nello spazio e nel tempo.

La porzione specifica della piscina scoperta si inserisce all'interno di un 'vuoto residuale'. E cerca di dare senso e identità a quelle esigenze, non solo formali, che rifondano un ambito spaziale e individuano in un 'vassoio' una ricchezza di relazioni vive trasformando il tutto in un polo sportivo completo e aperto ad altre attività sociali con piccoli punti vendita e parcheggi. Anche la realizzazione di una tribuna coperta e gli spazi per i servizi annessi alla piscina sono adeguati alla normativa del CONI.

Noi dobbiamo intendere la progettazione architettonica come una narrazione senza tempo. Il nostro deve essere un approccio olistico e partecipativo capace di costruire, attraverso la frammentazione del margine e la sottrazione di alcuni volumi dal basamento, un luogo aperto alla geografia circostante.

Infatti il basamento a quota quattro metri si offre al paesaggio nella sua interezza intessendo strette relazioni con le montagne di Pizzo Sella e Monte Pellegrino: un diretto rapporto tra la piscina scoperta e queste vere e proprie 'quinte teatrali'.

Il basamento-piastra permette l'inserimento fuori terra del dispositivo piscina, del trampolino e degli spogliatoi, nonché di una teoria di spazi di relazione e di risalita. Gli elementi vengono resi evidenti all'interno della stessa piastra e l'operazione di sottrazione materica permette di individuare spazi adeguati a diverse funzioni. La struttura spaziale è stata definita secondo la modalità del 'quinto prospetto' e i volumi fuori terra assicurano una tensione, non solo formale, dal forte impatto scenico e propongono un contributo

esperienziale tale da configurare la piscina come polo strutturante e ordinatore.<sup>3</sup>

Queste relazioni sono un elemento imprescindibile per tutti coloro che intendono affrontare da vicino, con il progetto, il fragile territorio della città costruita.

Dalla lettura dei caratteri del luogo emerge che, nella sua complessità, l'intervento di trasformazione proposto è in grado di valorizzare le specifiche scelte funzionali e i diversi sottosistemi che interagiscono tra di loro. Sono in questo rintracciare nei materiali del progetto gli strumenti che possano dar vita al riconoscimento di un luogo pensato in termini di 'stato di cose', ovvero nell'identificazione di uno specifico contesto spaziale.

La forza espressiva ed evocativa di una realizzazione, anche come elemento figurativo, non deve risultare insolita al contesto, ma il suo valore come segno deve definire, senza bisogno di renderlo esplicito, un sistema complesso e variabile di relazioni con il luogo.

Queste potenzialità nascoste possono assumere infinite gradazioni, come tutte le scale di grigio che esistono tra il bianco e il nero. Un luogo realizzato in questo modo, che si relaziona con il reale che lo circonda, è come la copertina di un testo scritto: metafora e figura di significati.

La riscoperta di questo bisogno, in un 'panorama' più ampio, invita il progettista architettonico a ricercare nuove realtà nel rapporto 'abitante' e 'ambiente'.

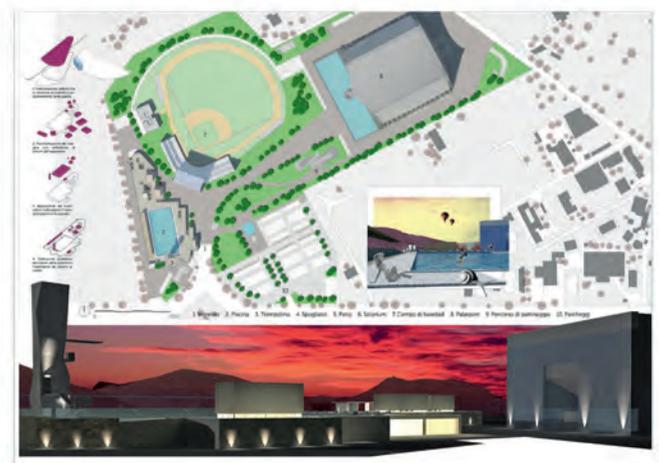
Abbiamo assistito, in questi ultimi decenni, ad un progressivo ricorso alle immagini per poter prefigurare case, edifici, spazi interni, ma anche una praticità operativa che, partendo dall'analisi delle specifiche esigenze delle comunità locali, individua possibili soluzioni.

Parte di queste esigenze, snaturate da accorgimenti legati al comprare & vendere (buy & sell), sono da sempre auspiccate dai programmi funzionali dettati dalla committenza.

Se da un lato siamo consapevoli che queste sono state intese solo come un valore intrinseco e oggettivo, dall'altro lato, non possiamo snaturare la possibilità contemporanea di intervenire in un luogo dal carattere esperienziale.

La nostra identità di progettisti è quella di individuare nuove valenze dialettiche con il progetto e non di sottolineare solo l'espressione di una forma. Dall'interno contemporaneo dobbiamo contribuire a rinnovare e sviluppare la competitività di un luogo e le sue relazioni.<sup>4</sup>

Il confronto è uno degli strumenti di analisi dell'architetto con i luoghi e i modi di vivere; è un riconoscimento, con la propria sensibilità, dei valori degli spazi e del ruolo che giocano nella vita dell'uomo. Il modo in cui ci muoviamo, mangiamo, compriamo, ci prendiamo cura di noi stessi e anche oziando, riflette e contamina la qualità



dello spazio in architettura così come il declino della responsabilità sociale e politica.

Il progetto rivela il luogo con una ragionata misura, che si sostanzia di scelte insediative e principi compositivi, facendone il fulcro di un ricco sistema di relazioni, fisiche, visive, simboliche, sociali.

La conoscenza del processo progettuale è connessa a chi osserva. Un procedimento di verifica, con conferme ed eliminazioni, dove emergono regole del suo farsi, divenendo quindi significato visibile.

Sono le 'Occasioni del progetto' (titolo del libro della prima metà degli anni Ottanta che raccoglie alcune opere, allora costruite o progettate da Culotta e Leone) che in senso fenomenologico - il libro è fenomenologico fin dal titolo - è l'approccio del 'caso per caso' con la consapevolezza di dover ricominciare ogni volta da capo, il non fidarsi di ricette precostituite.<sup>5</sup>

È il lavorare per relazioni e percorsi, il rapportarsi all'antico con consapevolezza piena di esso, ma senza rigidità reverenziali, per 'superare, ai fini del progetto - come scrive Pasquale Culotta - la città esistente, centro e periferia, antico e recente, come un unico universo. Questa è una forma risolta che contiene al suo interno una naturale bellezza, ricca di situazioni primordiali e nuove, tra le prime e le seconde, si trovano espressioni progettuali banali e brutte'.<sup>6</sup>

Il rapporto di 'brutto/bello' impone un paradigma unificante che non possiamo esimerci dal mettere a fuoco secondo alcune categorie di giudizio.

Nel ciclo degli affreschi *Allegoria ed Effetti del Buono del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti, sulle pareti del palazzo Pubblico di Siena, non si descrivono due condizioni alternative della città,

scrive Franco Purini, ma due aspetti opposti (il buono e il cattivo) sempre presenti.<sup>7</sup>

Le questioni poste trovano una risposta nei nuovi stili di vita. Il progetto non è solo logica della forma, ma dialettica fra il nuovo e l'esistente dove la 'significazione' è il soggetto di ogni realizzazione. Questi sono i presupposti per una nuova suggestione di senso dove il sensibile, il sublime, lo stupore possono essere elementi 'altri' del fare progettuale. Del resto questa è una virtù intrinseca tra la realtà fisica e culturale del nostro vivere che si relaziona e commenta gli spazi quotidiani.

La presa di coscienza genera curiosità e desiderio di approfondire le ragioni per cui bisogna saper vedere oltre la suggestione formale di un singolo manufatto.

L'architettura è sempre stata in relazione dialettica con lo stato delle cose sociali. Anche una cattedrale, un tempio, pur esprimendo il trionfo del potere contingente di chi l'ha voluta, non può nascondere i contenuti radicali da cui ha avuto origine la fede di cui è testimone. È una questione centrale che esprime una critica sociale. 'L'architettura deve rappresentare sempre valori più ampi e condivisi delle sue ragioni più strette o circoscritte. Guardare prima di tutto all'esistente, e al progetto come discorso con esso - scrive Vittorio Gregotti - è un buon modo per dare fondamenti empirici all'architettura, costringendola a dialogare con il reale (o meglio con la sua interpretazione), anche per costruire ad esso alternative radicali'.<sup>8</sup>

Dover mutare un luogo irrisolto in uno spazio significativo, o agire per dare un senso nuovo ad una consolidata fisionomia spaziale è stabilire intrecci e raccordi che possano valorizzare un paradigma di pensiero per la cura dei luoghi urbani.

SG Università degli studi di Palermo

1. Dal programma del SACU 2023.
2. Purini, F. (2022), *Discorso sull'architettura. Cinque itinerari nell'arte del costruire*. Venezia: Marsilio, p. 84.
3. Progetto Santo Giunta; *Committente* Concorso 2016, MiBACT, CNAPPC; *Ubicazione* Palermo Nord, 'Cittadella dello sport', ZEN; *Oggetto* Piscina Scoperta; *Gruppo di progettazione* Santo Giunta (Capogruppo), Francesco Ferrara, Angelo La Spada, Salvatore Lo Re, Silvia Tutone. Premio: Terzo Classificato.
4. Ottolini, G. (1997) a cura di, *Carlo De Carli e lo spazio primario*. Bari: Laterza.
5. Culotta, P. e Leone G. (1985), *Le occasioni del progetto*. Cefalù: Medina.
6. Culotta, P. (1992), 'Il nuovo nell'Esistente', in Leone G., *Atteggiamento, città e architettura*. Palermo: Libreria Dante-Quattro canti di città, p. 8.
7. Purini, F. (2022) *op. cit.* p. 83.
8. Gregotti, V. (1994), *Le scarpe di Van Gogh. Modificazioni nell'architettura*. Torino: Einaudi, p. 77.

## Progetto di edificio per social housing ad Agrigento

112

Abitare è scegliere il luogo dove si vivrà in base a un'affinità, un desiderio sia geografico che sensoriale. È organizzare il proprio benessere, segnare lo spazio con la propria impronta è un'espressione di noi stessi e di chi vive con noi.

Spesso i palazzi con i loro appartamenti diventano luoghi di sopravvivenza, segregati fuori dalla città in zone residenziali approssimative per una popolazione svantaggiata.

Quando infuria una pandemia, vivere in questi appartamenti privi di spazi esterni è un inferno.

Ecco, quindi, che gli abitanti si trasformano in condannati a pene che non scontano più in anni, ma in generazioni. Questa è la ragione per cui l'urgenza delle urgenze è restituire agli abitanti il diritto a risiedere, a respirare in spazi intimi ben dimensionati e proporzionati tra interno ed esterno.

L'architettura e la politica devono assicurare ad ogni abitante il diritto alla qualità e un riconoscimento della qualità della vita, ogni territorio deve essere caratterizzato da microclimi con grandi e piccoli piaceri come dei venti, delle piogge.

Il prossimo compito sarà quello di usare ogni mezzo per ampliare, per sviluppare la consapevolezza del piacere di essere ancora in un determinato luogo.

Trasformare gli edifici con spazi aggiuntivi, con semplici tendaggi per celare e proteggere dal sole, per liberare le famiglie dalle loro stecche di abitazione, dalle loro torri, per dare loro un futuro migliore e costruire alloggi più ampi e meno costosi.

Ogni unità è accessibile direttamente dallo spazio pubblico. Nella corte tra i due blocchi di appartamenti sono stati predisposti la scala in acciaio e l'ascensore, lasciando tutto il resto dello spazio, organizzato e disegnato da una struttura in acciaio zincato e colorato.

A ogni livello degli appartamenti, lasciando il vuoto in corrispondenza delle scale e del torrino ascensore, saranno strutturati dei

sistemi di travi e pilastri che fanno da supporto a delle lastre di orogrill lungo le due facciate dei palazzi. In corrispondenza dei soggiorni e delle cucine un modulo di larghezza mt. 3,00 e lunghezza di mt. 13,20 sarà a disposizione degli appartamenti.

Saranno ricavate delle piattaforme modulari in ogni piano in modo da potersi trasformare in spazi indipendenti. Tutti gli ambienti principali si aprono su questi spazi tramite grandi vetrate scorrevoli che vanno dal pavimento al soffitto.

L'aggiunta di uno spazio come se fosse un balcone o un giardino ha permesso ad ogni alloggio di godere di più luce naturale, di una maggiore fluidità d'uso e di splendide viste sulla città, che si traducono in una qualità abitativa straordinaria.

In questa progettazione si sta rinunciando allo spazio chiuso dell'androne, luogo di collegamento verticale attraverso le scale e l'ascensore, e di solo transito e smistamento verso i vari alloggi.

Lo spazio di rappresentanza delle varie tipologie di abitazione, la qualità delle finiture sia esse in marmo, in legno danno un valore economico agli appartamenti.

L'alloggio è un tema estremamente delicato, travolto dai regolamenti e dal controllo dei costi. Il futuro della città dipende in gran parte dalla sua risposta agile ai cambiamenti, alle nuove esigenze ambientali e alle trasformazioni sociali ed economiche. Le azioni volte a costruire una città resiliente rigenerano il tessuto urbano e consistono in progetti aperti anche alla possibilità di un uso futuro non ancora definito.

Questa presa di responsabilità significa consegnare gli esiti della progettazione nelle mani di un tempo successivo.

Re-inventare, e trasformare, sono principi chiave per sperimentare un nuovo modo di concepire lo spazio della residenza in grado di rispondere alle crisi ambientali e sociali.

Residenze equilibrate e rispettose dell'ambiente, luoghi dove vi-

vere caratterizzati da superfici aggiuntive intermedie tra esterno ed interno. Gli alloggi ampliaranno la loro capacità d'uso, la varietà degli spazi e miglioreranno il microambiente con superfici più ampie dello standard previsto. I soggiorno-cucina esposti a sud/est e sud/ovest sono prolungati in una terrazza, si avrà quindi una nuova concezione di spazio domestico dove il paesaggio si fa scenario.

La struttura portante degli spazi aperti dei nostri edifici andrà a sostituire gli androni. Lo spazio intermedio tra i due blocchi d'appartamenti non sarà più lo spazio chiuso che organizza la distribuzione delle persone ai vari piani, ma un condensatore di relazioni che crea opportunità. Non un risultato ma un processo, un sistema aperto capace di accettare i futuri cambiamenti richiesti da chi l'abiterà.

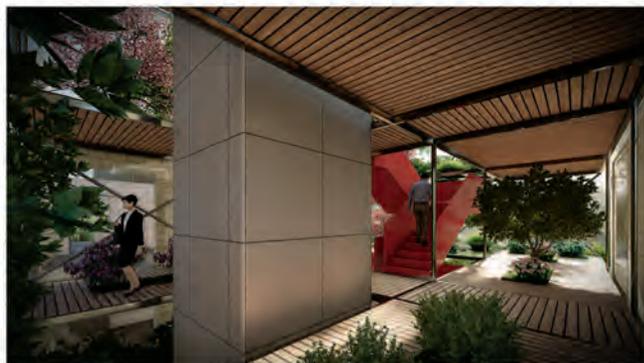
Infatti, l'allargamento degli appartamenti in questi spazi aperti sarà messo a disposizione dei futuri abitanti. Questo sistema progettuale non solo migliora la qualità abitativa dando spazio all'esterno alle singole unità, ma porta conseguenze all'intero quartiere, restituendo una nuova immagine dei due edifici che diventeranno orgoglio per l'intera comunità.

Palazzi già presenti nel quartiere si confronteranno in un dialogo aperto con i nuovi palazzi che si stanno progettando, in cui la sovrapposizione di più strutture favorisce lo sviluppo di fenomeni inaspettati della residenza, al contempo rassicurante e inatteso, capace di articolare lo spazio collettivo di relazione e proteggere l'indispensabile dimensione intima e privata dell'alloggio che dialoga magicamente con il paesaggio, attraverso la struttura aperta in acciaio e l'utilizzo di materiali di origine locale come le lastre di tufo per le rifiniture esterne. Le facciate in vetro, scorrevoli lungo i lati che immettono all'interno della nuova struttura in acciaio, offrono la possibilità agli appartamenti di passare dalla configurazione più chiusa a quella aperta assecondando i bisogni e i desideri degli abitanti, in termini di luce, trasparenza, privacy, riparo e ventilazione.

La superficie abitabile delle abitazioni può variare a seconda delle stagioni, della configurazione minima (soggiorno, cucina e camere da letto) e quella più ampia che in estate integra l'intero giardino.

Le due parti sono composte da due elementi di vetro apribili. Le alette di ventilazione regolano il clima interno, mentre gli elementi orizzontali di ombreggiamento forniscono ulteriore confort.

OLM Studio La Monaca, Castelvetrano (TP)





Render (Studio La Monaca)

## Il deserto inesplorato

Indagine sulle opportunità sostenibili per la crescita periurbana di Dubai

Le principali città degli Emirati Arabi Uniti sono conosciute in tutto il mondo per la loro affascinante immagine glamour. Tra loro, Dubai può essere considerata il più importante centro commerciale e turistico di tutto il Medio Oriente. Dopo essere stata designata città ospitante dell'Expo 2020 nel 2013, le autorità hanno ridefinito il piano per aumentare l'attrattività delle città trasformandola in una piattaforma globale basata su finanza, turismo e business sostenibili.<sup>1</sup> Oltre a tali metropoli costiere, esistono anche poco conosciuti insediamenti beduini tra le vaste zone desertiche. Essi rappresentano la testimonianza dell'equilibrio tra sopravvivenza umana, patrimonio culturale e condizioni climatiche avverse. Recentemente, un rinnovato interesse per tali insediamenti ha promosso studi per la loro riqualificazione urbana. Ad esempio, il Dubai Countryside and Rural Areas Development Master Plan di Dubai è stato approvato nel novembre 2022.<sup>2</sup>

Gli insediamenti desertici possono essere considerati strategici per contrastare l'espansione urbana e mitigare i problemi ad essa associati, come l'incremento del consumo energetico, inquinamento, aumento del traffico e declino delle caratteristiche identitarie delle aree urbane. Il potenziamento e lo sviluppo di tali villaggi possono, in tal senso, offrire un'alternativa sostenibile all'espansione urbana, beneficiando sia le comunità locali che l'ambiente naturale.

In questo testo vogliamo presentare un Progetto iniziato in un workshop condotto dalla UNIVPM di Ancona insieme all'American University of Ras Al Khaimah, e sviluppato dagli studenti di quest'ultima con l'obiettivo di definire proposte progettuali che beneficiassero gli abitanti esistenti e futuri, mediante un approccio olistico basato sull'approfondita analisi del contesto locale.

### *Il vivere contemporaneo nel deserto emiratino*

Le aree interne degli Emirati Arabi Uniti, sono abitate da secoli nonostante le aspre condizioni ambientali. A dispetto della rapida modernizzazione del contesto nazionale, gli abitanti, generalmente, preservano stili di vita tradizionali e un patrimonio culturale unico.<sup>3</sup>

Anche per questo, il governo ha messo in atto politiche per conservare e promuovere tali insediamenti, influenzando positivamente il turismo locale. Le aree interne svolgono ancora un ruolo cruciale nello sviluppo economico anche da un punto di vista produttivo. L'agricoltura è diventata un settore chiave nella diversificazione dell'economia e per il raggiungimento di un'auspicata autonomia alimentare, nonostante le sfide legate al clima, alla qualità del suolo e alla scarsità d'acqua. In tal senso, Dubai è all'avanguardia in tale operazione. Iniziative come la strategia per la sicurezza alimentare e idrica mirano ad aumentare la produzione locale del 25% entro il 2025, concentrandosi attraverso generosi investimenti su innovazione, ricerca e sviluppo.

La vita urbana si estende anche nel deserto, portando attività turistiche legate all'agriturismo e aumentando la richiesta di cibo prodotto localmente. In sintesi, il governo ha compiuto notevoli sforzi per sostenere l'agricoltura nel deserto, promuovendo una crescita economica sostenibile e preservando tradizioni agricole.

### *Il sito di progetto*

Dubai è principalmente una città lineare che sviluppa la sua infrastruttura lungo la costa, ma ha storicamente instaurato un rapporto intenso e complesso con le aree interne del deserto.<sup>4</sup> Le sparse e rare fonti d'acqua hanno contribuito alla formazione di comunità che hanno creato punti nodali lungo le principali vie nel deserto, configurando una rete di 'oasi periurbane', spesso permettendo l'attività agricola.

Sin dagli anni '70, tali aree sono state oggetto di strategie governative per insediare popolazioni tradizionalmente nomadi. Investimenti sono stati effettuati per rendere coltivabili e produttive alcune parti del deserto.<sup>5</sup> Margham è uno di questi insediamenti.

Nonostante le sfide ambientali, il villaggio è diventato una comunità con una ricca storia e cultura, situato in una posizione unica tra Dubai e Abu Dhabi, lungo antiche rotte commerciali. Nel corso degli anni, l'area desertica limitrofa è stata trasformata in pascoli, e le attività agricole hanno conosciuto un miglioramento significativo. Margham potrebbe, attraverso una progettazione del suo sviluppo sostenibile diventare un centro per l'ecoturismo e ampliare la sua offerta residenziale.

Il layout urbano di Margham consiste in case singole di uno o due piani, tipicamente posizionate al centro di lotti delimitati da muri di cinta. Il villaggio ha uno spazio centrale destinato a servizi comunitari, spesso vuoto tranne per la presenza obbligatoria della moschea. Oltre l'area edificata, il territorio di Margham è caratterizzato da numerose coltivazioni lungo la strada principale. Esse sono possedute dalle famiglie tribali autoctone e coltivate da lavoratori immigrati che vivono in alloggi temporanei vicino ad esse.

#### *Il progetto*

Dopo un'analisi dettagliata, gli studenti hanno proposto un piano generale per definire volumi e funzioni nelle zone indicate dal programma iniziale. La proposta mira a integrare l'agricoltura nelle strategie di riqualificazione, per contribuire a definire una forte identità locale. Sono state suggerite funzioni da aggiungere alle esistenti, con l'idea principale di dotare Margham di attività che fossero inserite in un piano più ampio. Si è proposta, quindi, un visione di una città diffusa nel deserto, composta da villaggi con identità specifiche. Si prevedono tre 'cluster' tematici: agri-tecnologico, commerciale-museale, e residenziale. Nel progetto residenziale, l'obiettivo principale era trovare una soluzione per l'area centrale vuota al centro del quartiere. Si è proposto un complesso inclusivo di funzioni locali come un centro civico, un asilo nido e servizi commerciali, insieme ad attrazioni per i visitatori esterni come un mercato di frutta e verdura, uffici di co-working e una sala per matrimoni. Il concept del masterplan evidenzia la differenza di scala tra l'uomo e il paesaggio desertico. Un muro poroso, elemento di misurazione spaziale, sottolinea la transizione tra il paesaggio circostante e i nuovi spazi del progetto. Le entrate definiscono percorsi pedonali coperti da pensiline, collegando le diverse aree della città fino alla moschea esistente. Questa configurazione crea una nuova scala urbana e offre una nuova dimensione spaziale e funzionale agli abitanti del deserto. La permeabilità del muro sottolinea la sua natura pubblica, a differenza delle tipologie residenziali circostanti. Le tipologie edilizie

e gli spazi aperti sono stati progettati considerando le prerogative culturali della comunità esistente, integrando soluzioni sostenibili e tecnologie/materiali eco-friendly sin dalle prime fasi del processo di progettazione. La sfida principale è stata progettare strutture in grado di resistere alle condizioni climatiche estreme e ridurre il consumo d'acqua, un elemento cruciale dato il contesto desertico.<sup>6</sup>

#### *Conclusioni*

I villaggi desertici degli Emirati Arabi Uniti, originariamente creati per fornire alloggi permanenti alle popolazioni Beduine, sono stati a lungo trascurati dalle autorità locali. Negli ultimi anni, come evidenziato da Rem Koolhaas nella mostra del 2020 'Countryside: The Future', il territorio 'non urbano' globale non supporta più completamente le città, ma sta diventando il loro antagonista. Oggi esso è sempre più in grado di esprimere un'identità propria basata su modelli e funzioni spaziali indipendenti e originali. Anche le città degli Emirati Arabi Uniti hanno iniziato a guardare al loro lato desertico da una prospettiva diversa, come dimostrano gli studi e i nuovi piani generali intrapresi dalle agenzie governative del paese in tal senso.

Gli abitanti dei villaggi stanno iniziando a richiedere più servizi, pianificati inizialmente ma, nella maggior parte dei casi, ancora non forniti.<sup>7</sup> La questione va oltre i confini delle comunità desertiche.

Nell'economia dell'espansione metropolitana rapida e inarrestabile delle città arabe, queste comunità possono rappresentare un'alternativa valida alla proliferazione dello sviluppo urbano e delle comunità chiuse. Tali schemi abitativi appaiono troppo simili tra loro e sembrano completamente disconnessi dalla cultura locale in termini di espressione sociale e pratica urbana/architettonica. La ricerca di soluzioni originali miranti alla riqualificazione e all'aggiornamento dei villaggi desertici esistenti rappresenta un elemento essenziale nella definizione di strategie sostenibili a basso impatto ambientale per il paesaggio contemporaneo degli Emirati Arabi.

CL American University of Ras Al Khaimah, EAU

1. Dubai Industrial Strategy 2030 and e Dubai 2040 Urban Master Plan. <http://dubai2040.ae/en/dubai-2040-urban-master-plan/>
2. Hazem H, Khoder N. *Mohammed bin Rashid approves Dubai Countryside and Rural Areas Development Master Plan*, Emirates News Agency, <https://www.wam.ae/en/details/1395303106040>
3. Goulding T, McEwin K. *A Journey through Sharjah's ancient past*. Sharjah Archeology Museum, 2008.
4. Ouis P. *Greening the Emirates: the modern construction of nature in the United Arab Emirates*, *Cultural Geographies*, 9(3), (2002): 334-347.
5. Joseph S. *Farming the desert: agriculture in the oil frontier, the case of the United Arab Emirates, 1940s to 1990s*, *British Journal of Middle Eastern Studies*, 45:5, (2018): 678-694, DOI: 10.1080/13530194.2017.1320977.
6. Pearlmutter D. *Patterns of sustainability in desert architecture*, *Arid Lands Newsletter*, no. 47, Maggio 2000.
7. Conversazione con lo staff di Abu Dhabi Municipality.



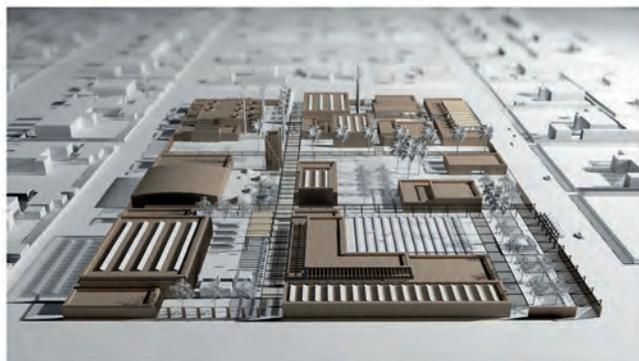
Le aree funzionali esistenti di Margham



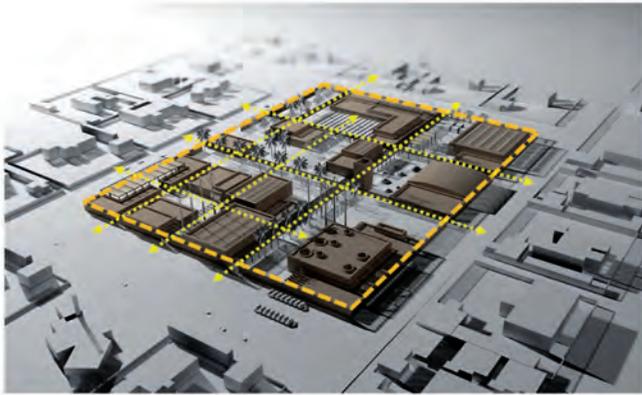
Vista dell'insediamento nel deserto



Vista dei terreni agricoli



Vista aerea del modello di Progetto



Il muro perimetrale poroso e gli attraversamenti pedonali



Planimetria generale



Vista del mercato



Vista di uno degli orti urbani

## Sostanza e forma nel linguaggio architettonico

La bellezza secondo George Santayana (filosofo 1863/1952) si trova nell'oggetto come una qualsiasi altra qualità, come il colore, l'odore, il sapore, la dimensione. È una componente affettiva, sensibile e percettiva dell'esperienza estetica. Solo successivamente diventa un valore e come tale assoggettabile al giudizio.

Il tema del 33° seminario di Camerino riunisce estetica ed etica, due sentimenti che spesso dividono gli architetti e complicano le nostre riflessioni.

Secondo Hannah Arendt etica ed estetica non solo hanno lo stesso etimo, ma si fondono e si confondono, anzi è l'estetica a guidare l'etica dei nostri comportamenti scegliendo tra *disgusto* (quello che consideriamo sporco) e *gusto* (quello che ci piace). L'etica quindi, avere o no una vita virtuosa, si gioca tra gusto e disgusto, pertanto è una questione estetica (l'amore per la bellezza della pulizia).

La virtù quindi non come sacrificio e senso del dovere, ma come fascino e creatività basato su una sensazione che i greci definivano *aisthesis* (passività, apertura a ricevere qualcosa di più grande dell'io) e che Kant definisce come qualcosa che la nostra razionalità non riesce a comprendere, ma che esiste. È proprio Kant - o forse poco prima Baumgarten o Gotlieb - a utilizzare per primo questo termine in pieno illuminismo quando fu chiaro che molto sfuggiva alla spiegazione razionale. La conoscenza sensibile, quella che molto dopo Goleman e Mayer ci hanno proposto col nome di *intelligenza emotiva*, una scienza che riguarda, pare, il 95% del nostro sistema cognitivo. L'altro misero 5% è quello razionale sul quale l'intelligenza artificiale ha già il sopravvento.

L'estetica, dunque, è la ricerca di un modo per rappresentare significati, spesso inesprimibili razionalmente, mediante linguaggi non verbali, quelli del corpo, della musica, del colore, della forma, insomma simbolici.

Se tutto questo è vero, appare evidente che il giudizio sull'archi-

tettura non va al manufatto, all'artefatto, alla trasformazione del paesaggio, ma alla sua conseguenza. Alla sua capacità di condizionare i nostri comportamenti, di influenzare il pensiero, gli stili di vita. La qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco, hanno direttamente a che fare con la ricerca della bellezza in architettura.

Ecco che il giudizio estetico sull'architettura, l'asse estetico, si sposta dal disegno e dal manufatto al processo relazionale. Il linguaggio architettonico diventa sostanza politica, solo dopo viene la forma, espressione della sostanza.

Quando in architettura la forma insegue la moda (lo stile) e non ha contenuti *politici* non credo si possa parlare più di bella architettura. Potremmo piuttosto parlare di cosmetica e questo perché l'estetica è indubbiamente il linguaggio della cultura a patto che si smetta di assimilarla riduttivamente a un rassicurante modello di bellezza o la si consideri solo come filosofia dell'arte.

La cosmetizzazione dell'architettura comporta la rimozione di ogni preoccupazione sociale, economica e politica, il drenaggio di ogni dimensione disturbante. In questo processo i contenuti politici e sociali sono fagocitati e negati, e la seduzione dell'immagine opera contro qualsiasi impegno sociale, anche implicito. L'estetica dell'architettura diventa così l'anestesia dell'architettura. Forse per questo Hannes Meyer, direttore del Bauhaus, era assolutamente convinto che *'costruire non è un processo estetico'*.

Per il convegno di Camerino ho scelto due miei lavori collocati a pochi chilometri uno dall'altro, progettati a 15 anni di distanza. Due lavori geograficamente vicini, ma formalmente molto diversi a dimostrazione che il *genius loci* influenza il progetto, ma non lo omologa, a patto che sia *la zuppa* a determinare la scelta della *scodella*.

Un nuovo monastero cistercense che pur nella sua contempo-

raneità doveva rispettare una regola antica e una sala per concerti in grado di amplificare, senza uso di tecnologie, suoni, musiche e canti.

Entrambi posti in un paesaggio, quello della maremma amiatina, isolato, lontano dalle città, immerso in una natura dove la macchia mediterranea si confronta con le colture dell'uomo.

Il *progetto del monastero per la comunità monastica di Siloe* ha generato un cantiere iniziato alla fine del 1999 e cresciuto a cavallo di due secoli, anzi di due millenni.

Nel monastero luce e silenzio possono essere più eloquenti di qualsiasi altra materia e l'architettura non solo partecipa al rito, ma lo struttura conciliando contraddizioni profonde: regole ferree per liberare lo spirito, abitare in comunità coltivando il bisogno di solitudine. Qui la luce deve essere in grado di far leggere il simbolismo contenuto nella forma e nella materia. Solo col simbolo possiamo rappresentare l'inesprimibile, mentre il silenzio aiuta la lettura attraverso la contemplazione e la meditazione.

L'iniziale mancanza di risorse economiche - giunte a poco a poco a seguito di inaspettate donazioni - mi ha costretto ad applicare alla lettera i presupposti dell'architettura cistercense: nata da una riforma dei monasteri benedettini attuata da Bernardo di Clairvaux attorno al 1.100, l'architettura ruota attorno al simbolo e all'aniconismo lasciando che la natura e la sua rappresentazione siano le uniche raffigurazioni possibili.

Il *Forum Bertarelli*, un'emergenza sulla sommità di una collina maremmana, una pratica secolare nel grossetano, forme e materiali collaudati e attesi, che, tuttavia, non ho utilizzato perché anche qui la sostanza mi ha portato altrove verso diverse espressioni.

Il nuovo auditorium sostituisce provvidenzialmente un piano di lottizzazione che prevedeva in quel luogo un complesso di nove edifici residenziali per seconde case, ispirate a una pratica ahimè diffusa che vuole le nuove costruzioni in stile mimetico falso storico. La mia proposta, coraggiosamente accettata dalla committenza Tipa Bertarelli, è stata quella di realizzare con la stessa volumetria e lo stesso budget un teatro in mezzo alla campagna.

Il Forum Bertarelli nasce da un approfondito studio delle modalità insediative dell'entroterra maremmano: da lontano come da vicino, non si percepisce come un fabbricato, poiché privo di aperture; le sue superfici scabre in cemento color terra ricordano un tumulto forficato dall'ondulata lastra in acciaio corten ossidato naturalmente che parzialmente lo avvolge. Risalendo la collina e attraversando un uliveto, guidati dalla parete che asseconda il volume della sala, si entra nel foyer: uno spazio smaterializzato e invaso dalla luce, dal quale torna a essere visibile attraverso una parete vetrata il

paesaggio esterno. La sala concerti per 300 persone presenta una forma organica perfettamente chiusa, misurata da proporzioni aeree concepite per un'acustica non amplificata meccanicamente.

Qui l'ibridazione e la contaminazione con la macchia mediterranea è forte, l'aria salmastra è in grado di corrompere la materia fin nell'entroterra amiatino. Ci lavoro dal 1996, ho imparato a conoscere questa luce particolare e questa natura ancora libera, gli aspetti minori e nascosti. La furia del vento, dell'acqua che sembrano non accorgersi dell'insistente lavoro dell'uomo.

Luminoso e vivace durante i concerti e gli incontri culturali, ma in grado di stare silenzioso in ascolto e quindi farne parte durante i lavori agricoli. I materiali del teatro sono: calcestruzzo colorato in pasta del colore della terra arata, ferro cor-ten ossidato, travertino bianco a poro aperto e legno di ciliegio. I primi tre esterni sono lasciati grezzi e affidati all'aggressione della natura, l'obiettivo della ricerca è stato quello di attingere a una relazione di reciproca valorizzazione tra la costruzione e il luogo: l'integrazione cromatica della costruzione nel paesaggio non è sufficiente se non è supportata dal corpo vivo del materiale utilizzato e quindi in grado di lasciarsi modificare nel contesto. All'interno il legno di ciliegio, quello degli strumenti ad arco, concorre alla ricerca di una sonorità perfetta e al comfort visivo e olfattivo adatto a una sala concerti.

EM Studio Archos, Bergamo



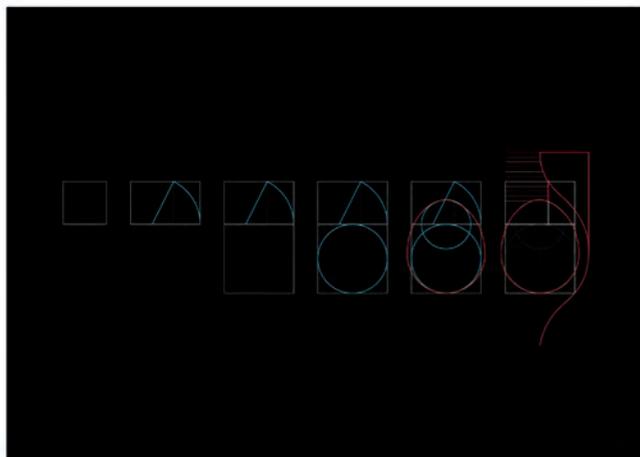
Il monastero per la comunità monastica di Siloe.



(immagine di Donato Di Bello)



Il Forum Bertarelli



Monica Mazzolani

## L'Asilo Bianco e altre scuole

Attraverso le esperienze maturate in quasi vent'anni di lavoro a contatto con bambini ed educatori posso affermare che la definizione dello spazio costituisce uno strumento educativo e la sua organizzazione ha una grande influenza sui comportamenti dei bambini. Non ci sono regole assolute, ma per cominciare a progettare è fondamentale stabilire un dialogo con gli educatori che sappia mettere in relazione il luogo con l'approccio educativo e in questo modo creare ambienti sensibili e capaci di migliorare la qualità delle esperienze che al suo interno si faranno. È sull'esperienza che si basano i risultati raggiunti dalla scienza dell'educazione dall'800 a oggi e al centro c'è sempre l'obiettivo di valorizzare le qualità dell'individuo che il bambino ha già in nuce dalla nascita e permettere che emerga poco a poco e in maniera controllata. Per raggiungere questo obiettivo i modi e gli approcci possono essere diversi secondo le inclinazioni e i contesti, ma la ricerca dell'autonomia è comune a tutti e per il suo raggiungimento la qualità dello spazio educativo è di grande aiuto. Per testimoniare l'importanza di questa relazione tra progettista, contesto e comunità educativa nella concezione di uno spazio, vorrei raccontare le riflessioni che plasmano a più mani lo spazio ci ha permesso di fare, a partire dalla responsabilità civile e dalla salvaguardia dei diritti dei bambini che vengono introdotti da Maria Montessori<sup>1</sup> più di un secolo fa. È sua l'idea che l'autonomia di giudizio degli adulti, che non devono obbedire ciecamente, ma comprendere ed essere preparati a pretendere la giustizia per non essere destinati alla sottomissione, nasce da quando si è bambini, definiti da lei 'cittadini dimenticati'. Coltivare l'autonomia di giudizio nel bambino è uno dei concetti condivisi dall'educatrice svizzera Margherita Zoebeli,<sup>2</sup> che si trova a far fronte ai bisogni di un'infanzia segnata tragicamente dagli eventi bellici e a dare risposta a un forte desiderio di rigenerazione. È da Rimini che, all'indomani della fine della guerra, il 'Soccorso Operaio Svizzero' dà corpo all'offerta del 'Dono svizzero per le vittime di guerra'

attraverso la creazione di un Centro Educativo Italo Svizzero (CEIS) e una scuola materna, ancora oggi un'eccellenza nel settore dell'educazione, che sarà Margherita stessa a dirigere. Infatti nel gennaio del 1946 giunsero a Rimini i primi carri ferroviari con quintali di legno per l'assemblaggio di 13 baracche dell'esercito svizzero per la costruzione di un centro sociale e di un asilo per l'infanzia su un terreno raso al suolo dalla guerra. Ispirandosi al principio che l'architettura è l'espressione più chiara delle intenzioni politiche dell'umanità, l'architetto Felix Schwarz, insieme a Margherita Zoebeli, fu capace di organizzare la costruzione delle baracche in modo da favorire attraverso le forme ambientali la libera educazione dei bambini, ispirandosi ad Aldo van Eyck che parlava di 'chiarezza labirintica' per indicare la possibilità di riprodurre la dimensione urbana, o meglio proprio quella del borgo, a misura di bambino: da scoprire, da esplorare, e capace quindi di nutrire continuamente la curiosità di chi lo attraversa.

È questo il contesto, internazionalmente conosciuto e apprezzato, frequentato e studiato dagli educatori di tutta Europa, nel quale si forma Loris Malaguzzi,<sup>3</sup> di pochi anni più giovane, di formazione eclettica, che raccoglie l'eredità di Margherita e mette in pratica i principi educativi di Alfred Roth<sup>4</sup> che, calati nella pratica e accompagnati da una costante osservazione, danno corpo a un approccio educativo rivoluzionario ancora oggi attuato, conosciuto come 'Reggio Children Approach', che costituisce la base formativa praticata nel centro di formazione a lui intitolato.

L'applicazione del metodo scientifico all'educazione dei bambini costituisce una delle ragioni per cui la scuola pedagogica dell'Emilia-Romagna, che ha in Reggio Children la sua punta di diamante, è diventata negli anni un'eccellenza mondiale (<https://www.reggiochildren.it/en/reggio-emilia-approach/>).

'La scuola viene considerata un cantiere aperto e laboratoriale nel quale i processi di ricerca tanto dei bambini quanto degli adulti s'in-

tersecano fortemente e, nello stesso tempo, si arricchiscono reciprocamente' (il pensiero pedagogico di Loris Malaguzzi <https://www.edscuola.eu/wordpress/2021>).

A questo si associa la consapevolezza che 'Il bambino ha cento lingue cento mani cento pensieri' (*Invece il centro c'è*/poesia di Loris Malaguzzi) che ha portato a sviluppare l'aspetto legato all'innata creatività dei bambini attraverso l'espressione artistica e che spiega il ruolo fondamentale della presenza di atelier che permettono al bambino di estrinsecare le sue innate capacità.

Questo introduce nella ricerca dello spazio architettonico la qualità della luce zenitale, la cura dell'esposizione, l'altezza dei volumi, l'importanza delle connessioni, la qualità delle ombre sperimentate nell'atelier del buio.

L'interazione tra creatività e spazio diventa oggetto di riflessioni e teorie e l'interpretazione dei risultati di questa educazione, anche in ambito scientifico, dimostra che il linguaggio universale dell'arte è propedeutico all'ottenimento di risultati importanti. Così i pilastri dell'educazione innovativa anglosassone riassunti nell'acronimo STEM - scienza tecnologia ingegneria matematica - diventano STE-AM, con l'introduzione di una A che sta per arte.

Il nido e scuola d'infanzia 'Lama Sud', ultimo progetto concepito insieme a Giancarlo De Carlo e realizzato a Ravenna, nasce proprio dalla collaborazione con Reggio Children e introduce un modello a 'cluster' dove l'unità base è formata da due cellule uguali che contengono ciascuna un atelier, condividono uno spazio a cielo aperto e possono unirsi tra loro. Insieme ad altre cellule analoghe gravitano su uno spazio più ampio, anche in altezza, che le accoglie: la piazza. L'aggregazione degli spazi richiama la 'chiarezza labirintica' evocata da Van Eyck per definire la complessità urbana che stimola la curiosità dei bambini e fa loro scoprire cosa c'è dietro l'angolo.

L'esperienza della scuola realizzata a Cesenatico si ispira allo stesso modello, ma introduce il tema del colore che costituisce un elemento di complessità legato al contesto perché porta sui muri della scuola il colore delle vele storiche della Marineria di Cesenatico.

La collaborazione con Stefano Fregonese,<sup>5</sup> ideatore e fondatore di 'SpazioPensiero', ha introdotto nel nostro vocabolario una variabile importante: la fluidità totale nell'organizzazione dello spazio. Si tratta di uno spazio informale in cui ci si muove liberamente senza più stanze e sezioni; l'organicità dell'organizzazione spaziale determina per i bambini la possibilità di interagire o di sperimentare autonomamente e il carattere delle esperienze viene contraddistinto dagli episodi che coincidono con gli arredi disegnati appositamente per stimolarne la curiosità. In questo modo i bambini sono controllati, ma a loro pare di potersi muovere liberamente nello spazio.

Esperienze che abbiamo trasferito in contesti educativi come quello della 'Fondazione Barolo' di Torino per la scuola elementare

a Moncalieri in cui, avendo a disposizione un budget minimo e dopo numerosi incontri con gli educatori, si è optato per l'eliminazione di un'aula delle cinque che costituiscono il ciclo in modo da utilizzare a rotazione uno spazio comune visibile dalle aule attraverso ampie vetrate. Anche in questo caso la comunicazione visiva e l'organizzazione del grande spazio centrale in modo che i bambini potessero occuparlo a piccoli gruppi per svolgere lavori in 'apparente' autonomia, hanno generato un ambiente accogliente in cui è risultato più facile mantenere viva l'attenzione e stimolare l'autocontrollo.

Con lo spazio 'Zerosei' di Anna Mandelli<sup>6</sup> a Milano, l'ambiente educativo è stato organizzato in modo da poter essere diviso attraverso ampi pannelli scorrevoli. La vera novità è stata nella sperimentazione della didattica all'aperto per lunghi periodi per i bambini da due a sei anni - a gruppi di una decina a rotazione - all'interno del parco adiacente del Ticinello. Nel mezzo dell'ampio spazio verde è stata attrezzata un'area didattica e i bambini possono beneficiare di una baracca riscaldata e una tettoia di copertura per i momenti climaticamente più critici.

Dall'esperienza della 'Locomotiva di Momo' che Cinzia d'Alessandro,<sup>7</sup> responsabile del progetto pedagogico di Becoming, ha condiviso con noi, abbiamo osservato come il radicamento nel contesto, attraverso la conoscenza e l'uso della città da parte dei bambini, in particolare del quartiere in cui si trova l'asilo (il parco, il mercato, il supermercato ...) agisca da catalizzatore della curiosità e stimoli la consapevolezza che ogni momento della vita della scuola è un momento educativo. I bambini aiutano a ripulire il parco, accompagnano gli educatori al supermercato e così comprendono che le criticità possono diventare occasioni di apprendimento e di gioco.

Da Emily Mignanelli,<sup>8</sup> autrice di saggi interessanti tra cui 'Hundreds of Buddah' abbiamo imparato che nella scuola i bambini possono fare tutto: le pulizie, preparare il cibo, scegliere da soli i programmi da seguire, persino presiedere una commissione di pace interna che gestisce i conflitti, imparare dalla natura, ecc.

Da queste esperienze non si possono trarre criteri univoci per la definizione di uno spazio educativo che garantiscano il successo ovunque, non si possono stabilire norme da applicare, ma si può ricondurre al ragionamento che la loro efficacia è sempre legata a stimoli molteplici e interrelazioni che stimolino la curiosità e favoriscano la circolazione invece di separare e confinare per poter esercitare il controllo.

L'ultima sfida, a noi la più cara e quella a cui oggi teniamo molto, è la creazione di un polo didattico Zerosei inserito a Sanremo in un contesto eccezionale: il Vivaio Comunale, che cede larga parte dei suoi terrazzamenti alla nuova scuola. Si tratta di un volume articolato che si integra perfettamente nel sito terrazzato, rispettando la presenza di tutte le essenze esistenti e facendo dialogare i due livelli

con le balze murate a secco sui quali è distribuito. Le attività didattiche si possono svolgere indifferentemente all'interno o all'esterno e la presenza delle serre, che per ragioni di difficoltà di adeguamento vengono solo in parte eliminate per costruire la scuola, costituisce un'occasione per creare un laboratorio permanente aperto anche alle famiglie che già frequentano il parco pubblico adiacente coi loro bambini.

In tutti gli esempi che ho descritto, se c'è una regola che vale sempre, posso dire che sia l'osservazione sulla base dell'esperienza. È essenziale osservare gli effetti di un ambiente sui comportamenti umani per verificare la qualità di un'ipotesi e valutare insieme agli educatori le conseguenze che ogni azione provocherà. È fondamentale osservare l'interazione con lo spazio dei bambini anche piccolissimi e poter valutare, sulla base delle loro reazioni, la bontà delle scelte e, se necessario, fare tesoro degli errori e provare a correggerli.

MM MTA Associati, Milano

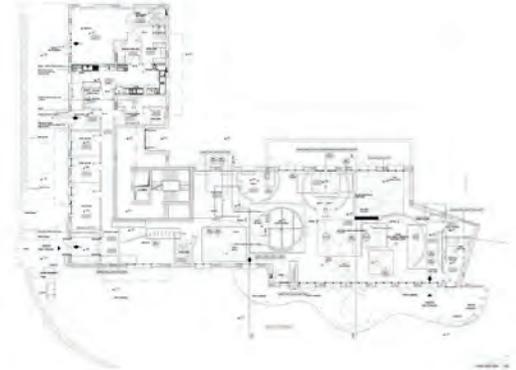
1. Maria Montessori - Nata a Chiaravalle (AN) il 31 agosto 1870 muore a Noordwijk, nell'Olanda meridionale, il 6 maggio 1952. Nella sua vita svolse attività di educatrice, pedagogista, medico, neuropsichiatra infantile, filosofa e scienziata. In Italia fu tra le prime donne a laurearsi in Medicina. Divenne famosa nel mondo intero grazie al metodo educativo da lei creato per i bambini che infatti prese il suo nome, ovvero il 'Metodo Montessori'. Impegnata per l'emancipazione femminile già nel 1886 partecipò ai congressi femminili in giro per l'Europa e stabilì in quegli anni solide relazioni internazionali. Il suo pensiero identifica il 'bambino come essere completo, capace di sviluppare energie creative e possessore di disposizioni morali', che l'adulto ha ormai compresso dentro di sé rendendole inattive. Il principio fondamentale deve essere la 'libertà dell'allievo', poiché solo la libertà favorisce la creatività del bambino già presente nella sua natura.
2. Margherita Zoebeli - Nata a Zurigo il 7 giugno 1912 e morta a Rimini il 25 febbraio 1996. Aderisce al Soccorso Operaio Svizzero (organizzazione umanitaria socialista di aiuto ai perseguitati dai nazisti e dai fascisti). Nel 1934, si occupa dell'ospitalità in Svizzera di bambini austriaci figli di antinazisti e, nel 1936, dell'evacuazione in Francia di 100 bambini di Barcellona in grave pericolo per la guerra civile. Nel luglio 1945 viene inviata a Rimini per la progettazione e la costruzione del CEIS - Centro Educativo Italo Svizzero - il quale dal 1° maggio 1946 inizia, sotto la sua direzione, l'attività educativa ispirandosi a principi innovativi, come ad esempio la scuola attiva, il metodo globale, la cooperazione educativa, ecc. (<https://www.ceisrimini.it/cos-e-il-ceis/fondazione-margherita-zoebeli/>)
3. Loris Malaguzzi - Nato a Correggio nel 1920, laureato in pedagogia a Urbino e morto nel 1994 ha formazione eclettica. Comincia a scrivere come giornalista dalla fine degli anni '30 e nel dopoguerra collabora con il Progresso d'Italia e l'Unità, si interessa di teatro, cinema, arte, sport, politica, educazione, e partecipa attivamente alla nuova vita culturale di Reggio Emilia. Attraverso la sua profonda esperienza, maturata nel rapporto diretto con istituzioni, educatori e bambini e nei rapporti internazionali, mette in pratica la sua visione per 'garantire attraverso l'educazione cittadina ai diritti e alle potenzialità dei bambini e degli adulti' (*Convegno internazionale 1990 'Chi sono dunque io? Ditemi questo prima di tutto. Saperi a confronto'*) e collabora su incarico del Comune alla creazione di nidi e scuole d'infanzia reggiane. Malaguzzi è consapevole che l'esperienza educativa deve trovare nuove forme per accogliere le continue richieste di collaborazione, per tutelarsi e sviluppare maggiormente la ricer-

ca. Da queste prime idee e pensieri prenderanno forma Reggio Children e il Centro Internazionale a lui dedicato.

4. Alfred Roth - Nel 1951 uscì il libro di Alfred Roth, maestro e ispiratore di Felix Schwarz che collabora lungamente con lui: 'Die neue architektur / La nouvelle architecture / The New Architecture', Girsberger, Zurigo. Oltre a descrivere una ventina di esempi di architettura scolastica innovativa in tutto il mondo (c'è la scuola Bruderhold a Basilea, la Impington School progettata da Walter Gropius a Cambridge, la Crow Island School a Winnetka, Illinois, frutto della collaborazione tra gli studi dei fratelli Wheeler e Will Perkins e quello di Eliel e Eero Saarinen; l'unico esempio italiano è l'asilo comunale di Ivrea progettato da Figini e Pollini). Roth enuncia sei principi che sono al tempo stesso pedagogici e progettuali:
  1. Il bambino non è un oggetto, ma il soggetto dell'educazione e della scuola.
  2. L'educazione deve valorizzare la pienezza dell'essere umano, la sua vita psichica come la sua vita intellettuale. Sono necessari un insegnamento e delle attività molto vari.
  3. L'insegnamento deve essere adattato all'età e alla natura del bambino.
  4. L'educazione a scuola deve essere concepita come la continuazione dell'educazione a casa. Da cui deriva un ambiente in stretta correlazione con quello di casa.
  5. L'intero ambiente dove vive il bambino è una parte integrante dell'educazione.
  6. Il bambino è di natura pieno di fantasia e creatività. Ama ciò che è vivo e concreto.
5. Stefano Fregonese - Presidente di 'Spaziopensiero', laurea in Psicologia all'Università di Padova, master in Psychoanalytic Observational Studies all'University of East London/Tavistock Clinic London, psicoterapeuta psicoanalitico dell'infanzia, adolescenza e della famiglia, docente all'Università Cattolica Milano/Piacenza, alla Scuola di Psicoterapia della Famiglia di Torino e all'ICLES Istituto Clinico del Legame Sociale a Venezia, ha lavorato e lavora per enti privati e pubblici. Tutor accreditato presso l'Ordine degli Psicologi della Lombardia per tirocini post-lauream. Svolge attività di consultazione e psicoterapia per bambini, adolescenti e adulti da oltre 20 anni presso Spaziopensiero onlus.
6. Anna Mandelli - Educatrice, fondatrice de 'la Dea Cooperativa' che fornisce servizi alle donne, all'infanzia e alla famiglia. Gestisce 'Varievie Zerosei' e 'Zerosei Ripamonti, Vigentino'; ideatrice e responsabile insieme a Chiara Lasala della prima scuola in Italia che prevede lo svolgimento di tutte le attività all'aperto per l'intero anno scolastico. 'Un progetto in cui è proprio la natura a fare da scuola', un'idea maturata sul modello educativo nato in Danimarca negli anni '50 e diffuso in molti Paesi europei, che lascia i piccoli liberi di scoprire cosa li circonda e che nei mesi vede biologi, agronomi, arte terapisti, ortisti e bibliotecari affiancarsi alla pedagogista e all'educatrice (entrambe con formazione outdoor) sempre presenti.
7. Cinzia D'Alessandro - È la fondatrice della 'Locomotiva di Momo', storico nido e scuola dell'infanzia, una realtà che dal 1996 è riconosciuta e apprezzata a Milano da famiglie, istituzioni ed esperti del settore. Cinzia ha collaborato come consulente start-upper alla creazione di importanti servizi per l'infanzia a Milano, tra cui il nido-scuola dei servizi, con una particolare competenza nella progettazione educativa secondo l'orientamento pedagogico cognitivo-costruttivista. È redattrice di articoli di settore e membro del comitato di redazione del mensile Bambini ed Junior. Negli ultimi anni Cinzia ha valorizzato nella sua didattica il rapporto tra Educazione e Natura. È responsabile educativa di 'Becoming', brand che riunisce realtà educative, caratterizzate da alti standard di qualità, da un comune approccio pedagogico, e da uno stile di relazione con le famiglie improntato alla partecipazione, alla trasparenza e alla corresponsabilità.
8. Emily Mignanelli - Maestra, pedagogista e scrittrice, nel 2009 ha aperto una scuola impostata su un principio che definisce Pedagogia Dinamica, nato da un piccolo progetto sperimentale avviato nel cuore di un giardino pubblico, che si caratterizza per la sua componente incrementale legata all'osservazione dei comportamenti dei bambini. Si occupa di formazione degli insegnanti e di sostegno genitoriale, dedicando gran parte del suo tempo a quella che definisce 'pedagogia preventiva', ossia alla diffusione di strumenti pedagogici semplici, fruibili per genitori e adulti alle prese con la loro stessa infanzia nel suo centro pedagogico 'Corallo'. Tiene webinar e conferenze online anche attraverso il suo blog Hundreds of Buddhas. Con Feltrinelli ha pubblicato nel 2020 'Non basta diventare grandi per essere adulti' e nel 2022 'Genitori a scadenza'.



Asilo svizzero\_Ceis-giochi



Asilo Bianco

126



Asilo Bianco



Asilo Bianco



Ravenn, Scuola Lama Sud



Cesenatico, scuola Villamarina

## Il fascino dell'Orrido di Bellano sul Lago di Como

La parola 'Orrido' rimanda inevitabilmente a qualcosa di misterioso, nascosto e oscuro, associabile ad un luogo che può destare quasi timore. È proprio questa sua caratteristica di mistero che diventa *imput* di curiosità e conoscenza, muovendo la scoperta di un luogo oscuro e affascinante come l'Orrido di Bellano, località che si affaccia sul lago di Como, in provincia di Lecco.

Dal punto di vista oggettivo, l'Orrido di Bellano è una gola naturale che si è formata oltre 15 milioni di anni fa dalle acque del torrente Pioverna e che, per erosione, ha scavato una profonda insenatura nelle rocce tra i nuclei di Taceno e Bellano.

Prima dell'intervento, questo luogo era conosciuto da pochi; anche per la dimensione contenuta delle strutture che ne permettevano l'accesso: una serie di passerelle in metallo verniciato e legno che si insinuavano nelle insenature rocciose, sovrastando le speilonche e il tumultuoso corso delle acque sottostanti.

A completamento del Parco naturalistico dell'Orrido, era presente l'edificio denominato 'Casa del Diavolo' (in dialetto locale Cà del Diavol), il cui nome deriva dalle figure mitologiche presenti sulle facciate dell'ultimo piano di questo antico manufatto a torre, costruito a ridosso del fiume Pioverna.

Non si conosce l'origine e la funzione di questa architettura ma attraverso delle analisi iconografiche basata su alcune stampe storiche risalenti al 1834, l'edificio era già esistente. Inoltre annotazioni ancora più antiche fanno pensare alla costruzione di questa architettura addirittura nel tardo '600, con lo scopo di controllare la navigazione lacustre.

Dal punto di vista tipologico, la torre presenta una pianta ad esagono irregolare e si sviluppa per tre piani fuori terra. Tutti i livelli sono collegati internamente da una scala a chiocciola, che allo stato antecedente i lavori, era accessibile solo all'ultimo piano attraverso

la passerella che permetteva la visita all'Orrido di Bellano. Il fabbricato appare come un'architettura semplice con fronti caratterizzati da finestre con ringhiere. La costruzione assume un fascino tutto suo che ha fatto nascere negli anni numerose dicerie sulle reali funzioni di questo edificio.

Sulla base di quanto 'scoperto' su questi luoghi, nasce e si sviluppa il progetto per la rivalorizzazione dell'Orrido di Bellano con l'obiettivo di far conoscere e diffondere il fascino di un luogo 'nascosto', una bellezza naturale da scoprire preservandone l'integrità e le sue caratteristiche intrinseche.

L'intervento dunque si basa su una serie di azioni di salvaguardia, tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale nell'ambito dell'Orrido di Bellano, attraverso progetti specifici sia sui percorsi del parco, sia sui manufatti storici presenti in questi luoghi.

Obiettivo cardine del progetto, che assume una valenza sul piano non solo architettonico, ma anche paesaggistico e culturale in relazione ai caratteri peculiari del sito, è la rivalorizzazione di questi luoghi, carichi di storia, attraverso la realizzazione di un percorso tematico, che si sviluppa in un ambito ad alta valenza naturalistica, e che mette a sistema architetture antiche importanti per il territorio come la Casa del Diavolo e la Torre Lorla, localizzata in via San Rocco, denominata 'casa del the'.

È infatti attraverso il recupero e la rifunzionalizzazione di questi manufatti storici ed il prolungamento dei percorsi esistenti all'interno dell'Orrido che questo 'viaggio' assume un carattere artistico/culturale in grado di far rivivere ai fruitori la magia e la storia di questi luoghi.

Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione è basato su un continuo e dichiarato alternarsi di parti conservate e di parte rinnovate/aggiunte, nel rispetto della memoria dell'esistente e dei suoi



Operazione di fissaggio delle strutture delle nuove passerelle alle pareti rocciose dell'Orrido con squadre di montatori specializzati per lavori in acrobatico  
Foto Carlo Borlenghi



Panoramica delle nuove passerelle che si sviluppano all'interno delle insenature naturali dell'Orrido  
Foto Gabriele Viganò



Particolare foto aerea della nuova passerella e del ponte, con il belvedere verso la cascata  
Foto Gabriele Viganò

caratteri peculiari, in armonia con il contesto paesaggistico di riferimento.

In sintesi il progetto ha previsto:

- la realizzazione di nuovi percorsi, ampliando in questo modo il percorso delle passerelle esistenti, che si addentrano verso le parti più a verde e lungo il Pioverna, in parte a sbalzo e/o con la realizzazione di ponti;
- la riqualificazione e il ripristino delle passerelle e dei ponti esistenti, con recupero della vista sopra la cascata;
- la realizzazione di un nuovo percorso/accesso per la Casa del Diavolo;
- il ripristino dei canali e della chiusa esistenti con la formazione della vecchia cascata;
- la valorizzazione della Porta del Viandante;
- la realizzazione di una discesa alla lingua di spiaggia che si trova in corrispondenza dell'allargamento del fiume;
- la riqualificazione e il recupero della Casa del Diavolo per diventare un centro informativo ed espositivo multimediale in grado di accogliere i visitatori e guidarli in questo percorso;
- la riqualificazione degli spazi a giardino in prossimità dell'ingresso con l'ubicazione di servizi turistici a supporto dei fruitori, sia dell'Orrido di Bellano, sia del Sentiero del Viandante.

#### *Le nuove passerelle*

Il prolungamento dei percorsi esistenti ha come scopo quello di addentrarsi all'interno delle gole create dal torrente Pioverna creando un anello che colleghi i due tratti esistenti.

È stato previsto l'inserimento di un belvedere in corrispondenza della cascata presente nel punto più interno che si intende raggiungere.

Dal punto di vista tipologico i percorsi di nuova realizzazione sono stati realizzati in carpenteria metallica, con elementi sospesi e a sbalzo, ancorati alle pareti in roccia mediante la realizzazione di plinti di fondazione in calcestruzzo armato legati alla roccia tramite barre GEWI a filettatura continua.

Dal punto di vista compositivo e materico si è voluto progettare un elemento leggero e parzialmente trasparente. Le scelte tecnologiche derivano da un continuo dialogo di confronto con la Soprintendenza, che hanno portato alla realizzazione di passerelle in carpenteria metallica, con elementi tipo orso grill per le pavimentazioni e per i parapetti, realizzate in acciaio cor-ten.

Tale scelta è stata fatta per garantire una continuità materica in tutti i lotti di intervento e per ricalcare i colori degli elementi naturali quali la roccia e la terra che caratterizzano il contesto di inserimento.

#### *Il progetto per la rivalorizzazione della 'Ca' del Diavol'*

La rivalorizzazione dello storico edificio della Ca' del Diavol, ha previsto la rifunzionalizzazione del manufatto con l'insediamento di un punto informativo ed espositivo multimediale, in grado di accogliere i visitatori dell'Orrido di Bellano. L'intervento inoltre ha considerato anche la progettazione del nuovo ingresso con un nuovo corpo per i servizi, un nuovo volume per il Bar/Biglietteria e la sistemazione delle aree esterne limitrofe.

Si specifica, viste le caratteristiche del manufatto della Ca' del Diavol, che la riqualificazione ha previsto un puntuale intervento di tipo conservativo delle facciate e dei dipinti siti nella parte soprastante i fronti e gli interni. Per le porzioni sottostanti agli affreschi invece è stata prevista una ripulitura ed un ripristino generale dell'intonaco.

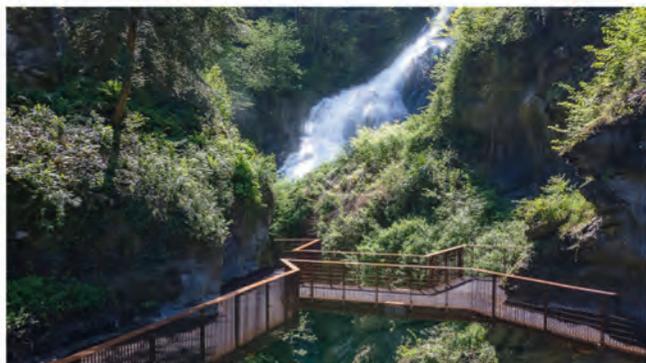
Il progetto ha previsto altresì la verifica e il risanamento della struttura portante dell'edificio e il restauro completo delle varie componenti edilizie.

La copertura, viste le condizioni di obsolescenza in cui si trovava, è stata completamente rinnovata, conservandone la conformazione nel rispetto delle esistenti connotazioni cromatiche e materiche del manto (elementi in laterizio).

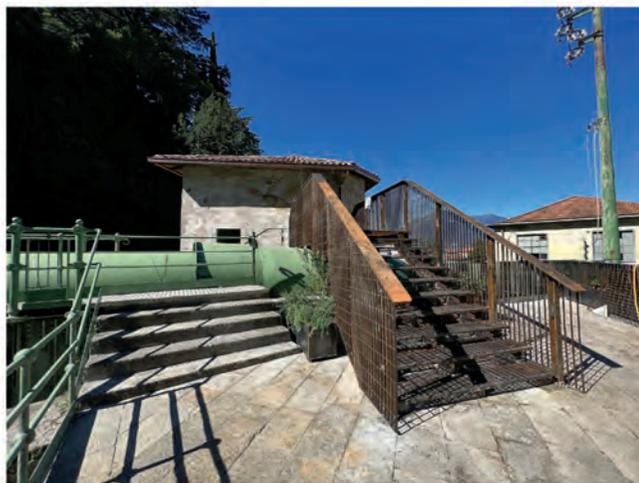
In relazione alle caratteristiche del manufatto, sono stati necessari alcuni interventi con nuove scale esterne per garantire gli accessi e i collegamenti ai diversi piani dell'edificio. Tutti questi nuovi interventi, unitamente ai serramenti o ai parapetti, sono stati realizzati in acciaio cor-ten in un'ottica di differenziazione tra le parti storiche e le parti nuove, in armonia alla filosofia progettuale già attuata per il progetto delle passerelle.

La scelta del materiale cor-ten è dettata sia dal *genius loci* del territorio, in cui veniva appunto tradizionalmente lavorato il ferro, sia dalle caratteristiche cromatiche del materiale che ben si armonizza con il contesto e con il tipo di architettura.

Si tratta infatti di una materia moderna e al tempo stesso organica che attraverso la sua passivazione naturale con cromie che tendono ai colori della ruggine permette di legarsi alla struttura e alla natura dell'Orrido scavato nella massa rocciosa con forte presenza di ferro e quindi con colori caldi ed evidenti affioramenti di ruggine.



Particolare vista della nuova passerella e del ponte, con il belvedere verso la cascata  
Foto Gabriele Viganò



Particolare della nuova scala di accesso in acciaio cor-ten per la Casa del Diavolo  
Foto Studio Ardea Srl



Particolare delle passerelle esistenti mantenute nella prima insenatura naturale dell'Orrido  
Foto Carlo Borlenghi



Immagine della Casa del Diavolo dopo la riqualificazione e l'aggiunta delle nuove scale di accesso ai vari livelli e il restauro delle facciate affrescate  
Foto Studio Ardea Srl

## Il recupero di due edifici degli anni Trenta a Tirana

Per recupero del moderno s'intende il restauro e la rivitalizzazione di edifici del Novecento di notevole valore architettonico. Si tratta quasi sempre di un'operazione complessa in quanto comprende varie fasi progettuali che devono risolversi in un'espressione finale unitaria, che ha bisogno di molta attenzione poiché a volte si rischia di cadere in soluzioni storicistiche. Non è facile, a distanza di decenni, in un quadro di svolgimenti epocali, siano essi politici e/o ideologici, riuscire a superare e porre in armonia salti temporali di diversa natura culturale, le cui espressioni figurative si riconoscano come fattori del gusto dell'età successiva e riuscire poi a portare a termine l'opera architettonica oggetto di recupero. In altre parole iniziare un processo che conduca a individuare una soluzione progettuale di corretto dialogo con quello che rimane della sua preesistenza architettonica originaria.

Solo da qualche decennio si rivolge attenzione a edifici di tal genere. Si pensi al quartiere Weissenhof di Stoccarda, alla discussa replica del padiglione a Barcellona di Mies, a Ville Savoye di Le Corbusier come pure alla Tate Gallery a Londra di Herzog & de Meuron e alla palazzina al Foro Italico di Moretti. Questi esempi hanno fornito diverse metodologie d'intervento presentandosi tutti come concrete e reali soluzioni di progettazione architettonica. Non a caso si sono svolti su questi argomenti vari convegni, anche accademici, rispetto ai tanti altri rivolti solo agli aspetti teorici dell'architettura tralasciando spesso metodi e sistemi di realizzazione.

In queste pagine esporrò la mia opinione che sostanzialmente si basa su un'idea, o meglio un metodo di continuità e di dialogo con la preesistenza. Questo convincimento è derivato da tante mie discussioni con Charles Gwathmey, autore del restauro e dell'ampliamento del museo Guggenheim a Manhattan, nel quale ha proseguito, non so quanto consapevolmente, la tradizione della scuola italiana, come pure altri dai quali ho preso spunto come dalla sede

dell'ENPAS a Bologna di Saverio Muratori, dal teatro di Sagunto di Giorgio Grassi, dalla National Gallery a Londra di Robert Venturi.

Dicevo inizialmente che operazioni progettuali di tal genere si presentano in modo assai complesso poiché comprendono più fasi. Prima di esporle è necessario precisare che i due progetti di cui parlerò si svolgono con un lessico tridimensionale all'interno del quale si cammina, si lavora e si vive. Mi asterrò dal descriverne le singole parti distributive, funzionali e strutturali dei diversi spazi progettati destinati prevalentemente a uffici bancari, sale di riunione e aree di rappresentanza, poiché sono già stati ampiamente descritti da vari critici, come si può constatare dalla bibliografia allegata.<sup>1</sup>

M'interessa dunque suggerire al lettore i passi iniziali che conducono alla progettazione di un edificio del moderno da recuperare e rivitalizzare.

La prima in assoluto consiste, ove possibile, nel recupero dei disegni originali dell'architetto del palinsesto tramite ricerche d'archivio che si recupereranno in luoghi istituzionali, municipi, enti e quanto altro, se non addirittura presso le famiglie degli eredi del progettista e dei suoi colleghi che, contrariamente a quanto si creda, potranno fornire, oltre a immagini fotografiche, qualche vicenda, cronaca o aneddoti utili a comprendere alcune scelte progettuali specie di architettura degli interni, che è quest'ultima una indiscussa testimonianza di un'epoca nonché spesso veicolo di relazione e connessione tra lo spazio interno ed esterno di un edificio.

Nel caso del progetto della Banca di Albania ho tenuto una stretta relazione di continuità tra il mobilio disegnato da Vittorio Ballio Morpurgo e quelli che ho realizzato.<sup>2</sup>

Infine, è non meno importante indagare a quali correnti artistiche e culturali l'autore si sia legato. Per esempio, Hector Guimard con Toulouse-Lautrec, Rietveld con Piet Mondrian, Theo van Doe-

sberg con De Stijl, Marcel Breuer con Wassily Kandinsky, Le Corbusier con i Cubisti, Luigi Moretti con Ambrogio Fumagalli, Ugo Luccichenti con Maccari, il primo Terragni con il Costruttivismo, e così via.

La seconda operazione è di entrare in dialogo, apparentemente impossibile, con l'autore. In questo ci aiuta sicuramente tutto ciò che siamo riusciti a raccogliere nella prima fase.

Ad esempio nel caso del progetto di restauro e ampliamento della Banca di Albania, osservando nel suo archivio i disegni esecutivi di Morpurgo,<sup>3</sup> eseguiti in punta di matita con una precisione da fare invidia ad un'esecuzione con il computer, mi sono accorto - tra i tanti - di un originale dettaglio architettonico. Questo si trova nel grande portico prospiciente piazza Scanderberg (fig. 1), esattamente sul paramento in mattoni che riveste la parete interna. Considerando, infatti, l'intera composizione architettonica ammantata da una pesante 'classicità romana', vedere la forma del tutto unica, originale dei mattoni non poteva non destarmi una curiosità fino a capire che vi era un chiaro intento simbolico. E questo, osservando e studiando il territorio albanese, mi porterà a scoprire che tale laterizio traeva ispirazione dal rivestimento con fascine delle pareti delle antiche case rurali albanesi. Tale scoperta mi ha fatto pensare ad una fuga di Morpurgo dall'imposizione politico-architettonica del passato regime. Intendo dire che, secondo la mia interpretazione, l'autore aveva voluto indicare un richiamo al luogo e all'ambiente ove il manufatto andava a collocarsi. Un consapevole sguardo alla memoria e alla tradizione del popolo albanese. È da questa constatazione che è partita la mia scelta progettuale per l'ampliamento. Considerando poi che la Banca Centrale è un unicum in ogni nazione, questa cura divenne quasi automaticamente una scelta obbligata, quella cioè di dedicarla, visualizzandola nella costruzione, al popolo albanese.

L'incannucciata, dunque, componente archetipica della casa albanese, l'ho intesa come tessera del grande mosaico del paesaggio del 'paese delle aquile' che è prevalentemente montuoso dove spesso le rocce ne costituiscono brani del paesaggio, come pure vari canyon che l'attraversano intercalandosi con grandi cascate d'acqua. In tal modo l'addizione dell'edificio si è legato al preesistente partendo concettualmente da queste osservazioni dalle quali ho tratto ispirazione.

Un attento osservatore, dai vari dettagli che configurano il nuovo edificio, si accorgerà della visualizzazione di tali elementi e della messa in atto dei vari episodi narrativo-compositivi che ho destinato a dare novità al palinsesto originario. Il grande canyon d'ingresso (fig. 2) che ne traccia la prima linea compositiva, affiancato dalla grande cascata d'acqua, ne sono, a prima vista, i particolari

architettonici più evidenti. All'interno, nella grande hall lo specchio d'acqua sul quale si riflette la scala in cristallo con i suoi bagliori azzurrognoli richiama la sorgente carsica, denominata 'Occhio Blu', situata sulle pendici del Monte Mali i Gjerë, un luogo mitologico del paesaggio albanese noto a tutta la popolazione.

Infine, le pietre di Trani a spacco, che rivestono la parete della scala (fig. 3), sono un chiaro richiamo alle zone montuose. Similmente la grande copertura in vetro e acciaio che collega il preesistente edificio con il nuovo, creando una sorta di piazza urbana, è un riferimento ai grandi teli che si tendono tra una casa e l'altra nei piccoli centri storici albanesi durante la calura estiva (fig. 4). Tutto derivato dall'essersi immedesimati, tramite un dettaglio nella probabile immaginifica intenzione di Morpurgo, dalla quale ho tratto la vera idea per il recupero e l'addizione dell'intero complesso. In sintesi, il dettaglio è divenuto in gran parte la sintesi metaforica dell'insieme.

Infine, una terza operazione, forse apparentemente più arida, ma assolutamente sostanziale, è quella tecnica. Mi riferisco, innanzitutto, allo studio dei materiali e come metterli in connessione con gli originali che spesso non sono più prodotti da tante fornaci ormai scomparse.<sup>4</sup> Per ovviare a questo problema non da poco, è necessario, quando ancora sia possibile, attuare metodi di anastilosi. In altri casi cercare di recuperare i materiali non più reperibili in vecchi depositi, che in alcune regioni italiane sono chiamati *smorzi*, ove abbondano molti materiali di demolizioni.<sup>5</sup> In caso contrario, ove tali ricerche non arrivino a compimento, è obbligo farli riprodurre *ad hoc* da fabbriche del settore, magari evidenziandoli con colorazioni leggermente diverse, ma mantenendone i tagli, gli allineamenti e la tessitura. Tali attenzioni sono rivolte anche a soddisfare quella che si definisce, 'la durata nel tempo', che consentirà di non avere problemi per la manutenzione futura del manufatto e in più lo scorrere degli anni ne abbellirà l'insieme. L'analisi per verificare la consistenza della struttura è importantissima e va verificata con preventivi collaudi statici, che se non eseguiti, potrebbero compromettere la staticità degli edifici. Infatti, spesso capita che quest'ultimi non siano adeguati alle più recenti norme antisismiche. In questo caso sarà necessario utilizzare metodi di consolidamento che non alterino i fili fissi della struttura e il conseguente insieme compositivo. In genere si usano sistemi non invasivi tipo CAM, *béton-plaqué*, resine epossidiche ed altro, che consentano di consolidare l'impianto strutturale senza alterare gli spazi interni ed esterni del manufatto.

Non meno importante è la scelta delle varie tipologie degli impianti per la sostenibilità dell'intero complesso. Com'è noto oggi occupano gran parte, se non addirittura il 50%, degli spazi degli edifici e possono diventare per questo interessanti occasioni compositive. L'insieme di quanto elaborato tecnicamente deve rispetta-

re tutte le normative vigenti, senza con questo alterare o modificare quanto più possibile il linguaggio architettonico originario.

Va anche detto che al fine di restaurare e rivalizzare edifici in disuso, oggetto di vari dibattiti, l'architetto potrà suggerire alle istituzioni che promuoveranno il recupero delle nuove destinazioni, che abbiano una ragione economica per farli sopravvivere. In questo caso è fondamentale entrare in dialogo non solo con il progettista originario, ma anche con chi finanzia il recupero al fine di condurlo maieuticamente per mano affinché non si perdano le caratteristiche originarie e i suoi stilemi.

Quanto detto vale anche per l'ex Hotel Dajti, progettato dal grande architetto fiorentino Gherardo Bosio<sup>6</sup> che, come tanti edifici, è stato abbandonato per anni, persino vandalizzato al punto da renderlo inutilizzabile rispetto alla sua precedente destinazione (fig. 5).

Anche in questo caso, come in quello descritto per la Banca di Albania, ho applicato nella sua aggiunta le tre operazioni suddette che hanno consentito di recuperarlo rigenerandolo, in ogni sua parte, tramite un rapporto analogico che dosasse gli elementi preesistenti con quelli innovativi (fig. 6). Oltre al suo restauro filologico attraverso disegni e fotografie d'archivio, l'aggiunta è stata configurata da tre volumi principali destinati: il primo ai locali impianti, il secondo ai 'Buoni del Tesoro' e il terzo al parcheggio, la cui copertura è stata progettata ispirandosi ad un classico giardino all'italiana in stretta connessione con la hall, alla quale si accede con due piccoli ponti pedonali. Al centro ho previsto una sfera di travertino, fulcro di una fontana ispirata a quella del Foro Italico realizzata da Giulio Pediconi, il tutto con l'obiettivo di mantenere in continuità la memoria, anche attraverso un dettaglio della scuola italiana degli anni Trenta in Albania (fig. 7). L'insieme è collegato da una serie di percorsi pedonali che sono stati progettati al fine di permettere, sia all'esterno che all'interno, di unirsi a quelli del contesto circostante.<sup>7</sup> Come pure una rampa pedonale è stata prevista sul fianco del corpo del parcheggio con lo scopo di condurre ad una nuova grande piazza che si affaccia sul fiume Lana (fig. 8). La giacitura di tutti i suddetti nuovi volumi s'innesta sulla stessa maglia modulare utilizzata da Gherardo Bosio che ha composto e regolato l'intero progetto.

In conclusione, queste due opere rappresentano un esempio di stratificazione basata su una corrispondenza armonica e di proporzione nella quale, dalla preesistenza, è stata tratta l'ispirazione per un equilibrato metodo di continuità definito da alcuni critici come espressione di una complessa 'unità artistica di mestiere'.

1. V. Quilici, *La sede della nuova Banca Centrale di Albania*, in 'Abitare la Terra', anno XV 2016, Gangemi Ed., Roma, pp. 20-25; Miranda Haxhi (a cura di), *Bank of Albania Architecture*, Ed. Bank of Albania, Tirana, 2015; *Bank of Albania Headquarters - Renovation and Extension*, in 'Details', n. 39, Seoul, Korea, 2015, pp. 48-57; A. Vivian, *Refurbishment and Extension of the Albania Central Bank, Tirana, Albania*, in 'Arketipo - Recupero', n. 93, Milano, 2015, pp. 60-73; G. Pullara, *Italiani d'Albania*, in 'Abitare', n. 545, Milano, 2015, pp. 94-101; L. Prestinenza Puglisi, *Morpurgo rinasce a Tirana, la Banca di Albania restaurata e ampliata dal romano Petreschi*, in 'Il Sole 24 ore - Edilizia e Territorio', n. 22, anno XX, Milano, 2015, pp. 4-5.
2. Per avere un'idea in proposito si può consultare il libro *Marco Petreschi, Architecture Between Historical Heritage and Innovation*, Gangemi Ed., Roma 2018.
3. Ibidem.
4. N. Valentin, *Industrial Archaeology. Heritage and Project*, Gangemi Ed., Roma, 2022.
5. Per la copertura a falde di case a Porto S. Paolo in Sardegna ho recuperato antichi coppi ed embrici in un deposito per non impattare con il paesaggio naturale di ginepri e massi di granito. Vedi P. Portoghesi & F. Gottardo, *Casa a Porto San Paolo*, in 'Abitare la Terra', n. 16, Anno 5/2006, Gangemi Ed., Roma, pp. 22-25; F. Purini, *Tra organicismo e astrazione*, in 'Metamorfosi', n. 28, Roma, 1996, pp. 21-39; R. Slavid, *Wood Houses, Housing Group Porto San Paolo, Sardinia*, Laurence King Pub, London, pp. 168-171.
6. R. Renzi, *Gherardo Bosio. Opera completa 1927-1941*, Edifir Ed., Firenze, 2016.
7. D. Scatena, *L'ex Hotel Dajti a Tirana. Un esempio tra preesistenza e innovazione*, in 'Abitare la Terra', anno XXII 2023, Gangemi Ed., Roma, pp. 28-31.



fig. 1 - Veduta aerea della Banca di Albania prima del restauro (2007)



fig. 2 - Grande ingresso della nuova addizione (2015)



fig. 3 - Scala principale in acciaio e vetro



fig. 4 - Copertura della 'Urban room'

134



fig. 5 - Veduta dell'ingresso principale dell'ex Hotel Dajti prima del restauro (2014)



fig. 6 - Veduta generale dopo il restauro (2023)



fig. 7 - Giardino pensile sulla copertura del nuovo garage



fig. 8 - Veduta d'insieme del complesso con il progetto della nuova piazza

Valentina Radi

## Accadimenti architettonici

La distanza compresa nello spazio concettuale tra teoria e prassi, tra *ratiocinatio* e *fabrica*, è il nucleo su cui si distinguono empirismo praticista e astrazione determinista, una distanza che si vuole esplorare attraverso l'esercizio di progetti e pensieri, qui espressi in sette casi studio. Esperienze, denominate *Accadimenti architettonici*, in cui la teoria tenta di mettere a '*fuoco ciò che accade o che sta per accadere. Sapendo sempre distinguere tra un fenomeno che si manifesta concretamente e quello che rimane soltanto nell'ambito dei desideri*',<sup>1</sup> tenendo saldo il binomio vitruviano.

Nei progetti si esplorano idee, le possibilità applicative di modelli tipo-morfologici *radicati* ai luoghi ma validi *per tutti*, avendo come obiettivo la cura. Cura come *colere*,<sup>2</sup> cioè *aedificare* in un contesto reale dai peculiari caratteri, e cura intesa come custodire coloro che *abitano* quei luoghi, i proprietari che ne beneficiano per emozioni ed economia, e tutti coloro che nel tempo vivranno e trasformeranno i nuovi paesaggi antropici. Gli interventi sono una selezione retroattiva di progetti condotti nell'ambito dell'attività professionale, combinata con ricerca e insegnamento accademico. In essi si rilevano tutte le scale di intervento, dall'architettura degli interni alla scala microurbana, occasioni di nuove realizzazioni o riuso dell'esistente, da cui è possibile ricondurre l'applicazione di ricorrenti azioni: sette punti degli *Accadimenti architettonici*.

### *Sette progetti, stanze e meccanismi architettonici*

Nell'attività progettuale condotta dal 2009, è stata disegnata una geografia che ha toccato punti culturali e territoriali di tutta Italia, insistendo con prevalenza nella provincia marchigiana di Pesaro e Urbino. Lavori giunti come incarichi privati, occasioni per riflettere su programmi produttivi, ricettivi, sportivi e residenziali, che prendono forma in sette paesaggi naturali e antropici, interpretando lo

spazio, il senso della stanza e l'adozione di *meccanismi architettonici*.

In particolare i vicini interventi di *Baia Metauro* e *Centro ex-zuccherificio* si sviluppano, rispettivamente, presso la naturale *spiaggia di velluto adriatica sfiorando il limite del mare*, e diventando *soffia verso il parco fluviale e la foce del fiume Metauro* in elevazione dalla Falesia. Il primo, impostato a trenta metri dalla battigia e integrato in un un comparto residenziale del 1976, si genera attorno al tipo *corte* di piazza centrale, filtro pluridirezionale, e snodo dei flussi tra nuovi edifici e sistema urbanizzato. Una stanza privata aperta che favorisce relazioni pubbliche, l'ingresso agli sport e all'imminente spiaggia, come sistema di relazioni circolari. Gradiente di mediazione per un'architettura orizzontale, complementare ai vicini fabbricati di città giardino su *pilotis*. Filtro tra gli ambienti chiusi del ristorante, sala convegni e camerette, disegna volumi in terza dimensione con ponte e braccia che si irradiano in direzioni prevalenti, interpretando a filamenti l'archetipo mediterraneo. La stanza come patio multiplo la troviamo matrice del *centro direzionale, con albergo e residenze*, in cui si sperimenta ogni configurazione della tipologia, cercando l'integrata osmosi tra architettura e verde imposta su *trame* a scala territoriale. Trame che traggono origine dalle esistenti strade, sistema arboreo di bosco e verde, che si estendono nell'area di interesse e compongono le nuove geometrie. Archetipo che guida il ritmo di stanze chiuse e aperte, in relazione visiva verso il mare, e percettiva verso le vasche di decantazione prossime al fiume Metauro.

La *pianura di pescheto sul canale Arzilla* e le immersive *colline ducali* celano *Gentilrosso* e *Top secret*, ristorante e abitazione, piccoli interventi su fabbricati esistenti, agricoli e tutelati. In entrambi è

stata applicata l'addizione di un corpo in appoggio, che si distingue per *matericità*, in un confronto tra laterizio e vetro o laterizio ed intonaco, e per *giacitura a terra* come allineamento e contrapposizione di corpi che guidano l'elevazione volumetrica tridimensionale, i caratteri dello spazio di aia e i percorsi che intercettano prospettive paesaggistiche; cercando morfologie per un equilibrio di unitarietà formale, oppure la contrapposizione di forme tradizionali ripetute, sempre distinguibili e in dialogo con le plurime colture, e immerse nella fitte rete di alberature boschive.

Nei *rilevanti promontori* di Calabria si sviluppa il progetto di camere diffuse, satelliti di un noto agriturismo presso Nocera Terinese. La ricerca si concentra sulle variazioni di un *organismo edilizio bicellulare*, con programma di camera, ingresso e bagno, che si relazionano in modo differenziato secondo le caratteristiche geomorfologiche del sito, sempre accessibili ed orientate verso uno scenario naturale di interesse. Corpi in appoggio, incastonati, o sospesi che sfidano la firmitas, con una sezione a cannocchiale strombata, e il piano di balcone libero a rafforzare l'empatia verso l'orizzonte, per la continuità di relazione intima tra interno ed esterno.

*The screenwriter's house e Palazzo Monteverchio work*, residenza e coworking, condividono un approccio sottrattivo come intervento sull'architettura degli interni, in abitazione periferica del 1975 e palazzo rinascimentale vanvitelliano. Nel primo caso l'obiettivo del committente, sceneggiatore cinematografico, era individuare e liberare la monade, metafora di metodo di scrittura ritrovata in un camino, centro dell'ambiente unitario e sequenziale, partenza e perno di un racconto cinematografico spaziale. La presenza di *muri scenici* racconta un *pensiero fluido* che si frammenta, riunendo o moltiplicando stanze, dilatate dalla profondità della luce e dal colore bianco. *'Esiste lo spazio e la sua capacità di essere osservato. Si è in un luogo, ma non lo si possiede completamente se non nel pensiero. Se ne possiedono tanti scatti che conducono alla visione di un'immagine unica senza soluzione di continuità. Qui non è mai concesso dominare l'intero ambiente se non per prospettive di un prima e un dopo'*. La luce guida anche la maestosità e sequenzialità dei grandi saloni di Palazzo Monteverchio, liberati da tramezzature, e valorizzati da trasparenze e assi, che segnano soste e sequenze, ispirati alla metafora del gioiello.

#### Sette punti degli accadimenti architettonici

Progetti empirici e avanzate sperimentazioni in cui si avvertono sette ricorrenti azioni.

1 *Sulla geometria e la sezione della terra*: il corpo architettonico nasce dall'incontro tra forme geometriche regolari di un'architettura adattiva che si articola nella natura antropizzata del mare, pianu-

ra, collina marchigiana e monti calabresi. Gli organismi edilizi sono stati concepiti dal tipo a monocella e corte, pensando a modelli di edifici che ridisegnano paesaggi adagiandosi, rendendosi permeabili, penetrando in essi. Perché ogni modalità di incardinamento induce un assorbimento nell'esistente biologico e architettonico ed una imprevedibile reazione che sarà più profonda e organica di ogni volontà progettuale.

- 2 *Aperta definizione*: il corpo architettonico è soggetto ai sette tempi dell'architettura,<sup>3</sup> interpretato con figure archetipiche, comprese in scritture razionali, rapportabili e distanti. Lo spazio della stanza prevede mutazioni additive, in cui la *venustas* è l'in-permanente equilibrio.
- 3 *Gravità*: la stanza utilizza tutte le regole disponibili per verificare libere opportunità figurali. Sospensioni, ponti, disassamenti, asimmetria calibrata, superando il conosciuto rapporto con l'intorno.
- 4 *Eterni passaggi*: nel corpo, nell'ambiente, nei percorsi e nelle trame esterne si interpongono filtri di passaggio, spazi interni o esterni, tra un volume e un pieno. Luoghi dell'orientamento, del cambiamento, definiti da superfici, pergolati, patii dalle piccole e grandi dimensioni. Passaggi eterni tra spazio abitato e naturale, tra terra e cielo. Tutto si confonde, il dentro è il fuori ed il fuori è il dentro. Stanze di transizione, umana ed emotiva.
- 5 *Dialoghi*: il corpo architettonico narra del paesaggio, non in modo descrittivo, ma lo fa attraverso profili, vuoti, limiti, tracciati che segnano soglie, confini, infrastrutture naturali, e incortrando orizzonti. Come dialoghi simbiotici a distanza, che si innescano tra l'architettura e l'ambiente naturale. Un dialogo rafforzato nelle segnature a terra su estensioni di perimetri e superfici.
- 6 *Inquadramenti*: il corpo architettonico rivolge sempre lo sguardo al limite dell'orizzonte. Le conformazioni morfologiche di corti semipubbliche con graduali ed univoci inquadramenti, non perde mai il riferimento comprendente collina e mare.
- 7 *Separazioni*: nel corpo, la stanza, un piano e una corte esterna qualificano lo spazio abitato come privato o collettivo, uno spazio definito, raccolto o dilatato, in cui copertura e cielo si distinguono. Un cielo vivibile all'esterno da più gradienti in relazione all'altezza che il corpo architettonico assume come ritmo di livelli sulle morfologie, chiarendo nette chiuse o elevazioni.

VR Università di Ferrara

1. Andrea Sciascia, *Fabrica et ratiocinatio*, in a cura di Camillo Orfeo e Claudia Sansò, *AIC 23. Progetto, pensiero, idea*, Clean Edizioni, Napoli, 2023, pp.8-9.

2. Martin Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*, Ogni uomo è tutti gli uomini Edizioni, Bologna, 2017.

3. Franco Purini, convegno, *Comporre architettura. Eternità*, I pensieri dell'architettura, Urbino [PU], 28 novembre 2019.



Baia metauro. Fase di ampliamento progetto per il 2030. Fano (PU), immagine @VR



Baia metauro. Fano (PU), immagine @VR



Centro ex-zuccherificio. Fano (PU), immagine @VR



Gentilrosso. Fenile (PU), immagine @VR



*Top secret house. Terre Roveresche (PU), immagine @VR*



*Camerette a Nocera Terinese. Immagine @VR*



*The screenwriter's house. Fano (PU), fotografia @Wilson Santinelli*



*Palazzo Montevercchio work.  
Immagine @Valentina Radi, Cora Fattori, Matteo Anniballi*

## La cura dei luoghi, i luoghi della cura

La contemporaneità pone delle questioni non più derogabili, principalmente legate a temi ambientali, che inevitabilmente stanno trasformando il modo di pensare l'architettura e il processo di progettazione. Superate le parole d'ordine - ormai diventate dei veri e propri brand come sostenibilità, resilienza, zero cubatura - rimangono sul campo i quesiti relativi al ruolo del progettista quale traduttore di esigenze e desideri, soprattutto quelli legati al consumo di suolo, al recupero degli edifici, alla possibilità di rinaturalizzare porzioni di città. In contesti fragili - costieri, montani - la risposta non può essere univoca e richiede un'attenzione particolare, legata a una puntuale analisi dei rischi e delle potenzialità, dei processi di trasformazione in atto (in termini demografici, sociali) e di quelli che potrebbero essere avviati grazie al progetto. Ovvero porre una cura speciale nella comprensione di un contesto peculiare, affinché la proposta architettonica possa essa stessa diventare luogo, spazio di condivisione e crescita dello spirito comunitario.

Parallelamente l'invecchiamento della popolazione produce effetti inaspettati, spostando equilibri (basti pensare che la cosiddetta terza età è diventata un target di mercato molto ambito) e richiedendo nuovi spazi dedicati alla cura delle persone non più autosufficienti o non più assistibili, in quanto i ritmi della quotidianità non consentono ai congiunti la possibilità di dedicare loro il tempo necessario. In quest'ottica diventa fondamentale sperimentare nuove forme di assistenza, ibride, che permettano agli utenti di vivere un'autonomia che, seppur limitata, non li faccia sentire dei pazienti, ma dei residenti.

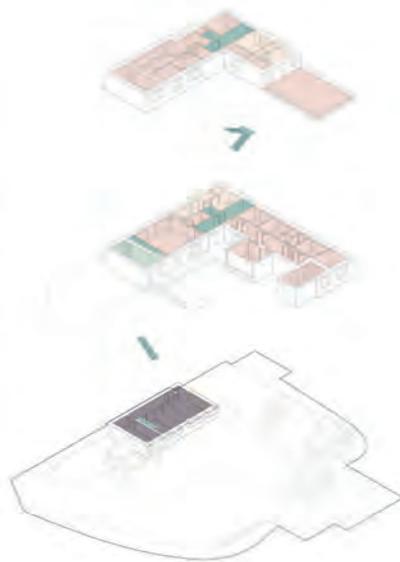
Questi temi sono alla base di due lavori che il collettivo di architettura Architess - fondato da Giulia Pecol, Federico Mentil e il sottoscritto - ha affrontato tra il 2022 e il 2023, nella convinzione che il tema della cura connetta indissolubilmente i contesti e le persone che li abitano.

Il primo riguarda il recupero di un edificio nel centro di Udine - tra complessi scolastici e l'ex orto botanico provinciale - da convertire in due unità abitative per anziani non autosufficienti e in due unità residenziali per senzatetto, secondo le sperimentazioni portate avanti dalla Regione Friuli Venezia Giulia in ambito socio-assistenziale ('Abitare Possibile' e 'Domiciliarità Innovativa' per gli anziani, 'Housing First' per le persone senza fissa dimora) e abbracciate dal Comune di Udine quale committente dell'opera, finanziata con fondi del PNRR. Il fabbricato modernista, precedentemente destinato a ospitare la tipografia e la residenza del direttore del CISM (Centro Internazionale di Scienze Meccaniche) è stato diviso nei due ambiti di progetto, corrispondenti a differenti linee di finanziamento, capaci di rispondere al programma funzionale ma, soprattutto, attivare processi di interazione con il quartiere in cui è collocato.

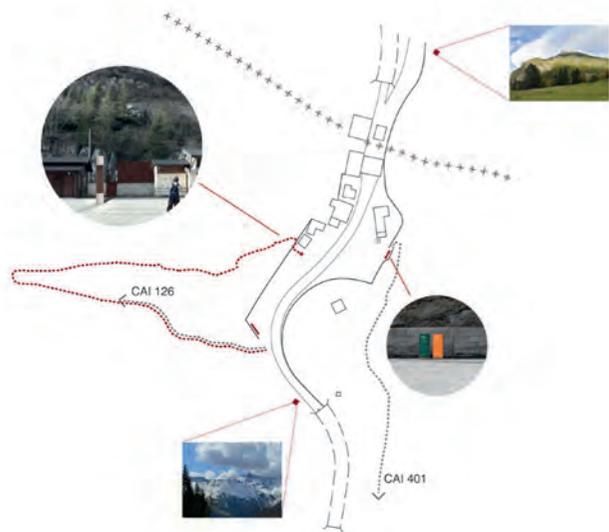
In quest'ottica, la proposta progettuale per la residenza per anziani prevede la realizzazione di due unità destinate a cinque persone ciascuna, in cui sono presenti tre stanze da letto singole e una doppia, uno spazio living con cucina, un servizio igienico 'assistito' (ovvero con doccia accessibile da due lati). Un appartamento è collocato al piano terra, mentre l'altro è posto al primo piano e prospetta sulla via d'ingresso e sul giardino interno. Tutte le camere trovano diretto contatto con gli spazi comuni attraverso una circolazione concepita proprio per persone con scarsa mobilità o sulla sedia a rotelle: i corridoi sono pensati - dimensionalmente e attraverso la dotazione di appositi arredi - come spazi in cui i residenti potranno svolgere delle attività di socializzazione. Entrambi gli alloggi di 'residenzialità innovativa' sono affiancati al piano da un appartamento destinato a un operatore incaricato dell'assistenza che, grazie all'ingresso autonomo, avrà massima libertà di movimento senza interferire con la vita dei residenti. L'aspetto pubblico trova il suo fulcro nell'ingresso che, liberato dal portone, diventa



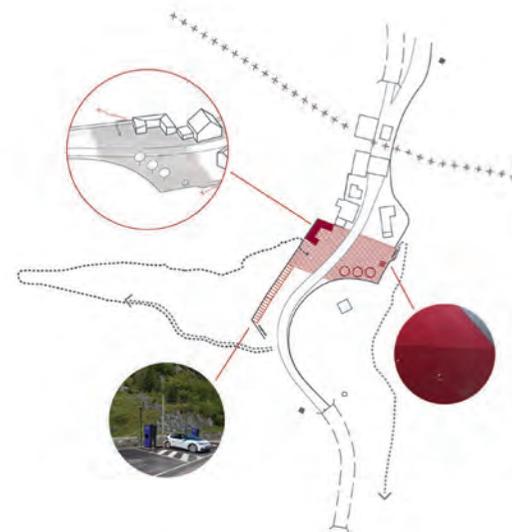
Vista esterna Residenza Assistita



Residenza assistita, Esploso assonometrico delle funzioni



Passo Monte Croce, prima fase (5 Anni)



Passo Monte Croce, seconda fase (10 anni)

uno spazio nodale - un passaggio esterno coperto - che conduce al giardino e al centro diurno ricavato al piano rialzato e destinato alla cittadinanza.

La porzione che riguarda l'Housing First è costituita da due unità abitative destinate all'avviamento alla domiciliarità di persone senza fissa dimora. Entrambe sono caratterizzate da un volume centrale che contiene il servizio igienico che separa la zona giorno da quella notte. Nell'ottica di realizzare delle abitazioni che non abbiano un carattere di temporaneità, in linea con i dettami dell'Housing First, le finiture scelte garantiranno la definizione di una geografia domestica in cui gli utenti potranno sentirsi 'a casa propria', ovvero abitanti e non ospiti.

Il secondo progetto riguarda Passo Monte Croce Carnico nel Comune di Paluzza (Udine), uno dei più famosi passaggi da e per l'Austria, storicamente punto di osservazione e controllo dei transiti sia durante i periodi bellici che durante la guerra fredda, fino all'introduzione del trattato di Schengen che ha permesso la libera circolazione di persone e merci, decretando la fine delle frontiere tra i Paesi dell'Unione Europea. Il Passo, quindi, ha perso il proprio scopo 'amministrativo', hanno chiuso le caserme della Guardia di finanza e della Polizia di Frontiera, così come la sede dell'ACI. Se prima il piazzale rappresentava un luogo di attesa prima di varcare la frontiera - popolato da turisti, lavoratori, militari - oggi è uno spazio vuoto senza alcun carattere.

Monte Croce Carnico è un confine che separa e unisce allo stesso tempo. In questo progetto lo scopo è far sì che il confine diventi l'opportunità di sviluppare un punto d'osservazione privilegiato da cui estendere lo sguardo, con gradualità, spaziando all'interno di tutte le accezioni di significato che da un lato distinguono e dall'altro uniscono i due territori. Il primo approccio a questo panorama è un contesto senza più un'identità distinguibile che è la porta d'accesso ad altri panorami.

Con questo progetto si è voluto evidenziare questa possibilità, l'incontro con il panorama - ovvero l'esperienza estetica di un paesaggio o di un territorio - da un punto di vista differente. Il punto di vista differente è il Passo di Monte Croce Carnico, che da spazio vuoto si trasforma in luogo, simbolo della Carnia e della Carinzia.

Per comprendere il significato e le potenzialità di questo spazio aperto, l'amministrazione di Paluzza - sul cui territorio si trova il Passo - ha indetto un sondaggio tra i cittadini di Paluzza e gli omologhi austriaci di Kötschach-Mauthen. Queste sollecitazioni sono

servite quali suggestioni per la definizione di una proposta di sistemazione dell'area del Passo in un'ottica di sostenibilità - economica, sociale, ambientale - da sviluppare nell'arco di quindici anni. L'obiettivo, infatti, è generare una visione condivisa che veda nella configurazione finale il compimento di un percorso comune per il recupero dell'area e di restituire un disegno complessivo grazie a cui il Passo non sia più un punto su una mappa, ma un luogo articolato, da vivere e in cui trascorrere del tempo in attesa di recarsi in Austria o in Italia. Un parco compreso tra due gallerie, vera porta d'ingresso dei due Paesi.

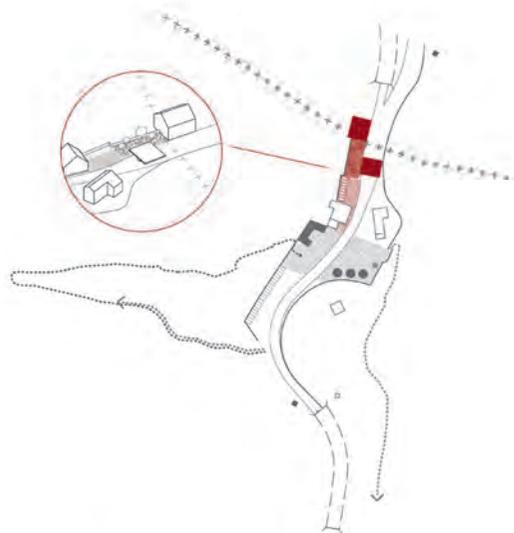
Per fare ciò, la proposta si articola in fasi, cronologicamente definite, affinché l'immagine finale sia frutto di un processo in cui l'architettura accompagna l'appropriazione degli spazi aperti del passo, mediante nuovi utilizzi e consuetudini.

La prima fase (5 anni) prevede la realizzazione del progetto di valorizzazione della via Julia Augusta - ad opera dell'arch. Marino Pavoni, già approvato - il posizionamento di una nuova segnaletica coordinata e la collocazione sul territorio di entrambi i fronti, secondo un percorso percettivo, di alcuni *Mirador*, piccoli volumi che permettono al visitatore di circoscrivere la visione del paesaggio, trasformandolo in panorama.

Nella fase intermedia (10 anni) Passo Monte Croce Carnico si trasforma da spazio aperto a vero e proprio luogo: verrà definita la superficie della piazza mediante un asfalto colorato; il monumento celebrativo, a Giovanni Macchi accanto all'ex caserma, verrà collocato in una posizione più centrale; verranno piantumati degli alberi che offrano ombra ai visitatori; verrà realizzato un nuovo edificio destinato ai servizi e alla vendita di prodotti del territorio che sostituirà gli attuali baracchini e restituirà ordine allo spazio aperto.

L'ultima fase prevede l'acquisizione, da parte del Comune di Paluzza (sotto forma di concessione o di acquisto vero e proprio), dell'edificio dell'ACI e dell'ex caserma della Polizia di Frontiera. Entrambi gli edifici, ormai ruderi, verranno abbattuti per dare spazio a un giardino che collegherà la pensilina e il volume vetrato del posto di controllo - trasformato in teca espositiva - con l'ex caserma austriaca convertita in ufficio turistico transfrontaliero.

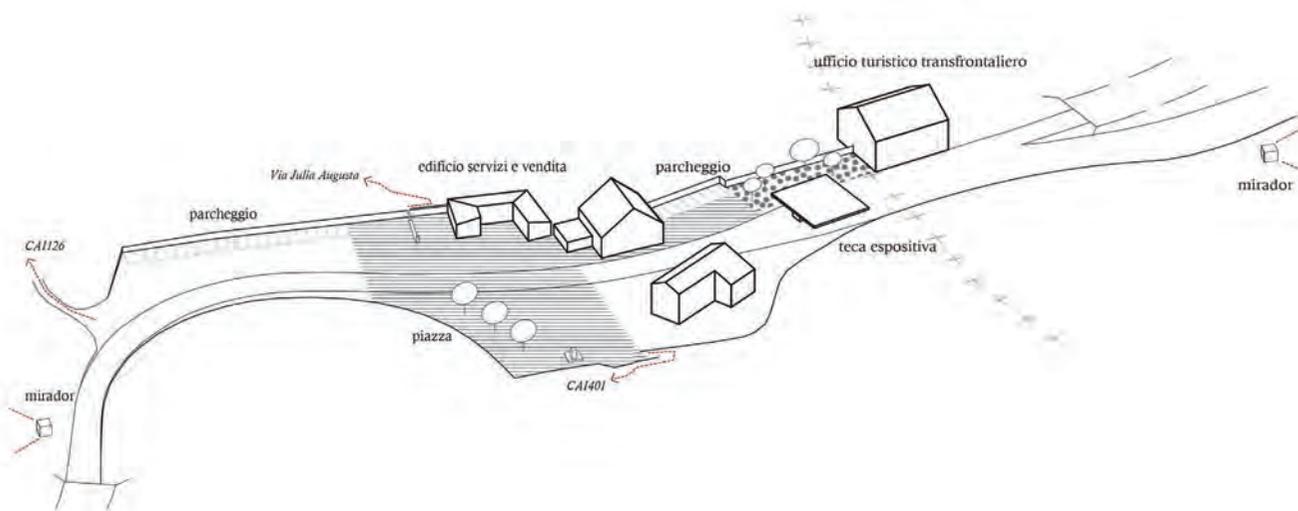
Nel dicembre del 2023, una frana di grande entità ha bloccato il collegamento stradale tra l'Italia e l'Austria, a pochi tornanti da Passo Monte Croce Carnico, tagliando fuori qualsiasi flusso turistico e lavorativo tra i due territori, quasi a testimoniare come la cura dei luoghi non sia più un'opzione, ma una necessità ormai improcrastinabile.



Passo Monte Croce, fase finale (15 Anni)



Esplso assonometrico del Mirador



Assonometria della configurazione finale del Passo Monte Croce Carnico

Nicola G. Tramonte

## I luoghi della comunità

La semplicità a volte è disarmante. Come quando ci troviamo a dare una definizione dei luoghi di comunità. Dentro questa locuzione, in realtà, sono compresi una serie di concetti molto complessi in relazione ad alcuni elementi cardine: lo spazio fisico, il tempo nelle sue declinazioni di storia-presente e futuro, la funzione di quello spazio.

Io comincerei dicendo che i luoghi di comunità, quelli per eccellenza, devono essere a disposizione di tutti, fruibili da tutti, dunque gratuiti, accessibili liberamente, in ogni momento. In questo senso, i primi e più importanti luoghi di comunità sono quelli in cui la comunità si incontra e si forma: le piazze, ad esempio.

L'Agorà di antica memoria. Stiamo parlando di luoghi di relazione, dove il primo e più importante fattore è quello del rapporto tra le persone, tra le differenti generazioni. Lo spazio fisico aperto, ampio, ma allo stesso tempo ben delineato, con punti di riferimento fisici, storici, culturali, perfino affettivi. Uno degli elementi che uniscono culturalmente e storicamente l'Italia è proprio la piazza, la sua centralità nella vita di milioni di persone, tanto dal rappresentare quasi uno 'stile di vita', soprattutto nei paesi più piccoli, quelli che della loro piazza principale fanno l'epicentro della stessa auto-rappresentazione della comunità. La piazza, in realtà, spesso è un 'contenitore' di più luoghi di comunità. In provincia di Foggia, c'è una città che si chiama Lucera. È una città d'Arte, la cui storia è rappresentata perfettamente da Piazza Duomo: in essa, infatti, sulle ceneri di un'antica moschea, che caratterizzò Lucera quale seconda città saracena d'Italia dopo Palermo, sorge una maestosa Cattedrale.

Di fronte a quel luogo di comunità per i fedeli cattolici, è posta quella che per decenni è stata la storica sede del Partito Comunista Italiano, luogo di un'altra comunità. Lungo il perimetro della piazza, i circoli e i caffè dell'Alta Borghesia, ma anche un istituto che un tempo accoglieva gli orfanelli.



Da *Letture ambientali del centro storico di Orsara di Puglia* - 1985



Da *Letture ambientale del centro storico di Orsara di Puglia* - 1985

Oggi i luoghi di comunità vanno ricostruiti materialmente e culturalmente, ma necessitano soprattutto di essere liberati. L'Italia è uno dei Paesi col più alto tasso di automobili per abitante. E le auto invadono gli spazi, occupano le piazze trasformandoli in parcheggi, riempiono di smog l'aria e i luoghi rendendoli invivibili, insicuri.

La ricostruzione culturale dei luoghi di comunità, dunque, passa per la riqualificazione degli spazi, la loro liberazione, ma anche attraverso una presa di coscienza da parte degli adulti, soprattutto dei genitori, di tornare a vivere le piazze assieme ai loro bambini come luogo di gioco, di incontro, di discussione.

Luoghi che ci fanno conoscere l'altro, che ci mettono in relazione con le persone e con il mondo. È un'operazione culturale che va condotta soprattutto nelle città più grandi. Nei paesi, invece, occorre ripensare collettivamente a luoghi di comunità che rompano l'isolamento e creino opportunità, soprattutto per i più giovani. In

questo senso, un'operazione interessante è quella rappresentata dalla realizzazione delle Biblioteche di comunità. Luoghi in cui poter fruire di internet, dove ritrovarsi per ascoltare e fare musica, leggere libri e incontrare gli autori, ma anche dove poter essere informati su bandi, finanziamenti e opportunità di lavoro, formazione e impresa.

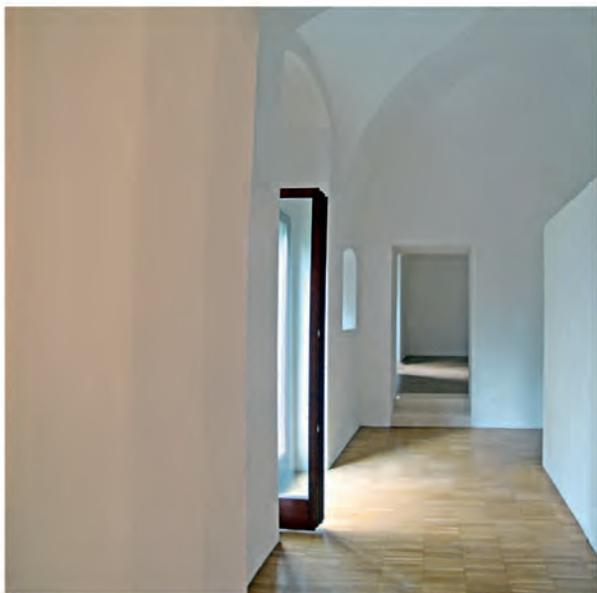
C'è un immenso patrimonio immobiliare inutilizzato nei nostri piccoli comuni. Quel patrimonio può e deve essere recuperato per residenze artistiche, spazi di coworking, centri di aggregazione, luoghi che rigenerino e riattivino il tessuto sociale, contenitori di progetti e iniziative che facciano interagire le nuove generazioni spingendole lontane dallo schermo della tv o del proprio smartphone. Abbiamo bisogno di luoghi di comunità reali, tangibili, che riconnettano le nuove generazioni alla strada, al quartiere, agli usci di casa che possono diventare enormemente più interessanti e stimolanti delle stanze virtuali di un social.



Complesso turistico alberghiero Villa Jamele - Orsara di Puglia (FG)



Restauro Palazzo Torre Guevara - Orsara di Puglia (FG) - IV lotto



Restauro Palazzo De Gregorio in fase di completamento - Orsara di Puglia



Ex casa mandamentale diventa Museo di Arte Contemporanea Andreas Luthi - in corso - Orsara di Puglia

a cura di **Giuseppe De Giovanni**

## La cura dei luoghi

Il bello ... il buono, il brutto e il cattivo dell'architettura

Laboratorio:  
I luoghi della città storica  
I nuovi spazi pubblici  
Il verde urbano

146

### **Coordinatori del Laboratorio:**

Giuseppe De Giovanni, Mariagrazia Leonardi, Marcello Maltese, Andrea Manca, Roberta Melasecca, Simone Porfiri, Valentina Radi

‘L’Architettura è fatta di luoghi, dà nome, sostanza e senso ai luoghi, si colloca nella città e nel paesaggio. Nel mondo classico, la scelta del luogo per una costruzione singola come per una città, aveva un valore preminente, il sito era governato dal *genius loci*, dalla divinità locale, una divinità appunto di tipo intermedio che soprintendeva a quanto si svolgeva in quello stesso luogo’. (cfr. Christian Norberg-Schulz, *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Electa, Milano 1992). Pertanto, secondo il famoso teorico l’Architettura deve rispettare il *luogo* e integrarsi con esso; deve ascoltarne il suo *genius loci*; deve interpretare ed essere compatibile con esso, accrescendone il senso di ‘appartenenza’.

Al *progetto* spetta il difficile compito di commentare, di arricchire, di dialogare, d’interfacciarsi e di confrontarsi con le forme topografiche e geografiche del sito sul quale il progetto si disvelerà. Un’opera architettonica diviene mediatrice fra contesti morfologici diversi: il *progetto* ha il compito di mettere in relazione o comunque di sottolineare le differenze fra le diverse situazioni morfologiche con cui si confronta ed è proprio da queste intersezioni che trae vita per divenire materia fisica. A tal proposito, Vittorio Gregotti avrebbe affermato che *il luogo non è uno sfondo*, la cui bellezza è strettamente connessa alla libertà e alla possibilità di esprimersi e confrontarsi con altre forme. Non può essere rinchiusa in un recinto, ma deve essere la più plurale possibile: non è solo questione di forma e materiali, ma anche d’intenzioni, di etica e di sostenibilità. L’Architettura per esistere e svilupparsi ha bisogno di nutrirsi di altri *luoghi*. Enzo Mari è stato uno fra i primi intellettuali che ha

posto l’accento sulla necessità di una esistenza sostenibile e di una creazione etica: ‘Guarda fuori dalla finestra e se ciò che vedi ti piace, allora non c’è ragione di fare nuovi progetti. Se invece ci sono cose che ti riempiono di orrore al punto da farti venire voglia di uccidere i responsabili, allora esistono buone ragioni per un progetto’. Creare quindi per cambiare, sollecitati dal proprio senso critico e dalla propria visione sociale (cfr. <https://thevision.com/intrattenimento/finding-beauty/>).

Queste brevi iniziali riflessioni prendono spunto da quelle che l’Arch. Giovanni Marucci, Direttore del Seminario di Camerino, ha così bene evidenziato nella sua presentazione per la XXXIII edizione del SACU. Infatti, afferma Marucci che ‘la costruzione della città e più in generale la cura dei luoghi si rende urgente con l’ascolto dei suoi caratteri; considerando il carattere come un elemento permanente o in lenta trasformazione, che segna in modo univoco il luogo per la sua posizione geografica, climatica, vegetazionale oltretutto per la sua memoria storica. L’idea di Architettura che ne deriva è improntata al rispetto del carattere dei luoghi, in cui tradizione e innovazione si incontrano con naturalezza per dare corso al divenire della storia’. Nulla di più corretto ed esatto.

‘Il ruolo sociale e legittimo dell’architettura, e quindi dell’architetto, sta nel dare carattere al luogo, nell’approfondirlo, nell’immaginarlo e inventare concretamente una vita che faccia emergere lo spirito del luogo. [...] L’architetto è un artista che deve lavorare insieme ad altri artisti, a ogni scala del progetto: dalla casa alla strada fino alla piazza, dal giardino privato al parco. Purtroppo, oggi questa collaborazione non viene per nulla incoraggiata’. (cfr. Jean Nouvel: ‘Fare architettura è dare carattere’ in *Domus Architettura*, 05.01.2022, <https://www.domusweb.it>, Jean-Nouvel, 2022/01/04).

Tuttavia ciò che sta trasformando i luoghi e i caratteri che li contraddistinguono ci porta a credere, o meglio sperare, in una rinnovata Architettura in grado di fornire soluzioni adeguate, innovative e risolutive per aiutare il nostro Pianeta a superare, o quanto meno bloccare, una crisi sociale ed economica innescata dagli umani nella 'età degli umani' - l'*Antropocene* (Armiero, M., 2021, *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*, Einaudi, Torino, p. 12) - dove gli umani fin dalla loro presenza sulla Terra ne hanno influenzato i cicli bio-geo-chimici, e per molti aspetti possono essere considerati i responsabili delle sempre più frequenti catastrofi naturali che si susseguono ormai quasi senza sosta, creando uno stato di emergenza continuo fra umani e non-umani. Un insieme di *interconnessioni* ha dato vita agli ecosistemi naturali, ma nello stesso tempo ha innescato una serie infinita di reazioni a catena negative, generata dalle azioni incontrollate dell'uomo modificando gli equilibri planetari e i caratteri che li caratterizzano (cfr. Fioramonti, L., 2021, 'Prefazione', in Butera, F.M., 2021, *Affrontare la complessità. Per governare la transizione ecologica*, Edizioni Ambiente, Milano, pp. 9-11).

Nell'era dell'*Antropocene* (inizio metà del XX secolo) assistiamo ad una accelerazione della crescita della popolazione, dell'industrializzazione e della globalizzazione e ciò ha comportato che molti processi sulla Terra, e di conseguenza molti luoghi, hanno risentito dell'influenza dell'uomo che si manifesta sempre più attraverso i cambiamenti nella chimica degli oceani, la scomparsa delle foreste, l'espansione dei deserti, lo sbarramento dei fiumi, il ritiro dei ghiacciai, l'estinzione delle varie specie animali, la plastica, i materiali radioattivi, ecc. Sono noti a tutti gli effetti del 'saccheggio ambientale degli ultimi secoli'. L'emergenza ecologica non è più rimandabile. Ma da dove iniziare? Dalle scelte personali? Da quelle politiche? Da quelle economiche? (cfr. Giraud, G., 2022, *La rivoluzione dolce della transizione ecologica. Come costruire un futuro possibile*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano).

Ma il nostro Pianeta non è solo un insieme di limiti e di confini con valori differenti. Il nostro Pianeta e i suoi luoghi hanno una loro pelle, il *suolo*, e un loro spessore. Pochi centimetri pieni di vita senza i quali non sarebbe possibile produrre il cibo necessario per gli umani e non-umani. Il *suolo* è un ecosistema straordinario: è gratis anche se noi umani lo distruggiamo; è la manifestazione tangibile della *biodiversità*, ovvero la varietà di organismi viventi presenti entro un determinato ambiente (di cui fa parte anche l'uomo, non come proprietario, ma come componente); è un consesso di miliardi di esseri viventi in pochi centimetri; è un laboratorio che trattiene e cede l'acqua, sequestra la CO<sub>2</sub> più di qualsiasi pianta, crea l'humus che rende fertile la terra e permette la nostra vita e quella degli altri esseri viventi. Il *suolo* è intelligente, ma soprattutto generoso. Tut-

tavia è anche molto fragile. Non è rinnovabile né resiliente. Quando viene cementificato, impermeabilizzato, eroso o inquinato è perso per sempre. Il progetto di Architettura, alle varie scale d'intervento, ha come caratteristica fondamentale - il *genius loci* - quella d'intervenire direttamente sul *suolo* ma oggi rischia di perdere la capacità di una volta, quella di sapere governare il rapporto fra la qualità architettonica, quella tecnologica e tecnica e infine quella ecosistemica.

In Italia, purtroppo, vengono distrutti due metri quadrati di *suolo* al secondo (dati ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e dal 2012 nessuna legge nazionale è stata varata sul consumo di *suolo* (Pileri, 2022). In occasione della Giornata Mondiale del *Suolo*, che si è tenuta il 5 dicembre 2022, il WWF Italia ha evidenziato come sino ad oggi 21.500 chilometri quadrati di *suolo* italiano sono stati cementificati (solo gli edifici occupano 5.400 chilometri quadrati, una superficie pari alla Liguria). Il *suolo* perso in Italia dal 2012 ad oggi avrebbe garantito l'infiltrazione di oltre 360 milioni di metri cubi di acqua piovana che, restando sulle superfici impermeabilizzate da asfalto e cemento, non sono più disponibili per la ricarica delle falde, aggravando anche la pericolosità idraulica dei nostri territori.

'L'Italia è un paese fragile', afferma il Presidente del WWF Italia Luciano Di Tizio, sottolineando come il 16% del *suolo* comprende aree ad elevato pericolo idrogeologico e sono 6 milioni le persone che vivono in aree a rischio. A tal proposito, il WWF Italia ha avanzato la richiesta a Parlamento e Governo di approvare una legge che impedisca le nuove costruzioni in aree rimaste libere, stimolando il recupero di quelle già occupate e degradate. Nelle sole aree urbane, queste rappresentano oltre 310 km<sup>2</sup> di edifici non più utilizzati, una superficie pari all'estensione di Milano e di Napoli (cfr. [www.rainews.it/articoli/2022/12/](http://www.rainews.it/articoli/2022/12/)).

I dati forniti dal WWF o quelli raccolti da studiosi e ricercatori nel settore edilizio e architettonico non possono che essere uno stimolo per i futuri progettisti per dare vita a nuove regole per un'Architettura in sintonia con il Pianeta e con il suo ambiente complesso e interconnesso. Si dovrebbero, a partire dalla formazione di base, introdurre nuovi programmi conoscitivi sia tecnici, sia informatici e sia tradizionalmente anche cartacei che costituiranno il cambiamento architettonico, tecnologico e ambientale nel rispetto di quanto sopracitato, favorendo la ripresa di un Pianeta che negli ultimi decenni è stato sempre più esposto ad eventi catastrofici non solo naturali, ma anche e spesso generati dall'uomo stesso, deciso a sacrificare la *biodiversità* degli ecosistemi per soddisfare insensati atti di potere. Precisa Butera che abbiamo bisogno di professionisti capaci di collegare i saperi in modo trasversale; di economisti che comprendano anche la sociologia e l'ecologia; di ingegneri che sappia-

no rispondere ai bisogni umani ma rispettosi degli equilibri naturali; di medici che sappiano curare le malattie, prevenirle e migliorare la qualità di vita delle persone. In sintesi la creazione di una intelligenza collettiva per creare un rapporto armonico fra i bisogni umani e le dinamiche ambientali (Butera, 2021, *op. cit.*, p. 10).

Vari sono gli aspetti che la corretta *Progettazione Ambientale* deve affrontare nell'intimo rapporto con la *biodiversità* degli spazi sia urbani e sia naturali. Tuttavia è indispensabile rivedere i paradigmi fondativi che governano la Progettazione Ambientale alla ricerca di una maggiore armonia con la *biodiversità*.

Ovvero: potremo superare il distacco fra città e natura? Riusciremo a trasformare le città in *ecosistemi* in cui esseri umani e non-umani convivono in armonia? Potrà l'Architettura suggerire nuovi modi di abitare il nostro Pianeta riducendo l'impatto senza precedenti che lo sfruttamento umano ha imposto alle altre forme di vita?

In poche parole: quale Terra vorremmo? Quella che continua ad essere sfruttata, ad un passo dal collasso, o quella rigenerata dal cambiamento che vede coinvolti tutti gli ecosistemi presenti sulla Terra e tutte le specie umane e non umane? Dobbiamo sempre tenere presente nelle nostre riflessioni scientifiche e tecnologiche o negli interventi progettuali e programmatici di non innescare reazioni negative da parte degli ecosistemi che provocherebbero l'estinzione di specie, principale minaccia alla *biodiversità*.

Infine, Tullio Pericoli, scrittore e artista nel suo libro 'Arte a parte' (Adelphi Edizioni, Milano 2021, p. 117), ci insegna come convivere con i luoghi, con i paesaggi senza violentarli o cambiarne la natura: 'La Terra è un grande paesaggio di cui una piccola parte, con maggiore o minore fortuna, è destinata dalla nascita a molti di noi. La prima volta che lo vediamo ha la luce degli occhi di nostra madre, ed è in quella luce che continueremo a vederlo. È un luogo che ci sembrerà bellissimo, avvolgente come un giardino, al quale torneremo con la mente per tutta la vita. E non sarà solo la vista a farcelo conoscere, ma anche i suoni, le voci, i profumi, che poi conserveremo tutti insieme dentro una sensazione di calore originario. Un innesto indissolubile che si crea tra noi che nasciamo e il mondo che ci accoglie'.

Di seguito sono pubblicate alcune brevi riflessioni sui progetti presentati dai partecipanti relativamente alle sottotematiche (I luoghi della città storica - I nuovi spazi pubblici - Il verde urbano) che il Seminario proponeva, i cui Autori sono i Coordinatori che hanno gestito le presentazioni degli elaborati iscritti al Premio.

### *La cura del progetto del paesaggio urbano*

**Mariagrazia Leonardi** PhD Università di Catania

Nell'obiettivo di promuovere paesaggi da vivere (Garrett Eckbo, *Landscape for living*, 1950) gli autori presentati nel Laboratorio descrivono il loro modo di intervenire sul paesaggio urbano per la cura e la bellezza dei luoghi (Anna Lambertini, *Urban Beauty*, 2013). Alcuni tra loro valorizzano i propri centri urbani dotandoli di servizi di prossimità e spazi pubblici.

È questo il caso di **Felice Contissa**, **Domenico Scirica** e **Fabio Vella** che, nella riqualificazione urbana di Piazza Teatro nel Comune di Bivona (Ag), rievocano con un elegante progetto minimalista e contemporaneo antiche memorie storiche e valorizzano la fruizione dei luoghi, recuperando antichi percorsi e proponendone di nuovi.

**Paola Veronica Dell'Aira**, **Gaetano Di Gesù**, **Paola Misino** insieme a Stefania Stanisca, Vincenzo Di Florio, Claudio Nurchis con la collaborazione di Luca Pantone e Annalisa Sforza, immaginano nella città storica di Atessa una sala polivalente e alloggi sperimentali presso Discesa Casette. L'intervento s'inserisce nella seconda fase di azioni previste nel programma del Contratto di Quartiere per la realizzazione di alloggi di edilizia sovvenzionata. **Vincenzo di Florio** nell'ottica di tale filosofia di pensiero si occupa della ricostruzione storica, del rilievo e del restauro dello storico Teatro Comunale di Atessa di Paolo Marconi (1863).

**Michele Sabatino** e **Maria Prisco** ricostruiscono la storia e effettuano il rilievo dell'antico monumento della Cappella di Santa Maria delle Grazie in San Marcellino (Ce) lasciandone traccia nella memoria dei turisti e degli abitanti.

**Domenica Benvenga** interpreta il rapporto fra Arte e Architettura nell'elegante restauro della Chiesa di S. Nicolò a Milazzo in Sicilia e collabora in sinergia con il Maestro Alfredo Pirri, realizzando un'affascinante e reversibile installazione a pavimento che definisce attraverso un gioco di riflessioni, uno spazio meditativo di mistica 'sospensione'.

**Luca Zen** riqualifica uno spazio pubblico urbano attraverso il progetto di una cappella commemorativa delle vittime della strada.

In centro Italia **Paolo Cona** con gli studenti del Liceo Scientifico 'Medaglia di Verona': Alberto Stevanoni, Andrea Nizzoli ed Edoardo Fusa, cerca di dotare la città di Amatrice, di un contenitore culturale: una piccola libreria con sala lettura, uno spazio per lo studio, la comunicazione, l'ascolto. Una esercitazione interessante per gli studenti, che mira a dotare i centri abitati terremotati di servizi che ricostruiscano il senso di appartenenza attraverso azioni progettuali.

**Roberto Kchich** cerca di convertire un vuoto urbano nel quartiere residenziale romano di Tor Marancia in un luogo aggregante

multifunzionale con l'introduzione di edifici e spazi per lo sport, la danza e la musica. Il complesso architettonico si dota di coperture verdi e di una piazza sopraelevata che cercano di suggerire al fruitore la sensazione di un Parco urbano.

**Bianca Maria Rodriguez**, nel proprio intervento architettonico, cerca d'inverdire le facciate dei propri edifici rifacendosi ai principi della transizione ecologica sostenuti già da Gio Ponti nella propria attività pubblicistica nel 1934.

**Fabiana Guerriero, Gennaro Pio Lento, Rosa De Caro e Raffaella Fiorillo** rigenerano un'area inedita situata ai piedi dell'Appia Antica nell'ottica del social housing, immaginando residenze e spazi commerciali a prezzi calmierati. Lo stile architettonico è minimalista, neo-razionalista e i pieni e i vuoti generano giochi d'ombra attenti alle condizioni climatiche dei luoghi. Le tipologie edilizie si connotano di aree comuni per lo scambio e l'incontro fra gli abitanti. Azioni diversificate, stili spesso eterogenei, ma con una finalità comune: rendere vivibili e ravvivare i nostri paesaggi urbani spingendo su tematiche importanti come quelle della dotazione di spazi pubblici aggreganti e di servizi multifunzionali e culturali.

#### *Il respiro dei territori*

**Marcello Maltese** PhD e Architetto

Oggi, spesso quando parliamo di *cura dei luoghi*, non pensiamo più unicamente a una scena urbana, ma abbiamo in mente un intorno più ampio ovvero l'ecosistema in cui ci muoviamo, che è fortemente modificato dalle nostre azioni. Gestione degli equilibri ambientali, tutela delle aree di riparo della biodiversità, manutenzione delle zone di espansione di fiumi e torrenti, sono tutte azioni cui oramai siamo abituati a pensare come architetti, ingegneri, agronomi, geometri. La conoscenza dei luoghi da curare e la loro infrastrutturazione sono aspetti su cui questi tre lavori di ricerca presentati durante il Seminario pongono particolare enfasi, fondando proprio sull'attento rilievo delle caratteristiche dei siti e delle connessioni ambientali.

L'*ultima isola* il titolo della Tesi di Laurea in Composizione Architettonica e Urbana di **Matteo Almonti**, completata nell'Anno Accademico 2021/2022 presso l'Università 'Gabriele D'Annunzio' di Chieti-Pescara e incentrata sul recupero dell'ex area Italgas a Venezia (Relatrice la Prof.ssa P. Misino, Correlatori il Prof. M. Angrilli e l'Arch. L. Catalano). Si tratta di un'analisi accurata di un ecosistema vasto e articolato: Venezia è una città ma anche una laguna tra le più estese in Europa, oggi zona Zps, dove la biodiversità è tutela-

ta ma, allo stesso tempo, viene praticata anche itticoltura. Un luogo di confronto fra uomo e natura che si è molto modificato nell'ultimo secolo, col sorgere di modi di abitare e usare il territorio diversi dal passato.

Proprio agli usi contemporanei di questo paesaggio e al modo in cui lo si può rendere più adattivo allo stress indotto dalle attività umane e dai cambiamenti climatici in atto è rivolto lo studio della Tesi che si concentra, infine, sulla progettazione fisica di una zona del tessuto urbano contemporaneo: il recupero dell'ex area Italgas nel quartiere Santa Marta, dove si prevede un sistema 'poroso' di spazi pubblici e di servizio, insieme ad una serie di blocchi che raccolgono le funzioni private: un centro di ricerca, gli alloggi per gli studenti e gli alloggi sociali.

Il progetto di **Daniele Balsano**, *Passi e spassi... Un percorso-parco urbano per Casteldaccia*, messo a punto con G.D. Di Maria, M. Provino e F. Vaccaro, interessa un tipico insediamento costiero siciliano che negli ultimi 50 anni ha accresciuto notevolmente il suo carico urbanistico sul territorio e che raddoppia le sue presenze durante il periodo estivo con tutto quel che ciò comporta in ordine alla necessità di spazi pubblici, di servizi per la balneazione, per lo sport e il tempo libero, per i parcheggi, ecc. L'aumentata incidenza antropica sui luoghi rende necessaria anche l'attenzione alla difesa del territorio. L'idea progettuale è quella di recuperare agli usi della cittadina una vasta area che bordeggia le opere di raccolta delle acque di scolo del versante collinare, affiancando alla funzione tecnica quella urbanistica e paesaggistica, agendo sulla riqualificazione ambientale dei luoghi insieme alla loro fruibilità. Punto forte della proposta è un'arena che segue l'andamento orografico dell'area utilizzando materiali e tecniche ecocompatibili e lavorando con la vegetazione autoctona per il consolidamento dei versanti.

#### *Figure urbane e forme architettoniche per la 'cura dei luoghi'*

**Andrea Manca** PhD Università di Cagliari

Volgendosi alla 'cura dei luoghi', obiettivo essenziale e ineludibile dell'Architettura, le sperimentazioni discusse nel Laboratorio mostrano la capacità del progetto di confrontarsi e costruire relazioni - morfologiche e di senso - con contesti, accadimenti e stratificazioni, sintetizzandole in forme compiute. Questa condizione trova nella riflessione tipologica il suo momento critico; attraverso l'individuazione e l'interpretazione di principi formali, essa permette di configurare tessuti insediativi e rapporti spaziali, generando, nell'atto della modificazione, strutture inedite al contempo riconoscibili e

descrivibili. Il progetto è, pertanto, percorso conoscitivo e immaginativo, applicato di volta in volta a uno specifico tema; solco su cui maturano le proposte di seguito illustrate.

Il progetto *La cura dello spirito. Multireligiosità a Trani*, presentato da **Vito Campanile**, **Giuseppe Brandonisio** e **Fabio Ivone** (docente Prof. Matteo Ieva, Politecnico di Bari), si confronta con una lacuna nel costruito periferico della città pugliese. L'intervento stabilisce il suo impianto urbano a partire dalla volontà di cingere, mediante l'elemento archetipico del recinto, lo spazio entro cui sorge un centro multireligioso: un'area che accoglie le comunità appartenenti alle tre religioni monoteiste generando un luogo di condivisione e sacralità accomunante. Il perimetro del dispositivo urbano, definito dai volumi di servizio per ciascuna fede, contiene i tre edifici principali con funzione di culto: la moschea, la chiesa e la sinagoga.

Lo sviluppo dei tre temi genera un momento di riflessione tipologica che, a partire dagli aspetti costitutivi di ciascuno, ne elabora la variazione dei caratteri peculiari e un'originale dialettica fra le parti. Allo stesso modo, il processo di alterazione si rivolge all'edilizia di base, con cui si elabora un tessuto articolato a partire dai tipi a schiera e in linea.

Sul completamento di una parte di città e la interazione fra morfologia e tipologia, verte anche il progetto *Curare il periurbano. Quartiere nella periferia di Trani* di **Federica Bruscella**, **Antonio Pio Coccia** e **Anna Di Vagno** (docente Prof. Matteo Ieva, Politecnico di Bari), il quale prevede di ammagliare il tessuto costruito e rivitalizzare l'intera area attraverso un complesso di organismi architettonici a carattere collettivo. L'interesse a strutturare una parte di città compiuta nelle sue multiformi declinazioni suggerisce di insediare edifici residenziali e organismi speciali, ricercando chiare gerarchie fra le parti. L'articolato sistema definisce una piazza interna in cui si collocano la scuola primaria - con aule affacciate su una serie di patii e la palestra al limite sud - il mercato e l'edificio per uffici, che ricuce la restante parte della piazza attraversata da un percorso territoriale diagonale segnalato da una coppia di torri. Il complesso insediativo si completa nelle due testate opposte con case in linea e unifamiliari.

Il progetto *Il centro universitario polivalente, la cura della cultura*, presentato da **Sara Balice**, **Francesca Catalano** e **Stefano D'Abicco** (docente Prof. Matteo Ieva, Politecnico di Bari), si attesta su un lotto non edificato, affiancato da un polo scolastico, con l'intento d'impianare una struttura polifunzionale di istruzione universitaria. La sperimentazione morfologica porta alla definizione di un nuovo tessuto complesso: un isolato articolato attraverso una gerarchia chiara che mira a riattualizzare il tradizionale assetto della città europea. Il sistema si sviluppa a partire dallo spazio aperto generato da quattro corpi di fabbrica speculari, ospitanti studen-

tati e uffici. Questo dispositivo interseca un'asse longitudinale su cui si attestano le aule, i due edifici delle biblioteche e un auditorium-teatro.

La residenza si realizza con densità variabile, definita dal tipo unifamiliare e da quello in linea. Le parti trovano nello spazio aperto l'elemento ordinatore, il cui carattere naturale si offre quale contrappunto del costruito.

Sulla relazione fra tessuto e spazio aperto si attesta la Tesi *In limine horti - il nuovo complesso scolastico Scialoia* di **Angela Verde** (relatore Prof. Renato Capozzi, Università di Napoli 'Federico II') per un nuovo complesso scolastico nella zona nord di Milano. Il progetto si attesta lungo l'estremo lembo meridionale del Parco Nord, in una fascia intermedia tra il costruito - a est - e un'area naturale - a ovest -, separate da un confine, piuttosto netto, dato dall'infrastrutturazione che attraversa il Parco. Questa condizione di limite/soglia determina il tema urbano, volto a relazionare due diversi sistemi morfologici. La soluzione si definisce in un complesso morfema a pettine, con corpi trasversali ortogonali al lotto e collegati da una grande galleria porticata. Le tipologie architettoniche impiegate sono: il tipo a ballatoio per aule e residenze, il tipo ad aula per palestra, auditorium e biblioteca, infine, il tipo a corte aperta per l'asilo. L'edificio, nel suo complesso, si identifica come argine, elemento separatore e, al contempo, mediatore e ordinatore, fra due condizioni urbane; esso ridefinisce il margine della città, rivolgendosi a una condizione di natura che rappresenta il suo 'doppio necessario': una possibile *urbs in horto*.

Sulla costituzione di una dialettica inedita tra parti di città consolidata si costituisce la tesi *De Limitare* di **Gianluca Pintus** (relatori Prof. Giovanni Battista Cocco e Caterina Giannattasio, Università di Cagliari). La ricerca progettuale volge la sua attenzione alle eterotopie di deviazione e, nello specifico, agli ospedali psichiatrici dismessi; spazi chiusi e isolati, sebbene oggi spesso attornati dall'espansione urbana novecentesca. La strategia alla scala urbana ricerca discontinuità, variazioni e anomalie nel tessuto, sulle quali imposta un asse in grado di connettere grandi fabbriche urbane dismesse, servizi pubblici e poli universitari. Il tema del progetto è il recinto abitato, elemento 'non più segregativo' che struttura gerarchie e destruttura i limiti, risemantizzato attraverso nuovi elementi di breccia-passo-giardino: sequenza che attraversa l'ormai rimaneggiato recinto antico, ricucendo residui di spazio pubblico e declinando, lungo il suo sviluppo, la relazione uomo-natura. Tali variazioni mettono in relazione le funzioni insediate nei padiglioni, nel recinto e nello spazio aperto, in un programma che combina intenti terapeutici, ricreativi e didattici.

La relazione fra città e il manicomio dismesso è il presupposto della Tesi *Attraversa/Menti Proposta di riuso dell'ex Ospedale Psichiatrico Rizzeddu di Sassari* di **Anna Trupia**, **Eleonora Giglio** e **Va-**

**nessa Bullegas** (relatori Proff. Giovanni Battista Cocco e Caterina Giannattasio, Università di Cagliari). Il carattere marginale - fisico e semantico - tipico degli spazi manicomiali impone di ripensare il ruolo potenziale della fabbrica, quest'ultima considerata come una ferita mai rimarginata, costretta nel suo recinto e priva di relazioni con la città. Il lavoro muove da un'indagine alla scala urbana che, analizzando i caratteri topografici e morfologici, individua nell'acqua un elemento peculiare della città di Sassari e caratteristico dei suoi spazi pubblici più significativi. Questo tema offre uno spunto per ricondurre l'ex ospedale al tessuto connettivo urbano, attraverso un *landmark*: la torre dell'acqua. Il progetto indaga la storia e lo spirito del contesto manicomiale, traducendo e rivalutando i valori tangibili e intangibili della sua memoria controversa e delle esistenze di chi vi ha vissuto in un programma che offre spazi per la cultura, l'arte e il recupero della tradizione produttiva manicomiale.

In tutti i contributi presentati emerge forte il rapporto Architettura-Città, il quale afferma, mediante la sperimentazione morfologica e tipologica radicata nel quadro delle regole urbane, la dialettica del continuo e del discontinuo, dell'analogo e del dissimile, dell'unità e del frammento, attraverso cui si conforma un atto di cura; una speranza per il divenire dei luoghi.

#### *Realismo e poesia*

**Roberta Melasecca** Architetto

Progetti: **Alessia Maggio-AMAART architects**, *Riqualificazione della stazione ferroviaria di Marina di Cerveteri (Rm)*, Progetto realizzato, 2018/2020.

**Rossella D'Angelo e Luigi Pardo** con Atelier Cortilè, *FLS: folies de Neuilly (Francia)*, Concorso di Progettazione, 2021-2022.

**Laura Rocca e Stefano Rocca** - Roccatelier Associati, *Espansione creativa / aprire la scuola, aprire le menti. Progetto di ristrutturazione con ampliamento presso la Scuola Elementare 'Manzoni' a Rescaldina (Mi)*, Progetto di ricerca, 2023.

Chiarezza delle proposte, riconoscibilità dei gesti, elementi immateriali distintivi: queste le caratteristiche comuni che definiscono i tre progetti descritti in questo breve testo.

Ognuno dei tre progetti, infatti, proprio per risolvere le evidenti criticità dei luoghi e degli spazi pubblici, sceglie di affidarsi a segni chiari e definiti, evocando contemporaneamente ambiti di reale poesia attraverso la luce, il colore, la trasparenza, la variabilità e la flessibilità dell'immagine percepita.

Il progetto di riqualificazione della Stazione ferroviaria di Mari-

na di Cerveteri si fonda sulla realizzazione di un nuovo volume che permette di migliorare l'accessibilità e le diverse funzioni delle aree interne ed esterne. Il transito e l'integrazione tra i due corpi sono risolti avvolgendo completamente i due elementi in un involucro di rivestimento: quello esistente con candidi pannelli di lamiera, mentre l'ampliamento con un sistema di lamelle in alluminio. Entrambi i meccanismi permettono di filtrare la luce naturale, garantire la ventilazione, ma soprattutto affermare un tratto riconoscibile a chiunque passi accanto all'edificio. I percorsi risultano evidenti e lineari, senza possibili labirinti tipici di tante stazioni italiane e la luce trasforma le pareti inesistenti in eteree soglie di viaggio da cui poter partire, ma anche sostare. In tal modo il fuori e il dentro diventano un unicum ampliato, mediato dalla lamiera microforata ondulata bianca del bar che evoca le onde e il rumore del mare. Nella non delimitazione tra interno ed esterno il progetto genera prospettive illimitate che conducono lo sguardo verso un oltre desiderato.

Il Concorso promosso dalla città di Neuilly sur Seine, in Francia, prevedeva la realizzazione di diciannove padiglioni lungo l'Avenue Charles de Gaulle, in modo che tale asse si stagliasse per sempre nell'immaginario collettivo per la presenza di meccanismi poetici e fantastici, con il particolare potere di far vivere esperienze non dimenticabili ai cittadini e ai visitatori. Il viale, già connotato dalla presenza di alberature, doveva essere il luogo degli accadimenti: concept-store, spazi culturali, showroom, ecc. Il progetto, recependo le linee guida e l'obbligo di non superare l'altezza degli alberi, costruisce oggetti trasformabili all'infinito che si reiterano in continuo dialogo fra involucro esterno, interno del piano strada e le installazioni del primo livello. Infatti, ogni padiglione diventa un luogo dove l'arte può esprimere il suo essere contemporaneo, stretta da un corpo non stringente che ne definisce solo il limite. Ogni elemento è un essere autosufficiente, capace di utilizzare basse risorse, inserendosi in quell'idea di economia circolare che decompone ogni arto per reinserirlo nel ciclo produttivo. La struttura dei diversi padiglioni è flessibile ed adattabile alle esigenze di chi lo prenderà nelle proprie mani per trasformarlo in dispositivo generatore di sogni.

Il progetto di ristrutturazione e ampliamento della Scuola Elementare 'Manzoni' di Rescaldina nasce dalla volontà di restituire ai piccoli utilizzatori del complesso un luogo a misura di bambino che sappia stimolare l'innata creatività e fornire occasioni di crescita e curiosità. La richiesta, pertanto, di dotare la struttura anche di una Scuola Materna è stata il pretesto per abbattere i limiti oggettivi della preesistenza ideando dei corpi animati, rivestiti da piastrelle colorate quasi fossero le scaglie di pesci o carapaci di tartarughe. Ogni spazio possiede una caratteristica e forma differente: l'aula verso l'ingresso si trasforma in nave dotata di un piccolo scivolo interno e piani inclinati per imparare a mantenersi in equilibrio; il salone

centrale acquista un doppio livello generando punti di gioco divisi, mentre i lucernai circolari delle aule verso il giardino sono le porte di passaggio in altre dimensioni fantastiche. Ogni elemento progettato assume una doppia funzione: dichiarare all'esterno i percorsi diversificati dei due ordini di grado scolastici e generare momenti di condivisione, di sperimentazione e di rigenerazione delle idee che confluiranno poi nel giardino comune arricchito di volta in volta di spazi coperti e scoperti per diversi tipi di attività.

*Il progetto di paesaggio fra dismissione, ecologia e valorizzazione del patrimonio*

**Simone Porfiri** PhD Student Università di Camerino

I lavori presentati all'interno del Laboratorio del Seminario di Camerino 2023, seppur contraddistinti da una spiccata eterogeneità, stimolano una riflessione attorno al tema della rigenerazione di territori urbanizzati, mettendo al centro molte delle sfide che la contemporaneità sta consegnando alla disciplina dell'Architettura in tutte le sue declinazioni. Interpretando felicemente gli spunti offerti dal titolo del Seminario, 'La cura dei luoghi', tra i temi principali ripercorsi all'interno delle diverse sperimentazioni, è possibile riconoscere il problema cruciale del ridisegno dei territori della dismissione, le questioni legate all'adattamento ai sempre più impattanti rischi climatici e la valorizzazione del patrimonio esistente che comprende tanto i sistemi naturalistici, quanto quelli storico/architettonici. Il filo conduttore che lega queste proposte sembra essere un rinnovato rapporto con il paesaggio con il quale l'azione progettuale instaura un profondo dialogo in una dimensione poliforme, che va dalla costruzione di relazioni visuali, all'approccio ecologico, fino alla ricerca di nuove forme di accessibilità e fruizione.

Il progetto presentato da **Michele Dell'Olio** e **Francesca Fariello**, denominati *I nuovi spazi pubblici. Riconnettere attraverso l'agricoltura*, è stato redatto nell'ambito del 'Laboratorio di Architettura del Paesaggio' (ArCoD-Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design) tenuto dalla Prof.ssa A. Neglia nell'A.A. 2021/2022. L'area oggetto di studio, tra Apricena e Poggio Imperiale, è una estesa cava dismessa, situata in adiacenza di due importanti infrastrutture (l'autostrada e la ferrovia) caratterizzata da una condizione morfologica e orografica profondamente segnata dai processi estrattivi condotti nel tempo: l'immagine di questo luogo restituisce uno spiccato carattere di naturalità latente, messo in evidenza, da un lato dalle sfumature della pietra locale, frutto dell'azione sottrattiva esercitata che mette in evidenza la natura geologi-

ca dell'area, e dall'altro dalla vegetazione spontanea che ha iniziato a popolare la cava in seguito alla sua dismissione. Il progetto trae spunto da questa condizione, proponendo una strategia di rinaturalizzazione finalizzata a ricostruire un nuovo equilibrio ecologico, capace di far coesistere natura, attività produttiva legata all'agricoltura e spazialità pubbliche all'interno dello stesso sistema. In questo senso, la rete naturale di progetto è descritta da piantumazioni a macchia mediterranea alternate a piante ed erbe native a basso consumo idrico, oltre che alla sistemazione di filari e vigneti, che ricalcano la conformazione orografica del sito. Questa trama ecologica funge anche da dispositivo connettivo in grado di ricollegare i vari ambiti all'interno del sito, trovando nei nodi in cui i percorsi s'intersecano, l'occasione per predisporre attrezzature urbane e luoghi collettivi flessibili fruibili dalla comunità.

A una scala di indagine simile, si riferisce invece il lavoro presentato da **Chiara Assente**, **Vincenzo Ceriello**, **Lucrezia Guadagno**, **Marianna Mento**, **Nicola Paternuosto**, *Convivere con il rischio: il Basso Volturno* (Università degli Studi di Napoli 'Federico II') e che rappresenta l'esito di una ricerca per una Tesi di Laurea Magistrale condivisa, con Relatore il Prof. G. Multari. I progettisti hanno analizzato le dinamiche che interessano questo territorio campano sotto il profilo del rischio idrogeologico, tenendo conto degli eventi ciclici di esondazione, resi sempre più estremi a causa del cambiamento climatico. L'approfondita fase analitica, condotta in questo lavoro, si è avvalsa di una metodologia scientifica multidisciplinare, rappresentando uno strumento utile a descrivere un quadro critico sulla condizione attuale dell'ampia area indagata e consentendo prefigurazioni progettuali più specifiche in cui il tema della convivenza con l'acqua costituisce il nodo cruciale di tutti gli interventi puntuali. L'azione progettuale, in modo particolare, è suggerita dall'idea di fornire una risposta alle criticità esaminate, non solo dal punto di vista esclusivo della funzionalità, ma allargando il campo di osservazione alle peculiarità del contesto, da un punto di vista culturale, architettonico e nel profondo rapporto che gli interventi proposti innescano con la memoria del luogo. Una riflessione che s'inserisce perfettamente all'interno del dibattito contemporaneo sul tema dell'adattamento al rischio, in cui la disciplina dell'Architettura è chiamata a fornire risposte adeguate, ricostruendo un'idea di città che si fonda su un rinnovato rapporto fra uomo e natura.

Per quanto riguarda invece gli ultimi due esempi di questa breve rassegna, le questioni indagate mettono a fuoco due modi diversi in cui il progetto può intervenire nella valorizzazione di un patrimonio naturale e architettonico caratterizzato da particolare valore storico, ecologico e paesaggistico all'interno della Regione Marche.

Nel primo caso, il lavoro presentato da **Ludovica Crispi** e **Rita Pettinari** (Università degli Studi di Camerino - Scuola di Architetu-

ra e Design 'Eduardo Vittoria', Ascoli Piceno) per una Tesi di Laurea con Relatore il Prof. L. Romagni, ha affrontato le tematiche sull'accessibilità nei centri storici delle aree interne, concentrandosi sulle risalite ai centri storici: una questione oggetto di molte sperimentazioni portate a termine in varie realtà nel panorama nazionale ed europeo, e che incide in maniera significativa anche sulle questioni sociali ed economiche di territori, da tempo ormai, afflitti da criticità naturali e da un progressivo processo di abbandono. Camerino è in questo senso un caso emblematico, per via della sua conformazione connotata dalla presenza di due principali ambiti geograficamente distinti: da un lato il centro storico, collocato sulla sommità di un'altura e un importante Polo Universitario che si sviluppa lungo il versante collinare e a valle. Questa complicazione orografica comporta inevitabili problematiche legate all'accessibilità e tende a marginalizzare il ruolo del nucleo storicizzato (già vessato dagli eventi sismici), il quale necessita di nuove occasioni di attrattività e valorizzazione. Il progetto, mettendo in campo un sistema puntuale e interconnesso di scale mobili, verte in questa direzione: organizzato secondo una successione di spazi interni semi ipogei e aperti, cerca d'implementare il carattere funzionale della risalita, costruendo dispositivi architettonici che, oltre a contenere l'elemento tecnico della scala/rampa, costruiscono relazioni visive particolari con il paesaggio. L'immagine restituita è quella di una operazione topografica, in alcune occasioni descritta da fenditure sul versante collinare, in altri da lunghi setti murari paralleli che, oltre a richiamare gli aspetti tipologico/costruttivi del centro storico, diventano segni strutturanti del paesaggio e funzionano anche come landmark visivi che misurano l'orografia digradante del sito. Il percorso culmina nell'ampio parcheggio a ridosso delle mura urbane, riconfigurato come nuova porta urbana e centralità principale di tutto il sistema.

Nel secondo caso, rispetto al lavoro portato avanti tra il 2022 e il 2023 da **Maria Pia Melonari** e **Alessandra Cenci**, si riconosce invece una scelta strategica più misurata, fatta di interventi minimi in grado di migliorare l'accessibilità e la qualità della fitta rete di percorsi naturalistici e urbani che innerva gran parte del territorio marchigiano. Si tratta di un approccio più 'rispettoso' che tende a far prevalere le qualità del contesto esistente, introducendo piccoli dispositivi atti principalmente a implementare l'esperienza offerta da questi suggestivi paesaggi: operazioni che dunque riguardano l'adeguamento della segnaletica, l'introduzione di pannelli informativi ed elementi di arredo urbano; oppure tesi alla riqualificazione e messa in sicurezza di percorsi storici abbandonati.

*Il Tipo in Opera*

**Valentina Radi** PhD Università Ferrara

La residenza unifamiliare è l'ambito in cui si manifesta la complessità del progetto architettonico, intesa come ricerca di variazioni del tipo di base, della casa. In tempo di coscienza critica l'esperienza empirica e l'esercizio sperimentale mostrano l'incommensurabile capacità dei tipi edilizi operanti e per-formativi, in cui modificazioni tipo-morfologiche determinano un fattore integrativo, rigenerante l'ambiente in-attuale, e accrescono le basi tracciate della disciplina individuando nuove relazioni compositive.

Una risposta alle domande sul '*vero significato sociale della nuova forma tipica, evidentemente non gratuita né vuota, ma generata da una esigenza precisa, corrispondente alla insufficienza emersa nel vecchio tessuto, rimasto ovviamente a costituire il dato, la condizione, il movente e quindi la misura del nuovo tema, cioè il contenuto della nuova forma*' (Muratori S. (1959), *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, p. 18) che si manifesterà.

Emblematico il progetto di Casa D, di **Maria Virginia Theilig**, premiato nel Laboratorio di Camerino, interpretazione della residenza Creola, di cui ha riletto i caratteri del tipo a schiera con patio, inserito nel paesaggio orizzontale periurbano della Pampa. Il corridoio e il vuoto sono il riferimento distributivo su cui si imposta la sequenza spaziale della casa tradizionale, contenuta in lotti stretti, lunghi e compatti, un modulo abitativo serafico in cui gli spazi di vita si allineano entro due muri perimetrali. Ricombinando la struttura originaria, in Casa D il patio è estroverso e diventa multiplo, ed il muro assume un ruolo di guida ordinatrice al centro del lotto, che consente alle stanze aperte di dialogare con il verde urbano, in una transizione fra città e campagna. Sulla superficie del muro si combina la sequenza di pieni e vuoti liberi da confini laterali. La strategia progettuale la rende flessibile e modificabile assumendo una forma progressiva, con possibili e ammissibili ampliamenti, riflettendo le necessità nella realtà mutevole della società argentina. L'essenzialità la rende un modello appetibile per aree limitrofe in espansione, diventando accessibile anche in condizioni di scarse risorse.

A Milazzo (ME) incontriamo Casa Mylae di **Giovanna Russo**, risultato della rigenerazione di un edificio esistente, in cui emerge il grande lavoro nel prospetto sulla strada, che rappresenta il portico nobile e strutturale dell'insediamento tradizionale, rilevabile nel centro storico di Milazzo. L'elemento enfatizza l'essere un piano autonomo, astratto e plastico, caratterizzato da ritmati ricorsi in pietra lavica, su cui si aprono bucatore che permettono l'affaccio sul percorso pubblico, di cui nobilita i bordi lineari. È colui su cui s'impone l'ordine dei corpi costruiti retrostanti, le accessibilità e l'arti-

colazione di spazi ipogei, emersi e dei giardini. Cella la rifusione di due fabbricati edilizi, quello esistente, dalla perfetta stereotomia di prisma, in cui sono collocate le stanze da giorno e notte, e il nuovo che ospita servizi, articolati attraverso azioni di scomposizione e tagli, integrando la realizzazione di un terrazzo verso il mare. I due corpi sono connessi da un corridoio in vetro che lega l'antica muratura al nuovo edificio in calcestruzzo, una tipologia compatta sul muro e porosa nell'insieme accessibile dall'antico portale lapideo della casa in muratura, riposizionato come soglia primigenia. Nel sedime antico della città estense, in prossimità del fiume Burana, si distingue il tessuto edilizio degli originari *fundī*, area morfologicamente omogenea con tipo di base a *casale*. Qui si innestano due esercizi del Lap 1 del Dipartimento di Architettura di Ferrara, in particolare nel vuoto urbano creato da Piazzetta Croce Bianca, dove è stato chiesto l'inserimento di una casa unifamiliare con residenza per il custode di un immaginario giardino integrato al tipo originario.

**Irene Guidi** risolve l'inserimento dell'abitazione come completamento del tessuto a schiera, con un progetto che interpreta i riferimenti morfologici dei fronti esistenti. La forma regolare di partenza è sottoposta a sottrazione per creare gallerie interne, che alleggeriscono la compattezza della forma.

L'ornamento del marcapiano è la componente che dà continuità nel prospetto dell'isolato sulla strada, soluzione tecnica in negativo che genera un'ombra, percettivamente uno stacco e stabile sospensione dei livelli, che si evidenzia nella soluzione d'angolo tridimensionale. Si leggono parallelepipedi con logge che risolvono l'intimità del vivere e consentono dall'interno una connessione visiva tra strada, giardino e i monumenti della città. Un interno ed esterno fusi, una percezione di leggerezza enfatizzata dal colore bianco, eccezione cromatica nell'insediamento.

**Alessandro Borghi** esprime il programma in un tipo isolato, su tre piani, avvolto da un recinto della medesima altezza le cui piegature si estendono per l'intero sedime, sottolineando la discontinuità già esistente nell'isolato, posizionando l'edificio al centro del lotto equidistante dalle preesistenze e arretrando il corpo rispetto al filo stradale. Una interruzione fatta di due percorsi che connettono gli spazi pubblici di strada e verde. L'ultima piegatura del recinto custodisce un patio arredato come giardino zen rivolto verso il grande verde urbano in un rapporto gerarchico, scalare crescente.

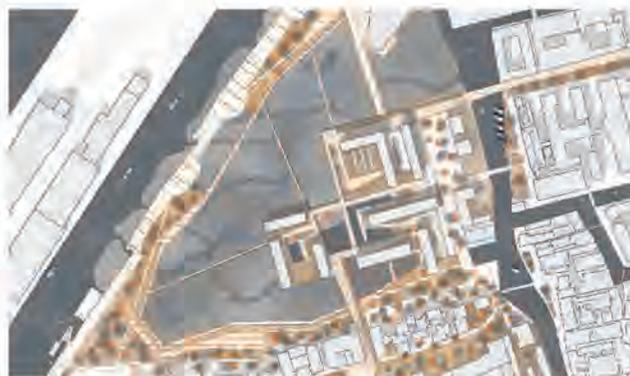
Si ibrida l'intimità e l'introversione studiando nel prospetto aper-

ture calibrate ad angolo e soluzioni di piena cesura generate dall'organico avvolgimento di verde parietale.

**Ivana Laura Sorge** realizza il villaggio residenziale *Le caschine degli scrittori sull'Etna*, composto da cinque unità di casa isolata e binata, pensate con un forte obiettivo ambientale. Vicine al centro storico e circondate da vigne in zona collinare litoranea, si delineano su cinque punti variabili: *caratteri del sito*, geografici/orografia, caratteri climatici, vegetazionali; *caratteri antropici* di strade, terrazzamenti e centro storico; *forma* dell'edificio, tipologia edilizia di casa a capanna; *geometria dell'involucro*; *disposizione degli ambienti interni*. Le residenze, in legno, si dispongono secondo una giacitura parallela orientata Nord-Sud, organizzando una forma urbana che segue i naturali terrazzamenti retti da muri a secco, ordinati armonicamente con il tessuto insediativo vicino. È una progettazione commisurata alla protezione e controllo solare, ventilazione interna e qualità luminosa degli ambienti, in tipi ispirati alle case massicce preesistenti. La disposizione degli ambienti interni è organizzata sulla collocazione della scala distributiva, e le aperture che definiscono l'accordo luminoso, orizzontale e zenitale, favorendo il raffrescamento naturale ascendente.

Alla ricerca di un dialogo con i paesaggi circostanti è la soluzione museale di **Gianluca Gioioso, Jacopo Barbato Fuggi e Angelo De Cicco** nel progetto dell'*Iceland Museum* a Reykjavik sulle rive del Myvatn, in Islanda. L'idea cerca attraverso la forma centrale, una diramazione di visuali libere interne ed esterne all'edificio, pluridirezionalità che convergono in un sistema integrato con l'intorno. L'ingresso al Museo è un sentiero, che entra nel sistema costruito, offrendo libertà di fruizione, graduale accesso e percorrenza tra territorio e costruito, che si estende nella permeabilità del loggiato circostante. La forma cilindrica svasata controlla l'articolazione libera e distinta dei diversi ambienti che si compenetrano fra loro disponendosi sul percorso museale. Stanze quadrate da cui si impostano con ottici aperti verso il lago Myvatn e il vulcano Hverfjall. Lo spazio più grande, prevalente e polivalente è votato alla funzione espositiva, supportato dagli spazi per uffici, due sale riunioni, due ambienti per i dipendenti a tempo pieno e a breve termine; ad integrare le funzioni, una zona di ristoro con caffè e un centro informazioni. La copertura in displuvio segue l'andamento circolare della loggia ed enfatizza la fusione con la natura attraverso matericità semi-trasparenti.

1. M. Almonti, *L'ultima isola. Recupero dell'ex area Italgas a Venezia*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Dipartimento di Architettura Università degli Studi 'G. D'Annunzio' Chieti-Pescara, Relatrice Prof.ssa P. Misino, Correlatori Prof. M. Angrilli e Arch. L. Catalano. A.A. 2021/2022. Progetto segnalato.
2. C. Assante, V. Ceriello, L. Guadagno, M. Mento e N. Paternuosto, *Convivere con il rischio: il basso Volturmo*, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', ricerca per la Tesi di Laurea, Docente Prof. G. Multari, A.A. 2023 (in corso). Premio della Critica.
3. S. Balice, F. Catalano e S. D'Abicco, *Il centro universitario polivalente, la cura della cultura*, ArCoD-Politecnico di Bari, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2A, Docente Prof. Arch. M. Ieva, A.A. 2022/2023.
4. C.D. Balsano con G.D. Di Maria, M. Provino e F. Vaccaro, *Passi e spassi ... Un Percorso-Parco Urbano per Casteldaccia (Pa)*, Progetto di Idee, 2023.
5. D. Benvenega, *Restauro e riqualificazione della Chiesa di S. Nicolò a Capo Milazzo (Me)*, Progetto in corso di realizzazione.
6. A. Borghi, *Un recinto aperto*, Università degli Studi di Ferrara, Laboratorio di Progettazione Architettonica 1A, Docenti Prof.ssa V. Radi e Prof. A. Rinaldi, A.A. 2022/2023.
7. F. Bruscella, A.P. Coccia e A. Di Vagno, *Curare il periurbano. Quartiere nella periferia di Trani (Ba)*, ArCoD-Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura Costruzione e Design, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2A, Docente Prof. Arch. M. Ieva, A.A. 2022/2023.
8. V. Campanile, Giuseppe Brandonisio e I. Fabio, *La cura dello spirito. Multireligiosità a Trani (Ba)*, ArCoD-Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura Costruzione e Design, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2A, Docente Prof. Arch. M. Ieva, A.A. 2022/2023.
9. P. Cona, *Box. Un contenitore culturale per Amatrice (Ri)*, Concorso di Progettazione, Docente presso il Liceo Scientifico 'A. Messedaglia' (Ve), 2017.
10. F. Contissa, D. Scirica e F. Vella, *Nuovo Tetra Comunale a Bivona (Ag)*, Progetto realizzato, 2019-2020. Menzione con rimborso spese.
11. L. Crispi e R. Pettinari, *Risalire le città Percorso pedonale meccanizzato a Carneirino*, Università degli Studi di Camerino-Scuola di Architettura e Design 'Eduardo Vittoria'-Sede di Ascoli Piceno-Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Relatore Prof. L. Romagnì, Correlatori Prof. S. Porfiri e A.R. Vellei, A.A. 2020/2021. Progetto segnalato.
12. R. D'Angelo e L. Pardo con Atelier Cortilè, *FLS: folies de Neuilly (Francia)*, Concorso di Progettazione, 2021-2022.
13. P.V. Dell'Aira, G. Di Gesù, P. Misino (RDM Studio) con S. Stanisla, V. Di Florio, C. Nurchis con la collaborazione di L. Pantone e A. Sforza, *Sala polivalente ed alloggi sperimentali ad Atessa, area Discesa Casette (Ch)*, Concorso progetto vincitore, 2018.
14. M. Dell'Olio e F. Fariello, *I nuovi spazi pubblici. Riconnettere attraverso l'agricoltura*, ArCoD-Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura Costruzione e Design, Architettura del Paesaggio, Docente Prof.ssa A. Neglia, A.A. 2021/2022.
15. V. Di Florio, *Ricordo di Paolo Marconi. Restauro del Teatro Comunale di Atessa*, 1984/1988.
16. G. Gioioso, J. Barbato Fuggi e A. De Cicco, *Oltre il visibile: Iceland Museum*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' Aversa, DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Progetto di Ricerca in Islanda per il Corso di Progettazione Architettonica 5, Docente Prof. E. Pitzalis, A.A. 2020/2021.
17. F. Guerriero, G.P. Lento, R. De Caro, R. Fiorillo, *Spazi e Luoghi: forme abitative per il benessere sociale*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' Aversa, DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Dottorato di Ricerca in Architettura, Disegno Industriale e Beni Culturali, 2022.
18. I. Guidi, *Forme sospese*, Università degli Studi di Ferrara, Laboratorio di Progettazione Architettonica 1A, Docenti Prof.ssa V. Radi e Prof. A. Rinaldi, A.A. 2022/2023.
19. R. Kchich, *Texture urbane. Gli spazi per lo sport, la musica e lo spettacolo*, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' Aversa, DADI - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, ricerca progettuale, Anno 2021.
20. A. Maggio-AMAART architects, *Riqualificazione della stazione ferroviaria di Marina di Cerveteri (Rm)*, Progetto realizzato, 2018/2020.
21. M.P. Melonari e A. Cenci, *La cura dei luoghi: le Marche attraverso i suoi meravigliosi percorsi*, Progetto realizzato, 2022-2023.
22. G. Pintus, *De limitare*, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Tesi di Laurea Magistrale 'Proposta di riuso per l'ex ospedale psichiatrico Rizzeddu in Sassari', Relatori Proff. G.B. Cocco e C. Giannattasio, A.A. 2021/2022.
23. L. Rocca e S. Rocca, *Espansione creativa / aprire la scuola, aprire le menti. Progetto di ristrutturazione con ampliamento presso la Scuola Elementare 'Manzoni' a Rescaldina (MI)*, Progetto di ricerca, 2023.
24. B.M. Rodriguez, *Il verde come soglia urbana*, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', DiArc Dipartimento di Architettura, Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica, XXXV Ciclo, A.A. 2022/2023.
25. G. Russo, *Villa Mylae*, Progetto realizzato, Capo Milazzo (Me), 2018/2021.
26. M. Sabatino e M. Prisco, *I luoghi della città storica: la Cappella di Santa Maria delle Grazie in San Marcellino (Ce)*, Ricerca progettuale, 2007/2008.
27. I.L. Sorge, *Le cascate degli scrittori sull'Etna*, Progetto da realizzare, inizio 2019.
28. M.V. Theilig, *Casa D - La casa creola contemporanea*, Progetto realizzato, 2018/2019. Menzione con rimborso spese.
29. A. Trupia, E. Giglio, V. Bullegas, *Attraversamenti. Proposta di riuso dell'ex Ospedale Psichiatrico Rizzeddu in Sassari*, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Tesi di Laurea Magistrale, Relatori Proff. G.B. Cocco e C. Giannattasio, A.A. 2022/2023. Premio SACU 2023.
30. A. Verde, *In limine horti - Il nuovo complesso scolastico Scialoia*, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', Tesi di Laurea Magistrale in Composizione Architettonica e Urbana, Relatori Prof. R. Capozzi, Correlatore Arch. N. Campanile, A.A. 2019/2020.
31. L. Zen, *Edicola commemorativa delle vittime della strada*, progetto per Milano, 2023.



1. M. Almonti



2. C. Assante, V. Ceriello, L. Guadagno, M. Mento e N. Paternuosto



3. S. Balice, F. Catalano e S. D'Abicco

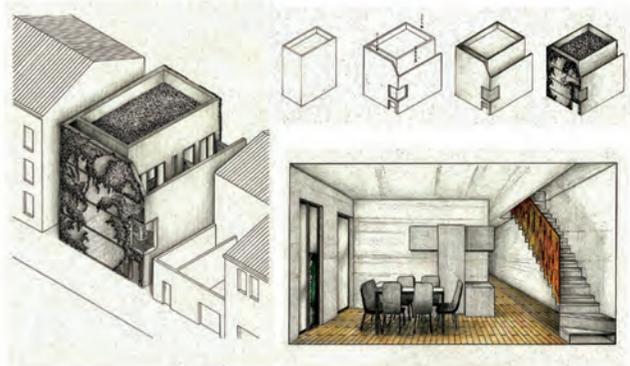
156



4. C.D. Balsano con G.D. Di Maria, M. Provino e F. Vaccaro



5. D. Benvenga



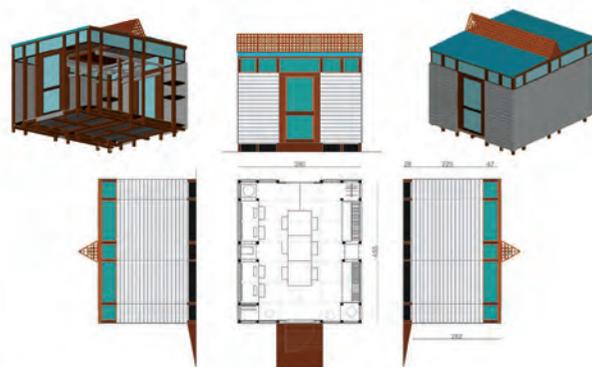
6. A. Borghi



7. F. Bruscella, A.P. Coccia e A. Di Vagno



8. V. Campanile, Giuseppe Brandonisio e I. Fabio



9. P. Cona



10. F. Contissa, D. Scirica e F. Vella



11. L. Crispi e R. Pettinari



12. R. D'Angelo e L. Pardo con Atelier Cortilè



13. P.V. Dell'Aira, G. Di Gesù, P. Misino (RDM Studio) con S. Stanisca, V. Di Florio, C. Nurchis con la collaborazione di L. Pantone e A. Sforza

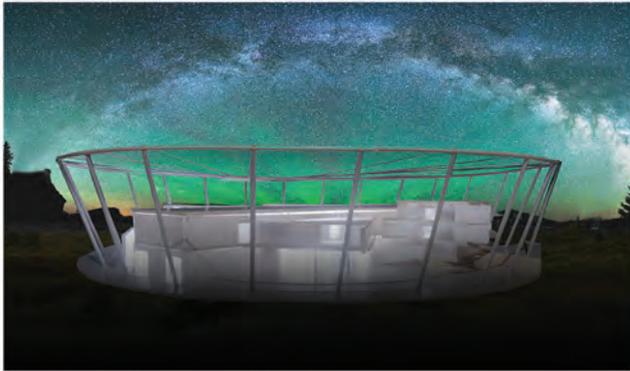


14. M. Dell'Olio e F. Fariello



15. V. Di Florio

158



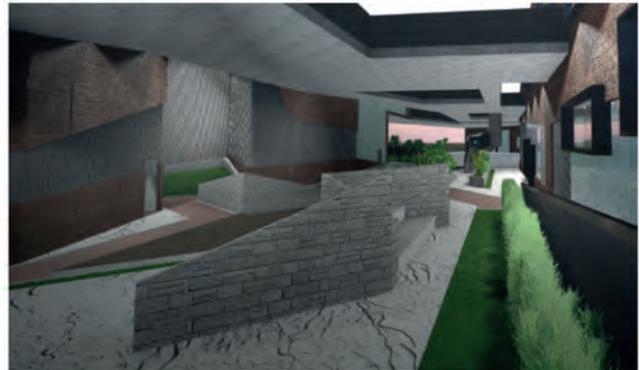
16. G. Gioioso, J. Barbato Fuggi e A. De Cicco



17. F. Guerriero, G.P. Lento, R. De Caro, R. Fiorillo



18. I. Guidi



19. R. Kchich



20. A. Maggio-AMAART architects



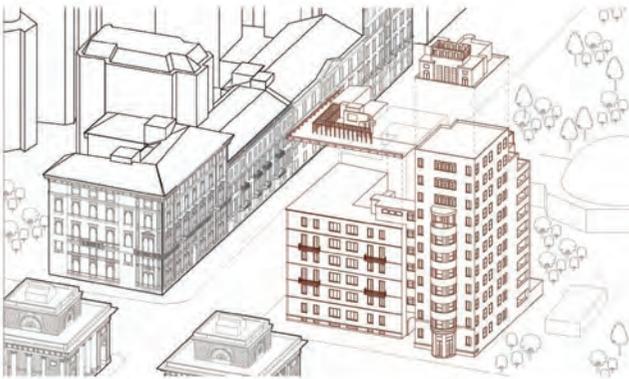
21. M.P. Melonari e A. Cenci



22. G. Pintus



23. L. Rocca e S. Rocca



24. B.M. Rodriguez



25. G. Russo



26. M. Sabatino e M. Prisco



27. I.L. Sorge

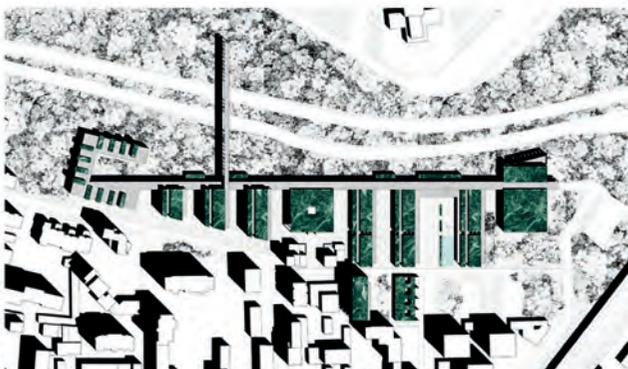
160



28. M.V. Theilig



29. A. Trupia, E. Giglio, V. Bullegas



30. A. Verde



31. L. Zen

# Premio di Architettura e Cultura Urbana 2023

La commissione era composta da:

Barbara Baiocco, Consigliera Ordine APPC della Provincia di Macerata (Presidente)

Francesco Miceli, Presidente Consiglio Nazionale APPC

Alessandro Colombo, Architetto, Milano

Giovanni Multari, Università 'Federico II', Napoli

Guendalina Salimei, 'Sapienza', Università di Roma

## *Premio SACU 2023*

### **Anna Trupia, Eleonora Giglio, Vanessa Bullegas**

*Attraversamenti. Proposta di riuso dell'ex Ospedale Psichiatrico Rizzeddu di Sassari*

Motivazione: Per la capacità di intervenire su un'eterotopia trasformandola in un luogo con qualità architettonica e ambientale. Si apprezza il livello della comunicazione e il racconto dell'iter progettuale.

## *Premio della Critica*

### **Chiara Assante, Vincenzo Ceriello, Lucrezia Guadagno, Marianna Mento, Nicola Paternuosto**

*Convivere con il rischio: il basso Volturno*

Motivazione: Per la capacità di affrontare un problema di attualità emergenziale in ambito territoriale, spostando l'attenzione progettuale alla grande scala in tematiche specialistiche nelle quali la figura dell'architetto può offrire competenza, visione e qualità.

## *Menzioni con rimborso spese*

### **Felice Contissa, Domenico Scirica, Fabio Vella**

*Nuovo teatro comunale a Bivona (AG)*

Motivazione: Per l'intervento di riconnessione e riorganizzazione di un piccolo spazio pubblico in un tessuto storico prezioso, attraverso un convincente lavoro di suolo unito ad una accuratezza materica.

### **Maria Virginia Theilig**

*Casa D - La casa creola contemporanea*

Motivazione: Per il disegno della tipologia abitativa monofamiliare comune con un atteggiamento contemporaneo legato alla tradizione locale e capacità di controllo dello spazio in relazione con il paesaggio circostante.

## *Segnalazioni*

### **Ludovica Crispi, Rita Pettinari**

*Risalire le città - Percorso pedonale meccanizzato a Camerino*

Motivazione: Per la capacità di lettura del territorio morfologico e la risposta ad una necessità di connessione tra il tessuto storico e quello di nuova edificazione post-terremoto.

### **Matteo Almonti**

*L'ultima isola. Recupero dell'ex area Italgas a Venezia*

Motivazione: Per aver affrontato adeguatamente e con misura il recupero di un'area industriale dismessa in connessione con un contesto storico, artistico e paesaggistico di notevole importanza.

## Attraversa / menti

Proposta di riuso dell'ex Ospedale Psichiatrico Rizzeddu di Sassari

162

Il progetto interessa l'area dell'ex Ospedale Psichiatrico Rizzeddu a Sassari, situato ai margini della città ottocentesca. La necessità di precludere al pensiero progettuale, la consapevolezza sugli aspetti controversi e delicati della realtà manicomiale e della sua memoria, ha reso necessaria una preliminare fase di conoscenza e riflessione sulla complessità data dalla natura eterotopica di questi luoghi.

A valle di tali considerazioni, la sperimentazione progettuale si volge ad approfondire gli aspetti riguardanti la fenomenologia della percezione architettonica e il ruolo dell'esperienza multisensoriale e delle opere nella loro veste di entità relazionali, dialettiche e di mediazione. Questa postura permette che l'architettura non venga considerata esclusivamente nella sua dimensione pragmatica - ovvero in termini di rispondenza ad una particolare necessità - ma parli del mondo e dell'esistenza umana, poiché essa permette di esprimere l'individuo nella sua essenza corporea e spirituale.

L'intera area viene ripensata come un grande parco per la città e inserita all'interno della rete semantica di luoghi, ad essa appartene-

menti, interconnessi fra loro dall'elemento dell'acqua. Il tessuto, interpretazione spaziale delle rigide regole dettate dalle prescrizioni terapeutiche e teorie igieniste a monte dell'edificazione dei sistemi manicomiali, viene sovvertito e spezzato dal segno trasversale della lunga rampa-*promenade*. Questa si configura come un elemento del paesaggio, confrontandosi con la natura valliva e collinare dell'agro Sassarese, aprendo al visitatore nuove prospettive nel cogliere e vivere il parco in maniera alternativa e intraprendendo un rapporto esperienziale e visivo con la città. Questo dispositivo si confronta con la massività delle preesistenze e vi si insinua accompagnato nel suo sviluppo da una tessitura vegetale, la cui varietà delle specie arboree e arbustive da origine a micropaesaggi.

I nuovi padiglioni si rapportano e si misurano con l'esistente attraverso l'accostamento e l'innesto; una dialettica tra l'Antico e il Nuovo che genera relazioni spaziali inedite. Ciò che storicamente ha privato l'uomo della propria individualità, oggi accoglie nuovi usi e nuovi significati, legati a forme artistiche e culturali, espressione della libertà umana ritrovata.



La torre vista dal polo delle Arti performative



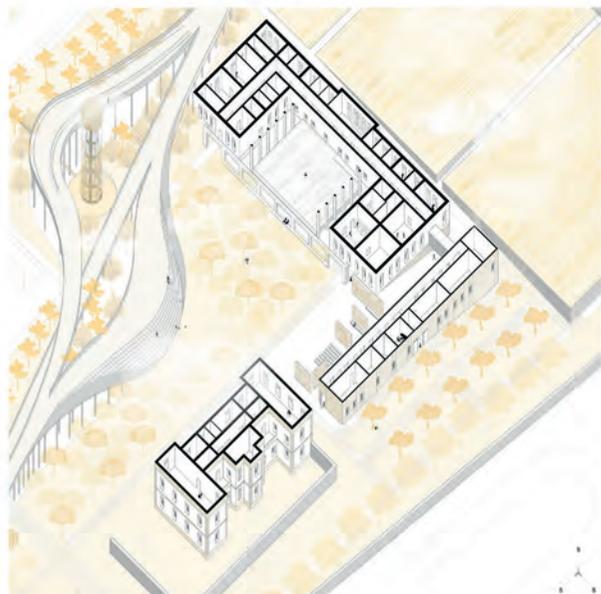
Vista della corte interna del polo della Conoscenza



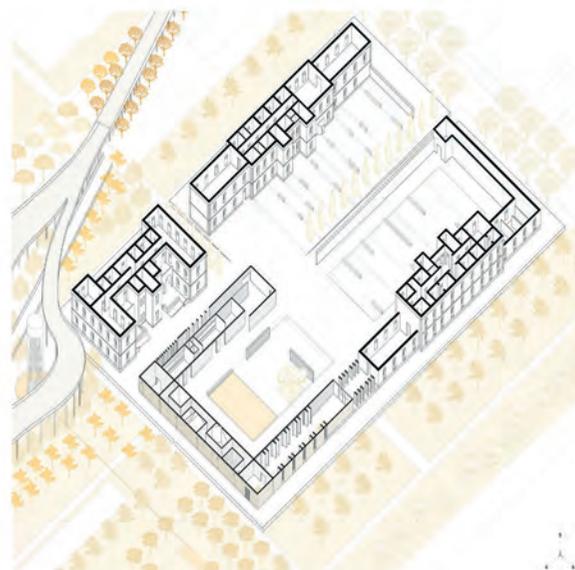
Nuova soglia dalla città al Parco attraverso il polo Espositivo



Vista inedita di Sassari dalla rampa



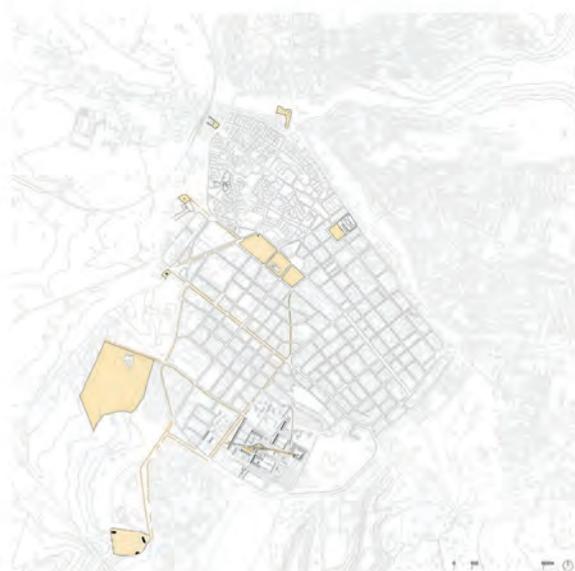
Assonometria. Polo delle Arti performative



Assonometria. Polo della Conoscenza



Planivolumetrico. L'intervento progettuale



Masterplan. Inserimento del Parco Rizzeddu all'interno della rete di relazione dei luoghi accomunati dall'elemento dell'acqua della città di Sassari

## Convivere con il rischio

Lo stato della nostra contemporaneità ci pone innanzi ad una serie di complesse condizioni. Non è un caso, infatti, che le eterogenee situazioni di crisi, sistematicamente caratterizzanti i primi decenni del ventunesimo secolo, raccontino di un quadro emergenziale con il quale doversi confrontare. L'architettura non può chiamarsi fuori da tali questioni. Gli intensi cambiamenti sociali, economici e politici degli ultimi anni hanno indirizzato gli ambiti della produzione architettonica verso un sempre più insostenibile sistema di consumo - di immagini, suolo e merci - spesso assecondando una logica di superficiale produzione di immagine più che di senso. A tal proposito è interessante notare come anche le nostre realtà ambientali, nelle loro plurali sfaccettature e complessità, siano state oggetto di un sempre più inesorabile accanimento, causato da una crescente e violenta azione di antropizzazione.

I risultati di tale processo sono rintracciabili innanzitutto attraverso l'analisi delle condizioni ambientali contemporanee, sempre più orientate verso stati di crisi e, inoltre, dalle condizioni in cui versano le realtà sociali che abitano i luoghi ormai caratterizzati dal rischio. Nello specificare tale questione, entrando nel merito delle singolarità naturali del contesto italiano, la convivenza con il rischio ambientale rappresenta un'ormai consolidata condizione a livello nazionale. Sono molteplici gli aspetti e gli ambiti che caratterizzano questo contesto emergenziale, a partire dalla fragilità delle condizioni con cui le aree rurali, e in parte anche urbane, si devono confrontare. Il rischio, inteso alla stregua delle fragilità del sistema naturale che definisce il nostro ambito territoriale, è oramai una costata con la quale l'architettura deve confrontarsi. Tale ambito è sempre stato considerato, tuttavia, prettamente da un punto di vista scientifico e ingegneristico.

Le risposte a tali problematiche sono state infatti storicamente indirizzate attraverso una metodologia di intervento capace di pren-

dere in considerazione il problema attraverso una strategia di risposta puntuale, tralasciando quelli che sono gli aspetti sociali e culturali capaci di amalgamarsi con le istanze delle popolazioni coinvolte con il fattore di rischio caratterizzante tali ambiti. È questa caratterizzazione che l'itinerario proposto prende in considerazione: la possibilità di avanzare l'ipotesi di progetto nelle aree di rischio, a partire da una strutturata e metodologica disciplina scientifica che sappia, tuttavia, adattarsi alle specificità culturali che il progetto di architettura richiede. Una ricerca in grado di coniugare una concreta pratica di analisi e intervento sul rischio, senza depauperare e tralasciare il ricco patrimonio culturale che dovrebbe caratterizzare tali pratiche. Il rischio idrogeologico, nello specifico, rappresenta ad oggi un concreto tema di ricerca con cui confrontarsi. A partire dalla dimensione europea, sino a più ampi contesti globali, la problematicità del dissesto è divenuto uno dei principali temi di confronto sul rischio ambientale, offrendo la possibilità di un ampio spettro di indagine in grado di avvalersi di un sistema analitico multidisciplinare, sempre orientato alla ricerca di quella possibile compatibilità tra la necessità di risoluzione di un problema e la plausibile mitigazione dello stesso.

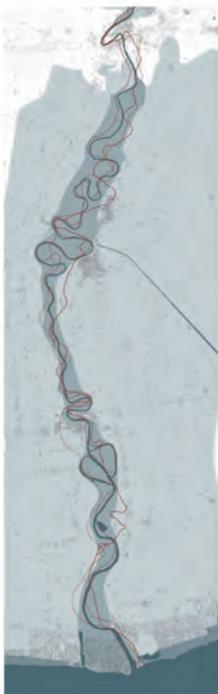
L'obiettivo della ricerca, in definitiva, coincide con la volontà di affrontare il tema del rischio e del dissesto idrogeologico non più come una razionale risposta ad un problema puntuale e scientifico, ma di ampliare il suo spettro di indagine, convergendo verso quelle radici di memoria culturale, e soprattutto architettonica, che hanno da sempre caratterizzato il convivere con il rischio.



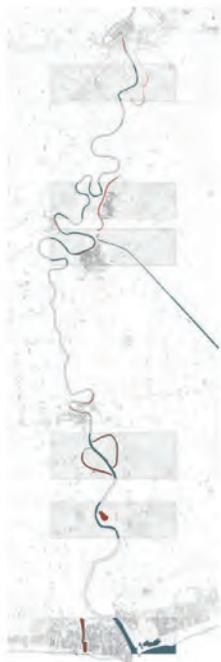
Piana del Volturno, condizione ordinaria di deflusso gennaio novembre 2022



Piana del Volturno, alluvione straordinaria gennaio 2023



Fiume Volturno, rischio e percorso del fiume



Sistemi strutturali di difesa



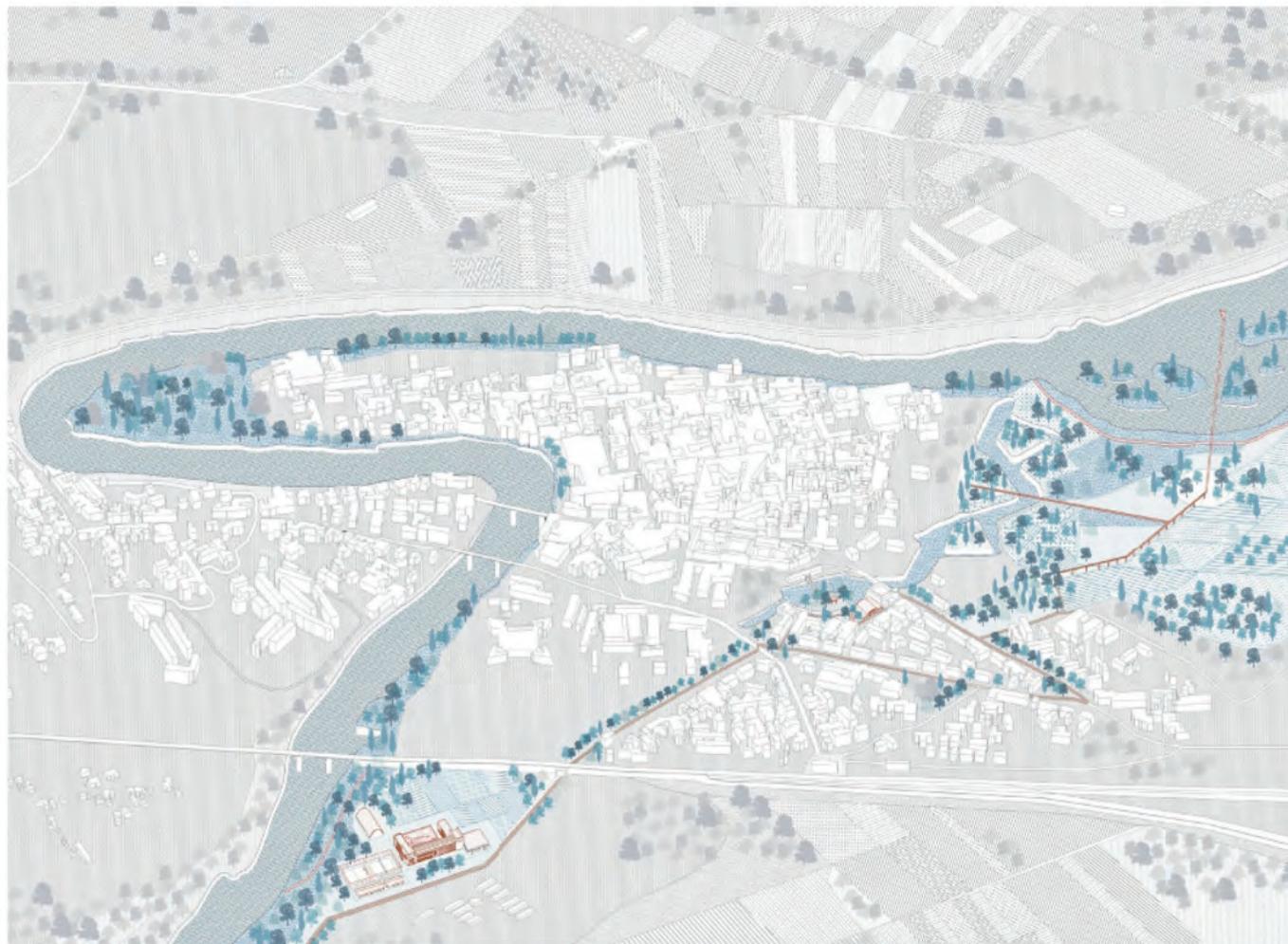
Progetto: trama vegetale con aree di intervento



Progetto: scenario alluvione ordinaria



Progetto: scenario alluvione straordinaria



Felice Contissa, Domenico Scirica, Fabio Vella

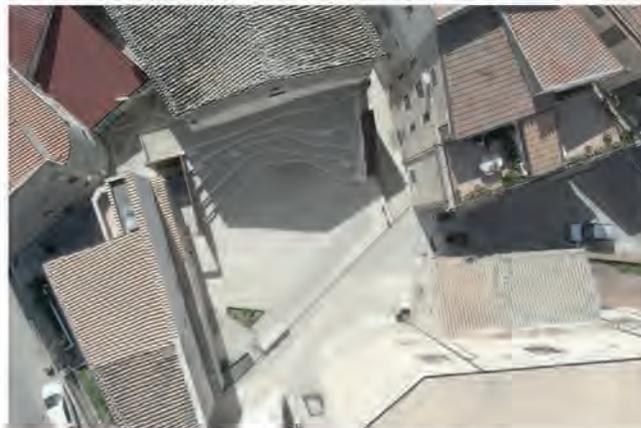
## Nuovo teatro comunale a Bivona

168

Il progetto di riqualificazione urbana di piazza teatro occupa lo spazio a sud adiacente la chiesa di S. Paolo, area che in passato ospitava l'antico teatro del paese, andato in rovina. Le sue tracce erano evidenziate dalle pareti perimetrali che per un'altezza di poco più di un metro, delimitavano l'area, all'interno dello spazio veniva ospitato un parcheggio occasionale e parte era utilizzato come deposito a cielo aperto, sul prospetto di un edificio restava ancora traccia dell'intonaco dello stesso. Con questo intervento si è voluta recuperare la memoria storica di quello che l'area rappresentava in passato per la popolazione, così se non come spazio chiuso, questa riaffiora in uno spazio aperto, che nella sua reinterpretazione ritorna ad essere luogo di incontro e delle dinamiche sociali che da sempre appartengono all'uomo e conferisce al centro storico l'identità della città. Valorizzando vecchi percorsi e riscoprendone di nuovi, come quello che da piazza Madrice in una metamorfosi della forma architettonica porta alla piazza Teatro, attraverso una compressione dello spazio che sfocia nella scoperta dilatazione spaziale. Sono presenti quattro accessi, da via Quartiere, da via Fondachello e due da piazza Madrice, di cui uno è caratterizzato dalla presenza di una fontana, che accompagna il fruitore lungo il percorso, fino alla scoperta della piazza delimitata dal tessuto urbano, dove lo spazio si dilata e mette in luce la forza formale dell'abside della chiesa di S. Paolo che nel suo fuori scala ne diventa scena. A delimitare la cavea, degli elementi in acciaio corten, una parete che fa da testa ed una scala, mentre nel suo compluvio la caduta ricor-

da con la forza del suo segno a terra la preesistenza delle pareti del vecchio teatro. Ponendo particolare attenzione alla scelta dei materiali, i colori miti della piazza si fondono nei cromatismi della città, adagiando l'intervento al contesto.

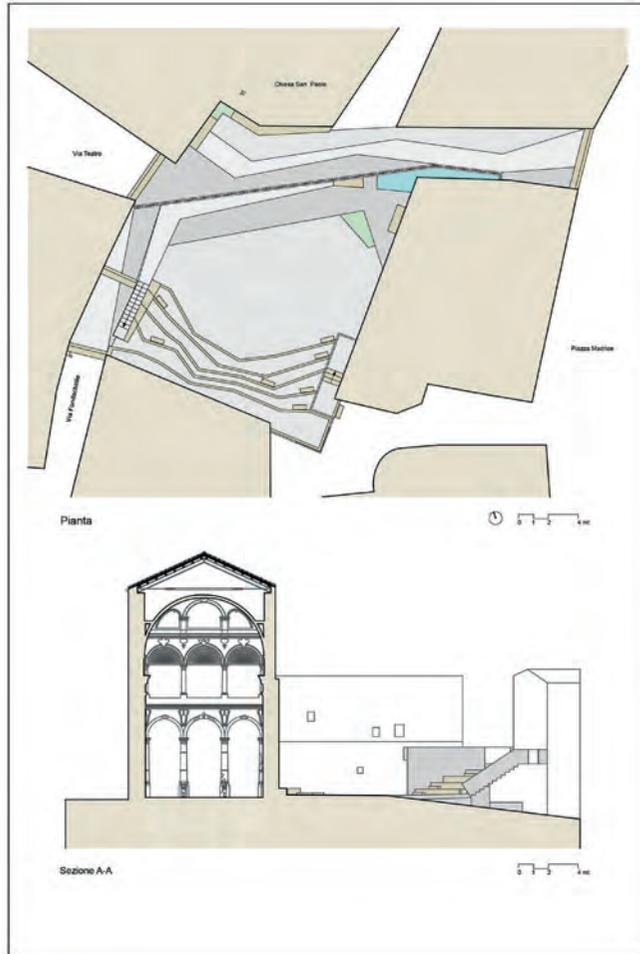
La piazza diventa teatro dell'uomo e ne coglie le sue espressioni. Alienandosi dalla frenesia dei dinamismi quotidiani, in essa si ritrova uno spazio a misura d'uomo dove poter ritrovare oggi un tempo perduto, il tempo per l'uomo. Un'aiuola con un albero e delle sedute invitano i passanti a soffermarsi e a godere di quel tempo che spesso viene meno.



Committenza: Comune di Bivona (AG)

Ubicazione: Centro Storico

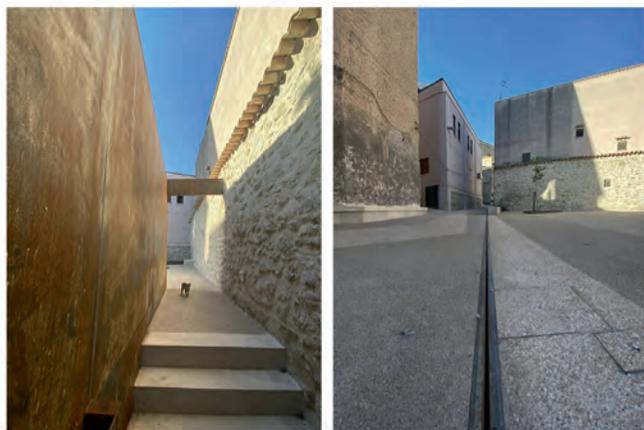
Direzione dei Lavori: Arch. Domenico Scirica



169



170



**Maria Virginia Theilig**

## La 'casa creola' contemporanea. Casa D

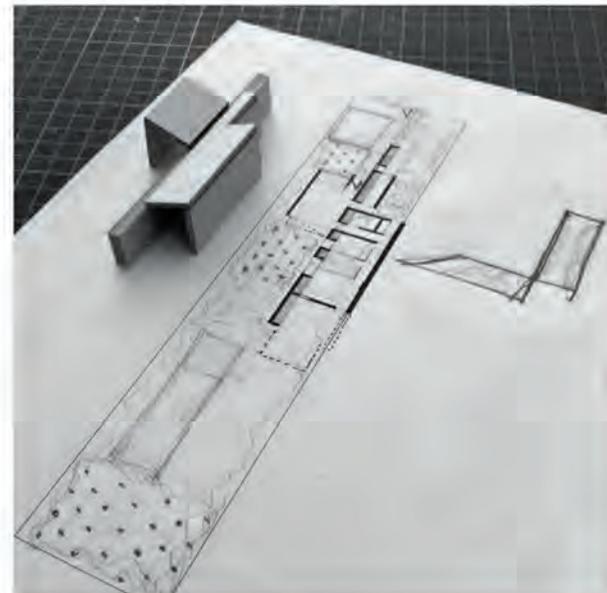
Ibarlucea è un Comune che si trova nell'area metropolitana di Rosario, al centro del paese nella regione della Pampa. La casa D, posizionata in una 'città in estensione' per dirla *à-la* Samonà, ha voluto leggere e interpretare i caratteri distintivi del paesaggio della Pampa, caratterizzato da una marcata orizzontalità e incommensurabilità, dove non sembrano esistere i confini.

Sebbene l'allusione tipologica alle radici della casa *criolla* - costruita in lotti stretti e lunghi e caratterizzata da una successione di stanze accanto a un patio - rafforzi il legame con la tradizione; in questo caso, la sovversione del pieno delle stanze a favore del vuoto del patio riprende l'evocazione e il riferimento al verde urbano come transizione tra città e campagna. Dal punto di vista tipologico si tratta di una casa a schiera con una strategia progettuale flessibile e modificabile che riflette appieno la realtà mutevole della società argentina e la scarsità di risorse, assumendo una forma progressiva ed 'aperta', con possibili ampliamenti. La casa è sviluppata a ridosso di un 'muro abitato' che, assunto come asse centrale ordinatore, risolve da un lato l'organizzazione degli spazi comuni esposti a nord e gli spazi intimi e i servizi a sud e dall'altro, la possibilità di aggiungere nuove stanze nel tempo giacché il muro funziona come asse strutturale sotto il quale scorrono anche gli impianti. La muratura di laterizio e la struttura del tetto a due falde invertito e costruito con tiranti in legno a vista nell'interno e all'esterno in lamiera zincata allude, metaforicamente, alla tradizione costruttiva della casa creola ma anche, alle costruzioni industriali presenti sul sito. Il legno utilizzato nelle partizioni interne è quello delle casseforme per i getti delle strutture cementizie in modo da recuperare e riutilizzare il materiale di scarto del cantiere e di creare un'atmosfera più familiare e accogliente senza perdere il legame con il mondo industriale. In definitiva la casa D dalla tradizione della casa creola recupera e attualizza la sua caratteristica principale: la successione di pieni e

vuoti, ma attenua l'enfasi posta sulle stanze per mettere l'accento sui vuoti, sugli spazi delimitati ma scoperti dei patii. In questo modo l'essenza del sito, come spazio periurbano tra città e campagna, si riflette nella casa nella dialettica tra artificio e natura.

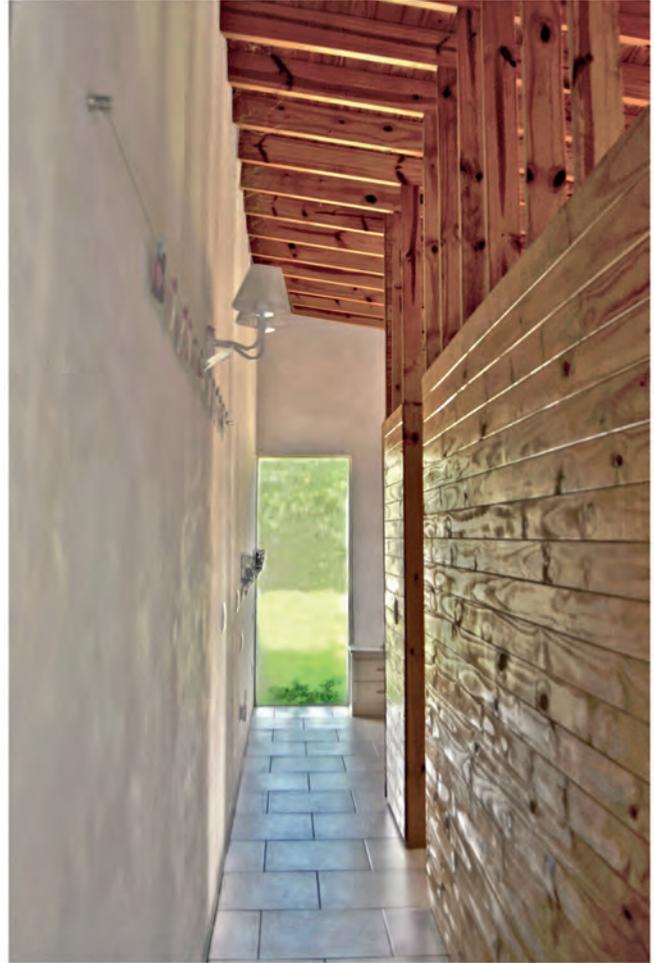
171

Committenti: Gina Scabuzzo - Alejandro D'Arrigo  
Architetti: Maria Virginia Theilig - Martin Lavayen  
Ingegnere: Marcos Agostino  
2018-2019



172





## Risalire le città

Percorso pedonale meccanizzato a Camerino

174

Il borgo medievale di Camerino, nota città universitaria, si contraddistingue per le forti pendenze e le ripide salite che oltre ad isolare il centro storico dal resto della città, costituisce una forte criticità per studenti e cittadini.

Questa problematica si è aggravata in seguito al sisma del 2016, quando il nucleo antico fortemente lesionato, diventa zona rossa inagibile, privato di tutte le attività, perde il suo antico splendore.

Attualmente restano le periferie, che per loro natura non hanno mai accolto importanti centri di aggregazione, se non per il 'Sottocorte village', che costituisce ad oggi lo spazio più attivo della città, in attesa di recuperare il centro storico.

Risalire le città, si pone l'obiettivo di risolvere il forte dislivello, attraverso la creazione di un percorso meccanizzato, un prezioso cordone ombelicale tra la città nuova e il centro storico.

Una volta individuate le aree maggiormente frequentate, il progetto le unisce in un unico percorso che parte dal Campus universitario, sosta al 'Sottocorte', prosegue per la salita di Madonna delle Carceri, fino a raggiungere la Chiesa, le strutture universitarie, il parcheggio di viale Emilio Betti e, in ultimo, il centro storico.

Un percorso all'interno del paesaggio, un continuo alternarsi di spazi interni ed esterni, alla ricerca di vedute strategiche. Una volta superata la salita, si arriva in una delle 'bolle' più attive della città, l'area dei poli universitari.

Le nuove funzioni, attualmente mancanti - emerse da un processo partecipativo con studenti e cittadini - contribuiscono alla riqualificazione di quest'ultima.

In seguito all'intervento, lo spazio esterno alle Scuole di Ateneo diviene completamente pedonale, i parcheggi si trasformano in nuovi luoghi aperti, uno spazio non più vissuto dal singolo studente, ma dall'intera comunità. In ultimo, attraversata l'area dei poli, si arriva al parcheggio. Quest'ultimo viene riqualificato, ripensato e potenziato in previsione di un ulteriore sviluppo delle strutture universitarie e alla completa ripresa del centro storico. Il parcheggio, particolarmente attivo nel periodo pre-sisma è connesso al centro storico da un percorso meccanizzato esistente; in seguito all'intervento, diviene un ulteriore punto di sosta, ricco di cultura e storia grazie alle diverse installazioni dell'Università di Camerino inserite in corrispondenza della biglietteria del parcheggio.



Masterplan - Area Poli universitari



Sezione - Percorso meccanizzato nell'area dei Poli universitari

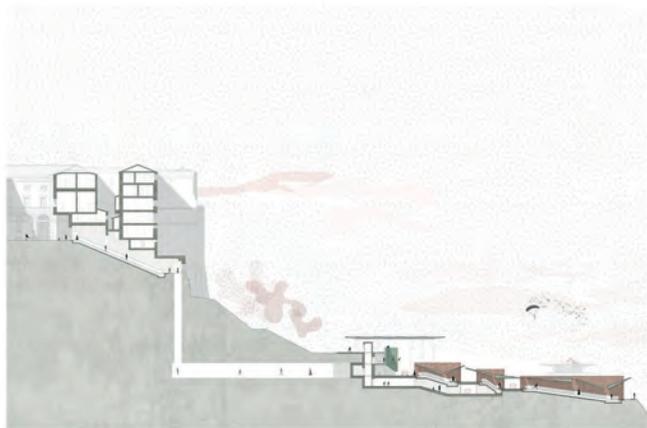
175



Vista - Nuovo spazio di aggregazione nell'area dei Poli universitari



Masterplan - Area Parcheggio Contram



Sezione - Percorso meccanizzato Parcheggio - Centro Storico



Vista - Percorso meccanizzato nell'area del Parcheggio Contram



Vista - Percorso meccanizzato nell'area del Parcheggio Contram



Assonometria - Percorso pedonale meccanizzato a Camerino

**Matteo Almonti**

## L'ultima isola

Recupero dell'ex area Italgas a Venezia

Venezia è una città, ma è anche una laguna. 'L'Opponesi Elemento ad Elemento' è sempre stata presente dall'origine dei primi insediamenti nella Laguna. Un confronto tra l'uomo e la natura che ha reso Venezia un luogo miracoloso e unico, dove l'impossibilità è realtà e il tempo escatologico viene superato. Solo un luogo del genere potrebbe riflettere e incoraggiare un nuovo modo di vivere.

Negli anni Venezia ha sperimentato l'iper-turismo molto prima che altrove, così come l'acqua alta sempre più intensa, la gentrificazione e il conseguente spopolamento. La ricerca di tesi si inserisce in questo scenario sociale-naturale, concentrandosi sul recupero dell'ex area Italgas nel quartiere Santa Marta. L'area occupa l'estremità occidentale della città, dove gli insediamenti di antichissima formazione sono stati sostituiti da quartieri popolari e da costruzioni realizzate tra l'Ottocento ed il Novecento.

L'obiettivo del progetto urbano è quella di costituire un intervento che abbracci tutta la città, andando a produrre effetti che superino l'area di intervento. Con la discesa di scala a livello del quartiere c'è stata la possibilità di operare con una filosofia di approccio al progetto urbano, sensibile alle criticità della contemporaneità, si-

gnificative per una città fragile come Venezia. Il progetto prevede la riqualificazione del waterfront, instaurando una continuità del percorso che oggi manca ed una operazione di ripascimento; la creazione di un parco lagunare, una spugna capace di conferire un nuovo ruolo al paesaggio, come una infrastruttura in-between, capace di attivare la città e contribuire all'accrescimento della sua adattività; il progetto architettonico si pone come una prosecuzione del tessuto urbano esistente, reinterpretandolo e traducendolo.

Il basamento è il punto di contatto tra l'architettura e la natura, ospita spazi pubblici e di servizio.

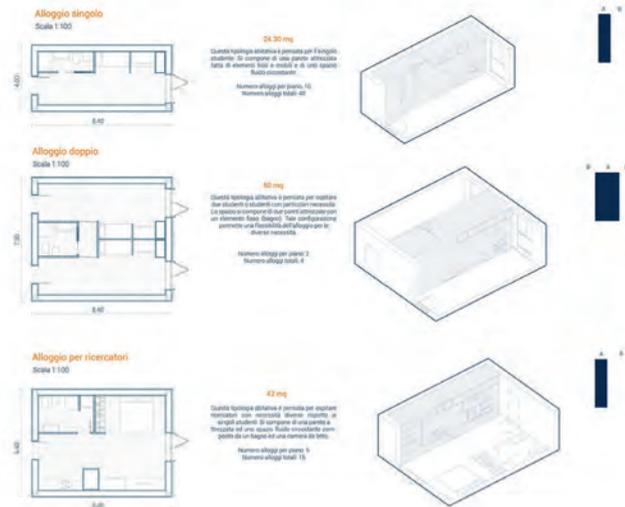
Al di sopra, una piastra sopraelevata, si connette allo spazio pubblico esistente con due rampe ed una grande scalinata di accesso, instaurando una continuità del percorso. Le visuali e gli affacci modellano gli spazi, creando un sistema poroso e libero composto da funzioni pubbliche e servizi annessi. Media tra i vari livelli, una sequenza di spazi adibiti a funzioni ibride per le diverse tipologie di utenti, andando a generare un mixité funzionale. Una serie di blocchi raccoglie le funzioni private: un centro di ricerca, gli alloggi per gli studenti e gli alloggi sociali.

Università degli studi 'Gabriele D'Annunzio' Chieti-Pescara  
Tesi di laurea in Composizione architettonica e urbana  
Relatrice: Prof.ssa Paola Misino  
Correlatori: Prof. Massimo Angrilli, Arch. Luca Catalano  
A.A. 2021/2022





Pianta della quota pubblica



Studio degli alloggi



Sezione tipo



Vista dall'ingresso

**Moreno Maggi**

## Architettura: quello che l'occhio non vede

180

Moreno Maggi, uno dei più conosciuti fotografi italiani di Architettura, Interni e Fine Art inizia la sua carriera negli anni l'80 a New York dove ha vissuto per circa 10 anni lavorando per famosi fotografi di architettura (Paul Warchol, James D'Addio e Elliot Fine), di Fine Art (Jim Kiernan) e di Annual Report (William Rivelli). Nello stesso periodo partecipa ad un master di Still Life e Moda presso il Fashion Institute di New York prima di iniziare a fotografare in proprio. Dopo circa 10 anni di fotografia negli Stati Uniti, ritorna in Italia nel 1990 e inizia una collaborazione - che continua tutt'ora - con alcuni grandi studi di architettura tra cui Massimiliano e Doriana Fuksas, Renzo Piano Building Workshop, Paolo Portoghesi, Studio ABDR, Mario Cucinella, Zaha Hadid, OMA etc. per cui fotografa progetti pubblicati su riviste nazionali e internazionali. È pubblicato sulle maggiori riviste italiane di fotografia di architettura fra cui Casabella, Domus, Area, Architectural Digest, l'Arca, Abitare etc così come su riviste internazionali quali Architectural Records negli Stati Uniti, Arkitecture and Bau Forum in Austria, Zeitschrift fur Arkitecture 'Detail' and Taschen in Germany e molte altre riviste nel Middle East (Compasses) and Far East. È invitato a tenere seminari nelle maggiori Università italiane sulla fotografia di architettura e a documentare progetti di architettura antica e moderna. La sua fotografia di ricerca artistica è iniziata molto presto in Italia iniziando a scattare per il Laboratorio di scultura Nicoli di Carrara dove artisti del calibro di Henry Moore, Louise Bourgeois, Augustin Cardenas scolpivano. Tra gli altri, un progetto sulle cave di Carrara è stato in mostra a Washington. Più tardi, il suo lavoro di fotografo di architettura lo ha portato ad esplorare la relazione tra l'opera d'arte e l'architettura in cui era inserita; progetto che continua a tutt'oggi. Le sue fotografie sono state in mostra a New York, Washington, Pechino, Singapore, Roma, Milano, Ancona etc sia come fotografie di architettura che come progetti di ricerca. Vive e lavora tra Roma e New York quando non viaggia in tutto il mondo scattando progetti di architettura o personali.





181





# Incisione per l'architettura

a cura di **Fabio Fabiani, Emidio De Albentis e Maria Teresa Romitelli**

La mostra 'Incisione per l'architettura' è il frutto del Laboratorio di Incisione che si è svolto a Spoleto nel corso dell'anno 2022 unendo il percorso decennale di riflessione sull'architettura di OFARCH allo Spazio MTR, il laboratorio artistico e di incisione guidato dall'artista Maria Teresa Romitelli.

Il Laboratorio di Incisione con il tema compositivo della 'facciata urbana' si è costruito intorno a tre tematiche.

- La prima è stata quella di utilizzare l'Incisione all'Acquaforte come mezzo per portare gli architetti a liberarsi dalla frenesia del disegno digitale unito alla routine professionale, per renderli consapevoli della profondità che esprime un percorso a ritroso, meditativo e riflessivo;
- la seconda, quella di osservare criticamente quanto offre di contemporaneo la città di Spoleto e trovare il modo di inserire questo dibattito tra i compositori;
- la terza riflessione, conseguente all'osservazione del momento storico della ricostruzione post-sisma, è stata di individuare il tema compositivo proprio nel 'viso' dell'edificio - la facciata urbana - dove i ponteggi e le schermature celano anime compositive fatte di armonia delle proporzioni, incontro tra pieni e vuoti, previsioni dello spazio interno, racconti di stratigrafia urbana e segni materici della cultura visiva.

Il risultato è stato quello di scoprire, giornata dopo giornata, l'importanza del dialogo sui segni ovvero tracce universali attraverso confronti orizzontali intorno alla tecnica e alla composizione.

La memoria dei laboratori di progettazione universitaria si è rinnovata a distanza di anni in un laboratorio di architetti professionisti uniti nuovamente nel linguaggio comune del disegno.

Un disegno che si è diviso tra l'astratto e il figurativo dell'immagine architettonica generando, nel divenire, parole segniche che hanno lasciato dei punti di domanda ai quali si è provato a rispondere con incontri e scontri tra la carta e la lastra di rame, tra la matita e la punta di acciaio, tra il bozzetto e la stampa finale.

Guardare il risultato finale con gli occhi del percorso rende piena la parola bellezza e si assiste consapevolmente a ciò che Pierre Restany definiva 'un autentico rilancio compositivo'.

Le Incisioni in mostra sono degli architetti: Laura Bacchi, Elisabetta Cleri, Raffaella Conte, Fabio Fabiani, Teresa Ianni, Salomè Katamadze, Francesco Messina, Giorgios Papaevangelou, Filippo Parroni, Franco Purini, Giovanni Romagnoli, Giulia Romitelli, Carlo Vitali, Lorenza Zuccari.

Il laboratorio e la mostra sono stati promossi da OFARCH Officina d'Architettura e SPAZIO MTR

Patrocini:

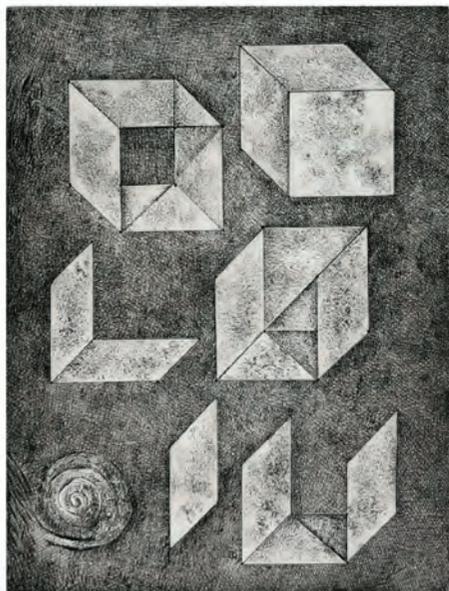
Comune di Spoleto

Palazzo Collicola Spoleto

Accademia di Belle Arti di Perugia

Ordine degli Architetti P.P.C. di Perugia

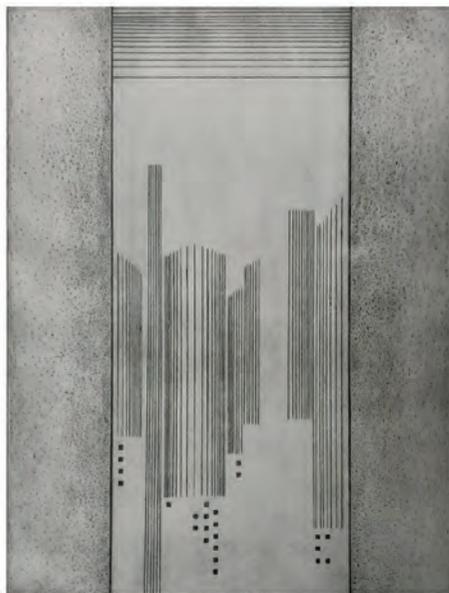
F.U.A. Fondazione Umbra per l'Architettura



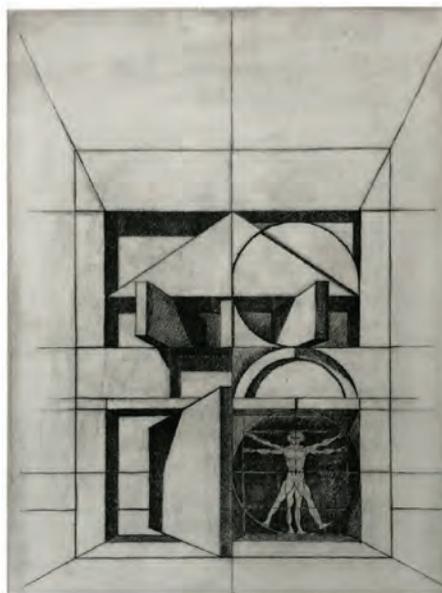
Franco Purini  
*La danza dei cubi*



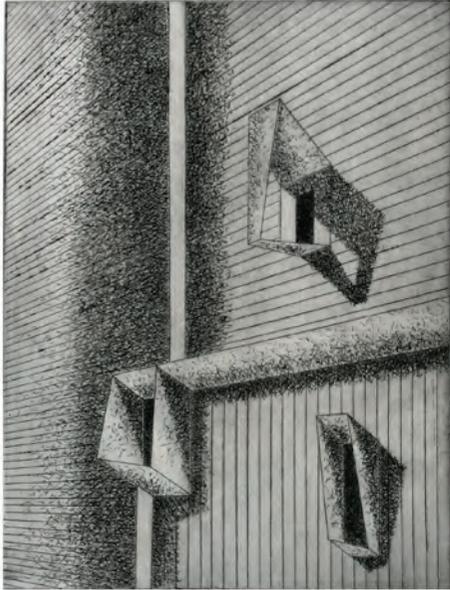
Laura Bacchi  
*Edera*



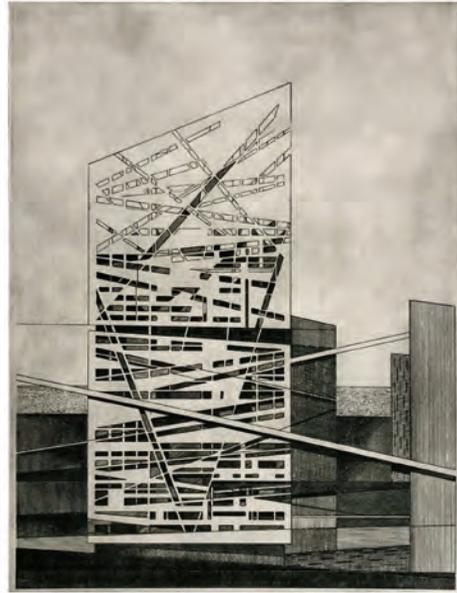
Elisabetta Cleri  
*Note di città*



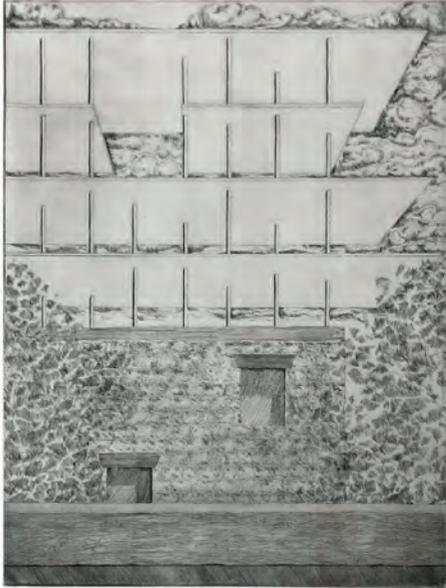
Raffaella Conte  
*Il Limes*



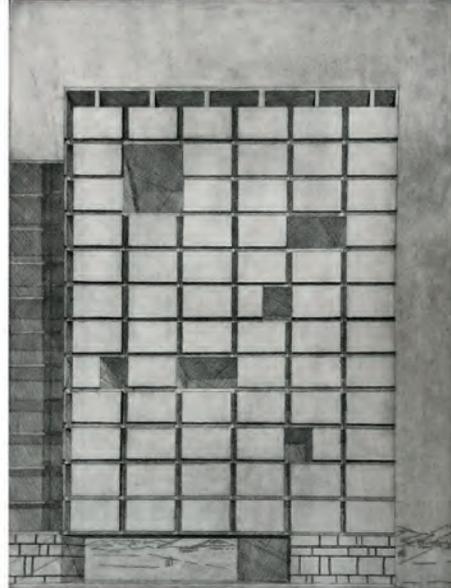
Fabio Fabiani  
*Tre di Tre*



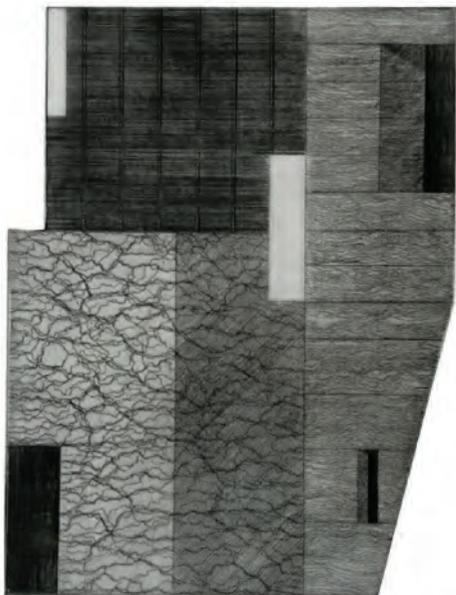
Teresa Ianni  
*La Torre del Tempo*



Salomè Katamadze  
*Tempus fugit*



Francesco Messina  
*Un testo sincopato*



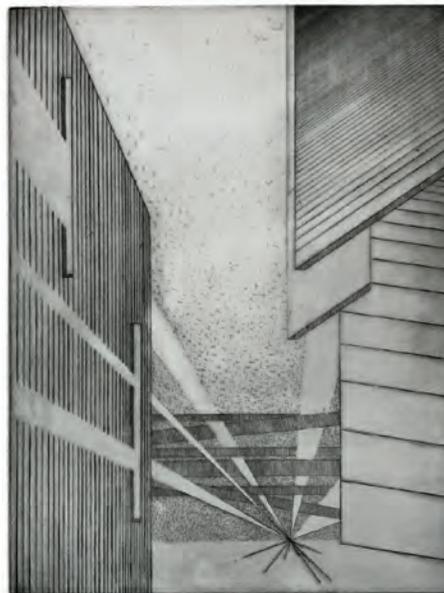
Giorgios Papaevangelou  
*Impronta urbana*



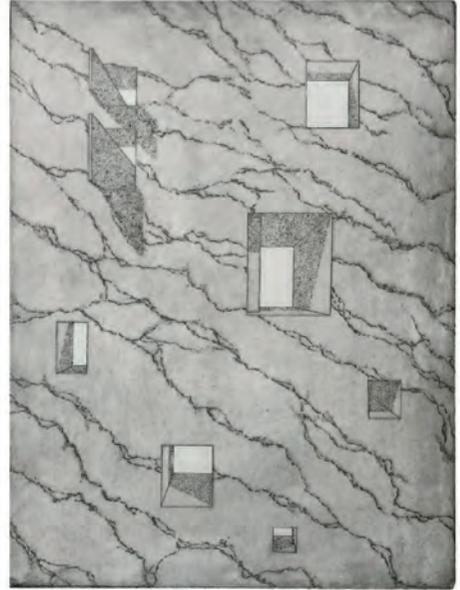
Filippo Parroni  
*Guardare attraverso*



Giovanni Romagnoli  
*La Torre della Scuola Romana*

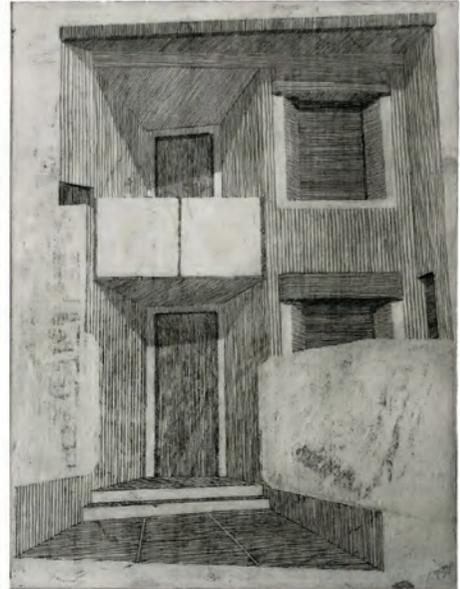


Giulia Romitelli  
*Orizzonti*



Carlo Vitali  
*Varchi*

187



Lorenza Zuccari  
*Casa*

# Supermostra '22

a cura di **Ilaria Olivieri** e **Luigi Prestinenzia Puglisi**

188

Cosa sta covando sotto la cenere, in un periodo come questo che non è certamente caratterizzato da accelerazione delle ricerche, anzi spesso da un bisogno di fare i conti con una realtà che, rispetto, per esempio, ai velocissimi anni novanta, mostra atteggiamenti molto più prudenti e riflessivi?

Ad un osservatore distratto può sembrare che oggi tutto sia fer-

mo, ma, come ci dimostrano le cronache del passato, è in questi momenti che fa capolino il cambiamento.

Supermostra2022 è un osservatorio che ha per scopo di verificare quanto di interessante avviene nelle diverse aree regionali della penisola.



AMAA - M. Galiotto e A. Rampazzo



AMAART - A. Maggio



Archisbang - M. Giai Via, S. Minutolo, A. Perino



Associates Architecture - N. Galeazzi e M. Salvaneschi



Atelier LRA - L. Ruffi e V. Giandonati



Balance Architettura - A. Lessan e J. Bracco



Bergmeisterwolf



Corsaro Architetti- D. Corsaro



DeltaStudio - D. Pompei e V. Galeone



Franceca Perani Enterprise - F. Perani



Ghisellini Architetti - T. Ghisellini



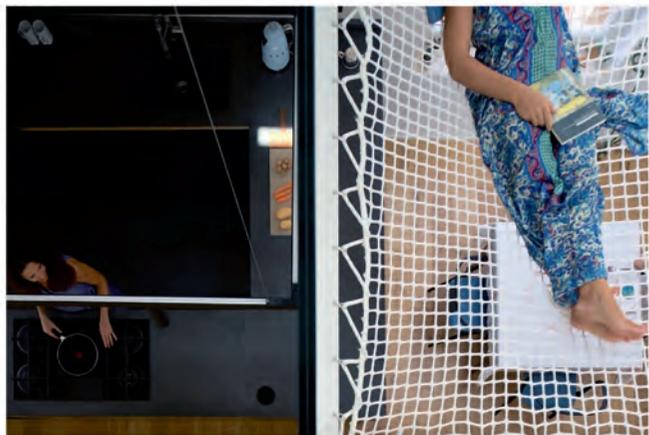
Giulia De Appolonia



ILS+A - I. L. Sorge



MarasmaStudio - G. Mascolo e F. Fusco



MAME - M. Messina



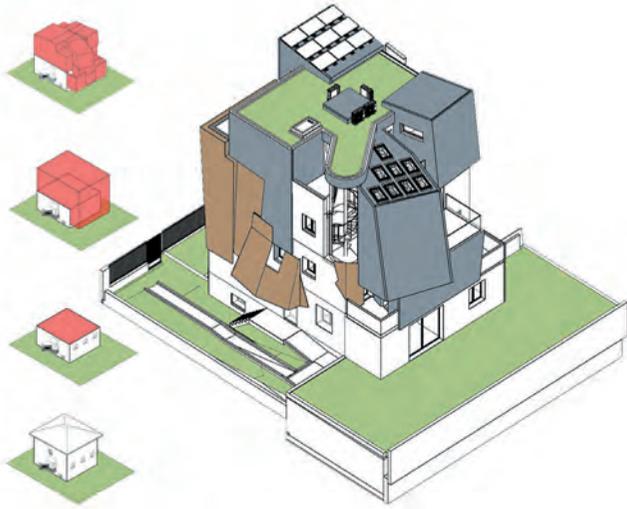
MMA+ - M. Masellis



Ö - M. Ekström



O+ - L. Fulgenzi



Roccatelier Associati - L. Rocca



Casa Cabanolo / Silvia Brocchini

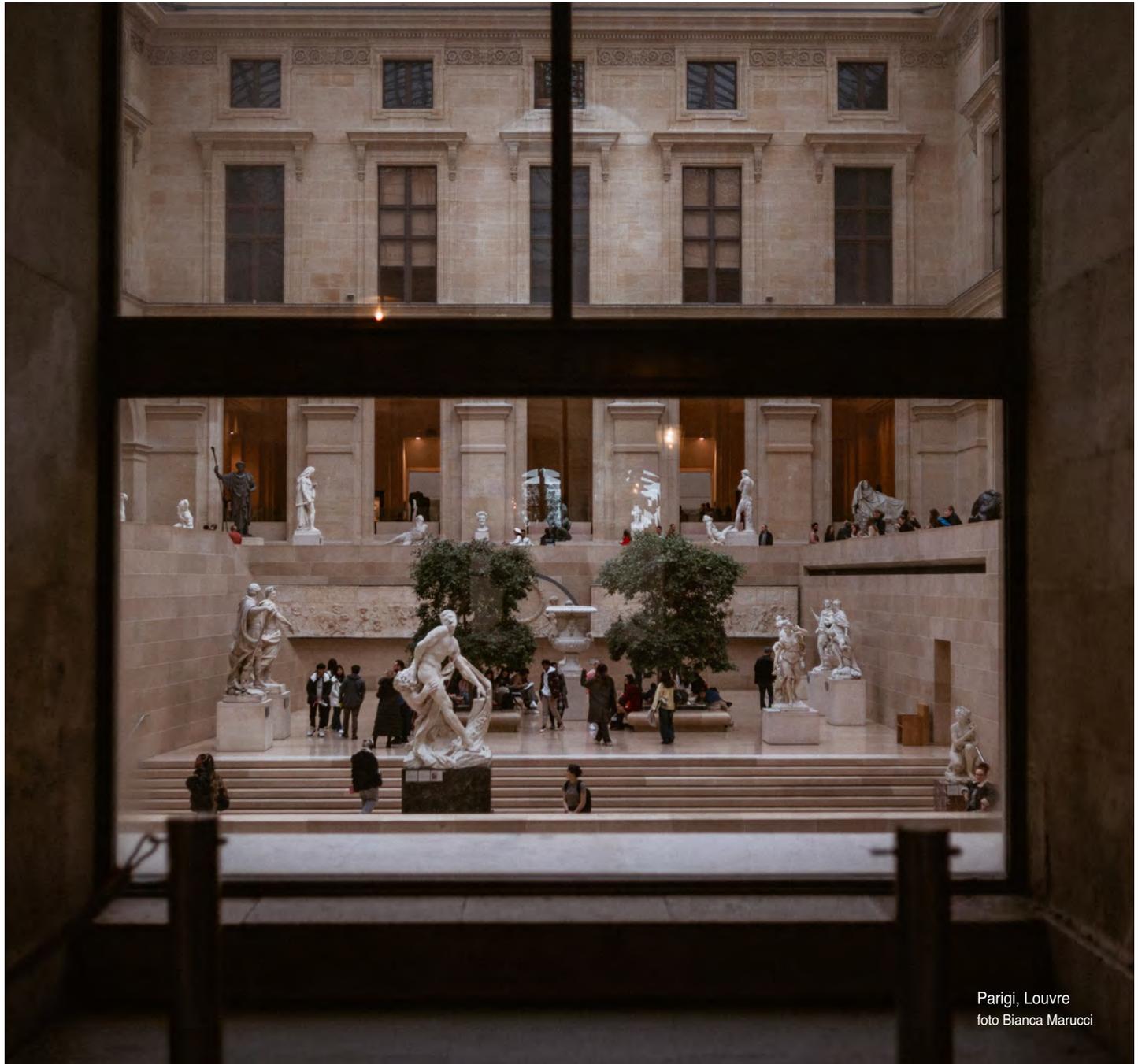
SilviaBrocchiniStudio - S. Brocchini



Studio Wok



StudioRossi+Secco



Parigi, Louvre  
foto Bianca Marucci



[culturaurbana.unicam.it](http://culturaurbana.unicam.it)